

ARCHITEKTUR
IN SÜDTIROL - AB 1900

ARUNDA 8 + 9

ARUNDA 8+9

PREIMS PAUL
ARCHITEKTUR IN SÜDTIROL
AB 1900

MERAN, JUNI 1979

ZU DIESEM HEFT:

Bei nur flüchtigem Durchblättern wird sich dieses Heft vielleicht zu sehr als schöner Bildband zeigen. Neue Architektur in Südtirol ist zwar vereinzelt in Zeitschriften gezeigt worden, doch erschien jetzt eine umfassende Publikation sinnvoll. Die Folge ist eine Überzahl an meist äußeren Abbildungen, wobei die photographische Darstellungsweise sicherlich unzulänglich, aber zunächst die bestmögliche ist. Grundrisse, funktionale, technische und andere Aspekte konnten in diesem Umfang nur spärlich gezeigt werden, und besondere siedlungs- und landschaftsräumliche Zusammenhänge waren in vielen Fällen nicht erkennbar. Der Siedlungsgedanke kam erst wieder mit den 70er Jahren auf, wohl mit vorbildlichen Gesetzen und mancher guten Planung, doch stehen die Resultate noch aus. So erfaßt diese Bestandsaufnahme zunächst vor allem die Einzelarchitekturen.

Wie immer sind die Bilder mit einer gewissen Vorsicht zu sehen, denn natürlich zeigen sie stets die beste Seite und entstehen manchmal «unter abenteuerlichen Umständen, denn aus der normalen Perspektive des Fußgängers ist kaum eines . . . zu fotografieren» (Zeno Abram, in ähnlichem Zusammenhang).

Die ausgewählten Beispiele können und wollen weder die Existenz einer typisch südtirolischen Moderne vormachen, noch für die lokale Alltagsarchitektur stehen, die, pseudo-traditionell oder allerweltsmäßig klischeehaft, quantitativ erschlagend überwiegt.

Die Auswahl setzt im Meran der Jahrhundertwende ein mit einem Querschnitt durch die Jugendstilepoche. Ausführlicher geht sie dann auf die spärlichen Beispiele der frühen Moderne ein, um über die kurz angerissene Periode des Faschismus in die Nachkriegszeit hinüberzuleiten, die dem Hochbetrieb entsprechend den Hauptteil bildet, mit mehr einheimischen Bauleuten und Tendenzen.

Vollständigkeit und strenge Objektivität in der Auswahl sind wohl nicht erreicht, die gezeigten Architekturen sind aber sicherlich bezeichnend für ihre Entstehungszeit und mehr oder weniger ehrlich versuchte Entsprechungen auf die jeweiligen Belange und Umstände. Anstelle von Reklamationen werden gerne Hinweise auf nicht bekannte oder hier vergessene Objekte angenommen. Die gelegentlichen kurzen Bemerkungen – über Angabe von Standort, Jahr und Entwerfer hinaus – sind sich der Unmöglichkeit bewußt, heute schon objektiv gültige Kritik zu sein.

Vielleicht kann diese Publikation den Planern, Auftraggebern und Behörden, denen es um eine zeitgemäße Baukultur und Umweltgestaltung geht, eine bescheidene Anerkennung und Anregung sein. Die Erwähnung der Tatsache, daß einige der gezeigten älteren Bauten von verschiedenen Fachleuten für denkmalschutzwürdig gehalten werden, geht als Empfehlung an die zuständige Institution.

Den Architekten, die mitgearbeitet haben, sei herzlich gedankt.

pp

BREVE NOTA INTRODUTTIVA

Questo numero speciale dell'ARUNDA è dedicato all'architettura moderna in Alto Adige.

Il tema viene svolto in tre capitoli così suddivisi:

- 1) Parte storica: architettura di fine secolo a Merano, architettura razionale e del periodo fascista.
- 2) Architettura attuale.
- 3) Guida all'architettura.

Naturalmente quest'opera non ha la pretesa di trattare la tematica in modo totale ed esauriente, ma vuole fare solo una carrellata, documentata da molte fotografie, attraverso i periodi presi in considerazione che sono l'oggetto di questa ricerca.

In queste poche righe di premessa in italiano cercherò solamente di introdurre il lettore al tema qui trattato, mentre per quanto riguarda in modo particolare: nomi, date e località, esse potranno essere ricavate dalle didascalie o dal testo originale aiutandosi magari anche con la guida all'architettura corredata da una pratica cartina geografica con dei numeri che rimandano alle fotografie facilitando la ricerca anche «in loco» delle opere architettoniche prese qui in esame.

A Merano, luogo di cura termale dell'impero austro-ungarico ormai di grande fama, si ritrovano clienti provenienti dalla Russia e dalla Polonia, così come dalla Inghilterra e dagli angoli più remoti del vasto impero. Così tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo si decide di farne un moderno centro di cura termale all'altezza della sua fama. L'architettura meranese di fine secolo interessa per i suoi aspetti liberty come pure per il fatto che i protagonisti, provenienti da Vienna e Monaco, sono fra i più noti promotori di un'architettura nuova. Su Chabert (stazione ferroviaria) ha senza dubbio influito Otto Wagner. Friedrich Ohmann (Kursaal) è allievo di Wagner. La ristrutturazione urbana verso la stazione, in particolare il tracciato dell'ex via degli Asburgo, oggi Corso Libertà, sulla quale si affacceranno i più importanti edifici dell'epoca, è progettata da Theodor Fischer. Un suo amico, Martin Dülfer, costruisce il teatro, un allievo di questi, Max Langheinrich, le Terme. Sono strutture attuali ancora oggi, come anche le passeggiate, i modernissimi ponti in cemento armato ecc.

A questo periodo di grande fervore subentrano gli anni venti e trenta con la loro crisi. Le commesse sono poche e forse proprio grazie a questa calma gli architetti riescono a progettare alcune costruzioni di grande valore. L'architetto ha il tempo di progettare!

Tra i nomi più famosi dell'epoca si possono fare quelli di Amonn & Fingerle, Holzmeister, Welzenbacher, Baumann e Pattis, allievo di Holzmeister. Questo gruppo di architetti cerca e spesso riesce con successo a creare una sintesi tra il rigore dell'architettura razionale ed i fattori elementari locali.

Con l'avvento del fascismo arrivano in Alto Adige diversi architetti italiani che pur creando spesso delle ottime opere di architettura razionale difficilmente trovano un legame con la tradizione tirolese.

Bolzano diventa la grande occasione, vi sorgono degli interi quartieri. Oltretalvera (Gries), semirurali, zona industriale di Bolzano, Borgo Vittoria di Sinigo sono alcuni degli esempi.

Con gli architetti italiani collaborano qualche volta quelli altoatesini: per il Lido di Bolzano Weyhenmeyer con Sottsass, per la Casa del Fascio, oggi gli Uffici Finanziari, il giovane Plattner con l'architetto romano Rossi. Altri nomi: Libera, Pollini, Piacentini, Samonà, Terragni. Nel complesso nascono delle opere anche di un certo interesse, ma questo periodo non avrà influenza nei decenni successivi. L'architettura razionale viene sì dall'Austria e dalla Germania, ma è stata importata in Alto Adige dai fascisti italiani e come tale viene marchiata – con le conseguenze che ne derivano fino ad oggi.

Dopo un periodo marcato da un forte individualismo formale da una parte e da un mimetismo pseudo-tradizionale dall'altra *) ci si rivolge con più interesse verso l'urbanistica dando così più peso alla ricerca di un'architettura d'insieme. Non si dimentichi che in Alto Adige esiste una legge sull'urbanistica all'avanguardia, in modo particolare per quanto riguarda le norme sull'esproprio. In questo anche i fattori di convenienza hanno il loro peso: il terreno è sempre più introvabile e sempre più caro. Insomma si incomincia a capire perché si deve capire! Nonostante ciò i frutti architettonici tardano a venire.

Comunque vi è la possibilità di trovare una via di mezzo tra gli agglomerati sparsi ed il condominio realizzando la casa unifamiliare in città, come risulta dalla intervista con l'architetto Barth che porta l'esempio del quartiere modello di Byker a Newcastle, Inghilterra, con un rapporto di 2,85 mc. per mq. Il progettista stesso, lo svedese Ralph Erskine, ha vissuto con il suo team per diversi anni nella borgata che piano piano cresceva intorno a loro, non partendo quindi solo da un progetto già prestabilito nei minimi particolari, ma riprogettando quando era il caso, a seconda delle esigenze degli abitanti.

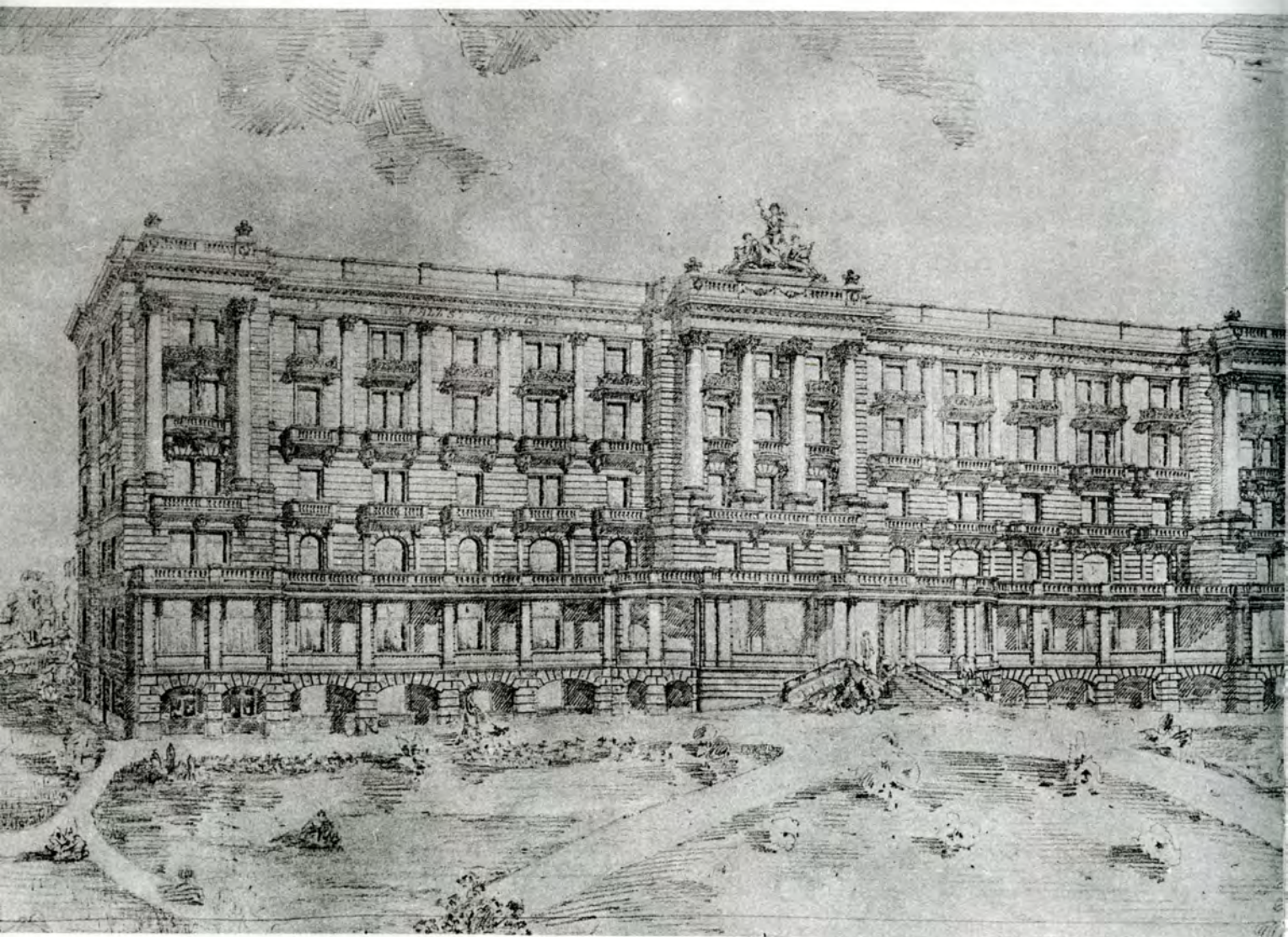
Ora in Alto Adige le nuove leve dell'architettura sono locali, formate alle varie scuole europee; che sia un buon segno?

Dopo questi brevi accenni lascio che sia la ben curata parte grafica ad illustrarvi meglio il tema.

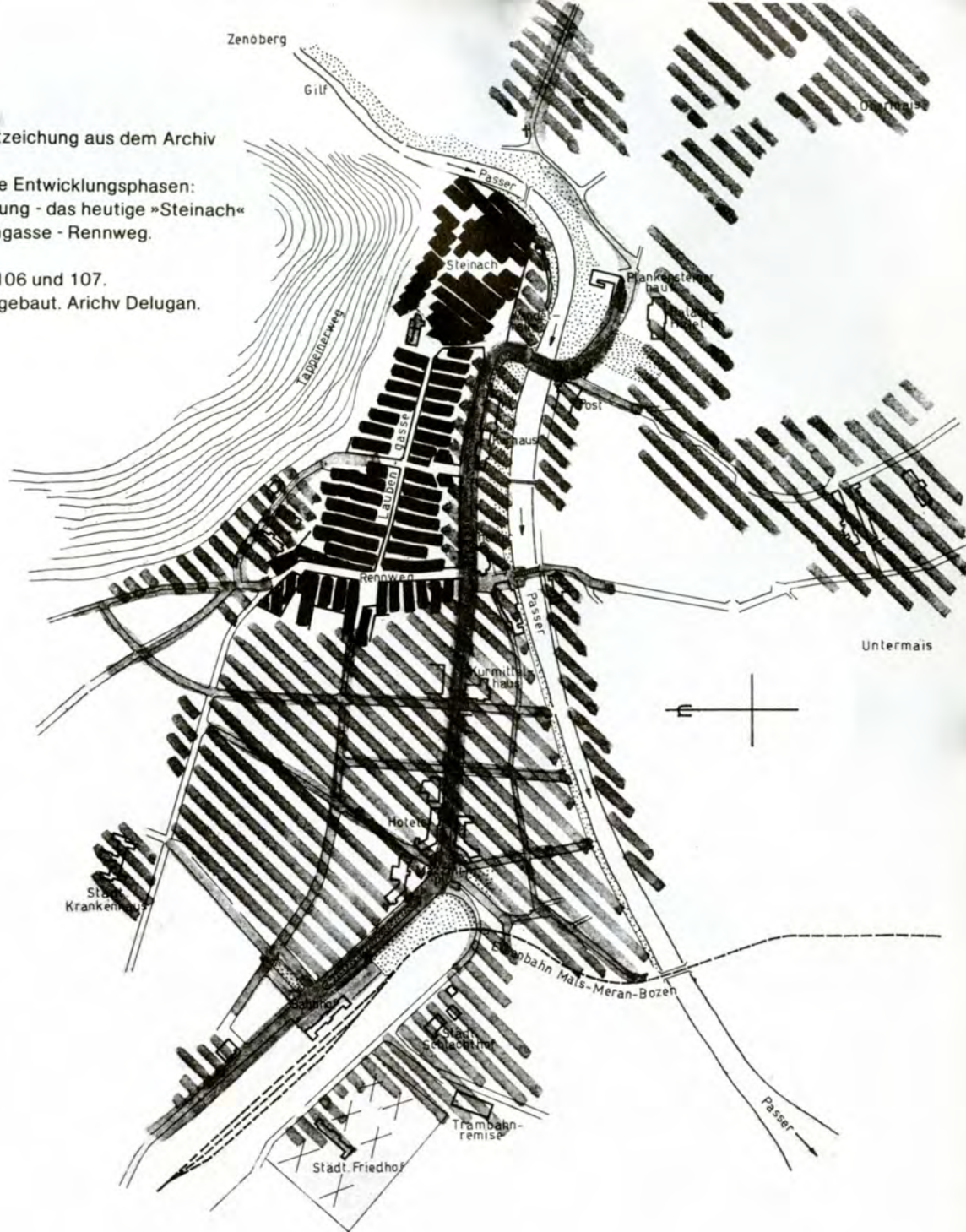
GIANNI BODINI

*) Vedi anche testo in lingua italiana a pagina 131.

MERAN UM 1900

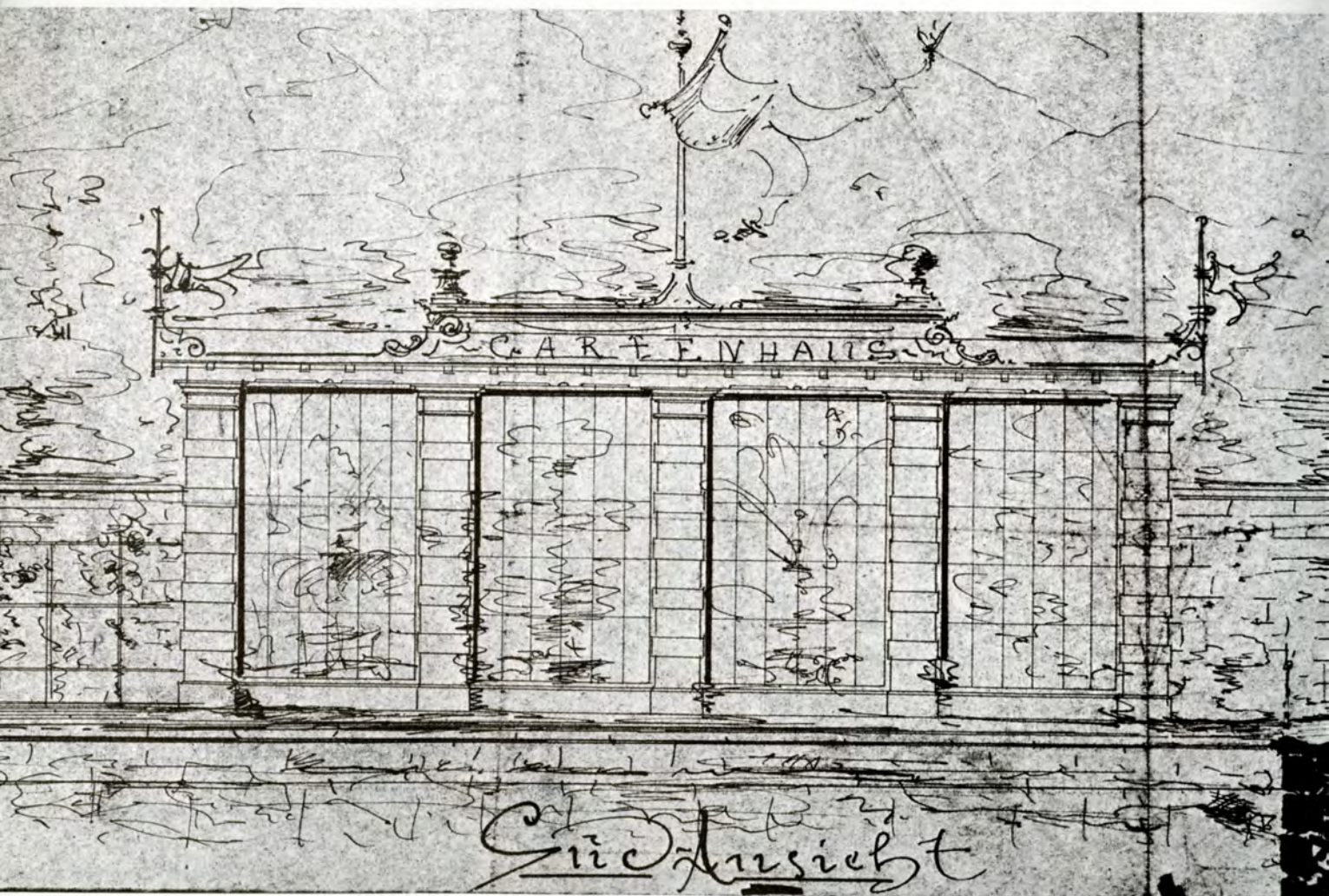


79. Palace-Hotel, Bleistiftzeichnung aus dem Archiv Delugan.
80. Meran, städtebauliche Entwicklungsphasen:
 a) Die alte Marksiedlung - das heutige »Steinach«
 b) Mittelalter: Laubengasse - Rennweg.
 c) 1850 - 1914.
 Siehe auch Bilder 106 und 107.
81. Hotel Majestic, nicht gebaut. Archiv Delugan.





Atelier-Gartenhaus Marchetti, Tappeinerweg-
Galileistraße. Zeichnung aus dem Archiv Delugan.





83. Stadttheater (Fotoarchiv Peter).

VERSUCH EINER ANKNÜPFUNG AN STÄDTEBAULICHE U. BAULICHE ENTWICKLUNGEN DER JAHRHUNDERTWENDE IN SÜDTIROL – AM BEISPIEL MERAN.

HERMANN DELUGAN

Es ist fast eine Pflichtübung geworden, daß jede Geschichte der modernen Architektur mit dem Aufkommen der Industrialisierung, der Verwendung neuer Materialien, wie Stahl und Glas, und grundsätzlich neuer Bauaufgaben wie Industriebau, Verkehrsbau, Eisenbahn usw. beginnt, also ungefähr mit dem beginnenden 19. Jahrhundert.

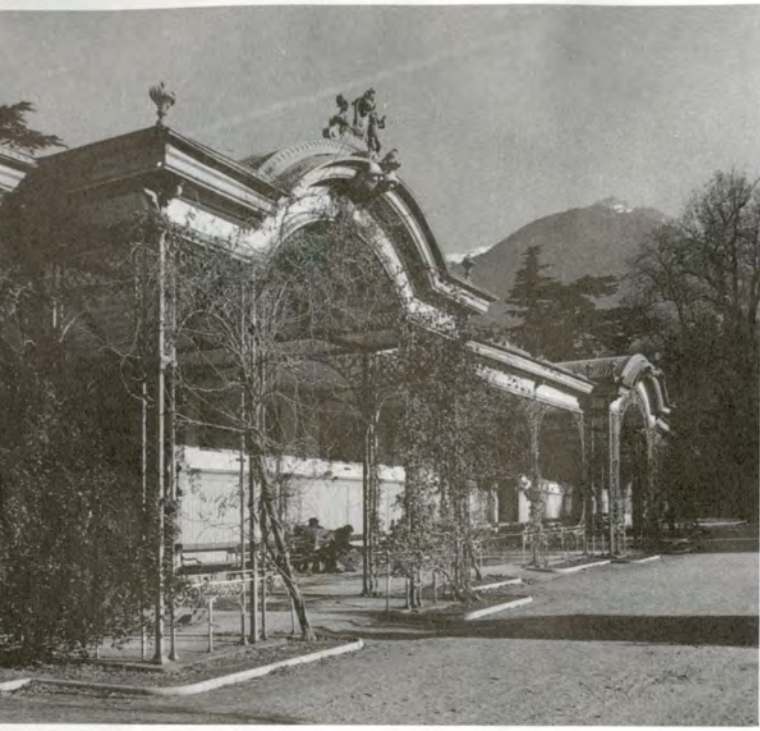
Der aufkommende Historizismus, dessen Theoretiker J.N.L. Durand (1760-1834) war, bestimmt immer mehr, gerade als die historische Einheit des Stils im 18. Jahrhundert verloren gegangen war, das Bauen in der darauffolgenden Zeit.

Gottfried Semper, der mit in dieser Entwicklung stand, beklagte, „daß sich nirgends eine neue welthistorische, mit Kraft und Bewußtsein verfolgte Idee kundgibt“.

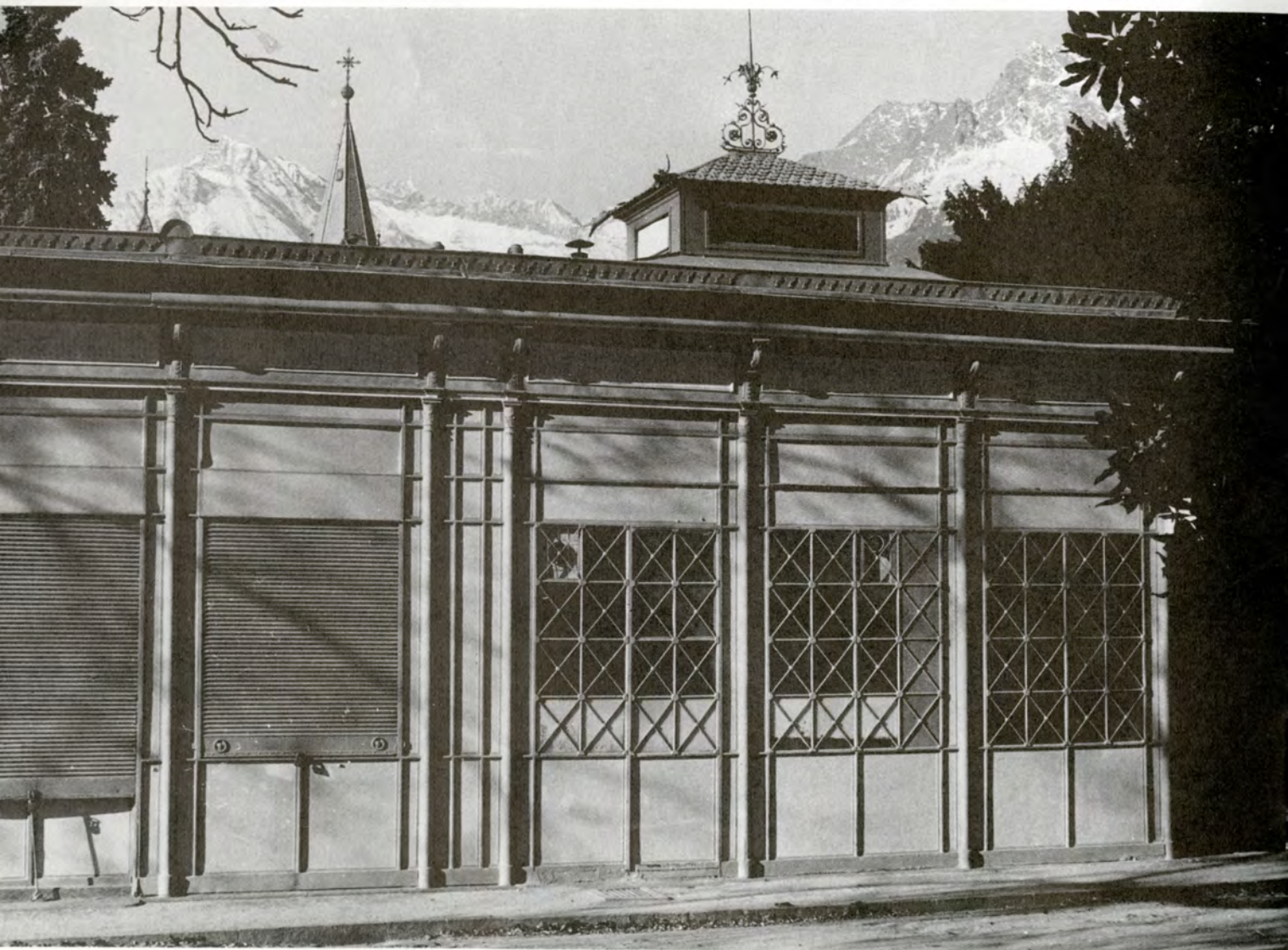
Wiederum stehen wir in einer Situation, in der sich gewisse Parallelen zeigen, und zwar heute durch das Ausklingen eines zum Schema gewordenen Funktionalismus und eines unbeesehenen Rationalismus, statt echter Rationalität.

Dringend wird der Anschluß an die nächstliegende Vergangenheit nötig, einerseits aus der Tatsache, daß die Kontinuität zu derselben mit der Abtrennung Südtirols von Österreich nach dem verlorenen Krieg von 1914 gänzlich abgebrochen wurde, zum anderen, weil gerade die Entwicklung der Architektur und Städteplanung nach 1914 bis jetzt, auch in dieser Vergangenheit fußt, deren geschichtliche Erfahrung zugunsten scheinbar mehr zeitgemäßer Fragen, vernachlässigt worden ist.

Nicht zuletzt bietet sich eine solche Bezugnahme an, um Ausblicke auf die Zukunft zu versuchen. Darin hat sich ein Teil der Städtebau- und Architekturgeschichte abgespielt, die für die Gestalt der Städte Bozen und ganz besonders Meran sehr prägend wurde. Also eine ausgesprochene urbane Entwicklung, die wir zurückschauend nur im 13. und 14. Jahrhundert vorfinden, natürlich unter anderen Voraussetzungen, als die Tiroler Grafen, um die Herrschaft über das Land an der Etsch und am Inn zu festigen, die Tiroler Städte gründeten, und Meran zur Landeshauptstadt wurde. Umso sprechender wird die Beziehung zu dieser Vergangenheit, wenn sie an Beispielen gezeigt wird, die in dieser Zeit in Südtirol entstanden sind. Sehr anschaulich kann man über die Bauten des ausgehenden Jahrhunderts in Meran einen Einblick in die Architektur und den Städtebau dieser Zeit erhalten. Also die Zeit des ausgehenden Historizismus und die Zeit des Aufbruchs zu grundlegenden Veränderungen und Neuem.



84, 85, 86. Wandelhalle an der Winterpromenade.



Eine Betrachtung über die Architektur in unserem Lande, heute, wäre allzu bruchstückhaft, ließe man die Beiträge dieser Zeit beiseite.

Man kann nicht über die Entwicklung in Meran damals sprechen, ohne Wien und dann auch München zu erwähnen.

Mit Intensität kann man die Atmosphäre des Aufbruchs und auch der Euphorie nachempfinden in den Worten Otto Wagners, des bedeutendsten Architekten Österreichs im späten 19. Jahrhundert und Anfang des 20., besonders dann, wenn er sagt: „Umso überwältigender aber gestaltet sich dafür die Gegenwart, eierbrausend als befreiendes und hoch über den Alltag sich erhebendes Sturmgewitter, durchzuckt von den blendendsten Geistesblitzen zu neuen Taten und Schöpfungen sich drängender Genies. Alles vorsich niederreißend, vollbringen sie das kühne Werk einer profunden Umwälzung unseres künstlerischen Empfindens, drängen sie das ganze Leben in moderne Raumformierungen, ordnen sie die geschaffenen Gebilde unter jener zielbewußten Dreifaltigkeit alles neuzeitlichen Kunstschaffens, dem Wahlspruche: Zweck, Konstruktion, Kunstform!“

Der Fall von Wiens doppeltem Basteiengürtel vor nunmehr 55 Jahren gestaltete sich zu einem veritablen Elementarereignis der stets führenden Baukunst. Eine ganze Generation von Wiener Architekten warf sich mit der temperamentvollen Warmblütigkeit des Süddeutschen in diese Hochflut des Wiener Städtebaues der Sechziger- und Siebzigerjahre. Leider nur die wenigsten unter ihnen wirklich gottbegnadete Künstler. (I) Und Meran in dieser Zeit?

Auch hier fällt die Stadtmauer und schließlich das Ultner-Tor 1881 und, fast vermessen zu sagen, auch hier so ähnlich wie in Wien, entsteht in diesem Freiraum eine Stadterweiterung, hier als Tangente zur Altstadt, die jetzige Freiheitsstraße, früher Habsburgerstraße. Eine Hinzufügung die im wesentlichen die Altstadt nicht antastet (Siehe Bild 80).

Architekten, die den Ring prägten, wirken auch in Meran, C.F.L. Förster (1797-1863), der 1858 beim Wettbewerb für die Gestaltung des Wiener Rings den 2. Preis gewinnt und dessen Projekt dann realisiert wird, plante das alte Kurhaus, welches Czerny dann abgeändert 1863 baute. Von Ferstl, der in Wien die Votivkirche im neugotischen Stil und die Universität als Renaissancebau erstellt, plante das Amtshaus in Meran am Kornplatz. Dieses Gebäude wurde jedoch von ihm im Sinne eines traditionellen Eklektizismus geplant und nimmt auf diese Weise Bezug auf die vorhandene Dimension des Rennwegs und der Altstadt.

Bestimmend für die städtebauliche Hinzufügung wird der ca. ab 1855 in Meran sich immer stärker belebende Fremdenverkehr. Jedoch auch anderswo in Europa entstehen und entwickeln sich zu derselben Zeit Kurorte, also Städte für die Freizeit als Folgeerscheinung des einsetzenden Wachstums der Industriestädte, gewissermaßen als integrierender Bestandteil derselben z.B. Baden Baden, Ostende, Montecarlo, Wiesbaden usw.

Städte wie Meran werden zu Ablegern der Großstädte. Sie wurden geprägt durch den selektiven Tourismus, im Falle Merans wie auch anderswo vorwiegend durch den europäischen Adel. Für das Image der sich entwickelnden Kurstadt wirkt zudem die Zuwendung des Österreichischen Kaiserhauses bestimmend.

Bezeichnend für diese Art des Fremdenverkehrs ist die Namensgebung der damals entstehenden Großhotels, z.B. wie Kaiserhof, Palasthotel, das geplante Majestic Hotel usw. Man wollte dieselbe Behausung im Kurort wie in den Städten daheim. Dies steht krass im Gegensatz zu den sich heute abzeichnenden Tendenzen, die immer mehr für unser Land bestimmend werden. Auch hier ersichtlich in der Namensgebung der Bauten für die Beherbergung, aber jetzt Namen wie: Wiesengrund, Sonnenblick, Alpenrose, Tirolerhof usw. Eine sich abzeichnende Sehnsucht nach einer in den immer unwirtlicher gewordenen Städten verlorengegangenen Möglichkeit der Überschaubarkeit, aber auch der Identitätsfindung. Ersatzleistungen für die sich über unser Land ergießenden Besucherströme bestimmen nunmehr das Bauen hier, mit Wertvorstellungen, die in den Großstädten entstehen,



auch vom „Tirolerhaus“ von dort, welches mit dem eigentlichen nichts mehr zu tun hat. J. J. Rousseau plädiert seinerzeit wieder für die Zuwendung zum einfachen Leben, zur Hütte, heute wurde daraus die „Hütte mit Hallenbad“.

Doch aus dieser Sicht zurück zu den Bauten Merans, z.B. das Palasthotel (s. Bild 79) als Prototyp von Bauten, welche die Erwartung der Gäste von damals im Bezug auf Beherbergung erfüllte. Es wurde vom Baumeister Peter Delugan entworfen und gebaut. Ihm sind die Bauten von Gottfried Semper, das ETH-Gebäude in Zürich und das Stadthaus in Winterthur, aber auch die Bauten am Ring, bekannt.

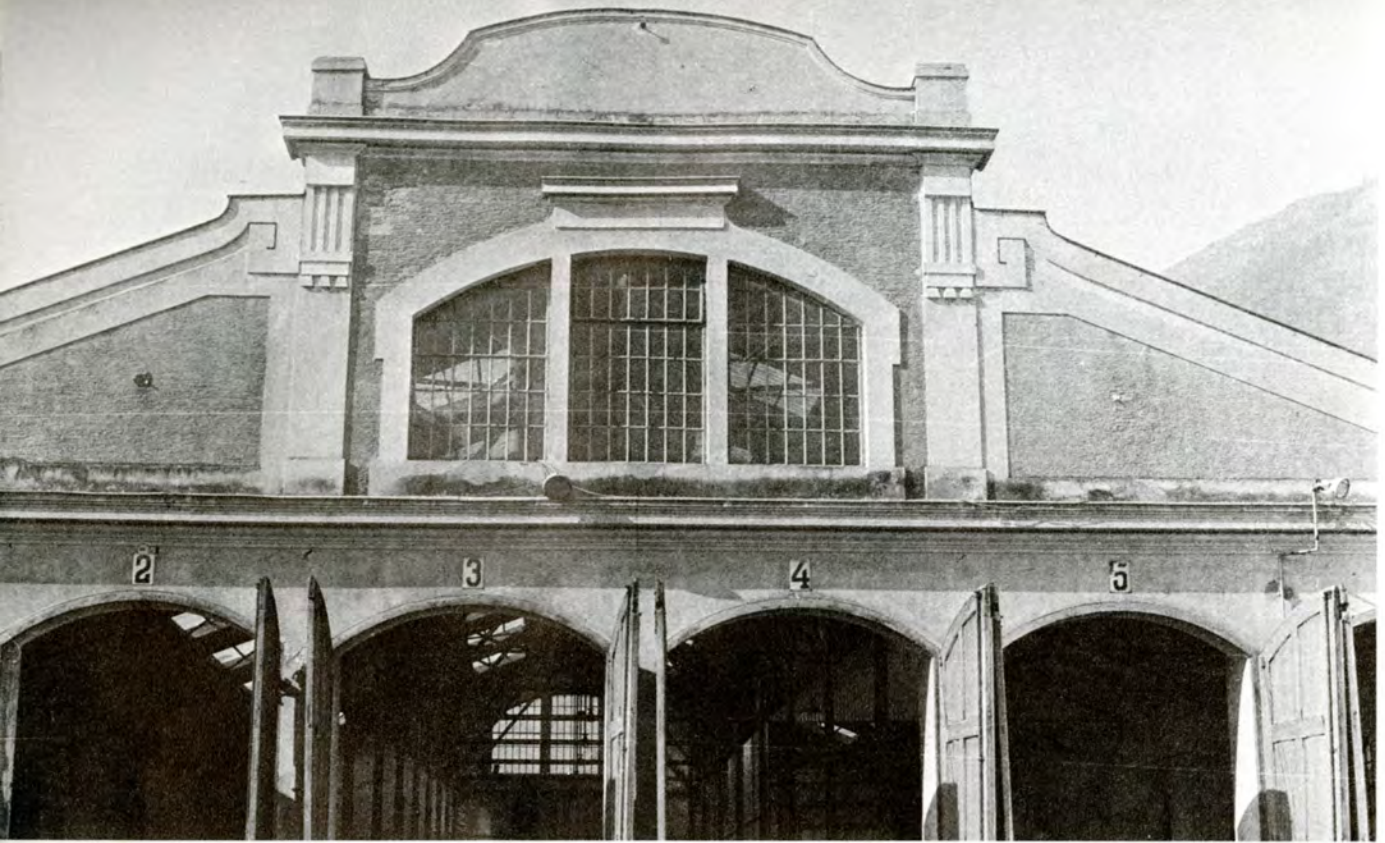
Schwer läßt sich im heutigen Zustand die Strenge und Ruhe ablesen, die diesen Bau einmal kennzeichnete: die horizontale Attika, welche das Dach ganz verdeckte, die vollständige Symmetrie und die einheitliche weiße Farbgebung.

Die Reihung, wie sie Durant in seinen Lehrbüchern darstellt, bestimmt noch stärker das von demselben Baumeister entworfene, jedoch nicht ausgeführte Hotel Majestic (Bild 81).

Das typische Stilmittel für die Wiener Architekten des Historizismus, denen auch Neuerer wie Otto Wagner anfangs verhaftet waren, war die Renaissance. Üppig, aber auch reduziert auf ganz wenige Elemente, tritt diese Neo-Renaissance in Meran in Erscheinung, und wird bestimmend für die Habsburgerstraße, tritt auch bei den verschiedenen freistehenden Miethäusern und Villen, ein typischer Bautyp dieser Zeit, in Erscheinung.

Neues andeutend in der Offenheit der Fassade, trotz derselben Formsprache, ist das von P. Delugan gebaute Glashaus am Tappeinerweg (Bilder 82a und 82b), und über den üblichen Historizismus hinaus weist das Flachdachhaus für den Fiaker Hutsch in der Lazag, wo lokale Elemente sich mit neuen vereinen; wo das Haus in den Hang gesetzt wird, ohne diesen zu verändern.

(I) „Wiener Baukunst in der Regierungszeit unseres Kaisers“. Otto Wagner, Österreichische Illustrierte Zeitung, Heft 47/1910.



87, 88. Trambahnremise, Viehmarktstraße.



1890-1892 baut die Firma Griedel aus Wien längs der Winterpromenade eine Wandelhalle aus Walzeisen und Holz (Bilder 84, 85 und 86). Im Volksmund heißt sie bald „Wandelbahn“. Das Neue in Material und Form kündigt sich an, unter anderem Ansätze einer elementierten Bauweise, die ähnliche Bauten von Otto Wagner (1894-1898) für die Wiener Stadtbahn und von Guimart (1898-1901) für die Metro in Paris vorwegzunehmen scheinen. Die florealen Dekorationen kündigen das Aufkommen eines „neuen Stils“ an.

Doch die Dekoration wird zweitrangig oder tritt selbst nicht mehr in Erscheinung bei Bauten, die eindeutig durch die Konstruktion und neue Materialien bestimmt wurden, so z.B. die beiden Flachbogenbrücken aus Eisenbeton, - Theaterbrücke und Postbrücke, aus Stahlfachwerk die beiden Fußgängerbrücken und die Eisenbahnbrücke (Bilder 93, 94 und 96). Das kurz vorher entwickelte Holzzementdach wurde grundsätzlich bei allen Nebengebäuden wie Wäschereien, Lagerhallen, Garagen usw. angewandt.

Martin Dülfer baut im Jahre 1900 das Stadttheater von Meran (Bild 83). Hier begegnet sich wieder Neues mit Altem. Betrachtet man die klaren geometrischen Formen desselben, so kommen einem selbst Namen wie C. M. Leudox (1706-1806), David Gilly (1748-1808), beide sogen. Revolutionsarchitekten, und Leo v. Klentze (1784-1863) in den Sinn.

In den der Funktion eines Theaters entsprechend gestalteten Innenräumen kommen dann vollends, neben Dekorationen der alten Manier, neue zum Durchbruch, die des Jugendstils, aber auch neue Formen für Beleuchtungskörper und Beschläge.

Doch zurück zur Stadterweiterung als Ganzes. Wie war es möglich, daß die Stadterweiterung der Jahrhundertwende mit der Altstadt zu einem Gestaltungskern zusammenwuchs und mit diesem zusammen zum eigentlichen Image Merans wurde?

Sicher wird man der Entwicklung nicht gerecht, wenn man sie als eine Summe von Einzelbauten sieht. Die Hinzufügung wird nicht durch Zufälligkeit und Gestaltlosigkeit, welche den Erweiterungen nach 1945 zu eigen ist, gekennzeichnet, sondern durch eine ausgesprochene städtebauliche Gestalt. Bewußt oder unbewußt flossen die Erfahrungen, die in Wien gemacht wurden, auch hier in die Stadtplanung ein. Dies ist sicher nicht zu weit gegriffen, wenn man bedenkt, daß entscheidende Ansätze selbst für die ersten theoretischen und methodologischen Arbeiten im Städtebau Österreichs und Deutschlands durch die Veränderungen in Wien ausgelöst wurden (II).

Man kann annehmen, daß bereits Förster, der den ersten Entwurf für das alte Kurhaus machte, in Meran auch städtebaulich beratend wirkte. Sicher ist, daß Theodor Fischer (1862-1938) in Meran städtebaulich tätig war.

Die Unterführung der Bahn in Richtung auf den damals gebauten Schlachthof und die Trambahn-Remise (beide im Jugendstil, Bilder 89, 87 und 88) und der Friedhof lassen an Anregungen von Faßbender denken, in Bezug auf die Einführung verschiedener Verkehrsebenen, übrigens auch die hierarchische Gliederung der Straßen im Bereich des neuen Bahnhofs.

Den neuen Bahnhof entwirft Baurat Chabert des K. K. Eisenbahnministeriums, er wird zwischen 1905 und 1906 gebaut (Bilder 91 und 92). Es ist jedoch naheliegend, daß Chabert besonders durch die Verkehrsbauten von Otto Wagner für die Wiener Stadtbahn beeinflusst wurde.

Im Gegensatz zu der Praxis in anderen Großstädten Europas, z.B. Paris, Berlin, wo das Wachstum durch Pläne von oberster Stelle gelenkt wird, kommt in Wien bereits bei den Bemühungen um den „Ring“ ein fruchtbarer Dialog und Austausch zwischen Regierung, Stadtverwaltung und Architekten zustande, also gewissermaßen „eine Integration von politischer Macht und kultureller Front“ (III). Bezeichnend für diese Haltung sind die immer wieder ausgeschriebenen öffentlichen baulichen und städtebaulichen Wettbewerbe, wenn es darum ging, Entwürfe für wichtige Vorhaben zu erhalten.



So kommen auch einige Bauten der städtebaulichen Erweiterung der Jahrhundertwende in Meran durch Wettbewerbe zustande, oder werden durch diese stark beeinflusst. Besonders deutlich lassen sich an diesen Wettbewerben die Verflechtungen mit dem süddeutschen Raum und die Beziehungen zu den bekannten Planern der damaligen Zeit darstellen.

1905 wurde ein Wettbewerb zur Erlangung von Entwürfen des Kurmittelhauses ausgeschrieben (IV). Langheinrich erhielt den 1. Preis und entwarf den Bau, der unter seiner Leitung 1907 fertiggestellt wurde (Bild 90).

(II) 1893 wurde in Wien der erste Bauzonenplan wirksam. 1892 erfolgte die zweite Stadterweiterung, man schrieb deshalb einen Wettbewerb für die Erlangung von Entwürfen für den Generalbebauungsplan über das gesamte Gemeindegebiet Wien aus. Stubben, Kolb, Otto Wagner erhielten den 1. Preis, ein 2. Preis ging unter anderem an die Arbeit von Faßbender, dessen Projekt sich dann als das fortschrittlichste erwies. Camillo Sitte (1843-1903) erlangte einen nicht geringen Einfluß auf das Gespräch um die Stadtplanung und Stadtgestaltung. Er kritisierte besonders die einseitig auf Verkehrsfragen ausgerichtete Planung, wie sie allenthalben damals bereits zum Zuge kam.

(III) Paolo Sica, „Storia dell'urbanistica, l'800“ editori Laterza

(IV) In der Jury sind unter anderem Theodor Fischer (1862-1938) und F. von Thiersch (1852-1921), beide lehren an der TH-München. Thiersch ist bekannt durch den neubarocken, 1897 erbauten Justizpalast in München. Hitchcock sagt dazu, daß dieser Bau fast so aggressiv und überdimensioniert sei wie der Reichstag in Berlin. Teilnehmer am Wettbewerb sind Max Langheinrich, München, P. Brang, Wien, Kürschner, Stadtgenieur von Bozen, Richard Staudiger, Meran, Karl Hayböck, Wien.

Theodor Fischer war die maßgebende Persönlichkeit der Münchner Schule und sprechende Bezüge lassen sich aufzeigen (V).

Kurz nach dem Wettbewerb für das Kurmittelhaus wird der Wettbewerb für das neue Kurhaus ausgeschrieben. Es beteiligen sich daran Musch & Lun, Meran, Marcel Kammerer (VI), Wagner, Max Langheinrich, München. Keiner der Vorschläge wurde angenommen, statt dessen geht der Auftrag für den Entwurf an Oberbaurat Friedrich Ohmann. (1858-1927). Nach Otto Wagner lehrt auch Ohmann an der Akademie der bildenden Künste in Wien. Er gilt in seinen Bauten im Allgemeinen stark dem Historizismus verhaftet.

Wäre sein ursprüngliches Vorprojekt für das Kurhaus ausgeführt worden, so hätte diese Erwartung eine neue Bestätigung erfahren, doch es kam anders. Das Bauprogramm wurde stark beschnitten. Es wurde nur der große Kursaal mit dem dazugehörigen Foyer gebaut (Bilder 97, 98).

Unterscheidet die Unbeschwertheit in der Verwendung verschiedener formaler Elemente diesen Bau von dem stark historisierenden alten Kurhaus, so ist es besonders der Saal, in welchem eine besondere Raumwirkung zustande kommt und der in einigem über den Jugendstil hinausweist. Neben der durchgehenden Verglasung der seitlichen Wände sind es ganz besonders die ebenfalls durchgehenden Oberlichter, welche dem Saal eine Wirkung der Leichtigkeit und Offenheit geben. Graphische, malerische Elemente ergänzen diese Raum-

wirkung, so die Rillung der eingehängten Gipsschale, aber besonders die verschiedenen Metallarbeiten mit ihren zurückhaltenden Pflanzenornamenten.

Ein Großteil dieser Eisendekorationen, sowie fast alle Beleuchtungskörper, welche dem Bau ein besonderes Gepräge gaben, wurden aus unverständlichen Gründen entfernt. Trotzdem gehört er zu den interessantesten Gebäuden des Jugendstils. Warum er in der Architekturgeschichte bisher nicht bekannt geworden ist, ist nicht begreiflich.

Es ließe sich noch einiges über diesen Bau sagen, doch Anliegen dieses Versuches einer Anknüpfung an das bauliche und städtebauliche Geschehen der Jahrhundertwende ist vor allem das Aufzeigen der Zusammenhänge des Bauens und der Architektur der damaligen Zeit. Es war die Zeit, als die Donaumonarchie durch die verschiedensten Bauten in Wien, zuerst am Ring, dann durch die Bauten der Stadtbahn, nicht zuletzt den Generalbebauungsplan, der nötig wurde, durch die 2. Stadterweiterung, Zeugnis ihres Selbstverständnisses gab. Die Wirkung nach außen war ebenso stark. Die Entwicklung in Darmstadt mit den Bauten des Wagner-Schülers Olbricht auf der Mathildenhöhe und dessen Kontakt zu Behrens, in dessen Atelier später Corbusier, Gropius und Mies van der Rohe arbeiteten, wäre ohne Wien nicht möglich gewesen. Ebenso die Art der Entwicklung des italienischen Jugendstils (VII).

90. Kurmittelhaus.



(V) Theodor Fischer war Studienkollege von Dülfer, Dülfer lehrt zuerst in München, ab 1906 in Dresden, wo er stirbt. Schüler von Dülfer sind Tesenow, Trost, Langheinrich. Schüler von Fischer: Architekten wie Bruno Taut, Dominikus Böhm, Hugo Häring, auch Vertreter der „Modernen“, doch bemüht, eine Kontinuität zu wahren, Paul Bonatz (1857-1951). Welzenbacher ist ein Schüler von Thiersch.

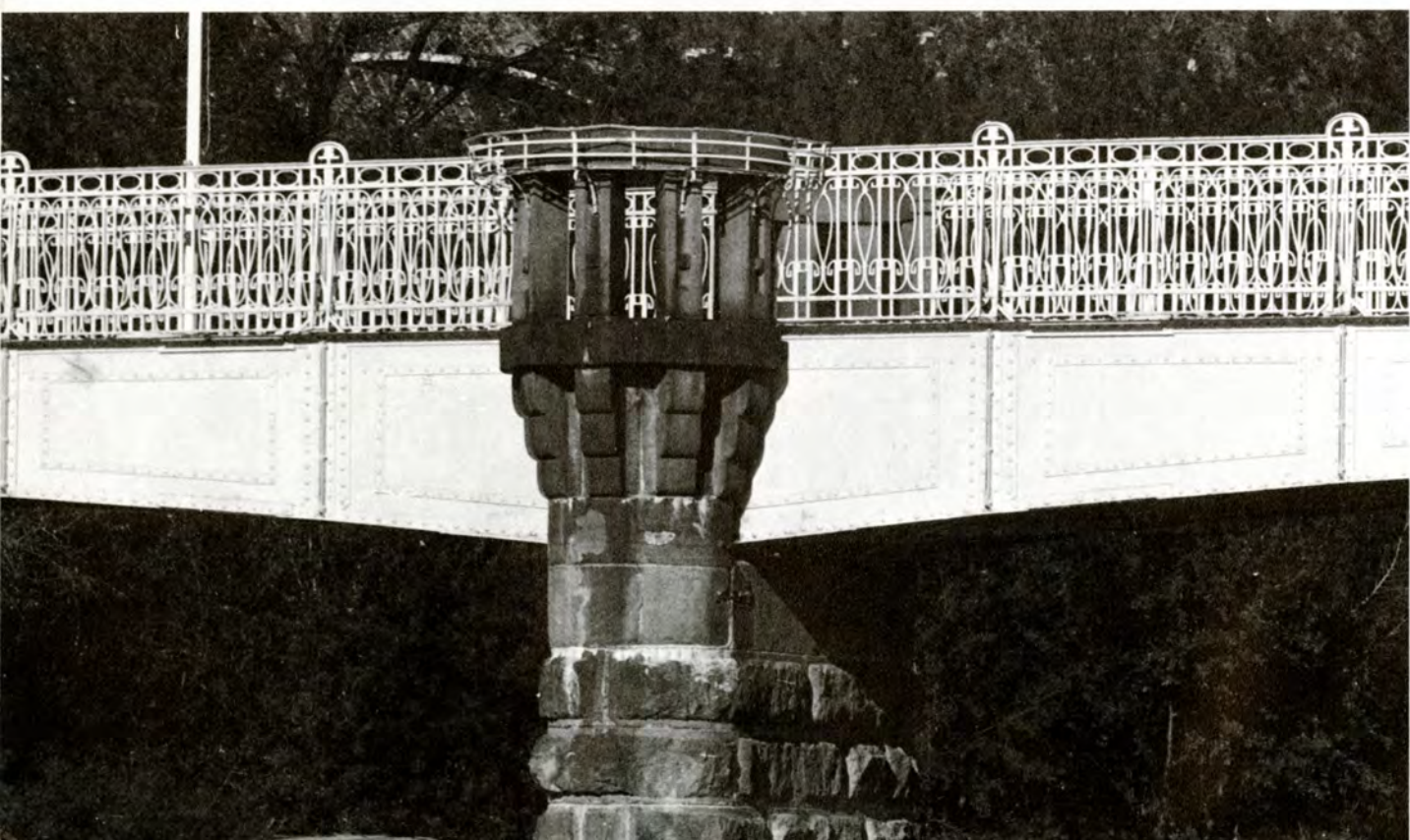
(VI) Marcel Kammerer (1878-1959), Studium an der Staatsgewerbeschule Wien bei Camillo Sitte und bei Otto Wagner. Nachdem Olbricht nach Darmstadt berufen worden war, um dort die bekannten Bauten auf der Mathildenhöhe zu errichten, war Kammerer im Atelier Wagner an seine Stelle getreten. Er war einer der besten Zeichner des Ateliers.

(VII) Max Fabiani arbeitet im Büro Wagner, d'Aronco und Basile hatten intensive Kontakte zu Wien und zu Darmstadt; siehe „l'architettura liberty in Italia“ Manfredi Nicoletti, editori Laterza 1978.



91, 92. Neuer Bahnhof.







- 93. Postbrücke, 1909.
- 94. Fußgängerbrücke.
- 95. Eingangstür zu einem Haus an der unteren
Passerpromenade
- 96. Theaterbrücke, 1906.



97, 98. Neuer Kursaal.



Meran hatte durch seine Bauten aus dieser Zeit Anteil an einer Kunstrevolution, von der Otto Wagner sagt: „Sie brachte schließlich alles in Aufruhr und heute noch läßt sich nicht sagen, wann ihr Sturm und Drang völlig zur Abklärung auskristallisiert sein wird. In Wirklichkeit sind wir kaum über ihre explosivsten Momente bereits hinweg, seitdem der neue Kunstdrang, nur allzu lang brach liegend, im Sturm laufe sich seine Zeit, seine Freiheit erobert hat. Immer weiter zog die „Moderne“ ihre Kreise . . . spricht die „Moderne“ - schon jetzt eine Kunst unserer Zeit - ihr letztes entscheidendes Wort mit (VIII).

Diese für unser Land mächtigen, neuen und fremden Einflüsse forderten eine Auseinandersetzung heraus. Eine solche war eingeleitet worden durch die Teilnahme Südtiroler Architekten an Wettbewerben mit Kollegen, hauptsächlich aus Wien und München (IX).

Doch diese Auseinandersetzung dauerte nicht lange genug, um das Neue und Fremde bewältigen zu können. Es kam der Krieg, und 1918 gingen für Wien die Lichter aus, auch für Südtirol.

Aus dem faschistischen Italien kam dann die moderne Architektur, an deren Entwicklung man bereits um die Jahrhundertwende teilzuhaben begonnen hatte, als „Fremdes“.

Und hier und jetzt?

Viele Aufgaben liegen anders als um die Jahrhundertwende und auch anders als in der Zeit der frühen „Moderne“. Unter anderem treten heute Fragen wie diese in den Vordergrund:

1. Der Bau kann nicht mehr wie es zur Zeit des Historizismus und der frühen Moderne geschah, für sich allein, er muß im großen Zusammenhang gesehen werden: der Landschaft, des Dorfes, der Stadt.
2. Die Überschaubarkeit in vielen Lebensbereichen ist für den Einzelnen verlorengegangen, so daß es ihm schwerfällt, sich an gemeinsamen Belangen beteiligen zu können, selbst nicht in Bereichen, die seine Intimsphäre betreffen, wie z.B. Erstellung des Hauses, der Wohnung usw.
3. Viele Entscheidungen, die das Bauen und Planen betreffen, fallen auf anderer Ebene, die nicht nur für die Außenstehenden, sondern auch für die Entscheidungstreffenden schwer überschaubar sind, trotzdem erzwingen sie bereits

hier Gestaltung. Dafür zeichnen dann Personen oder Gremien, die in anderen Disziplinen beheimatet sind.

4. Die Wirkungen komplexer Planungsvorgänge sind in vielen Belangen nicht erfassbar, selbst für den Fachmann, geschweige den Laien, besonders was die Folgewirkungen betrifft.
5. Allenthalben geht Gestalt verloren oder kommt auf unzulängliche Weise zustande, so z.B. sind die meisten Bauleitpläne ohne Gesamt- besonders ohne Gestaltvorstellung entstanden. (dies, trotzdem oft die neu erschlossenen Baugebiete größer sind als die alten Ortskerne). Wo Gestalt verloren geht, geht öffentlicher Bürgersinn, Bereitschaft zur Mitbeteiligung und Möglichkeit zur Identifikation verloren.

Es wäre anmaßend, auch nur auf einen Teil dieser Fragen und Probleme eine Antwort geben zu wollen. Schließlich soll jedoch der Versuch gemacht werden, im Zusammenhang mit dem Gebauten der Jahrhundertwende einige Aspekte des Bauens und der Architektur in unserem Lande, heute, zu umreißen.

Nun steht selbst das Autochthone, welches der Anregungen des „Fremden“ bedarf, um Geschichte zu werden, unter dem Einfluß einer neuen Fremdbestimmung; die sich nicht als Fremdes, bei oberflächlichem Betrachten, kundtut, weil sie im Einklang zu stehen scheint mit dem Bodenständigen selbst.

Vor allem ist in diesem Zusammenhang das Bauen gemeint; Wunschvorstellungen von Fremden führen zu etwas vermeintlich Eigenem, einer vermeintlichen Kontinuität mit der Tradition.

Doch wo bleibt die Vielgestaltigkeit, die Vielschichtigkeit des „Eigenen“, das dieser Landschaft, dem Menschen hier Eigene, das TOTUM COMPOSITIONE TANTUM, das von Menschen gemachte, anschauliche Ganze, wie Thomas von Aquin es bezeichnete, was unsere Dörfer, unsere Städte, unsere Kulturlandschaft ausmacht? Es wird ersetzt durch eine „Eindimensionalität“, die das vermeintliche Eigene sein soll, die aber das „Totum compositione tantum“ gefährdet, durch die Masse, Menge, aber besonders durch das „Getarntsein“; wo doch das „menschengemachte Ganze“ andauerndes Bemühen und der Sorge bedarf. Wie stark es sein kann, so lange es unversehrt

(VIII) Österreichs Illustrierte Zeitung, Heft 47 S. 1218

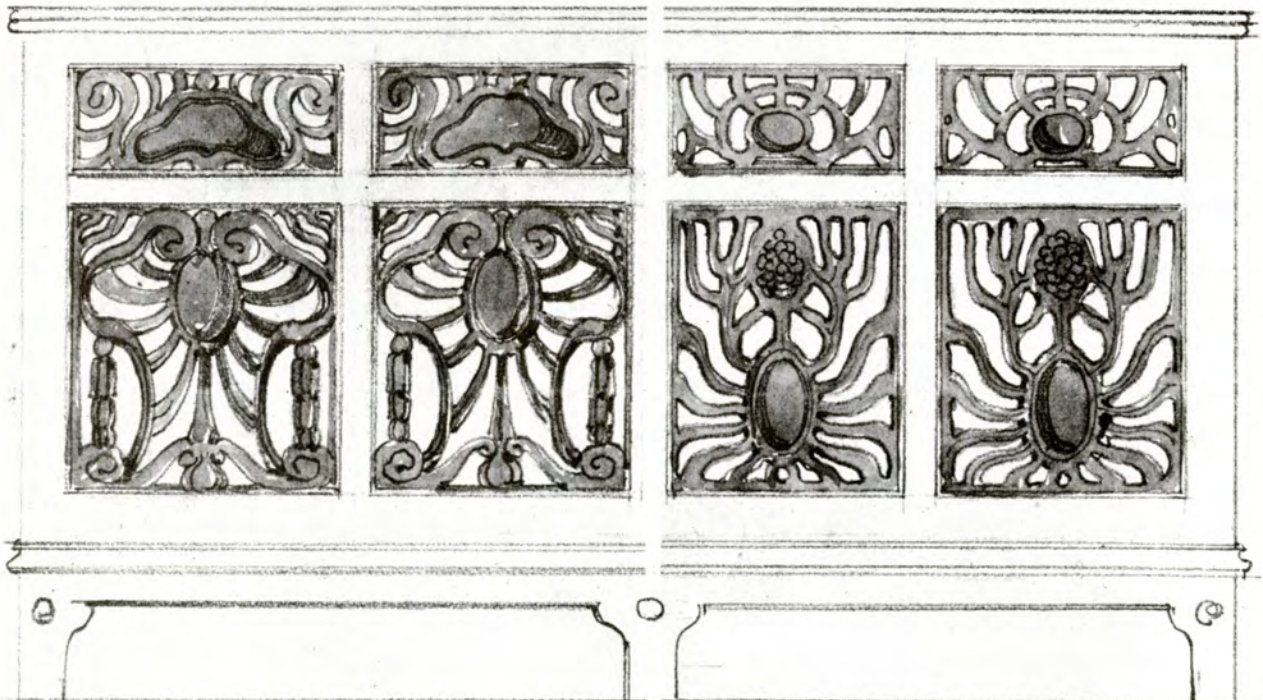
(IX) Zuletzt noch 1914 ein Wettbewerb für ein Sanatorium auf der Palmschoß bei Brixen, an welchem auch Otto Wagner teilgenommen hatte. Es wurde kein 1. Preis vergeben, ein 2. Preis ging an Architekten von Meran, der andere an Architekten in Bregenz, alle restlichen an Südtiroler Architekten.





102. Haus an der Theaterbrücke.

103. Entwürfe für gußeiserne Heizkörpergitter im Palace-Hotel, Archiv Delugan.





101. Haus in der oberen Freiheitsstraße.

(X) Programme und Manifeste zur Architektur des 20. Jahrhunderts. Hrg. Ulrich Conrads, „Bauwelt-Fundamente 1975“.

(XI) Wolfgang Braunfels „Abendländische Klosterbaukunst“, Du Mont 1976.

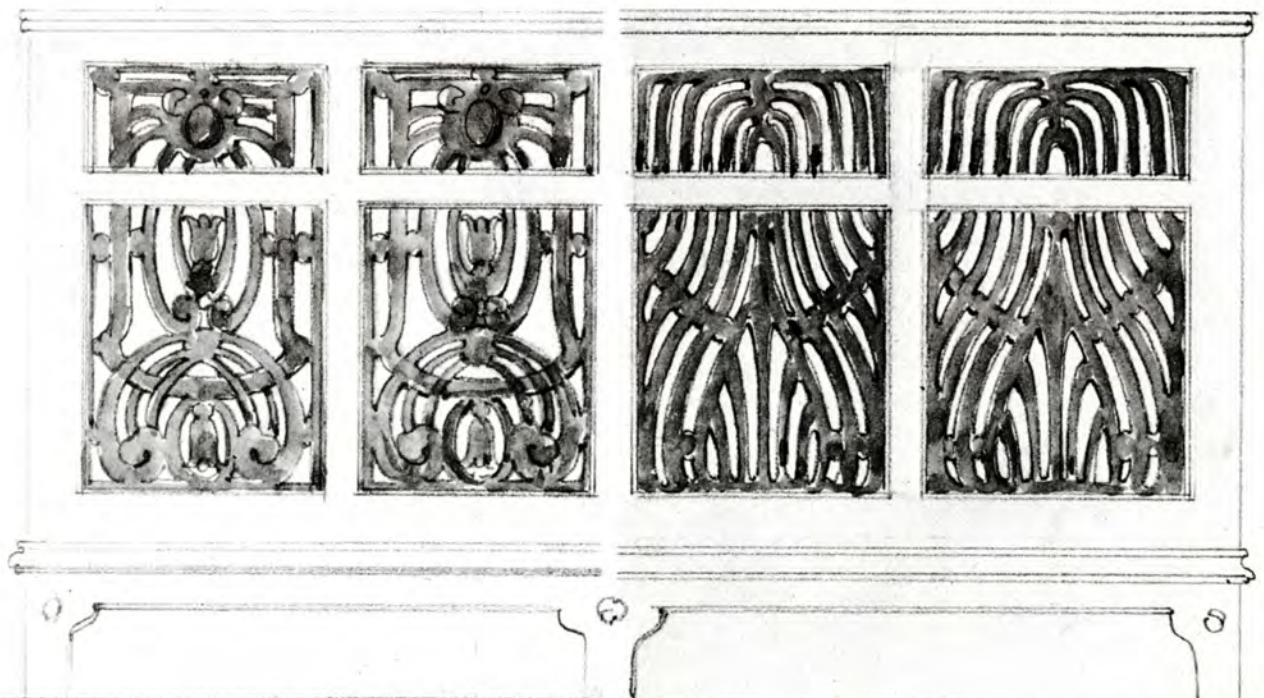
und tragend ist, geht aus dem Beispiel hervor, welches die Inn- und Salzachstädte geben. Wo eine Feuerschutzverordnung Kaiser Maximilian I., also eine Verordnung ohne geistig-kulturellen Bezug, ein neues Element in diese Städte brachte, die Vorschau-mauer mit horizontalem oder gestuftem Abschluß, in der Wirkung fast wie ein Flachdach. Und doch, was haben diese Städte daraus gemacht? Sie sind unverwechselbar; das fremde Element wurde vollständig integriert. (siehe z.B. Sterzing und Bruneck, die im Ausstrahlungsbereich der Inn- und Salzachstädte lagen).

Die Anregungen durch das im Geist Fremde, Neue, bezogen auf das Bauen, wo sind sie heute? Wo ist die „Idee“, von der Semper im einleitenden Zitat spricht? Wo ist der „KONSTRUKTIVE IDEALISMUS“, den Otto Wagner fordert?

Die „moderne Architektur“, für die die neue Sachlichkeit der Inbegriff wurde - wenn auch zu Unrecht, denn sie war vielgestaltiger - kann für uns nicht mehr alleine die Herausforderung sein. Höchstens noch der idealistisch-puritanische Ansatz, der die „heroische Zeit“ der „Moderne“ auszeichnete, als durch stärkste Reduktion der gestalterischen Mittel und ein Minimum an materiellen, große Wirkungen erzielt wurden, auch ästhetische. Auch nicht der nun an ihre Stelle getretene Manierismus, der in allem Vergangenen sucht und zu finden scheint. Kunst um der Kunst und Form um der Form willen ist die neue Botschaft. „Form als Ziel“, schrieb Mies van der Rohe, mündet immer in Formalismus. Denn dieses Streben richtet sich nicht auf ein Innen, sondern auf ein Außen. Nur Lebensintensität hat Formintensität“ (X).

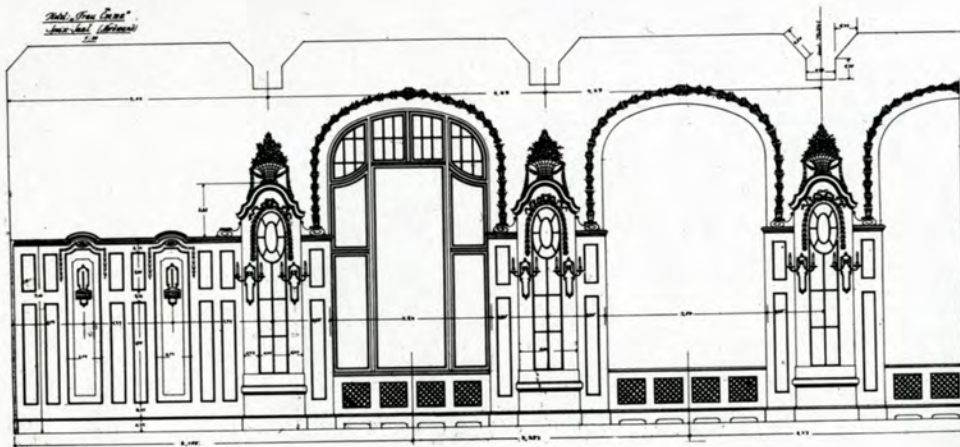
Es gab Zeiten, z.B. das Mittelalter, und es waren große Zeiten, als die Menschen, die an diesem schufen, ganz klein geschrieben waren, anonym blieben. Wo es vor allem nicht darum ging, Neues um des Neuen willen zu machen, wo man statt dessen mehr an Typen arbeitete.

Hier könnte sich wieder ein fast Anonymes, entstanden aus Zurücknahme, Sichbescheiden, Beschränken, mit dem Anonymen als dem Autochthonen, Eigenständigen, Bodenständigen als dem tragenden Grund treffen, wenigstens so lange, bis eine kulturelle Selbstbesinnung, bezogen auf diesen Raum, zustande kommt, im Dialog zu einer neuen Identität in Europa. „Denn große Architektur hat immer Lebenshaltungen zur Voraussetzung, die mit Leidenschaft und Konsequenz durchgehalten worden sind“ (XI).



Hotelbau: „Frau Emma“

Süd-Fassade
1:100



106. Meran. Links die Altstadt mit Laubengasse, rechts der obere, östliche Teil der Freiheitsstraße und die Passer.
107. Meran, Mazziniplatz, links die Europa-Allee zum Bahnhof, vorne Hotel Emma.

104, 105. Hotel Emma, Zeichnungen aus dem Archiv Musch & Lun.



FRÜHE MODERNE

ZENO ABRAM

Mehr als andere künstlerische Aussagen wird die Architektur von der Wirklichkeit des täglichen Lebens bestimmt. Architektur ist vom Leben und den alltäglichen Äußerungen menschlicher Bedürfnisse nicht trennen. Deshalb einerseits die lange Tradition in Gesellschaften, die statisch sind, andererseits ihre Wandelbarkeit und Dynamik, wo sich das Leben und die Denkart der Gesellschaft schneller ändern. In dem Maße, in dem die Tiroler Gesellschaften, die Wirtschaftsbeziehungen (Tourismus) international wurden, mußte die Tiroler Architektur über die lokale Tradition hinauswachsen. Und das mit dem Bewußtsein, mit dem sie sich als lebendige Baukunst bewies, daß sie als eine Baukunst, die Antworten zu geben war auf neue Impulse und veränderte Verhältnisse. Neue Formen sind in der Architektur keine Folgen des Zufalls, sondern Antwort auf neue Erkenntnisse, sind Ergebnis eines Nachdenkens.

Die Architekten nach der Jahrhundertwende sahen sich vor folgender Problemstellung:

- einerseits die internationale Abkehr vom Historizismus, dem Stil des späten 19. Jahrhunderts (s. Wiener Sezession 1897, Werkbund, Neue Sachlichkeit, Adolf Loos),
- andererseits die Verpflichtung gegenüber der lokalen Bautradition, somit die Notwendigkeit, die Einflüsse des Tirolischen aus dem historischen Kontext herauszuarbeiten und das durch alle Stile hindurch herauszuschälen,
- schließlich die Lust zu einem gänzlichen Bruch, zur Absage an alles Übertriebene, Überflüssige, zur Absage ans Ornament und an allen äußeren Zierrat und eine Tendenz zu einfachen geometrischen Formen, Würfel, Prisma, Zylinder.

ABKEHR VOM HISTORIZISMUS

Am Beginn des Neuen Bauens steht eine Hinwendung auf die einfache Schönheit der natürlichen Materialien, Stein, Holz, mächtiges Mauerwerk, die Fertigkeit des heimischen Handwerkes, besser der Zimmermannskunst, auf Naturverbundenheit. Der turbeladene Vermittler und insbesondere anonyme lokale Bautradition des Tiroler Bauern. Der Gedanke, bewußt Architektur für eine Landschaft zu machen, ist neu. Im 19. Jahrhundert hat man nicht zimperlich gewesen. Architektur war solut, ohne Zugeständnisse an den jeweiligen Kontext entworfen. Natürlich gab es in den «minderwertigen» typologischen landschaftliche Färbungen, aber die großen Architektur der Akademien hatte das nicht tun.

Ein Hotel war, wo es auch stand, wie ein Haus zu gestalten, sollte in den Bergen nicht anders sein als in der Stadt. Salegg bei Seis, Salern bei Lienz, haben auf ihren einsamen Wiesen, wie sie aus der Stadt angekommen sind. Das einzige Zugeständnis an den genius loci war die Laubsägenarchitektur. So wenigstens stellten sich die Städter vor.

Dieselbe Haltung galt allerdings auch in der Stadt; auch auf die schöne, behäbige Bautradition der Bürgerhäuser nahm man im letzten Jahrhundert ebensowenig Rücksicht. Das läßt sich am Wettbewerb zeigen, den die Sparkasse Bozen 1898 ausschrieb. Da sollte eine neue Straße entworfen werden, die Bozens Bedeutung als Handelsstadt angemessen war. Natürlich im Neurenaissancestil, in frisch aus Wien importierter Ringstraßenarchitektur. Nicht die geringste Anpassung an Klima, Lage, Gewohnheiten, fließt in die Entwürfe ein. Ein virtuoser Spieler mit allen historischen Stilen ist der Architekt.

Noch 1909 baut der Baulöwe Albert Canal in Bozen seine Villa in der Runkelsteinerstraße, an der er von Barock bis Wiener Sezession alles zeigt. Zwanzig Jahre danach baut Clemens Holzmeister vis-à-vis die Villa v. Pretz in der Art des Neuen Bauens, ornamentlos.



108
Sparkassestraße Bozen

Zwischen beiden Bauten, die sich gegenüberstehen, liegt jenes Kapitel der Tiroler Architekturgeschichte, das man überschreiben kann: *Das Suchen nach einer zeitgemäßen Form, die der Bautradition der vergangenen Zeit verpflichtet ist.*

Der Abschnitt der Architekturgeschichte, der hier behandelt wird, die Frühe Moderne, ist quantitativ natürlich nicht ergiebig. Der Leser muß gewarnt werden. Weniges gibt es und das Wenige ist meist versteckt, wenn nicht umgebaut und verändert, weil man sich heute seiner Einfachheit schämt. Wo es sich um Bauten für den Tourismus handelt, sind diese längst von den einschlägigen Kitschmeiern barockisiert, wie das Sport-hotel Monte Pana.

Die wirtschaftliche Beengtheit der Zeit versagte den damaligen Architekten große Bauaufträge.

Trotzdem und gerade deshalb ist es eine Zeit des Überdenkens. Im gesamten deutschen Sprachraum werden die Weichen gestellt zu einer Neuorientierung in der Architektur.

Höchst interessant ist es zu lesen, wie der Kunsthistoriker Propst Weingartner um 1922 die Ansätze zu einer neuen Architektur erlebt. Nach einer ziemlich scharfen Kritik der Bozner Neustadt (der neoklassizistischen Stadterweiterung des Münchners Altmann zwischen 1875 und der Jahrhundertwende), schreibt er: «...freilich die künstlerische Schwäche dieser Periode ist nicht abzuleugnen und diese Erkenntnis hat auch längst schon eine kräftige Reaktion wachgerufen, in der das Streben nach neuen, zeitgemäßen und zweckentsprechenden Stilformen mit einem liebevollen Verständnis für die bodenständige heimische Art Hand in Hand geht. Gerade Bozen ist ein Mittelpunkt dieser jüngsten Richtung...». Er nennt die Schulen der Stadtarchitekten Nolte und Kürschner, und Amonns Stallerhof bei Leifers. Weingartner versäumt es nicht, neben all seinen kunsthistorischen Arbeiten einen offenen Blick für die Kunstanliegen der Gegenwart zu bewahren und die Ansätze der neuen Architektur tatkräftig zu unterstützen.

SUCHE NACH DER ZEITGEMÄSSEN FORM

Gegen die Auffassung von der Bedeutungslosigkeit lokaler Bautradition war der junge Architekt Marius Amonn (1879-1944) mit Zeitungsartikeln und eigenen Entwürfen angetreten. Ihm erschien die Architektur der Sparkassenstraße ein Greuel. Mietshäuser im Neurenaissancestil, wie in Paris und Wien um 1880. Eine verspätete Botschaft aus der Gründerzeit (Bild Sparkassenstraße).

Vor ihm war in Wien Otto Wagner gegen diese Architektur des Historizismus losgezogen und hatte durch Bauten und Schriften für eine neue Sachlichkeit gerungen.

Amonn tritt zusätzlich für eine lokale Färbung des Bauens ein. Das alte Bozner Bürgerhaus steht am Anfang dieser neuen Entwicklung. Zurückhaltend ruhig, unaufdringlich, bequem. Die Architektur eines traditionsbewußten Bürgertums wird für Amonn kennzeichnend.

Landhäuser sind natürlich leichter zu bewältigen. Er baut Sommerfrischvillen am Ritten (Bild Staffler, Amonn). Vornehm ländlich, keine Anbiederung an

Bauernhöfe. Die Stillosigkeit, für Städter Bauernhäuser zu bauen, bleibt unserer Zeit vorbehalten. In den Einrichtungen, von denen die meisten seine Frau entwirft, Anklänge an ein gepflegtes Biedermeier oder Empire.

Das Architektenbüro Amonn & Fingerle, das er mit einem Münchner betreibt, arbeitet in städtischer Umgebung durchaus in modernster Bautechnik. Fingerles mehrflüglige Faltfenster, von innen über Kurbel zu bedienen, sind noch nach 50 Jahren der Stolz jeder Loggia. In den Grundrissen allerdings versucht man auch sachlich zu sein. Und da bleibt etwas auf der Strecke, was wohltuend gewesen war und in der Generation vor Amonn durchaus gekonnt gehandhabt wurde, nämlich die großen Eingangsdielen des Jugendstils, die Empfangsräume der Vorkriegszeit mit ihren Tafelungen, ihren schönen Öfen. Diese sehr eleganten und sehr gemütlichen Aufenthaltsräume (Canalhaus, Haus Stuffer, Villa Oberrauch in St. Konstantin (Architekt Nolte) gehen, mit zunehmender Funktionstüchtigkeit der Grundrisse, verloren. Natürlich, ganz ohne Dienstboten, waren sie nicht mehr zu bewältigen und mußten der neuen Funktionalität weichen.



Wo der Zweck es verlangt und die Umgebung es gestattet, entwerfen die beiden entschieden-rationalistische Architektur, wie bei der inzwischen abgebrochenen Zentralgarage. Sachliche Gestaltung mit Anklängen an die Stromlinienästhetik des modernen Automobils, (Bild Zentralgarage).

Die Resultate sind gediegen, aber alles andere als kühn. Eben deshalb tirolisch im Sinne von Erich Egg, der das Tirolische in der Kunst so definiert: «...nicht so feurig wie die bayrische, nicht so innerlich wie die schwäbische, nicht so klassisch wie die oberitalienische.»

Die Tiroler Kunst ist gekennzeichnet durch die Absicht, das künstlerische Geschehen mit der tatsächlichen Umwelt zu verbinden.

Mit dem kleinen Haus Leszl in Gunt Schna, das mitten in den Weinbergen steht und auf kein vorhandenes Bauwerk in der Umgebung eingehen muß, macht sich Amonn von allen formalen Bindungen frei. Er stellt einen einfachen Würfel mit zart gegliederten Fensteröffnungen in die Landschaft. Als Gegenstück zu den weichen Formen der Natur steht der kleine Bau selbständig und doch mit ihr in Zwiesprache durch sein steiles Pultdach, das die Neigung des Hanges hat.

110
Villa Staffler, Ritten, Arch. M. Amonn





Einen wesentlichen Beitrag zur Entwicklung einer eigenständigen Südtiroler Architektur der Gegenwart leistet *Clemens Holzmeister* (geb. 1886). Er betreibt zwischen 1920 und 1930 zusammen mit *Luis Trenker* ein Architekturbüro in Bozen. Trenker kennt die Bauherren und führt ihn ein. Trenker ist der leutselige Manager. Sie projektieren viel, einiges wird ausgeführt. Sie bauen in Sexten das Hotel Drei Zinnen, in St. Ulrich einige Wohnhäuser und bauen den Gasthof Adler um, in Bozen den Ansitz v. Pretz, die Häuser am Armeekorps in Bozen (Rione Battisti), Wohnhäuser für Bahnbeamte in Auer. Die zunehmende Behinderung durch die Faschisten setzt ihrem Erfolg ein Ende. Da die Aussichten für eine Weiterführung des Berufes schlecht sind, geht Trenker zum Film. Er hat dort nicht weniger internationalen Erfolg als Holzmeister in der Architektur. In seinem Buch von 1937 schreibt Holzmeister: «Das Alpenhotel bereitet schon ob seiner besonderen Baumasse Verlegenheit bei der Einbindung ins Ortsbild. Der berechnete Wunsch des Hotelgastes nach einem uneingesetzten Sonnenplatz vor seinem Zimmer fordert Lösungen, die in ihrer Erscheinung weder beim Herrenschloß noch beim Bauernhaus zu finden sind. Mit Mut muß die neue Form für die neuen Erfordernisse gesucht werden...» (Bild Sexten).

Im Jahre 1926 gelingt Holzmeister jener Bau, der auf die beste Art die Qualität des Neuen Bauens dokumentiert. Holzmeister schreibt, er habe sich beim Ansitz v. Pretz von folgender Überlegung leiten lassen: «Die allereinfachste Lösung in Anschluß an Landschaft und Baugelände zu finden war stets mein Bemühen...»

«Die Pflege des Grundrisses, die Anwendung von Werkstoffen und Werkdurchführung, wie es der jeweiligen Gegend zu eigen ist. Abhold den Motiven und Motiven falsch angewendeter alter Bauformen...»

Holzmeister zeigt auch in seiner Selbstbiographie von 1976 die alte, ursprüngliche, heroische Form des Gebäudes, das der Bozner Volksmund den «Wüstenbahnhof» genannt hat.

Durch seinen Schüler E. Pattis und durch den romantisch-bäuerlichen Wesenszug (Hotel Drei Zinnen, Sexten 1929) seines Werkes, wurde Holzmeister so etwas wie ein Prophet in Südtirol. Seine Stimme wird heute noch gehört, obwohl inzwischen ins Gegenteil von dem umgeschlagen, was er in seiner Jugend wollte. Seine andere, seine zeitgemäß stilbildende Künstlerschaft innerhalb der österreichischen Moderne wird ignoriert. Holzmeisters «antiintellektueller Impetus» (Achleitner), sein geradezu emotionell-sinnliches Verhältnis zur Architektur mündete bei vielen seiner Epigonen in einen süßlichen, falschen Heimatstil.

Weitere große Bauaufträge hat auch Holzmeister nicht erhalten. Er hat aber eine Reihe von Projekten ausgearbeitet, die in Fachkreisen bekannt waren und Einfluß ausübten. Besondere Kraft strahlten seine tirolischen Innenräume aus. Davon gab es außer in Sexten im Hotel «Drei Zinnen» und im Sextner Bürgermeisteramt, in Brixen (1925) die Stube des «Elefanten» und in St. Ulrich den Umbau des «Adler» zu besichtigen (1926). Auch die Pfarrkirche in Untermais (1936), unvollendet, gehört hierher.

Viele kannten auch seinen Hotelbau in St. Anton mit diesen wuchtigen, expressionistischen Räumen, den glatten Holztäfelungen, die die Gemütlichkeit des Bäuerlichen ausstrahlten und das Design der Gegenwart hatten. Das in eindrucksvollen Querschnitten verwendete Holz, das Klobige und Großzügige als Parallele zum Expressionismus des Albin Egger-Lienz.

VERBINDUNGEN ZUR INTERNATIONALEN SZENE

Welche Verbindungen zwischen der internationalen Szene des Neuen Bauens und den Tiroler Architekten bestanden haben, läßt sich schwer rekonstruieren. Wir sind da vorerst auf Mutmaßungen angewiesen. Eine sichere Verbindung ist die über die Ausbildungsstätten: Ivo von Tschurtschenthaler lernte in Karlsruhe zu einer Zeit, da das Neue Bauen gerade gedanklich vorbereitet wurde (Diplom 1920).

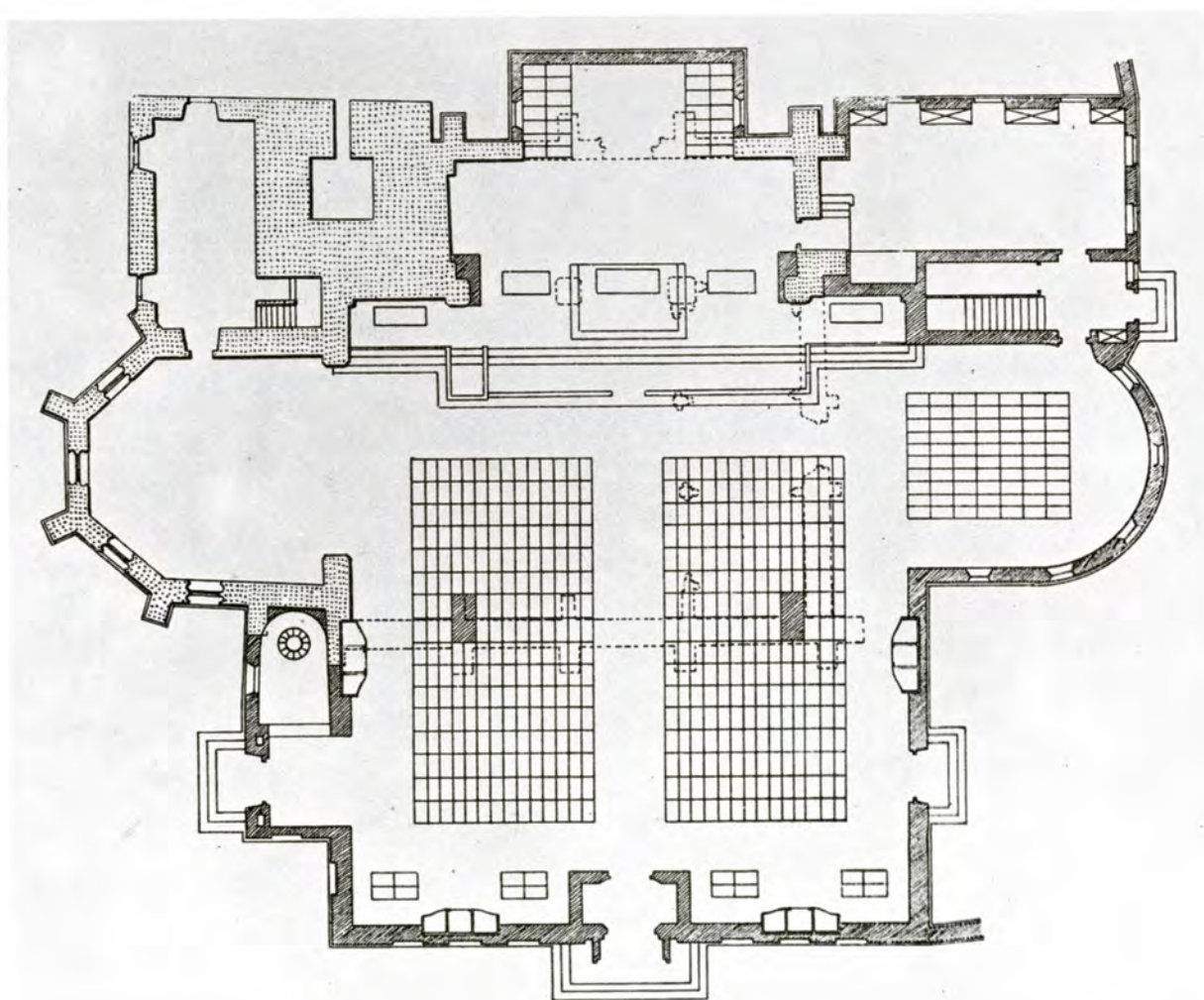
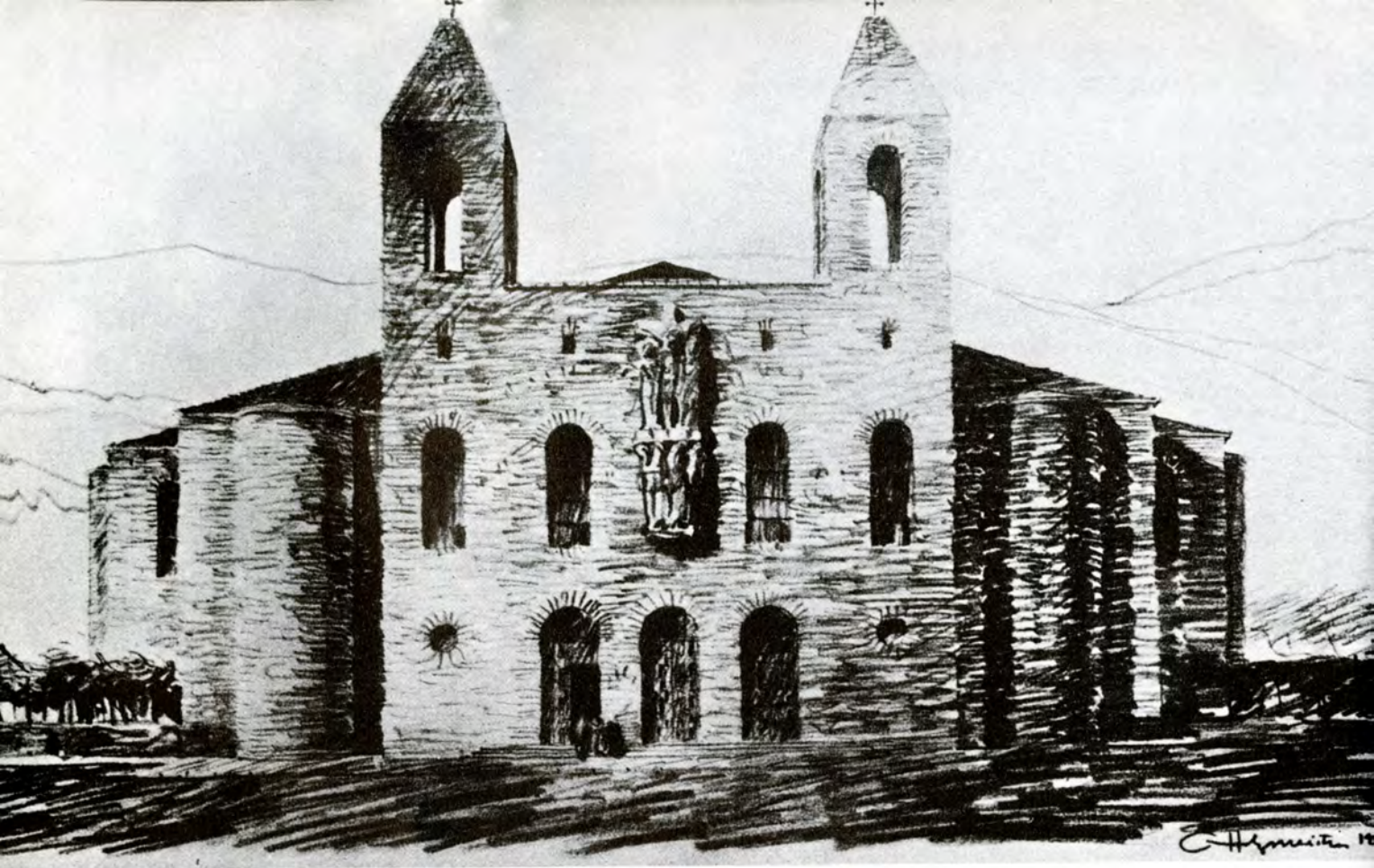
Marius Amonn studierte in Zürich an der E.T.H., wo er die Schweizer Architektin Hedwig Röhnen kennenlernte, die später seine Frau wurde und an der Innenraumgestaltung seiner Bauten großen Anteil hatte.

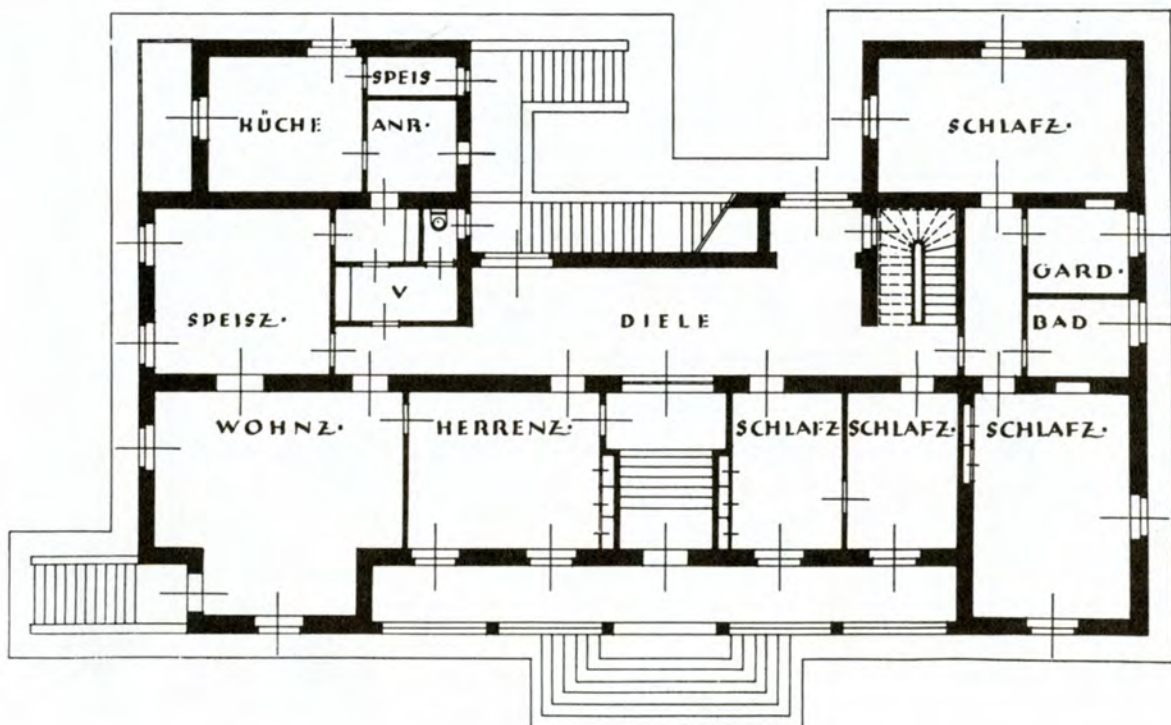
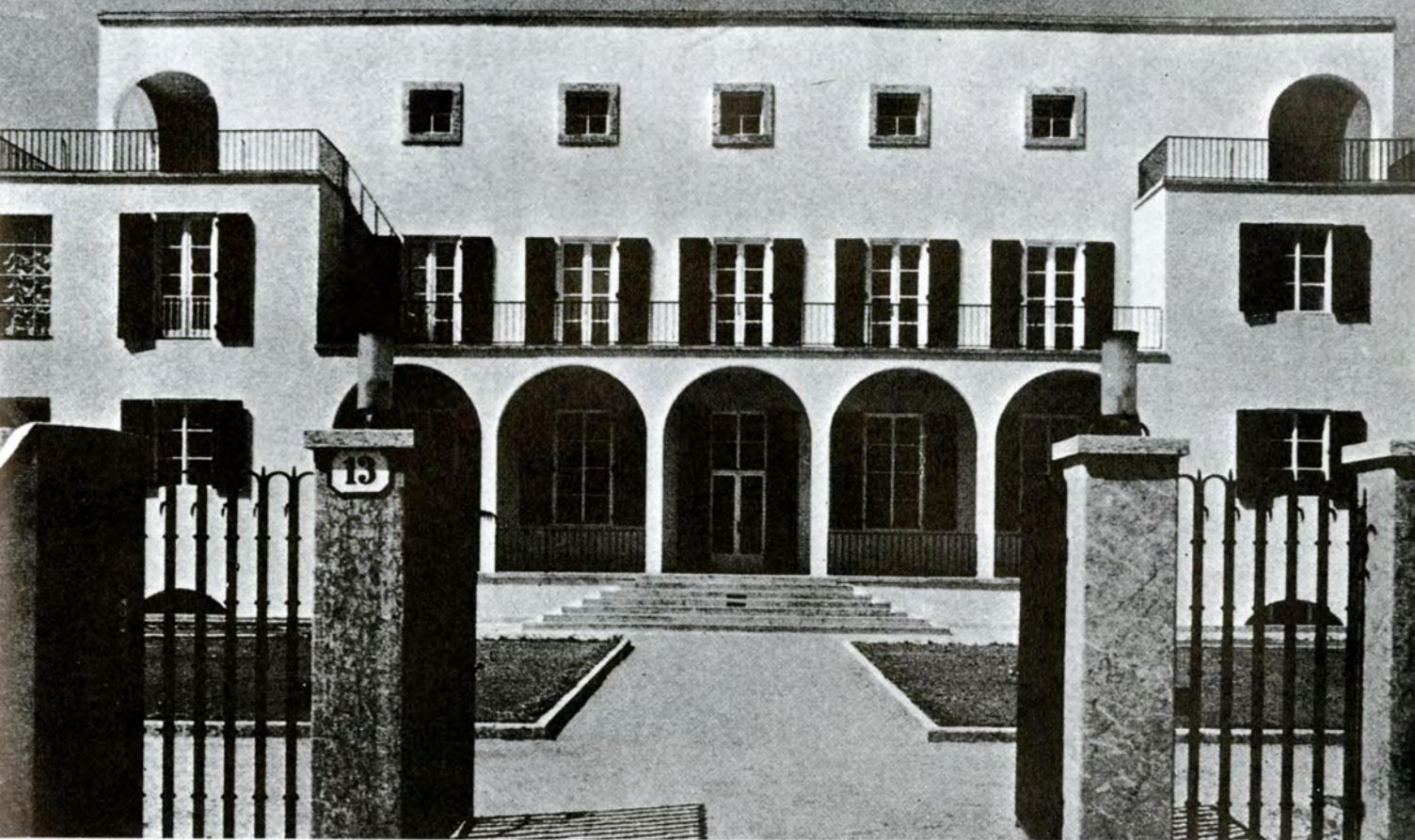
Fingerle war als Bauleiter des Sparkassengebäudes unter Prof. Karl Hocheder aus München nach Bozen gekommen. Er hatte an der T. H. München eine hervorragende technische Ausbildung genossen.

Lois Welzenbacher erlebte in seinen Wiener Lernjahren (1903-1908) den Bau der Stadtbahnhaltestellen von Otto Wagner, somit die Geburt der funktionellen Architektur. Von 1912-1914 studiert Welzenbacher an der Technischen Hochschule in München, bei Friedrich v. Thiersch, Hocheder (Bozner Rathaus) und Theodor Fischer.

Zwischen München und Bozen herrschte schon immer eine starke künstlerische Beeinflussung, wie überhaupt die Tiroler Kunst fest in der süddeutschen verankert ist, während die österreichische, zufolge der großen Entfernung Wiens und ihrer mehr ostwärts gerichteten Ausstrahlungskraft, nur episodenhaft in Erscheinung tritt (Erich Egg).

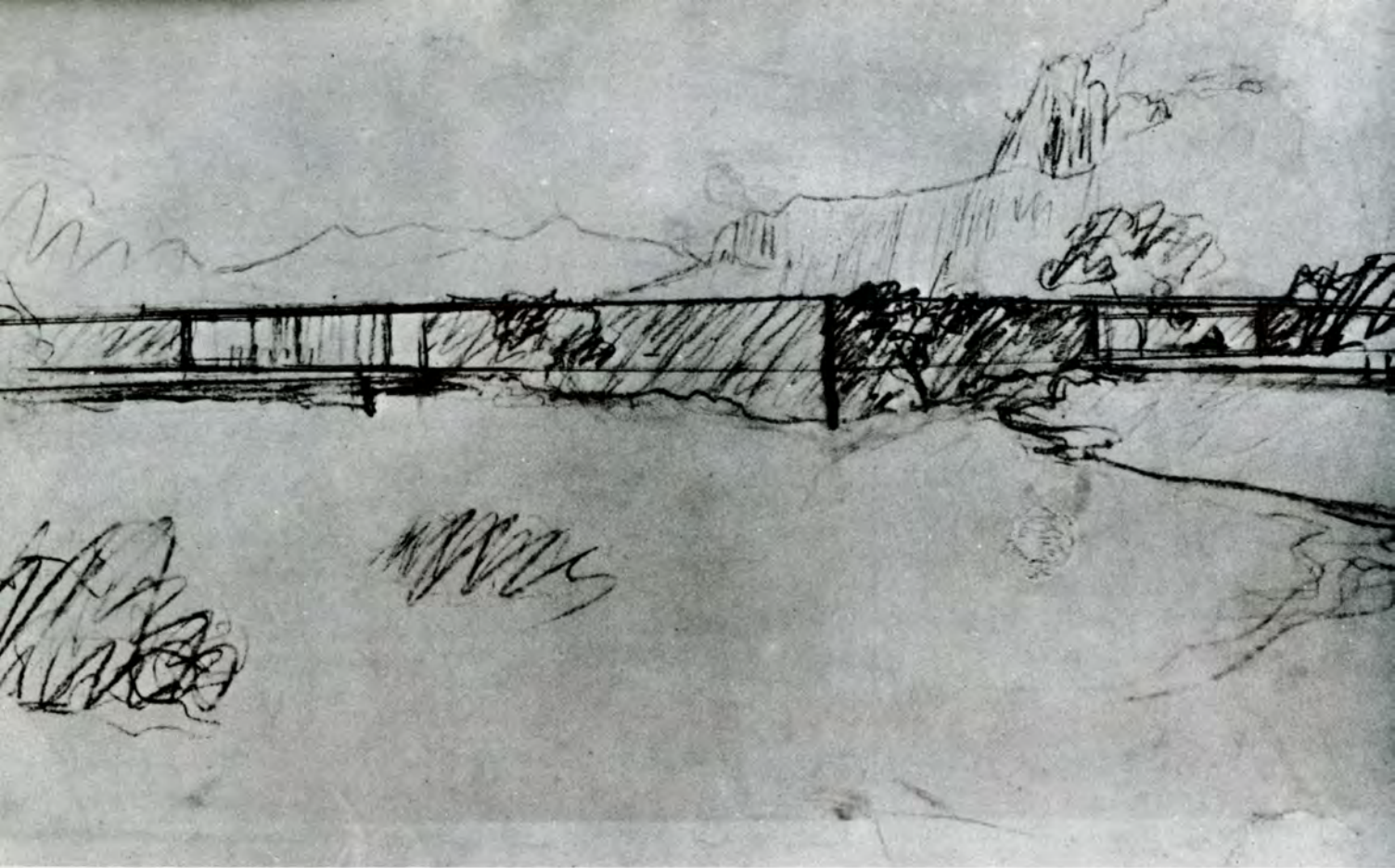
1928 schreibt Theodor Fischer, Professor in München und international anerkannter Architekt, über Welzenbacher: «Die baulichen Beziehungen zwischen Tirol und Bayern entsprachen der stammlichen Verwandtschaft, bis die amtlichen Einflüsse von Wien her die Überlieferung über den Haufen geworfen haben. Heute mutet es wie ein grimmiger Hohn an, mit welchem Eifer ausgerechnet die italienische Renaissance in Tirol propagiert wird. Der Wiener Sezessionsstil war nicht minder fremdartig im deutschen Süd- und Nordtirol. Eine ganz andere Sache aber ist es, wenn nun Lois Welzenbacher in modernen Formen arbeitet, denn diese, so wie er sie immer reifer und reiner anwendet, sind der alten sachlichen Tiroler Bauart viel verwandter als Renaissance und Sezession. Es erscheint vollkommen natürlich, wenn Welzenbacher in seinen kleinen Wohnhausbauten so durchaus tirolerisch ist und im Monumentalen der guten Sachlichkeit und neuen Einfachheit huldigt. Ein Gegensatz ist da nicht mehr zu finden. Wie immer und überall, kommt den Leuten nur fremdartig vor, was ihr eigenstes Wesen ist, solange, bis sie sich





Arch. C. HOLZMEISTER:
112 - 113
Einer der Entwürfe zum Kirchenum-
bau in Meran-Untermals. Ausgeführt
jedoch wie Führer, Bild 11.

114 - 115
Villa von Pretz, Bozen, Runkelstei-
nerstraße 13; ursprünglicher Zustand



116
Ludwig Mies van der Rohe:
Skizze für ein Haus in Bozen.

auch wieder gewöhnt haben. Man möchte wünschen, daß man in Tirol nicht so lange mit der Eingewöhnung wartet, bis es dem vortrefflichen Künstler zu dumm geworden und er auf und davon ist». Was dann auch eintraf.

Ohne dem Anekdotischen größere Bedeutung beizumessen, sei erwähnt, daß auch Adolf Loos zu Bozen Kontakte hatte, wie aus dem Buch seiner zweiten Frau Elsie Altmann hervorgeht.

Schließlich hat Mies van der Rohe, der Pionier des Neuen Bauens, ein Haus für Bozen entworfen. Wer der Auftraggeber war, läßt sich im Augenblick nicht feststellen. Sicher ist, daß Holzmeister Mies sehr gut gekannt hat und ihm 1936 die Führung der Akademie in Wien übertragen wollte. Diese Skizze (Bild) ist ein klassisches Stück und einer der raren Beiträge der Meister zum Thema «Moderne Architektur im Gebirge». Zeitlich liegt der Entwurf zwischen dem deutschen Pavillon auf der Weltausstellung in Barcelona von 1929 und der Villa Tugendhat in Brunn.

Der gegebene Mittler zwischen Neuem Bauen und Südtirol wäre Albin Egger gewesen.

Albin Egger-Lienz ist 1913 endgültig nach St. Justina bei Bozen gezogen und hat hier seine beste Schaffensperiode erlebt. Sein Werk bildet eine wesentliche Aussage süddeutscher Kunst in den ersten zwanzig Jahren des Jahrhunderts auf dem Weg zu neuen modernen Ausdrucksformen.

Deutlich stehen die meisten Tiroler Maler in seiner

Nachfolge. Verwunderlich ist, daß er, der in vielen Bildern sein der Natur verpflichtetes Bau- und Raumgefühl dargestellt hat, die Südtiroler Architektur eigentlich wenig beeinflußt hat.

Die großen schweren Strukturen seiner Landschaften sind in Südtirol nie zu Baugestalten umgesetzt worden, während er die Nordtiroler Architektur entscheidend beeinflußt hat. Egger hat außerdem 1912 und 1913 in Weimar an der Kunsthochschule neben Henry van de Velde und Heinrich Tessenow unterrichtet. Diese beiden waren Vorläufer des Neuen Bauens, bei denen sich Gropius die theoretischen Gedanken für das Bauhaus in Weimar holte. Egger wäre der gegebene Mittler gewesen zwischen den geistigen Grundlagen der Moderne und der Tradition der Tiroler Baukunst.

Aber Egger hat die Bedeutung Van de Veldes nicht erkannt, hielt jedenfalls nicht viel von ihm, wie überhaupt die ganze Weimarer Periode ihn unzufrieden läßt.

WARUM EINE ZEITGEMÄSSE ARCHITEKTUR?

Neue Inhalte können nicht in alte Formen gekleidet werden. Neue Inhalte verlangen neue Grundrissorganisation und damit neue Form. Die gebaute Umwelt muß sinnvoll zu uns sprechen. Die Bauten müssen eine Mitteilung mindestens über ihren Inhalt machen können und durch ihre äußere Form zum Betrachter sprechen. Die Umwelt muß ja verständlich sein, wenn man

sich in ihr zurechtfinden soll. Eine Schule soll als solche erkennbar sein, Wohngebäude sollen ihr gemütliches Innen auch außen zu erkennen geben, die Bauten der Genossenschaft sollten auch nach außen die Gemeinschaftsstruktur sichtbar machen. Die Architektur ist eine Sprache.

Worin konnte also für die Architekten der 20er Jahre die Verbindung zur Tradition bestehen?

- 1) Da wäre zu nennen die Verwendung des Materials der Umgebung,
- 2) das Eingehen auf den Standplatz,
- 3) die im Detail vielfältige, im Ganzen beruhigte Großform,
- 4) die Kraft eines einfachen Ausdruckes, nicht intellektuell gesucht oder städtisch erlesen,
- 5) die Naturnähe,
- 6) die Verwendung verständlicher Zeichen und einfacher Symbole, kraftvolle oder verspielte Hinweise auf Landschaft und Geschichte,
- 7) das Bauen nimmt Beziehungen auf zu den Formen der Landschaft selbst, wie Fels und Bergformen.

Was sich theoretisch so leichthin formulieren ließ, leicht war die Neue Form nicht zu finden.

Vielleicht liegt die Schwierigkeit an dem übermächtigen Druck der Gebirge. Le Corbusier scheint das empfunden zu haben, als er, befragt, was ihn architektonisch am meisten beeindruckt habe, ohne Zaudern: «Die Dolomiten», nannte (Reinhold Messner in «Bergvölker der Erde»).

MORAL ALS ÄSTHETISCHE KATEGORIE

Trotzdem: irgendwann mußte auch in Tirol die Auseinandersetzung mit den neuen Strömungen in Malerei, Plastik, Architektur erfolgen. Die alpine Architektur mußte sich mit den Tendenzen der Erneuerung, des Neuen Bauens konfrontieren.

Denn die Städter hatten die Berge entdeckt, mit der Entdeckung von Gymnastik, Natur, Sonne, Luft und Licht. Am Anfang des Neuen Bauens steht ein neuer Körperkult. Neue Ansprüche an Hygiene, Bequemlichkeit, Bewegung, Gesundheit.

Das Neue Bauen war mit religiös-sittlichem Anspruch aufgetreten. Adolf Loos sah seine Streitschriften als Aufruf zu neuer Sittlichkeit und moralischer Integrität (Wien 1910). Bald nach ihm wurde Ornament mit Lüge, eklektisches Bauen mit Sittenverfall gleichgesetzt. Die modernen Formen dagegen waren rein, weiß, keusch und echt. Materialgerechtigkeit und offener Einblick in die tragende Baustruktur galten als edel.

Eine Ahnung dieser ästhetischen Strenge, dieser Künstlergesellschaft im weißen Leinenanzug, dauert in «Briol» (Bild) bei Dreikirchen fort. Naturläufigkeit, Naturnähe, einfache, karge Innenräume, Möbel und Gerät von herber Strenge und ein Stuhlmodell, das dem Bauhaus zur Ehre gereicht hätte (Bild 164).

Gebaut wurde dieser Berggasthof 1928 nach den Entwürfen des Hubert Lanzinger (1880-1950), eines Malers

117

Gasthof «Briol» in Dreikirchen/Eisacktal.
Siehe auch Führer, Bild 54.





INNENARCHITEKTUREN AUS DEN 30er JAHREN:

118

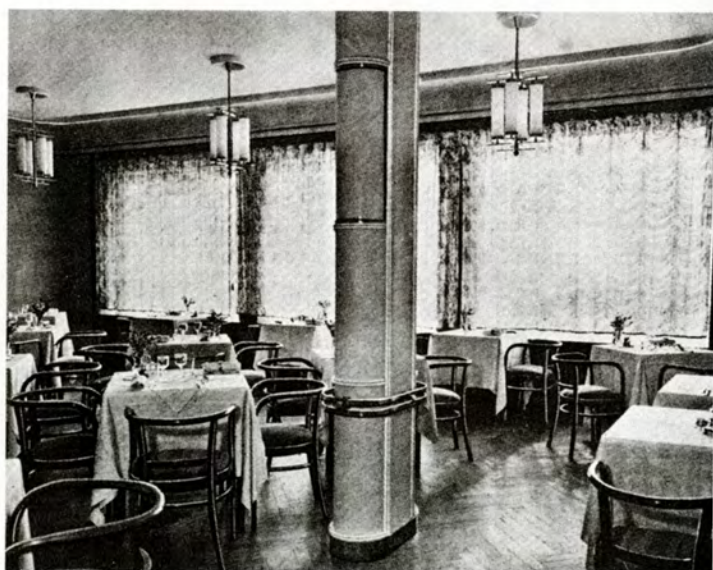
Arch. Tschurtschenthaler: Haus am Gardasee.

119 - 120

Hotel NIDO, Meran-Obermais, Halle und Speisesaal (Prospekt von damals), Architekten K. Janeschitz und H. Hoffmann.

121

Barstube «Kabis» in Villnöss. Gestaltung nach Arch. Sachs oder Amonn & Fingerle (?).



aus Sexten. Dieser hatte in Wien an der Akademie bei Prof. Delug gelernt. Eigentlich ist es der Umbau eines riesigen Möbels von 1880. Umso klarer erkennbar der Wille, dem noch funktionstüchtigen Bestand die neue Form zu geben.

Der Einfluß von Loos am Gasthof Briol ist durchwegs spürbar. Lanzinger war nach Aussagen seiner Frau mit ihm bekannt. Von weißen Säulen getragen (fast die pilots des Corbusier), steht der hölzerne Würfel des Zimmergeschosses dunkel gegen den Himmel. Hart in den Hang gesetzt die Mauern, unbedingt Kubisches vortäuschend und flaches Dach. Die Wirtschaftskrise der Bauzeit hat nicht alles werden lassen wie es sollte. Das Dach ist ein verbogenes Blechdach, die Pfeiler sind holzverkleidet. Auch Palladio hat mit Gips ausgeholfen, wo er Naturstein nicht erschwingen konnte. Lanzinger war sehr unglücklich über die hintere Fassade, die das leicht geneigte Dach zeigt. Trotzdem war ihm mit diesem Bau eine künstlerische Aussage geglückt, die über Jahrzehnte Bestand hat.

Die Städter drängten in die Natur, die Wiener in die Berge. In Brixen und Meran entstehen Kurhäuser, Hotels, Sanatorien. Irgendwo zwischen Bauernhaus und Schloß etabliert sich die Architektur der großen Gebirgshotels.

Mit dem Auftreten des Elitetourismus kommt nach Südtirol eine Generation von Entwerfern, die selber Sportler waren und der Natur durch Skifahren und Bergsteigen verbunden. In ihren Bauten vereinen sich ernsthafter, moralischer Anspruch des Neuen Bauens mit dem Gespür für die Natur und dem Verständnis der Bautradition des Gebirges.

WILHELM SACHS, ein Architekt aus Wien (1884-1961) der als begeisterter Skifahrer in Tirol hängengeblieben war, hat Hunderte von Bauernhöfen zeichnerisch und maßstäblich aufgenommen. In pedantisch, ernsthafter Weise hat er mit seinen Studenten das Inntal erforscht. Sachs war Lehrer an der k. u. k. Bauhandwerkerschule in Bozen. Seine «Architekturskizzen aus Tirol, Reiseaufnahmen baulicher Denkmäler der Tiroler Bauweise», wurden 1910 herausgegeben.

Im Vorwort zur 2. Auflage, 1913, schreibt ein Ing. Albitsch: «... mögen diese Blätter beitragen, das Alte nach Gebühr zu erhalten und zu schonen, aber auch dem neu zu Schaffenden die alte Kunsttradition als Grundlage zu erschließen.»

IVO VON TSCHURTSCHENTHALER (1885-1968), eine eigenwillige Figur, hat das schöne Foliobändchen «Alte Hoftypen der Bozner Gegend» zusammengestellt. «Den Erbauern» widmet Tschurtschenthaler seine Bauaufnahme, die er, nicht unberührt vom Geist des Aufbruchs, in Kleinschreibung verfaßt.

Er hat nach unserem Wissen nur drei Bauten ganz durchgeführt: Haus Paregger, Unterinn; Neuwinklerhof, Bozen Dorf; Haus Amonn, Gardasee, in denen das, was er wahrscheinlich wollte, durch die Umstände nicht ganz zum Ausdruck gekommen ist. Aber er war im Ansatz ein Neuerer. Man muß die Direktionsbüros der Baumwollspinnerei gesehen haben, ganz modern linear, oder zwischen den Zeilen lesen, wenn er einen Deutschnofner Stadel beschreibt: «... durch die großen, glatten Schalflächen bekommt der Baukörper seine kubistische Rasse.» (Seite 71).



Die Bildunterschriften in seinen «Hoftypen» sind vom Besten, was über Tiroler Bauernhäuser geschrieben worden ist.

Tschurtschenthaler und Sachs haben ihre Bauaufnahmen verfaßt in der erklärten Absicht, aus der Kenntnis der anonymen Gebirgsarchitektur den Ansatz ihres eigenen, zeitgemäßen Bauens zu schöpfen.

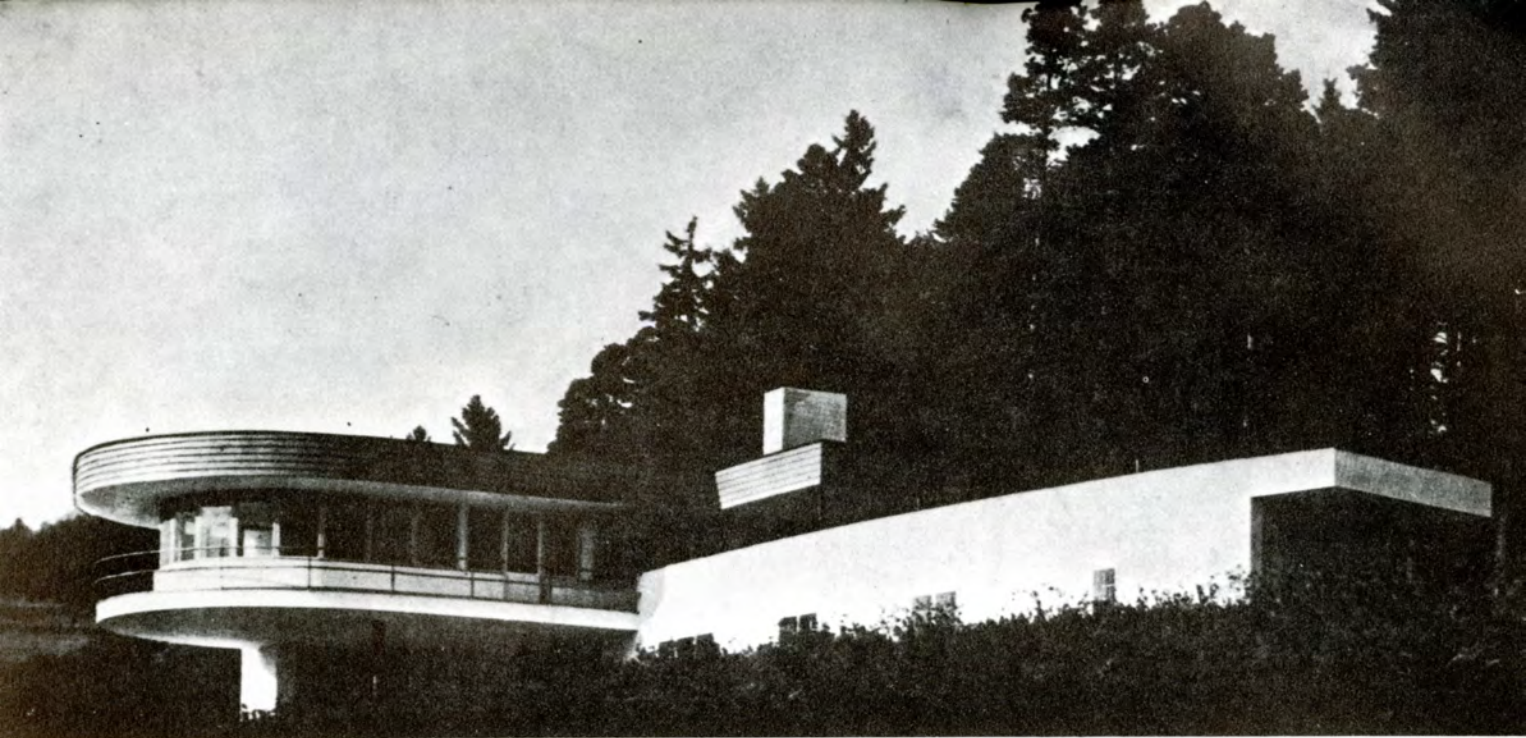
Allerdings, die Zeit war ihnen nicht günstig. Die wirtschaftliche Depression der Zwischenkriegszeit hat keine Aufträge von einiger Tragweite angeboten. Ihre Absicht ist nur in Ansätzen erkennbar.

Sachs hat in Bozner Bürgerhäusern (Schnabl, Mahlknecht) einige schöne Einrichtungen ausführen können. Einrichtungen von kräftiger, kantiger, bäuerlicher Eigenart der Neuen Sachlichkeit. Mit den kubischen Formen der neuen Gestaltungsweise und doch urgemütlich. Schwere Tische, breite Sitzbänke, glatte Nußholztäfelungen. Mit feinem, erlesenem Geschmack des Weltbürgers, und doch tirolisch. Im Hotel Post in Kufar war bis vor wenigen Jahren noch seine Taverne zu sehen. Damals ging's noch ohne Kitsch. Zur Ausschmückung dieser Räume verwendete er Bergbilder des expressionistischen Grafikers Merlet, der Kolfuschg und Pescosta mit ihren wilden, schwarzen Stadelkästen gemalt hat, als sie noch keine Dachvorsprünge hatten.

KARL JANESCHITZ, ein Schwabe, der bei der Meraner Baufirma Delugan entwirft, baut den Diabler Berggasthof auf der Seiser Alm. Schmucklos, ein einfaches Volumen, zurückhaltend in grandioser Natur. Janeschitz hat auch einige Einfamilienhäuser entworfen, von denen eines noch in Meran Gratsch steht, leider durch einen Aufbau verunziert, aber in seiner Grundform noch gut erkennbar (siehe Bild).

Die schönste Verbindung des Neuen Bauens mit der Tiroler Eigenart gelingt LOIS WELZENBACHER (1889-1955). Sein Werk ist eine glückliche Synthese zwischen den Gedanken der Moderne und einer sinnlich empfundenen Naturnähe. Er verwendet das Vokabular des Rationalismus und gibt ihm die landschaftsverbundene süddeutsche Art. Sohn eines Laaser Steinmetzen und einer Münchnerin, lernte er in Wien und München, in Österreich und Süddeutschland, war in London bei den RIBA-Tagungen vertreten. Bei Theodor Fischer in München lernte er das Sehen eines Baues in größeren städtebaulichen und landschaftlichen Zusammenhängen. Der Maler Hubert Lanzinger, von dem schon die Rede war, ein Architekt aus Leidenschaft, führte ihn in Dreikirchen ein und verschafft ihm zwei Aufträge. Die Villa Settari, eine von nur zwei ausgeführten Arbeiten in Südtirol, läßt sich schwer auf Formeln festlegen (Bild).





Arch. L. WELZENBACHER
122
Villa Settari, Dreikirchen/Eisacktal, um 1920.
123 - 124
Hanghaus in Österreich, 1930







125
Sporthotel Monte Pana, St. Christina-Gröden. Arch.
Baumann, 1930, ursprünglicher Flügel, Seite gegen
den Langkofel. Siehe auch Führer, Bild 59.

Sie ist im Ganzen ein unglaublich heiteres, verrücktes, modernes, gleichzeitig uraltes Vergnügen. Sehr alpin im Aussehen und im Zweck, ein Austraghäus. Also naturverbunden als Merkmal, ein Vorgriff auf ein geglücktes Verhältnis des Menschen zur Natur. Eine gelungene Vermittlung von Gesellschaft und Territorium.

Unabhängig von Material und architektonischen Vokabeln die der Bautradition des Landes entnommen sind, treten hier in reiner Form die Gestaltungsmittel Welzenbachers auf:

- Entwicklung des Baukörpers aus dem Gelände,
- Abstimmung des Grundrisses auf die damit verbundene Bewegung,
- Beziehung der Innenräume zum landschaftlichen Großraum,
- und die plastische Behandlung der Volumina (Achleitner).

Welzenbacher hat außerhalb Südtirols, in Österreich und Deutschland, viel gebaut. Sein Einfluß auf die nachfolgenden Generationen ist anhaltend.

Seine zeichnerischen Vorschläge für die Stationen der Nordkettenbahn gehören zu den impulsgebenden Arbeiten für eine neue alpine Architektur. Es gibt jedenfalls in der Folgezeit eine ganze Gruppe von Tiroler Architekten (Franz Baumann, Hans Fessler, Siegfried Mazagg, Theodor und Nikolaus Prachensky), die mit teilweise ausgezeichneten Arbeiten diesen Stil vertritt.

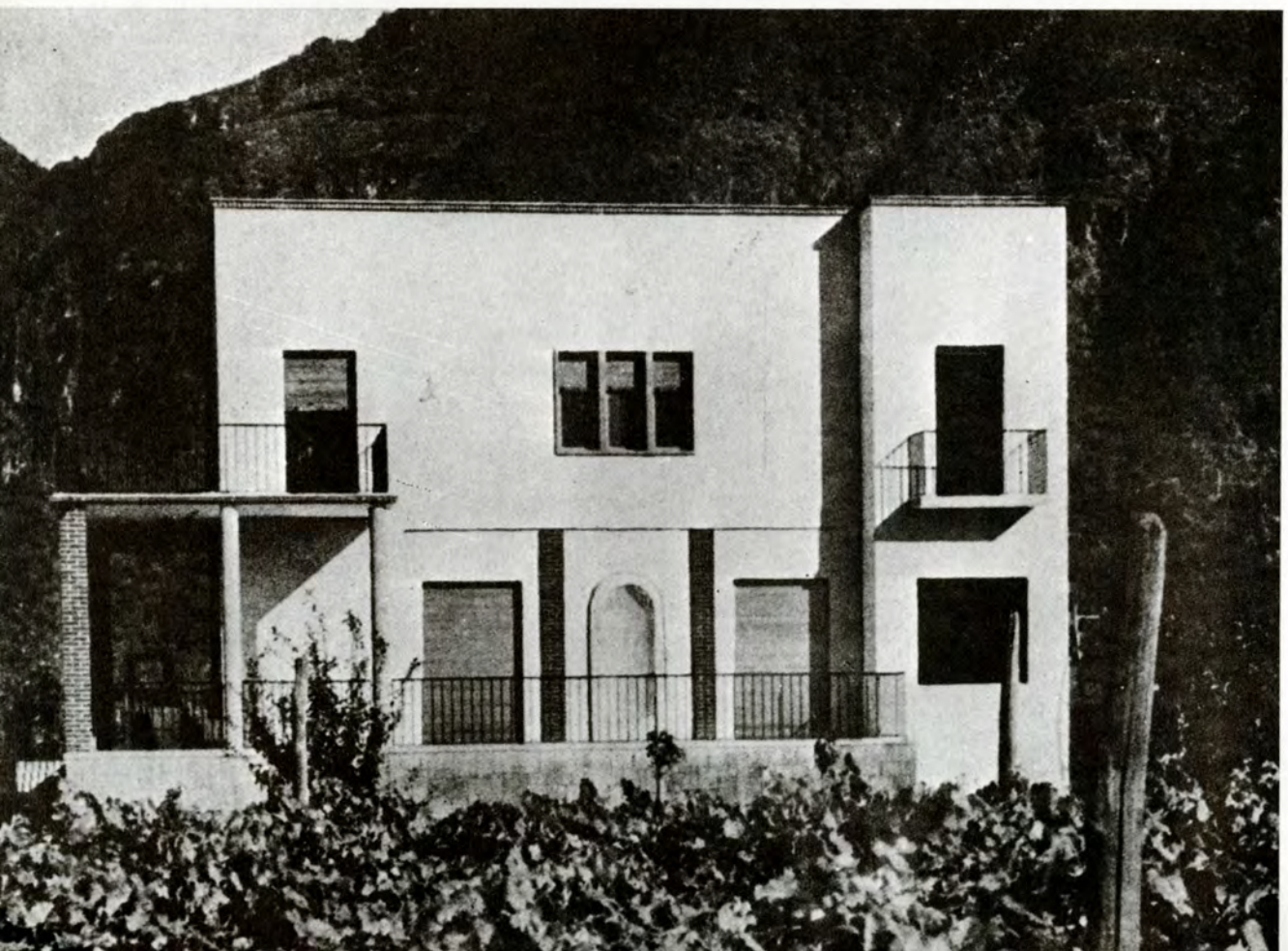
Welzenbacher mußte sich in den späten 30er Jahren dem Kunstdiktat des Nationalsozialismus beugen. Er tat es mit Haltung und schuf einen organischen Stil mit weich geschwungenen Dächern und bewegten Grundrissen. Besonders die Werke aus dieser Zeit sind bei uns bekannt geworden. Was allerdings bei Welzenbacher eine ursprünglich echte Schöpfung war, wurde in der Folge verkitscht und geistert als Garmischer Landhausstil in der neureichen Gesellschaft von Kitzbühel bis Südtirol herum.

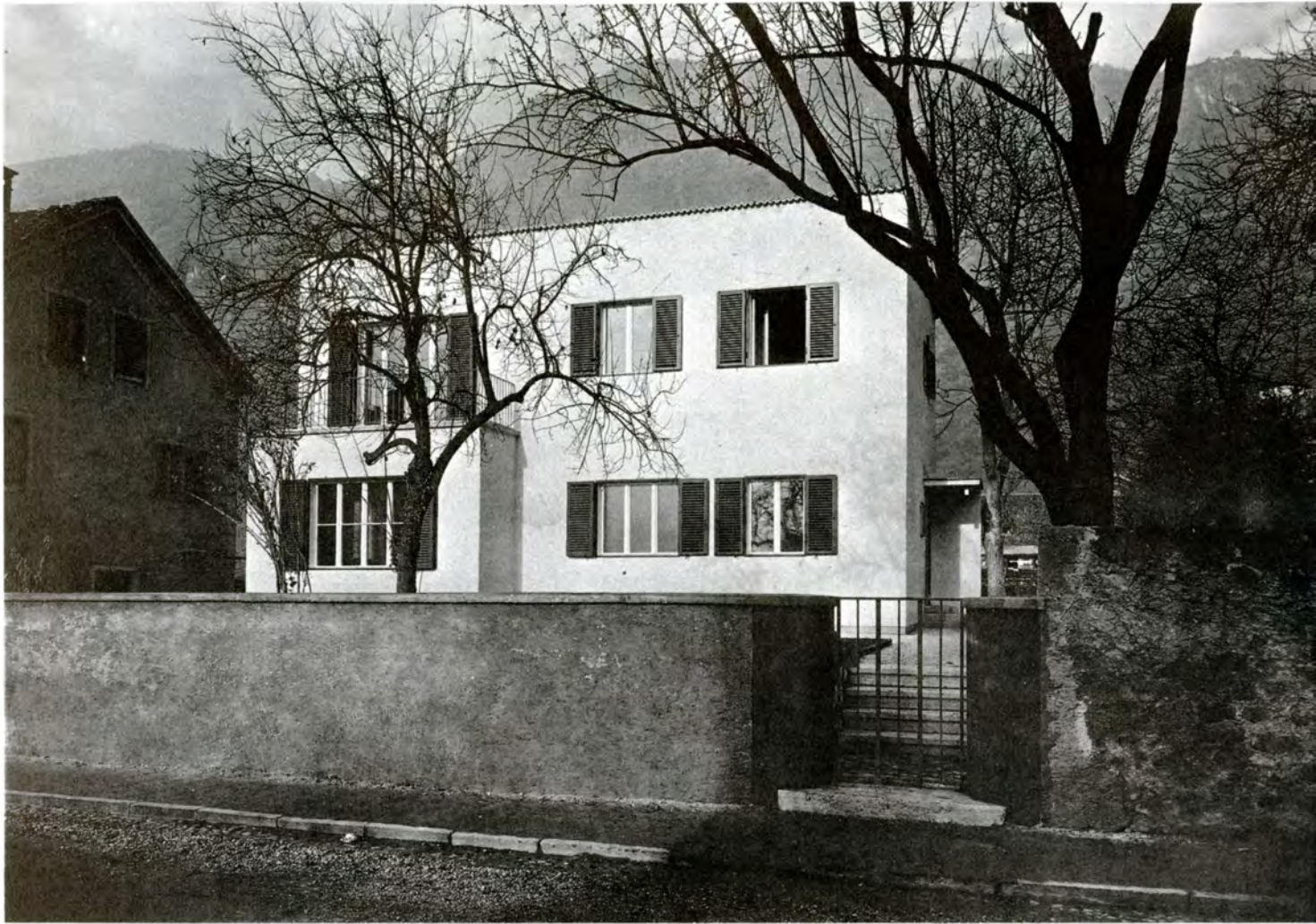
Durch sein ganzes Werk bleibt er den Grundsätzen seines Lehrers Theodor Fischer treu: Der Natur nachgehen und die Herrschaft, die der Mensch über die Natur zu haben glaubt, darin suchen, daß das Naturgegebene durch die Kunst zur höchsten Wirkung gesteigert wird.

Mit dem Bau der Nordkettenbahn (1927) setzt FRANZ BAUMANN (geb. 1892) einen Markstein in der Tiroler Architekturentwicklung. Die Talstation, noch mitten in der Waldregion, verwendet viel Holz, die Zwischenstation in der Seegrube bildet einen Übergang vom grünen Hang zum kahlen Fels. Baumann verwendet, was an Ort und Stelle vorhanden ist, im Tal Holz, auf dem Kar also Stein, er fügt sich der Umgebung an, indem er materialgerecht baut.

Festgefügt bergtrotzig ist auch die Innenraumgestaltung, die in ihrer expressionistischen Weise an Egger-Lienz erinnert. Baumann arbeitete gleich nach dem Ersten Weltkrieg bei Welzenbacher. Seine Bauten haben eine starke, kräftige Eleganz, keinen übertriebenen Tirolismus. Das Hotel Hochfirst in Obergurgl und das Hotel Monte Pana in Gröden (1930) begründen seinen Ruf als Gebirgsspezialist.

Monte Pana (Bild), breit gelagert, konkav gebogen, die Sonne einfangend, mit breiter Holzbrüst, fast lebendig. Wie ein Stück Natur über die Wiesenbuckel sich streckend.





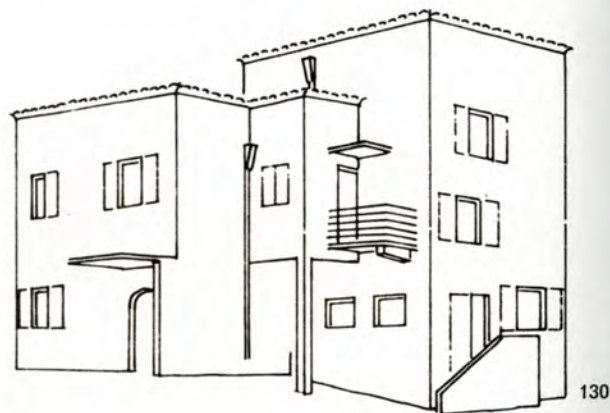
128
Haus Dr. K. in Bozen, Arch. Luis Plattner.

126
Haus Romen, Bozen-St. Oswald, Arch. E. Pattis, 1952

127
Villa Lantieri, Bozen-Gries, Arch. Pattis.



129



130

Arch. FRANZ LOTTERSBERGER, Meran

Geboren 1903 in Osttirol, seit 1922 in Meran, anfangs als Mitarbeiter bei Ing. O. Musch, später mit Arch. J. Torggler, seit 1934 selbstständig. Schüler von Holzmeister. Gestorben 1973.

129
Villa Duse, Süd-Ost-Ansicht. Meran. Siehe auch Führer, Bild 12.

130
Villa Duse, die Nord-West-Ansicht nach leichter Veränderung.

131
Wohn- und Ateliergebäude Klöckner, Meran, Passeiertor, 1931. Siehe auch Führer, Bild 13.

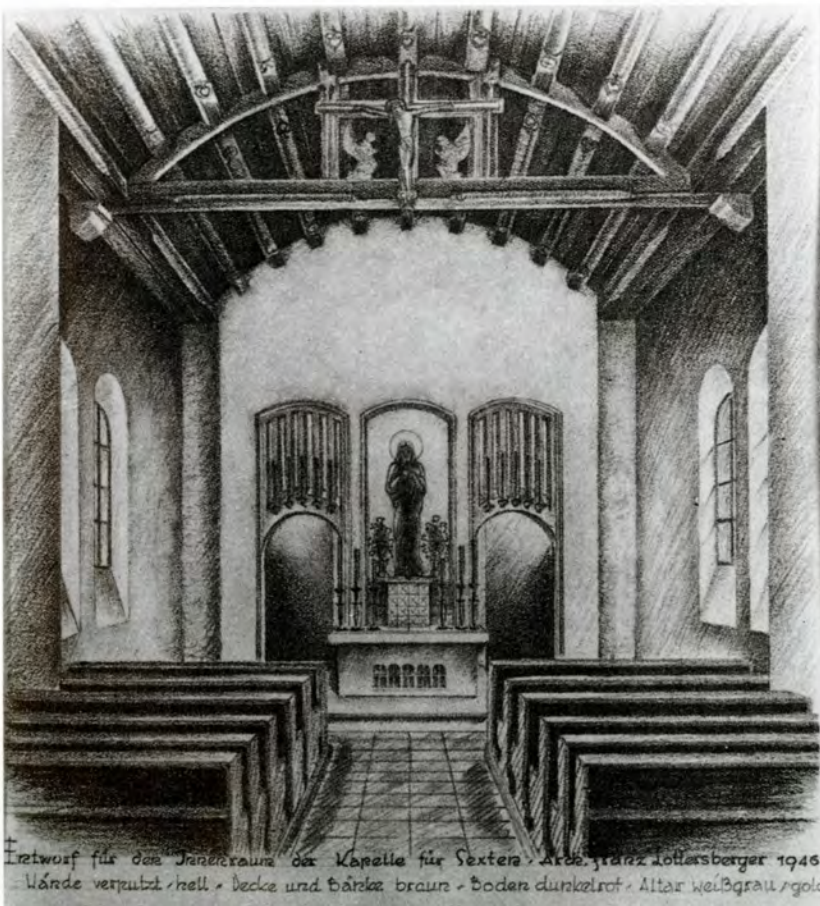
132
Kapelle in Platt in Passeier, 1934

133
Gedächtniskapelle Sexten; nicht gebaut.

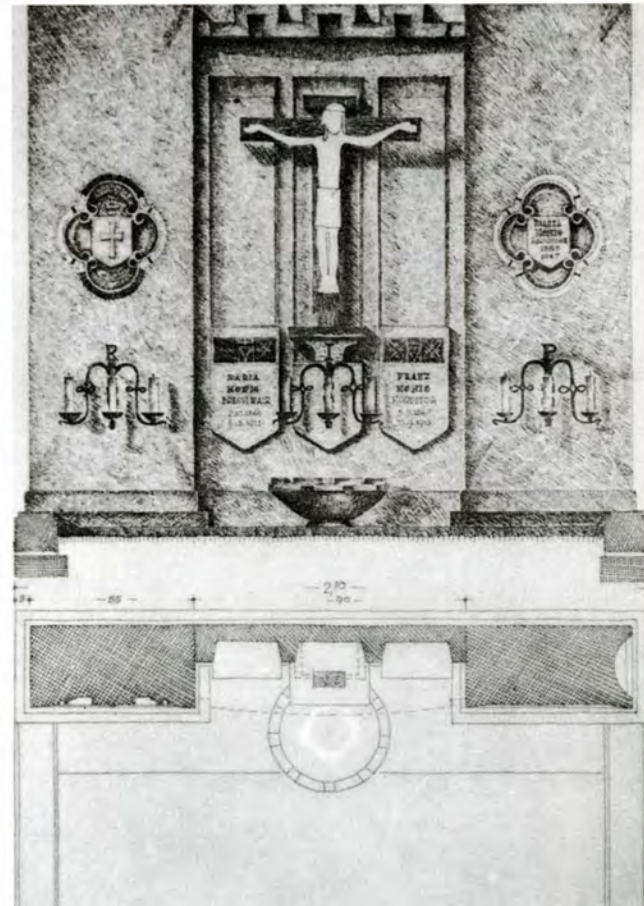
134
Grabstein der Fam. König, Meran, städt. Friedhof.
Fotos aus dem Archiv der Witwe.



132



133



134



135
Stall und Stadel, Welsberg/Pustertal, Arch. Lottersberger, 1937.

Die Architektur Baumanns hat jene zusätzliche Dimension, die auch Schindler und Neutra zeigen: ihre vorbehaltlose Öffnung zum Außenraum. Monte Pana öffnet seine ganze Breitseite ungeschützt der Natur, Wind, Schnee, Aussicht in einer vorbehaltlosen Hingabe. Menschenwerk und Natur im Zwiegespräch erheben sich gegenseitig. Nirgends ist der Langkofel so hochgestreckt, so aufragend, wie vor dem breitgelagerten Hotel.

Die Zwiesprache mit der Umgebung erscheint überhaupt erst in der österreichischen und Tiroler Abart der Moderne. Die Villa Savoye in Poissy, gebaut 1930 von Le Corbusier, nimmt keine Notiz von ihrem Standpunkt, die pilots heben das Bauwerk weg vom Boden, lassen diesen unberührt, die Natur fließt unten durch. Bei Le Corbusier soll sich der Bau nicht der Landschaft unterordnen oder mit ihr, wie bei Wright, eine Verbindung eingehen, sondern sich vor der Landschaft behaupten.

Die sehr kongruente expressionistische Einrichtung von Monte Pana hat in den letzten Jahren einem widerlichen Neubarock weichen müssen. Die Lampen auf der Terrasse und einige vergessene Sessel in den Wiesen sind die Reste.

Baumann, dem eine lange Architektenlaufbahn bestimmt war, der die Entwicklung der Moderne in Tirol von den Anfängen begleitet hat, hat den mutig kühnen Beginn in das kommerzielle Tirolertum umschlagen sehen.

Im «Fenster» von 1967, anlässlich der Tiroler Architektenumfrage, sagt Baumann zur Tiroler Architektur: «In der Tiroler Baukultur ist heute zu wenig Persönliches, zu viel wird durch Geschäftemacherei von Firmen und Zeitschriften vorgekauft. Zu meiner Zeit war es viel leichter, die Tiroler Eigenart zu bewahren und doch modern zu bauen. Vor allem die Kunsthistoriker wie Garber, Hammer und Weingartner, haben die moderne Architektur sehr gefördert.» Kunsthistoriker mit Verständnis für die Gegenwart sind rar.

BRUCH IN DER TRADITION

Die Frühe Moderne war ein europäisches Anliegen. In Paris wie Mailand, Berlin, Wien und Prag wußten sich ihre Vorkämpfer in einem kulturellen Bestreben verbunden.

Die Baukunst hatte um 1925 die Barrieren nationalstaatlichen Kunstbetriebes übersprungen, ohne jedoch die lokale Eigentümlichkeit des Bauens ganz zu verleugnen.

So ist es auch verständlich, daß, abgesehen aller politischer Reserven, die Südtiroler Künstler anfänglich ohne wesentliche Schwierigkeiten auf künstlerischem Gebiet sich mit den hervorragenden unter den modernen Italienern verständigen konnten.

An der «Casa del Fascio» in Bozen, den heutigen Finanzämtern, läßt sich diese Zusammenarbeit ablesen. Verantwortlicher Architekt war der Römer Rossi. Für den Betrachter aber ist am Sichtmauerwerk, an den Fensterumrahmungen, besonders am schönen, einfachen Innenhof und an den Säulen des Erdgeschoßes, der nordische Einschlag unverkennbar. Die Details an Treppen und Innenräumen sind Münchner Schule, entworfen vom jungen Luis Plattner, während das gewaltige Relief der Eingangsseite vom Bildhauer Hanns Piff-rader stammt und recht wenig italienisch wirkt.

Die beste Gemeinschaftsarbeit entstand zwischen Willi Weyhenmeyer (gest. 1977) und E. Sottsass am Bozner Lido. Die Anlage war landschaftsplanerisch vorbildlich gestaltet, weiträumig angelegt, in angenehme, ansprechende Grünbereiche gegliedert. Sie war naturnah in ihrer Organisation, rationalistisch klar in ihren Bauten, tirolerisch in den kräftigen Holzteilen an Kabinen- und Servicegebäuden.

Die Freianlagen sind noch zum großen Teil vorhanden. Der nördliche Kabinenflügel hat einem Hallenbad weichen müssen.

Unter dem Faschismus war Südtirol zu einem bevorzugten Ort der Selbstdarstellung faschistischer Kulturpolitik geworden. Führende Köpfe der italienischen Moderne erhielten Gelegenheit zu Stadtplanung und Bautätigkeit. Wie überhaupt der Faschismus im ganzen Staatsgebiet anfänglich, im Gegensatz zu den Nationalsozialisten in Deutschland, eine sehr fortschrittliche Kulturpolitik betrieb. Pollini, Libera, Samoná, Sottsass, der Kreis um den Futuristen Depero aus Rovereto, Terragni, die besten Namen der italienischen Architekturszene haben für Südtirol entworfen. Die Jugendzentren, das

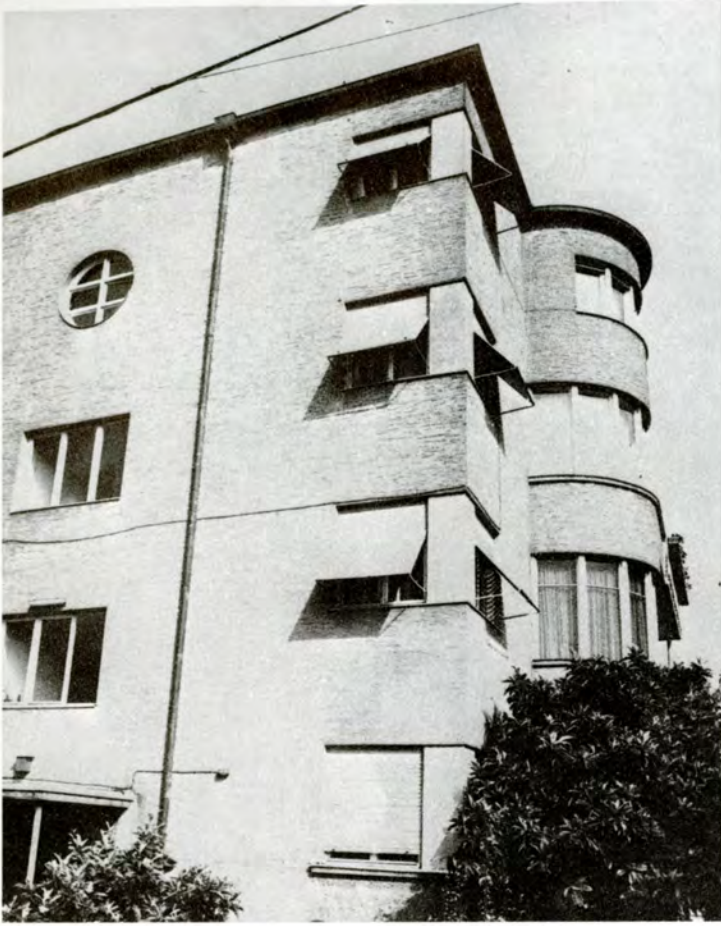


136
Wohnturm Avivi-Rubinstein, Meran-Obermais, Winkelweg-Waalweg 20;
ursprünglicher Zustand. Entwurf von Arch. Erlebach, Meran 1932, an-
geblich aber von Le Corbusier oder E. Mendelsohn (?).

137
Villa Rubinstein, heute als Hotel AVIVI, nach Plänen des Arch. W. Gut-
weniger um-, auf- und eingebaut. Die Fensterbandseite ist identisch mit
der Fensterfassade im alten Bild.

138
Wohnhaus in Meran, über der Galileistraße. Arch. K. Janeschitz, 30er
Jahre. Aufgenommen vor der Veränderung.





139

Villa Foradori, Bozen, Venedigstraße 7.
Arch. Watschinger 1931.

140

Lido Bozen, Architekten Sottsass und Weyhenmeyer,
1936, Siehe auch Führer, Bild 40.

141

Zentralgarage Bozen, Arch. Amonn, 30er Jahre.
Abgebrochen.

142

Wohnhof in Bozen-Neugries, 30er Jahre.



Drusus-Kino in Bozen, die Finanzämter, die großen Schulen, die Mutterberatungszentren ONMI sind teilweise gute Architektur.

Auf die Entwicklung in Südtirol haben sie jedoch keinen Einfluß genommen. Im Gegenteil, durch den ideologischen Ballast, mit dem sie beladen waren, haben sie auf Jahrzehnte hinaus eine völlige Ablehnung erfahren und eine normale Architekturentwicklung behindert.

Welche Ironie. Ein zutiefst und ursprünglich deutscher Kulturausdruck, das Neue Bauen, geboren in Wien und Berlin, eine zutiefst deutsche Angelegenheit, wurde durch die faschistische Macht in Südtirol eingeführt. Viel spricht dafür, daß das der Hauptgrund ist für die noch andauernde Ablehnung einer zeitgemäßen Architektur.

ZENO ABRAM

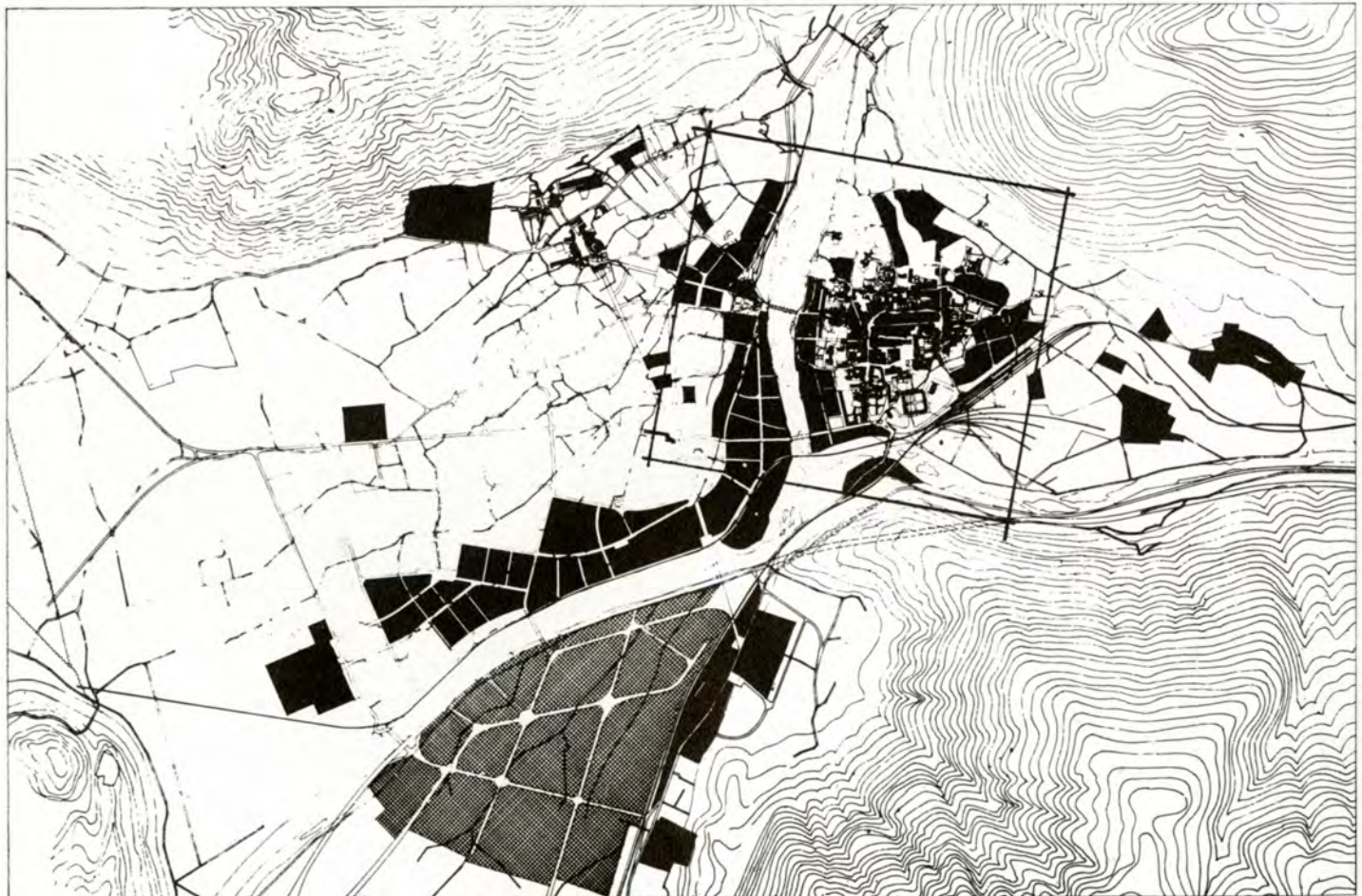
VERWENDETE U. ZUR WEITEREN INFORMATION EMPFEHLENSWERTE LITERATUR:

- AMONN + FINGERLE: Bauten, Verlag O. Waldes, Triest.
WEINGARTNER Josef: Bozens Bürgerhäuser, Verlag Höhel + Co., Wien, 1920.
MASTROMATTEI G.: La casa per l'Alto Adige, Soc. Italiana Tipografica, Bolzano, 1936.
HARBERS: Lois Welzenbacher, Verlag Callwey, München, 1931.
HOLZMEISTER Clemens: Bauten, Entwürfe und Zeichnungen, Verlag Anton Pustet, Salzburg - Leipzig, 1937.
v. TSCHURTSCHENTHALER Ivo: Alte Hoftypen der Bozner Gegend, Innsbruck, 1953.
PATTIS Erich: Bauten des Architekten M. Amonn, «Der Schlern», 1966, mit Werkverzeichnis.
ACHLEITNER - UHL: Lois Welzenbacher, Residenzverlag Salzburg, 1968.
EGG Erich: Kunst in Tirol, Tyrolia, Innsbruck, 1970.
MACKOWITZ Heinz: Franz Baumann, Beiträge zur Technikgeschichte Tirols, Heft 3, herausgegeben vom Österreichischen Ingenieur- und Architektenverein Tirol, 1971.

143
Bozen um 1860, von Süden gesehen.

144
Bozen 1914 mit ca. 30.000 Einwohnern. Locker erweitert nach Osten, Süden und Westen bis zum Bahnhof und Eisack und bis zur Talfer Sparkassestraße.

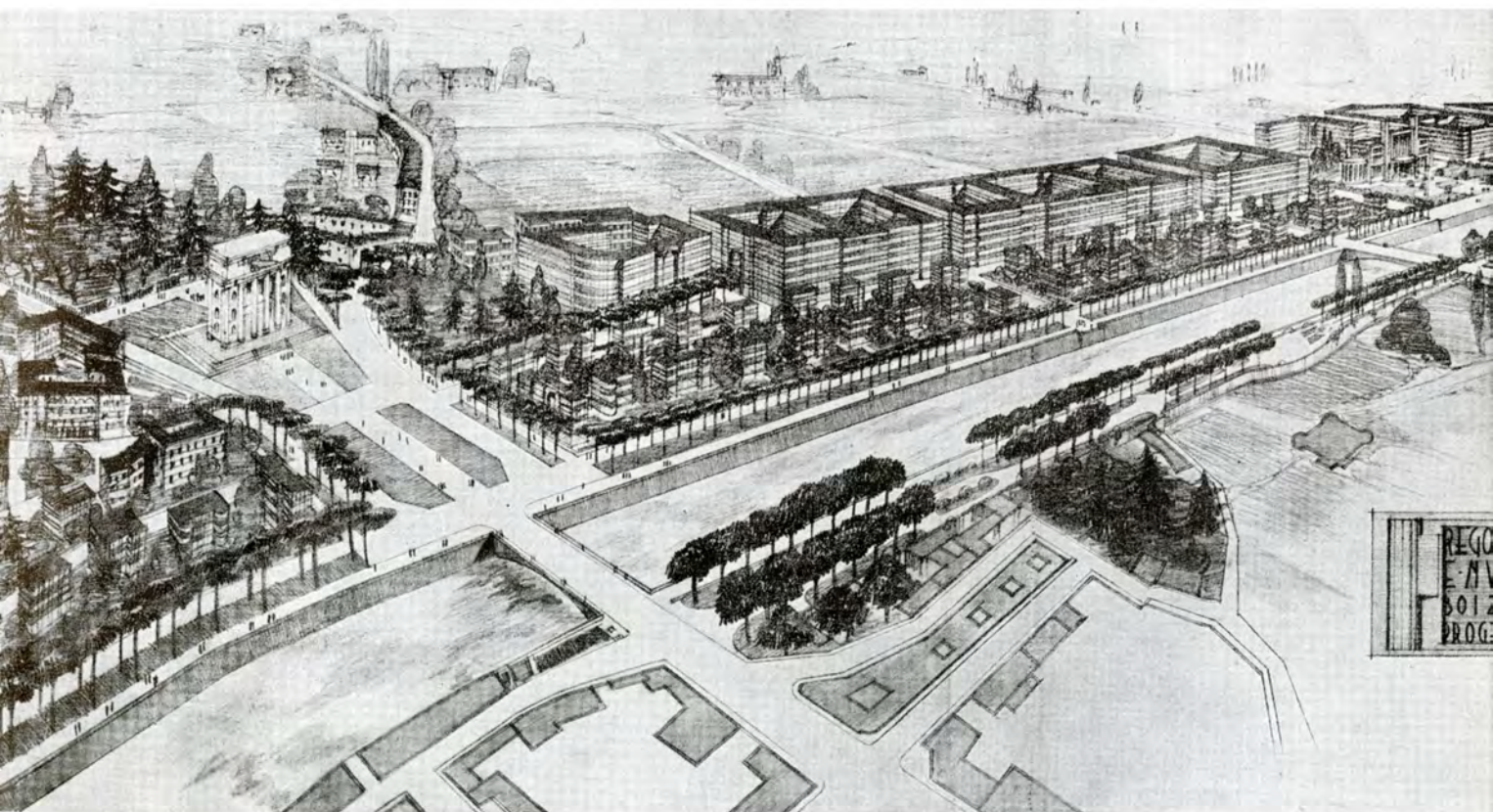
145
Bozen 1940, mit ca. 60.000 Einwohnern. Nord-östlich erweitert und vor allem mit Neugries-Quirein-Semirurali, Industriezone, Oberau. Erfolgte Neuansiedlung italienischer Familien in der faschistischen Regierungszeit.
Einzelne Bauten siehe auch Führer, Bilder 33 bis 41.





146
Armee-Kommando-Gebäude Bozen, 4. November-Platz.
Arch. Piacentini, 30er Jahre.

147
Plan eines neuen Quartiers jenseits der Talfer auf einem Landstreifen,
der durch die Flußregulierung hätte gewonnen werden sollen.
Verfaßt von Valenti-Falasconi-Cester, 1933.





148
GIL feminine, Bozen, an der Drususbrücke. Rechts
anschließend ein dazugehöriger Saal-Rundbau,
siehe Führer, Bild 39.

149
Jugendzentrum in Margreid, 30er Jahre.

150
Pferderennplatz Meran, ursprüngliche Tribünen.
30er Jahre.



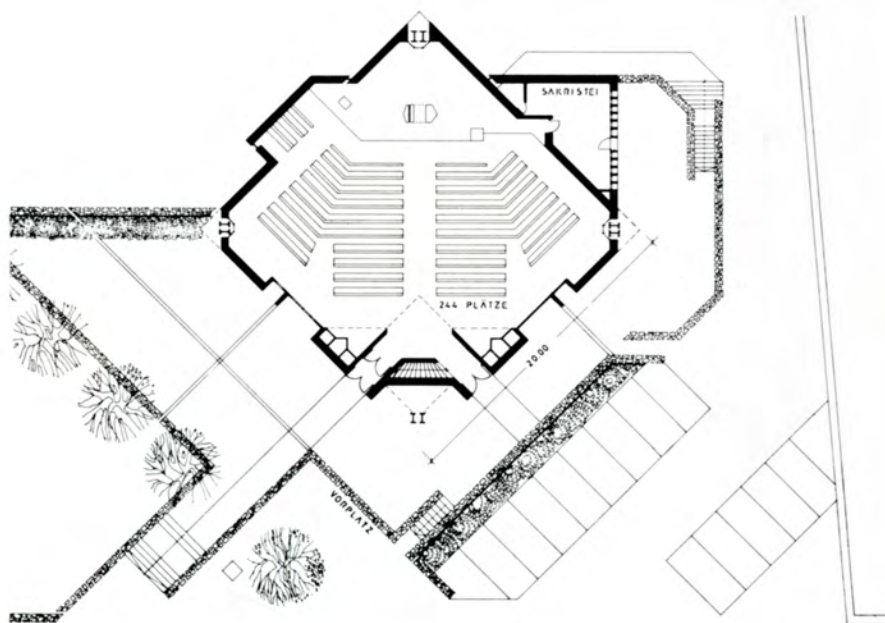
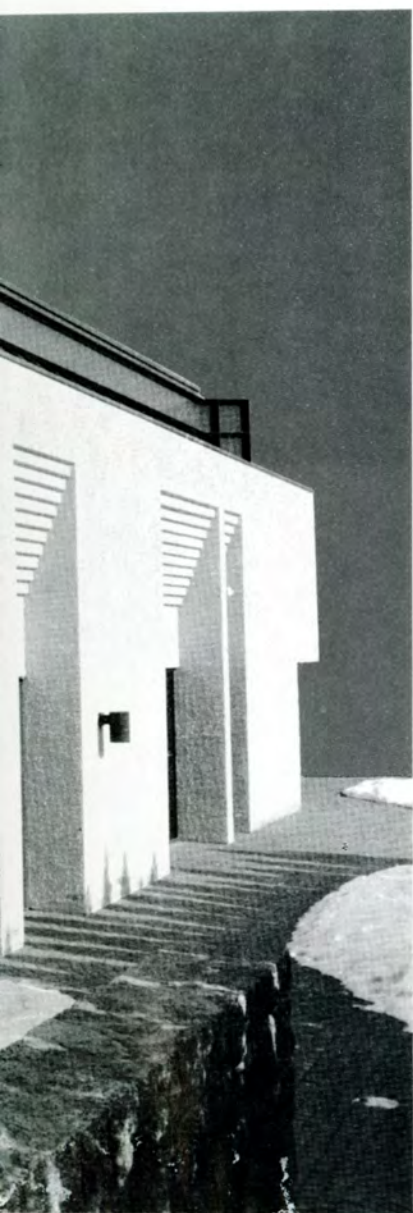


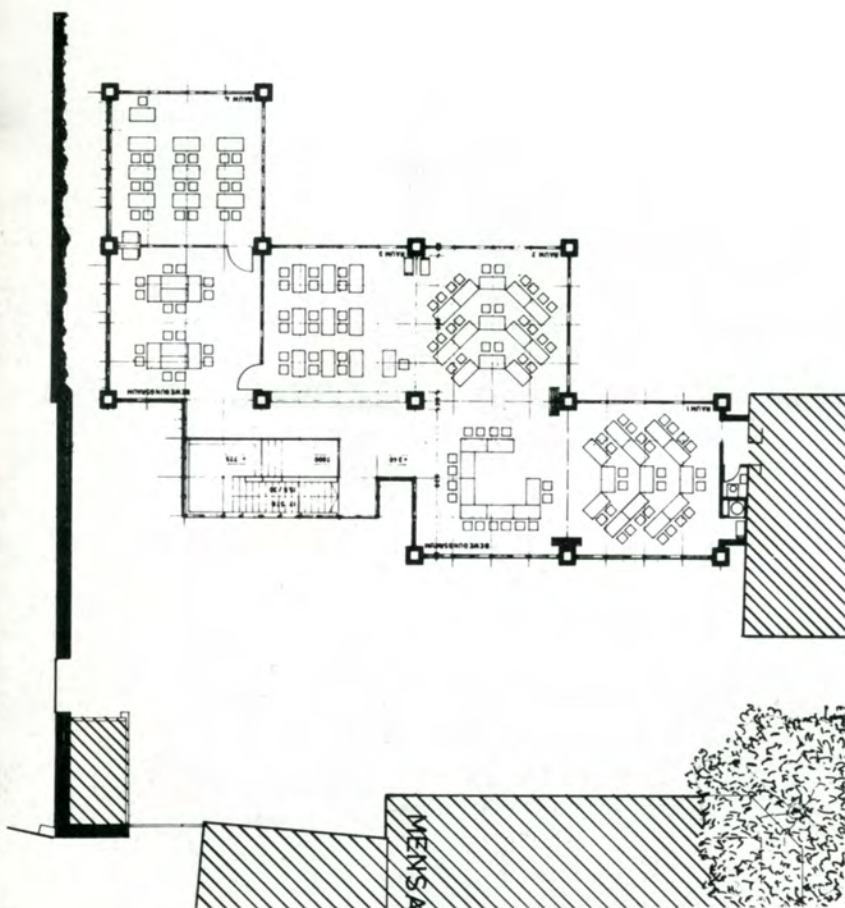
151
Saalgebäude, Sportplatz Sinich-Meran; 30er Jahre.

ABRAM & SCHNABL, Architekten in Bozen,
mit Dipl. Ing. (BRD) ENGL ROMEN



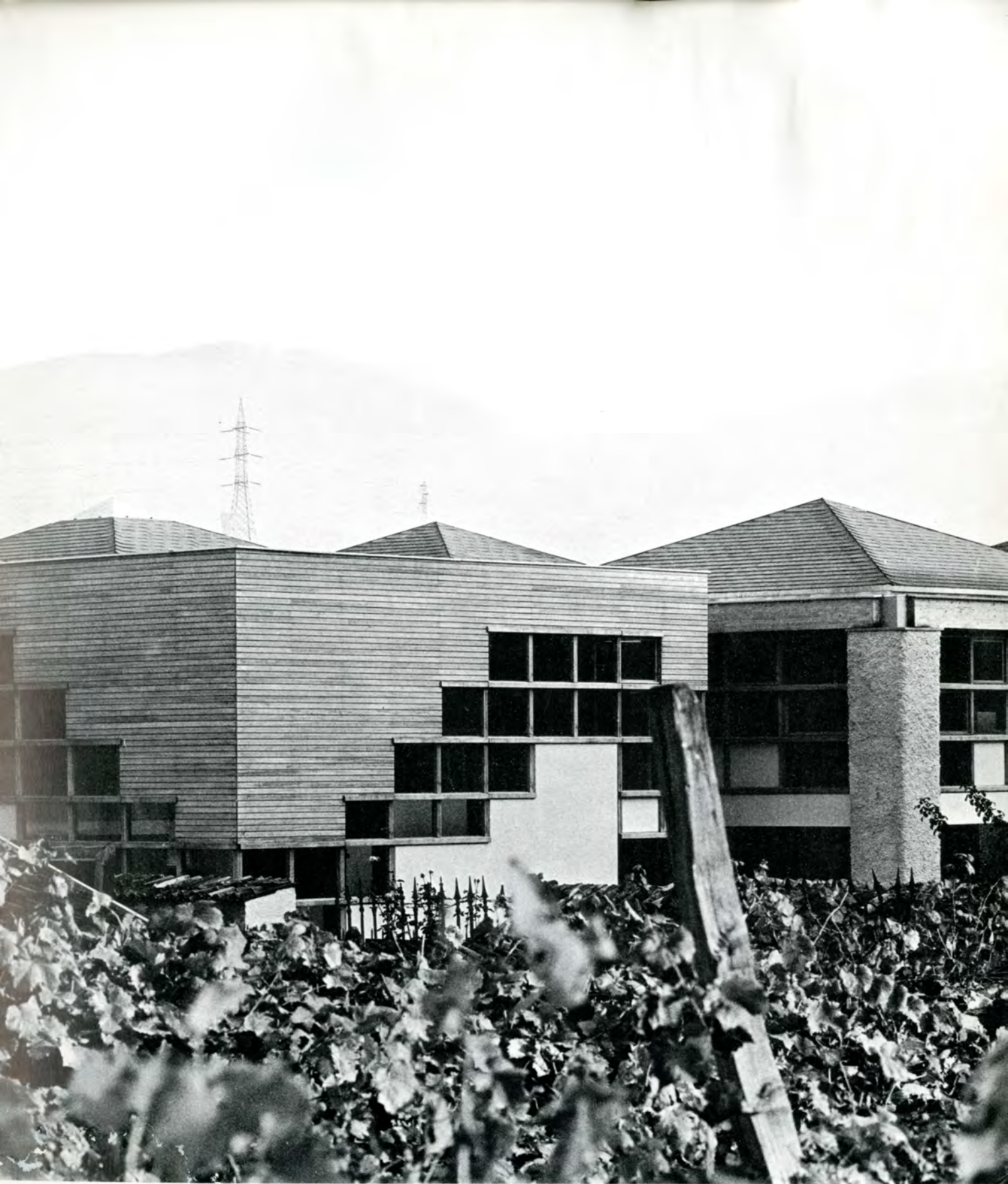
154 - 155
Neue Pfarrkirche von Kastelbell. Ansicht von Süden
und Grundriß. Siehe auch Führer. Bild 7.





156 - 157
Erweiterungsbau Mädchenschule «Mariengarten».
St. Pauls-Eppan, 1977, 6 Holzdächer über fließendem
Unterrichtsbereich. In den hohlen Eckstützen sind
die Installationen geführt.





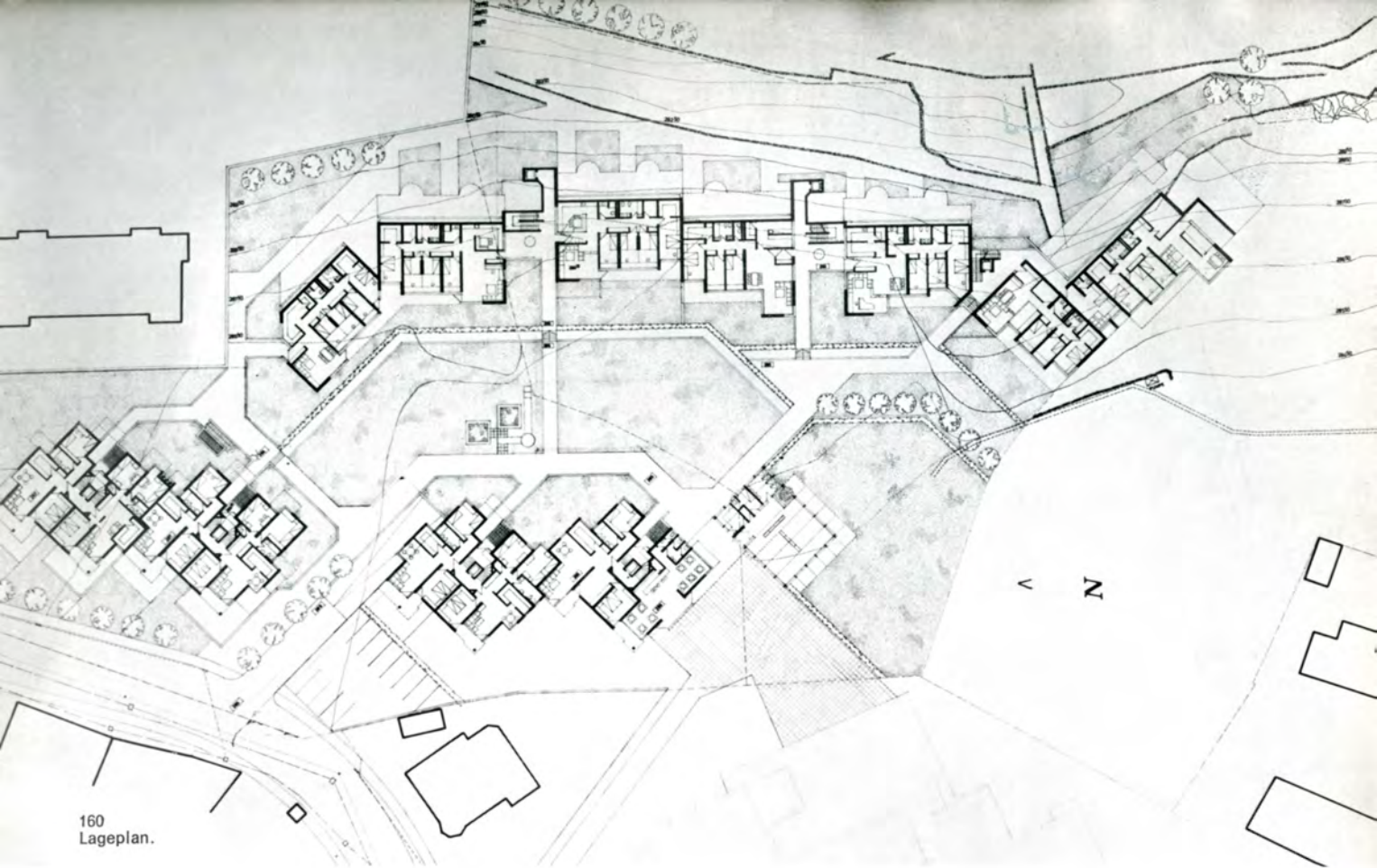


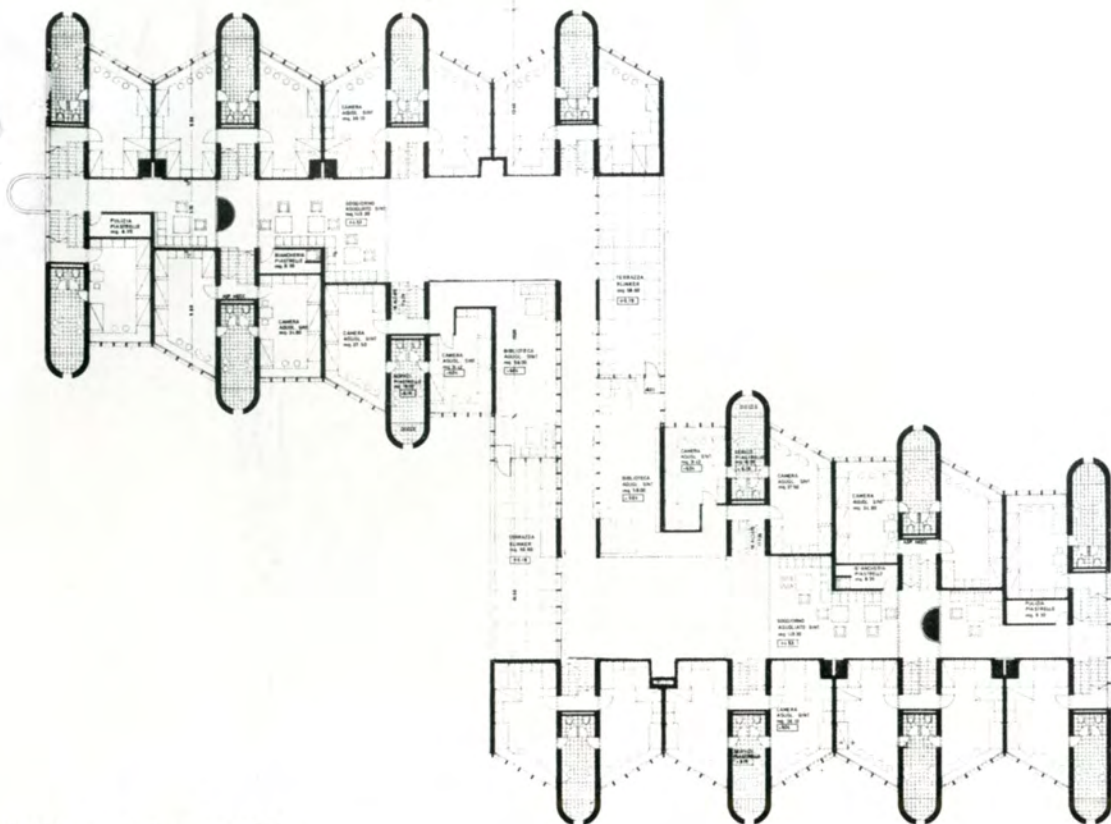
Wohnanlage «PAYRSBERG», Bozen, Heinrichstraße.
1977-1979.

158
Östliche Reihe, Ansicht von Westen.

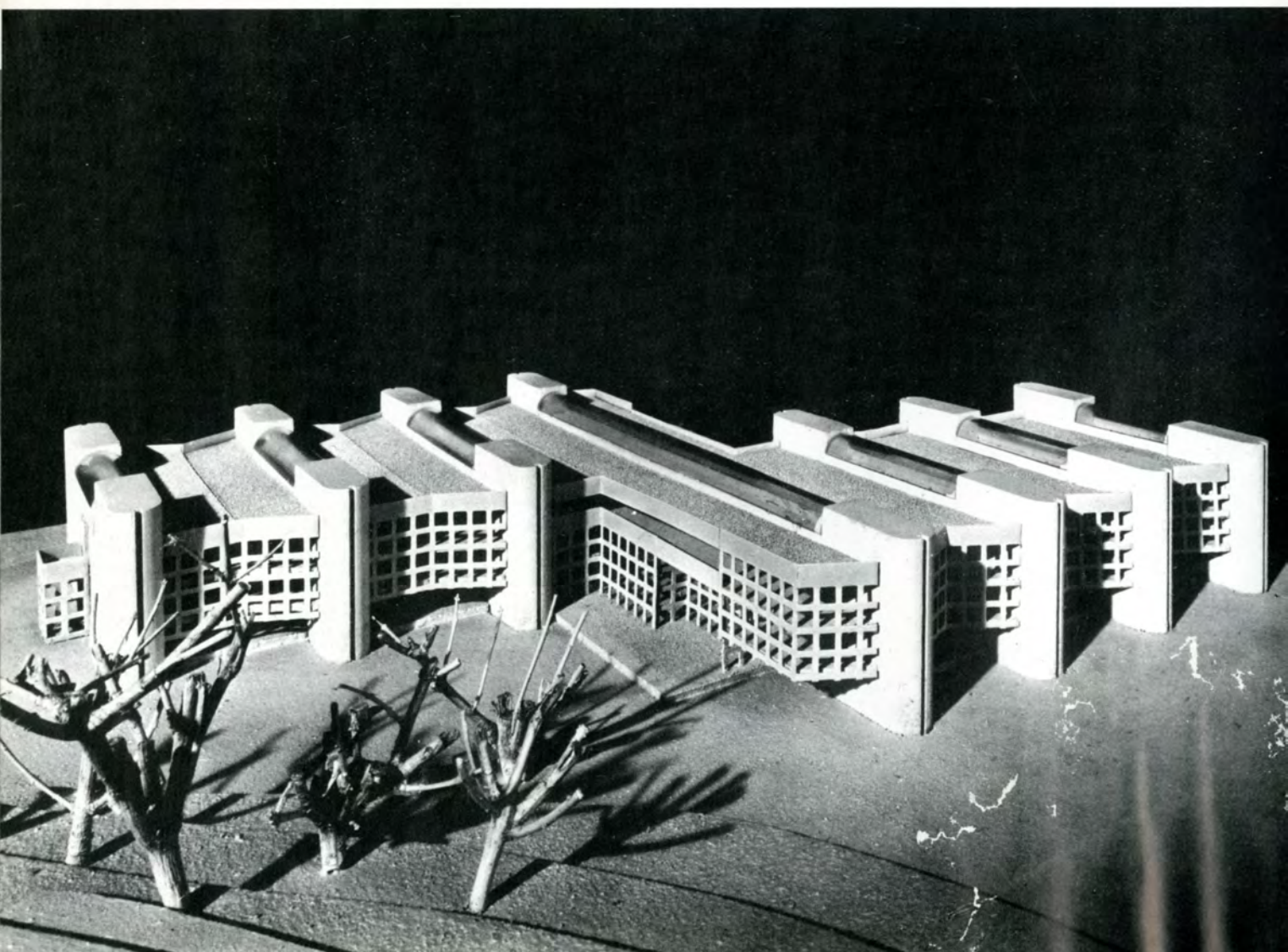
159 - 161
Ansichten eines Körpers der westlichen Reihe.







162 - 163
 Lehlingsheim «KÜHBERGL», Bruneck, ursprünglicher
 Entwurf. Ausgeführt wird eine konventionelle Anlage





166



167



169

STÜHLE

166
Hotel «Paradiso» in Martell, Gio Ponti

167 - 169
Bildhauer Michael Höllrigl.

164
Gasthof «Briol» in Dreikirchen/Eisacktal, nach
H. Lanzinger.

165 - 168
Gasthof «Adler» in St. Ulrich, Arch. Holzmeister.

170
Sporthotel Monte Pana, Gröden, Arch. Baumann.



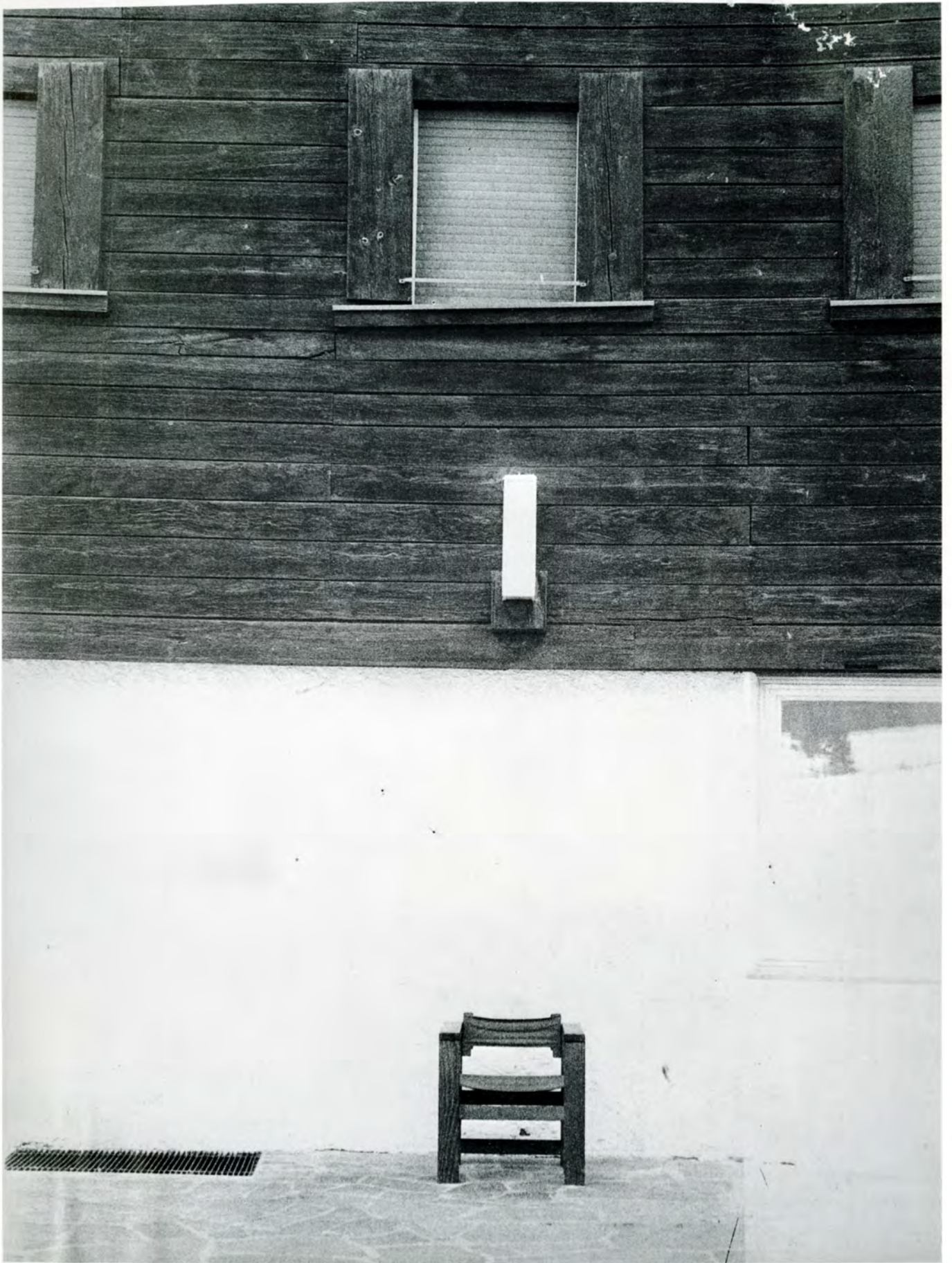
164



165



168



Prof. OTHMAR BARTH, Architekt in Brixen
Lehrstuhl für Raumgestaltung und Entwerfen an
der Technischen Fakultät der Universität Innsbruck

GESPRÄCH mit Prof. Othmar Barth

Inwieweit hat Südtirol nach dem Krieg von der europäischen Architektur der Zwischenkriegszeit etwas abgeleitet, gelernt, weiterentwickelt, abgesehen einmal von der alltäglichen Massenarchitektur und von den urbanistischen Bestrebungen der 70er Jahre?

Sind regionale Gestaltungslösungen erkennbar, erstrebenswert, sinnvoll?

Ich muß etwas weiter ausholen. – Die Einstrahlung aus dem Raum Europa hat es immer gegeben, die Geschichte unserer Architektur ist geprägt davon. Unser Jahrhundert stellt eine ganz außergewöhnliche Variante dieses Vorganges dar.

Erinnern wir uns an einige Stationen:

Bürgermeister Perathoner hat in einem fast dreißigjährigen Bemühen den Anschluß Bozens an die sozialen, baulichen und technischen Standards in der Lebenshaltung europäischer Städte vollzogen. Meran, Gries und Brixen haben die Kurortgedanken aufgegriffen und unverwechselbare Zeichen in Bauten und Landschaftsgestaltung gesetzt, Bauleute europäischen Formats mit den wichtigsten Aufgaben betraut, den Jugendstil eingeführt. Der Erste Weltkrieg hat diesen eigenständigen Weg der Südtiroler Kommunen jäh beendet und die Konfrontation mit der faschistischen Stadtbauideologie und -praxis gebracht, mit dem Import der ersten Industrialisierung.

In dieser Zeit sind aber auch die ersten vorbildhaften eigenen Bauten der Moderne in der Stadt und in den Sommerfrischgebieten entstanden. Die Namen Holzmeister, Welzenbacher, Baumann, Amonn und Fingerle sind ein Begriff dafür. Das Ende des Zweiten Weltkrieges bringt die Eigenverwaltung und die Autonomie, den Wiederaufbau des Zerstörten, den Neubau des Neuen. Private, Genossenschaften, die Kirche, Industrien, die öffentliche Hand, streben danach, den verlorenen Anschluß an die Zwischenkriegszeit wiederzufinden.

An der Verwirklichung dieser Bauten ist die noch lebende Generation beteiligt, manche dieser Werke finden auch im Ausland Anerkennung.

Neues zu schaffen für neue Aufgaben an Orten, die nach einem Dialog mit der intakten Stadt- und Landschaft verlangten, war wesentliches Bestimmungsmerkmal bis zum Ende der fünfziger Jahre.

An dieser Wendemarke vollzog sich der Dammbbruch in der Besiedelungsgeschichte des Landes. Nicht mehr einzelne Bauten da und dort, sondern zehntausende Bauwünsche überall im Lande offenbaren einen immen-

sen Nachholbedarf, der jetzt von der gesamten Bevölkerung erhoben wird: Massenwohnungsbau, Massenzweitwohnungsbau, Pensionen allüberall, Mobilität der Massen, der eigenen und der fremden.

Dieser Druck von unten und die Not der Steuerung von oben setzten ein Karussell in Gang, das sich heute noch dreht. Sehen Sie, hier ist der entscheidende und leider negative Sprung von der Gestalt zum Klischee erfolgt, von der Qualität zur Quantität. Massenhafte Bewältigung von Aufgaben in kürzester Zeit läßt Qualität nicht entstehen, nicht auf Anhieb.

Das gilt auch für ehrgeizige Zehnjahresprogramme im sozialen Wohnbau. Insofern sind wir europäisches Mittelmaß, denn das war bisher weder im Osten noch im Westen, auch nicht in Schweden möglich, das nicht durch Kriege gelitten hatte.

Und auch hier ist wie überall als Folge dann die Enttäuschung, die Rückbesinnung, Flucht und Nostalgie nach der Vergangenheit.

Ihre Frage war, ob hier regionale Gestaltlösungen sinnvoll wären?

Das Regionale darf man nicht im Formalen suchen.

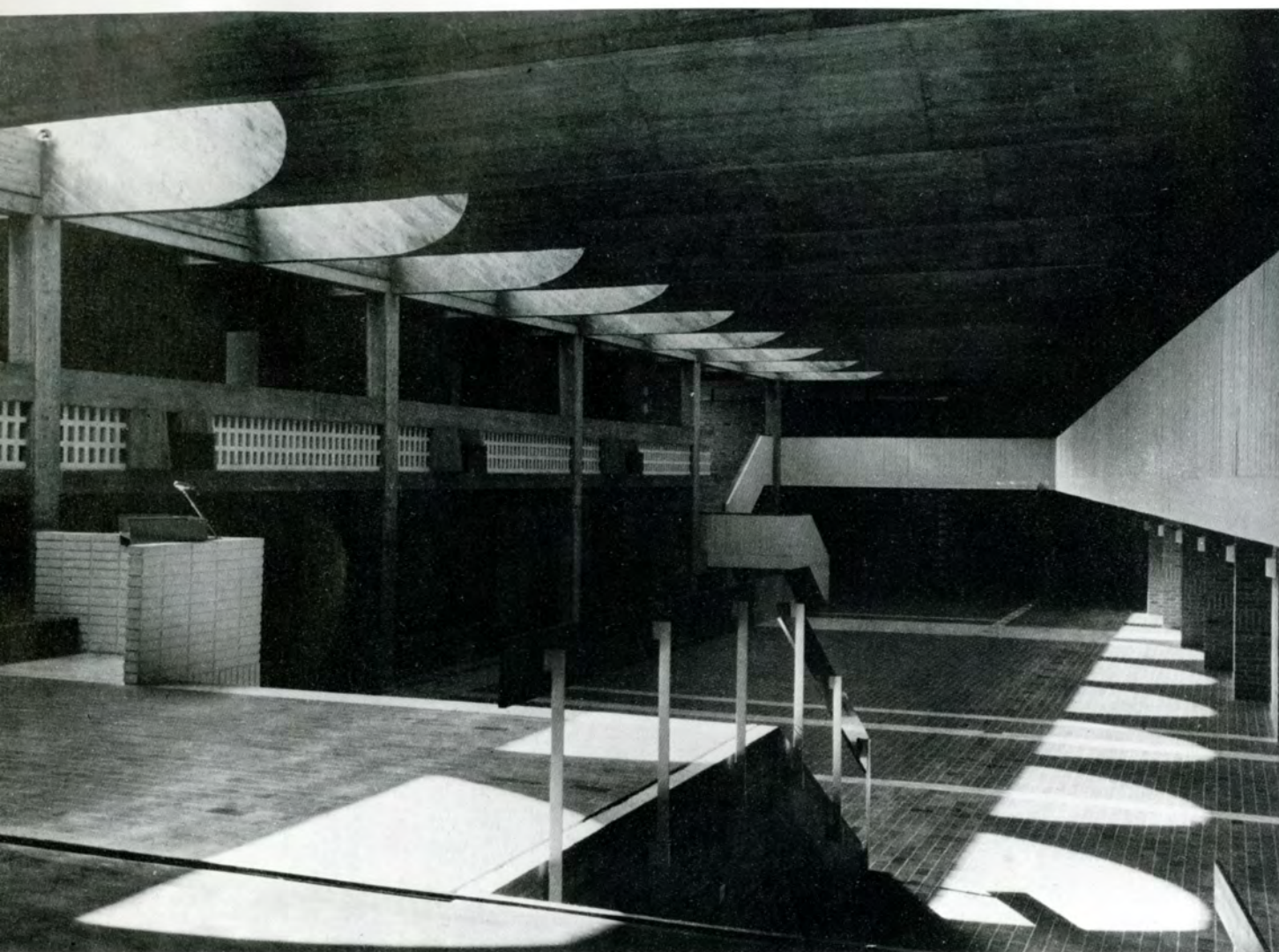
Das sogenannte Tirolerhaus ist eine Erfindung unserer Zeit, ist massenweise über Berg und Tal ausgeschüttet, nicht etwa nur bei uns.

Der Haus- und Hoftypus war früher in jeder Talschaft von anderer Gestalt und er war ein alleinstehendes bäuerliches Gehöft. Sodann waren die Dörfer, Märkte und Städte als Gegensatzmodelle zum bäuerlichen Einzelhof da.

Jeder Ortsname war ein Begriff für eine eigenständige Siedlungspersönlichkeit: Neumarkt, Sterzing, Mühlbach, Laas, Toblach usw. Was heute um diese Orte herum oder in der freien Landschaft entstanden ist, ist ohne jede Persönlichkeit, ist austauschbar.

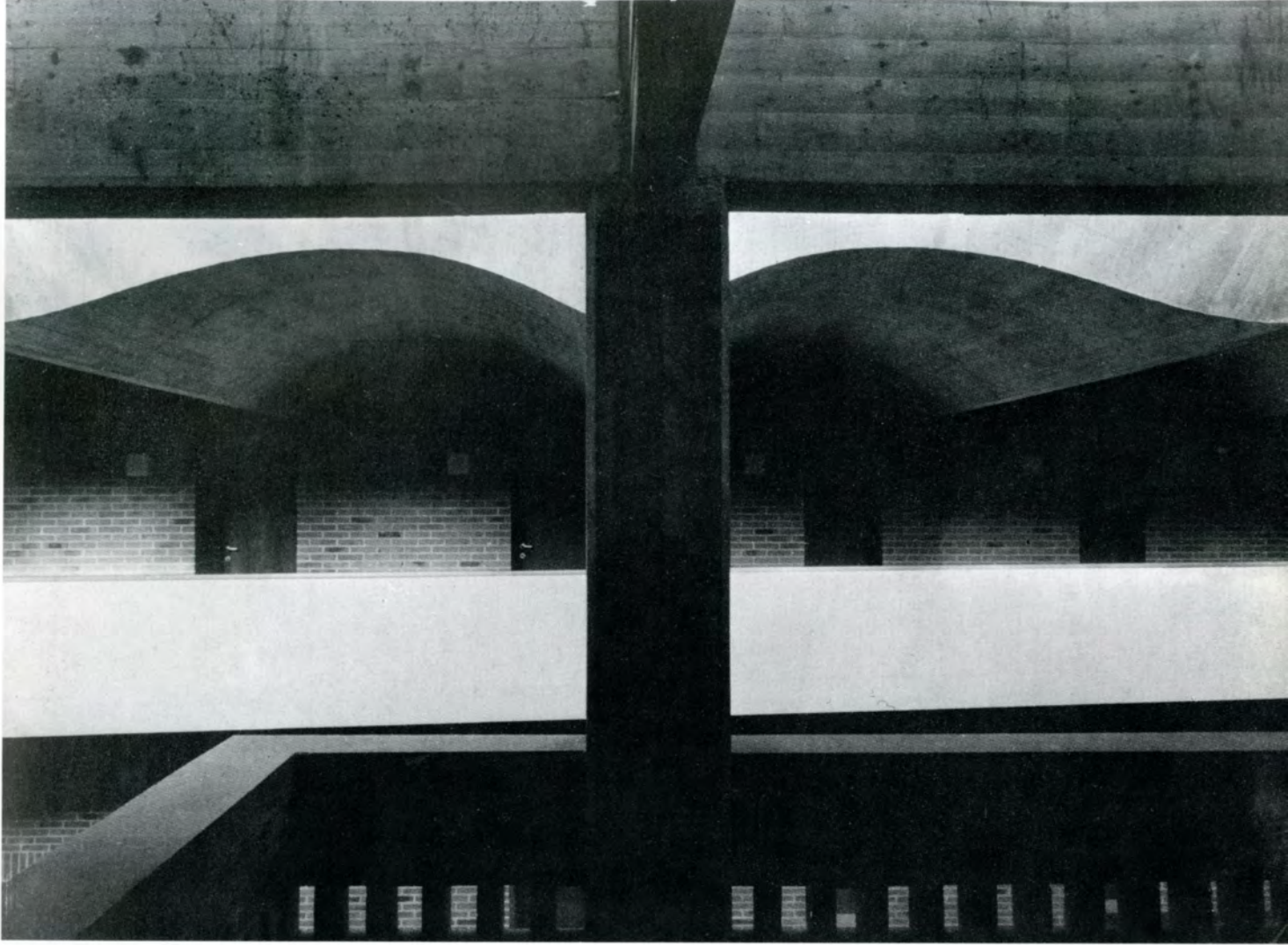
Was die alltägliche Massenarchitektur betrifft ist die Situation bekannt, aber inwieweit zu rechtfertigen, sofern sie Ausdruck des Willens der Mehrheit und der Fremden ist? Man kann einen Vergleich anstellen mit einem vom sonst so kritischen HEINRICH KLOTZ kommentierten neuen Feriendorf in Spanien, Punta Montgò¹⁾ mit Eigentumshäuschen für ausländische Käufer. Klotz läßt das Nachbauen jahrhundertealter, organisch entstandener Bauweisen und Situationen heute, und auch mit kitschigsten Mitteln, irgendwie gelten, weil sich die Bewohner und Besucher drin wohlfühlen.





171 - 172 - 173

N. Cusanus-Akademie in Brixen, Kapelle und großer Saal. Letzterer als Vortrags-, Aufenthalts- und Begegnungsraum in Form eines gedeckten Innenhofes für ca. 700 Tagungsteilnehmer, über 2 Stockwerke mit Galerie zur direkten Erschließung der Zimmer (insgesamt 55 Einbettzellen in 2 Etagen). Der heute einige Bereiche der Architektur beherrschende Gedanke der zwischenmenschlichen Kommunikation nahm in Südtirol hier zum erstenmal wieder deutlich Gestalt an. Stahlbetonschalendach, unverputzte Beton- und Backsteinwände.



Man muß aufpassen, so etwas ist für ausländische Touristen «gemacht», die kein Gemeinwesen darstellen, die sich alle 14 Tage ablösen, die bei Urlaubs-laune gehalten werden sollen.

Ich kenne Punta Montgò nicht, aber das bestechende all dieser Urlaubsdörfer aus der Retorte ist nicht so sehr ihre formale Anknüpfung an traditionelle Hausformen, sondern die Tatsache, daß sie als Siedlung wieder eine urbane Persönlichkeit sind; darauf kommt es an.

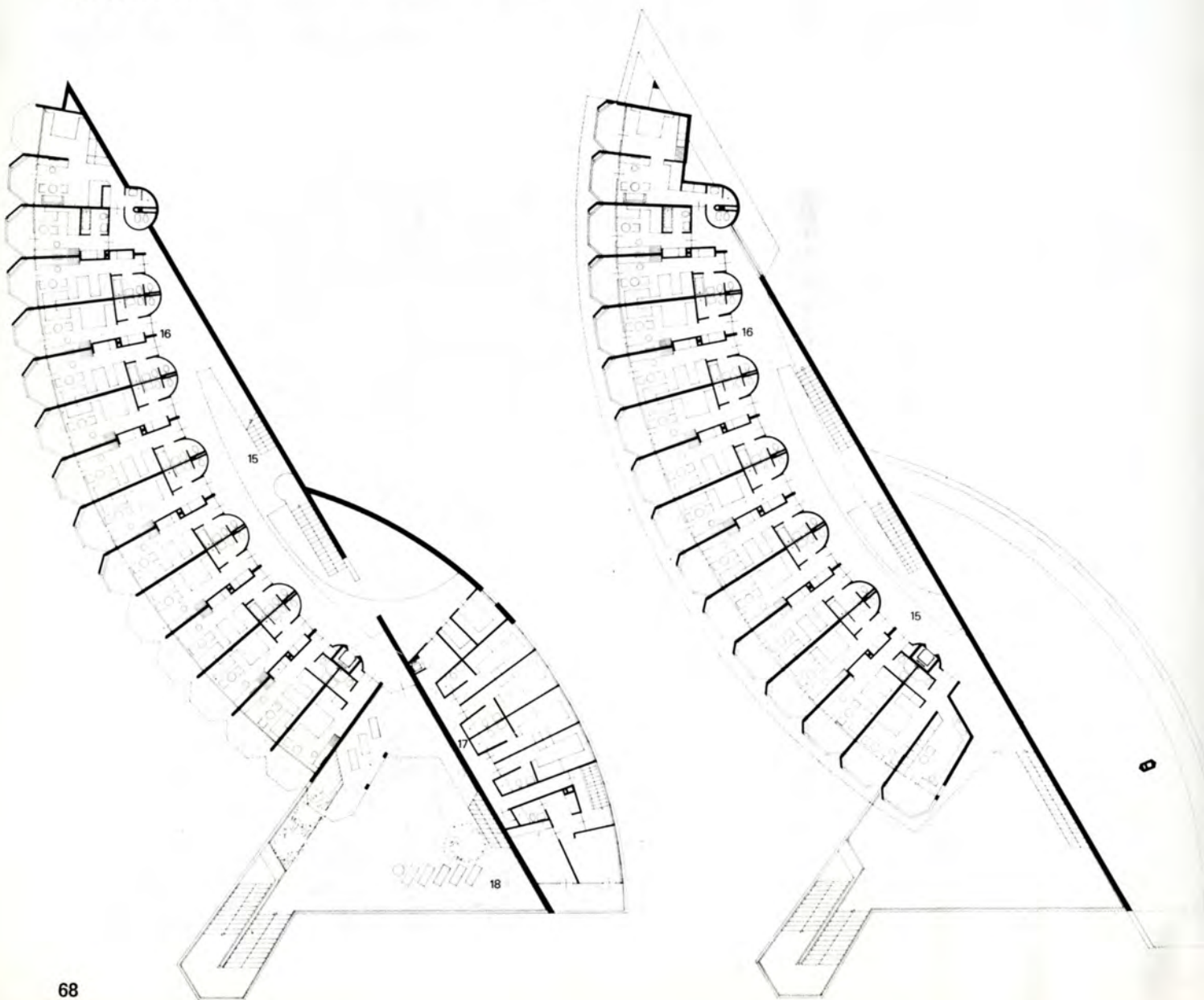
Und genau diese Aufgabe haben wir in unserem Lande jetzt wieder vor uns, nicht für die Urlauber, sondern für unser Gemeinwesen, was etwas wesentlich anderes ist.

Das Wohnbauförderungsgesetz hat die Voraussetzung dazu geschaffen, von unserer Generation wird hier ein neues Baubewußtsein gefordert.

Das Wesen der heute angestrebten Architektur wird nicht auf Anhieb ablesbar sein wie in Epochen vorwiegender Gestaltungsästhetik, denn es ist der soziale Aspekt. Wenn also möglichst viele Wohnungen möglichst wirtschaftlich zu bauen sind, kommt die Pflege der Form zu kurz.

174 - 175 - 176 - 177

Hotel Ambach am Kalterersee; ca. 60 Betten.
Siehe auch Führer, Bild 50





Zunächst einmal fehlt in den allermeisten Gemeinden Südtirols eine wichtige Infrastruktur, das Bauamt. Es hängt dann dort alles davon ab, ob Bürgermeister und Gemeindevizele nur vordergründigen Forderungen der Bürger nachkommen, oder ob sie die Gesamtsiedlung sehen wollen und können, als Vermittler zwischen Siedlungsplanung, den verschiedenen dort operierenden Architekten, der Baukommission und den Privatinteressen; z. B. kennt die Baukommission nicht immer den von der eigenen Gemeindeverwaltung bestellten bzw. akzeptierten Quartierplan und fühlt sich dadurch übergangen.

Dann gibt es oft Ersatzeinwände, z. B. werden Fenstersprossen, Vordächer, Balkonstäbe usw. vorgeschrieben, und die Siedlungsgestalt, die Wohnlichkeit des Gesamten entgehen ihr.

Weiters wird das gemeinsame Siedeln von den meisten als soziales, von den wenigsten aber auch als kulturelles Anliegen wiedererkannt. Bei uns ist das «Siedlungsdenken» vergessen worden.

Wer weiß, wie viele hastige Entwicklungssprünge in unserer jüngsten Geschichte daran schuld sein mögen. Vielleicht sind unsere Bürger durch versäumtes Konsultieren von oben brüskiert worden angesichts der Flut von für Laien schwer deutbaren Plänen.

Die steirische Landesregierung z. B. läßt durch ihr Volksbildungswerk vor jeder Raumplanung in Versammlungen ermitteln – und dies nicht durch die späteren Planer –, welche Vorstellungen die betroffenen Bürger selber haben.

Erst wenn diese die wichtigsten Aspekte artikuliert haben und ein gewisser Konsens erreicht ist, setzt die

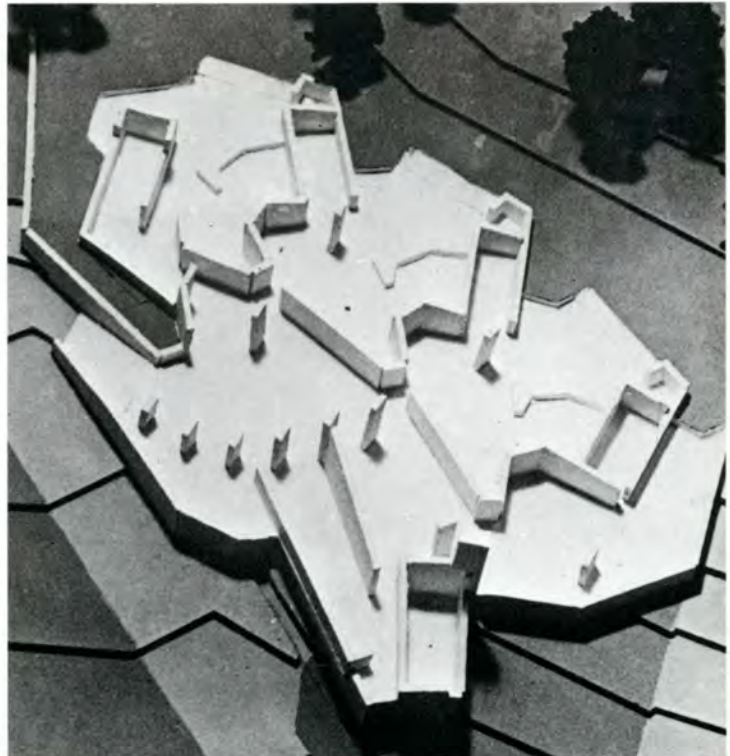
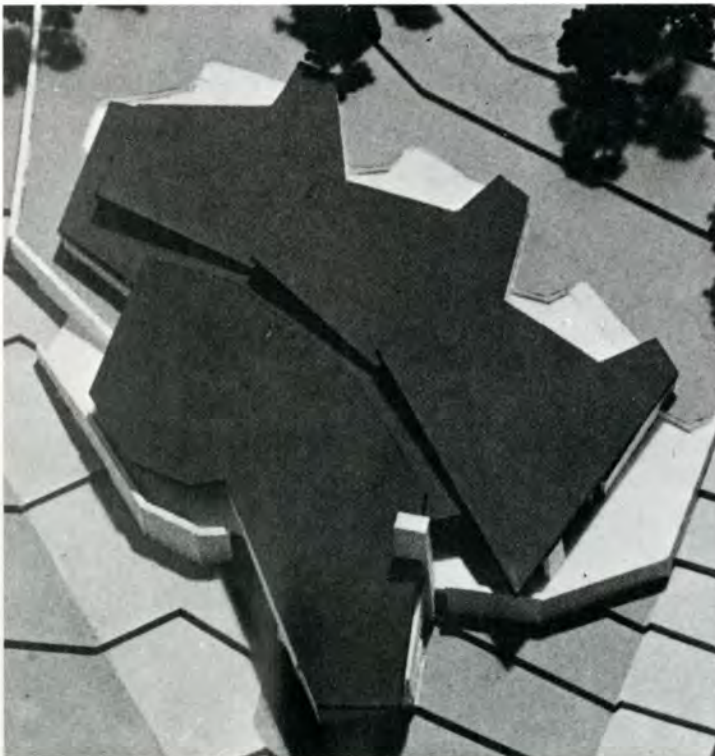
Planung ein. In unseren vorwiegend kleinen Gemeinden wäre das auch durchführbar gewesen.

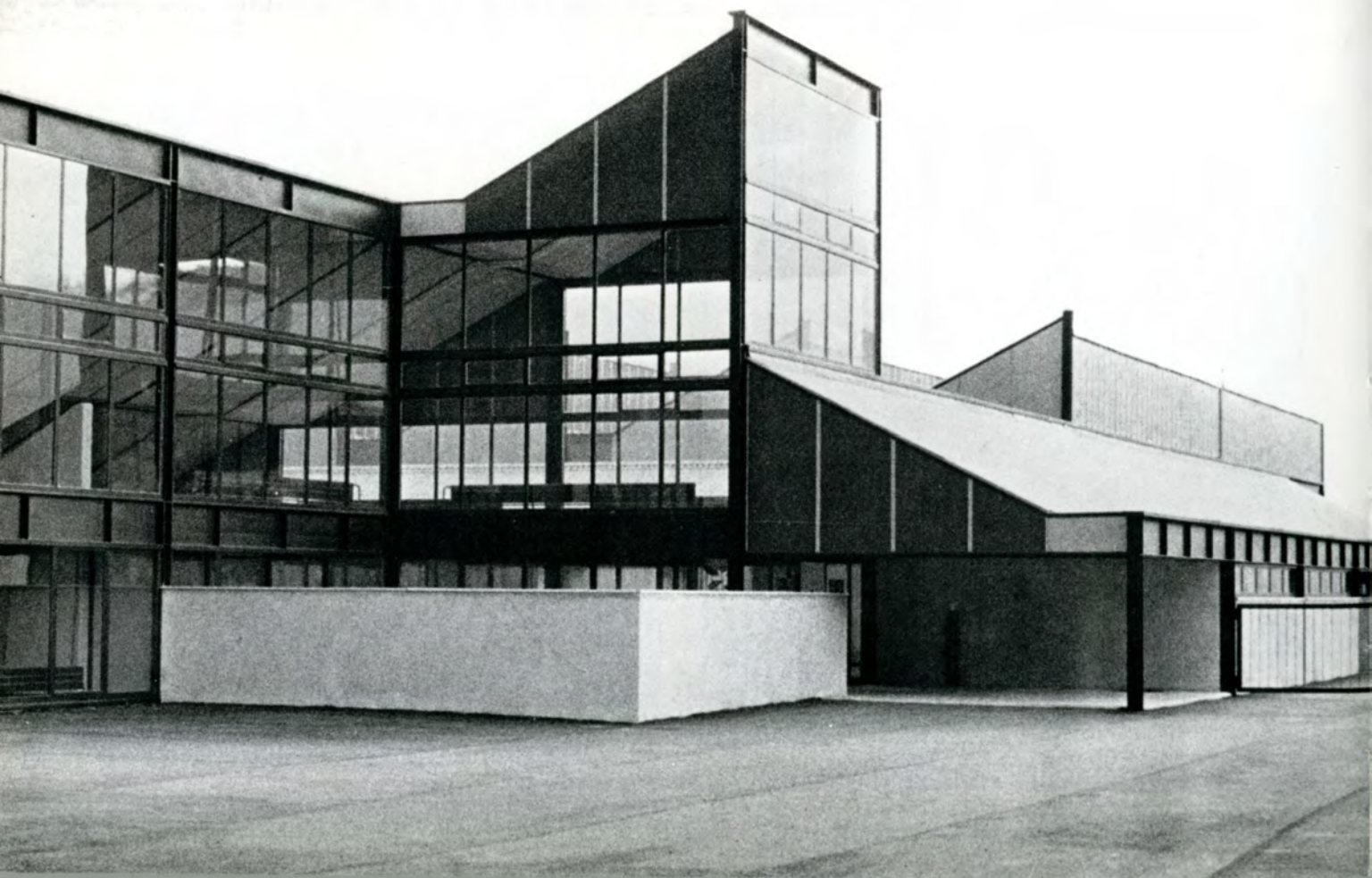
Die Gestaltung einer Siedlung, an der verschiedene Architekten beteiligt sind, bedürfte eigentlich der Oberaufsicht durch die vertragsmäßige Bindung an ein Architektenbüro, das vermittelt, koordiniert und in einem ständigen Kontakt mit den zukünftigen Siedlern steht; z. B. hat man für den wiederaufgebauten Stadtteil Byker in Newcastle (Nordengland), einen der besten Siedlungsplaner (Ralph Erskine) aus dem Ausland geholt, der sich, um das ständige Gespräch mit den Bewohnern zu haben, dort mit seinem Stab für die gesamte Bauzeit niedergelassen hat. Diese Vorgangsweise haben die Leute dort sehr begrüßt.

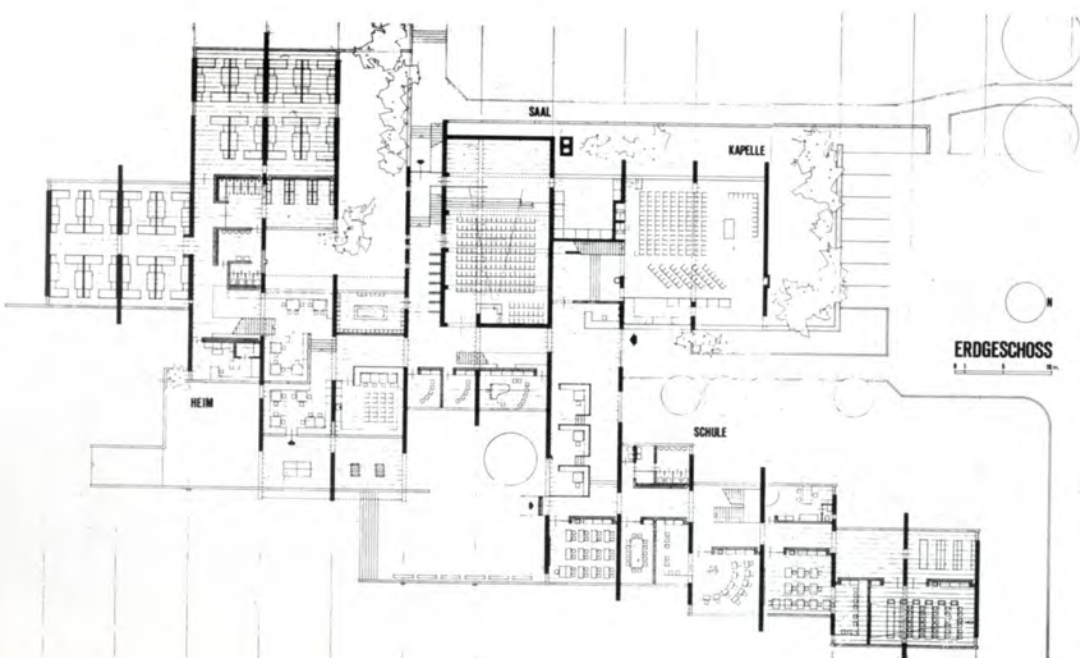
Neue Aufgaben hätten auch unsere Umwelt- und Landschaftsschutzbehörden. Außer dem Schutz des Bestehenden könnten sie z. B. in neuen Siedlungen das Entstehende mitgestalten helfen: Bäume, Wege, Spielrasen und -geräte, Sitzbänke, Wasserflächen, Hecken, Beregnungsanlagen, Fußgängerbereiche und v. a. mehr. Ich meine, das würde uns mehr zusammenbringen.

Im übrigen sollten Planer und Kritiker etwas mehr Geduld haben, es kann im Laufe der Zeit vieles verbessert werden, wie es auch immer der Fall war in den Orten, auf die man heute als Vorbilder verweist. Die Zeit ist nur einer der uns nicht restlos bekannten Faktoren, die zur Entstehung eines solchen bildhaften Ganzen, einer solchen wohnlichen Umwelt nötig waren.

Was sagen Sie zur Alternative des Einfamilienhauses in der Stadt anstelle des Hochhauses, z. B. im sozialen Wohnungsbau?

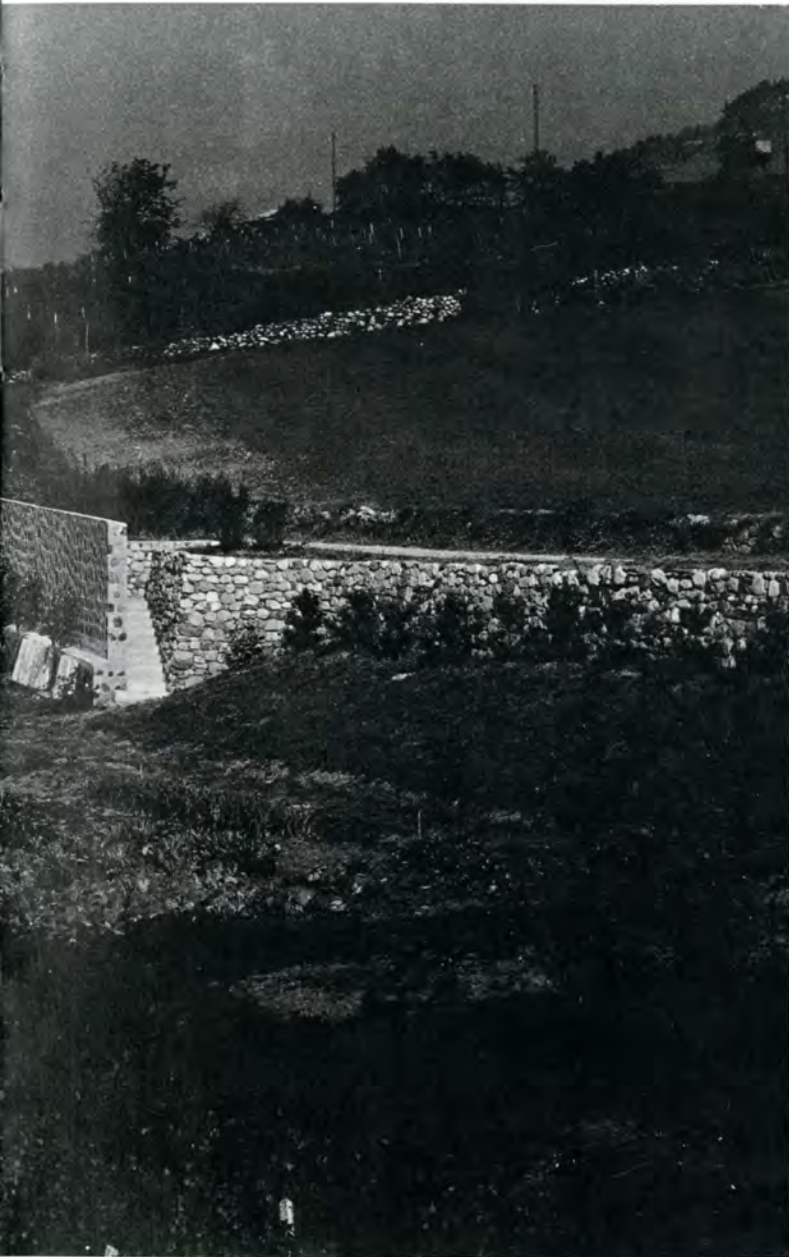






182 - 183
Knabenseminar in Salern über Bri-
xen, für ca. 120 Schüler. Grundriß
ergibt verschiedene schöne Außen-
räume und ineinanderfließende Ge-
meinschaftsräume innen. Siehe auch
Führer, Bild 67.





184
Priesterruheheim «Herberthaus» über Brixen.
Siehe auch Führer, Bild 66.

Natürlich gibt es ganz unbestreitbar keine bessere Wohnungsform als pro Familie ein Haus. Das erwähnte Beispiel aus Nordengland mit einer Bebauungsdichte von $2,85 \text{ m}^3/\text{m}^2$ wäre auf Südtirol anwendbar. Es handelt sich vorwiegend um eine kleinteilige Struktur, gereihe Einfamilienhäuser in Gruppen bis zu 5 und 6 Einheiten. Für Alleinstehende, Kinderlose usw. gibt es sehr freundliche Geschoßbauten. Das Allerweltsreihenhaus kommt ebenso wenig vor die Territorien um jedes Haus. Während man die bestehenden Wohnungen aus der viktorianischen Zeit abgerissen hat, blieben die alten Gemeinschaftsbauten und mit ihnen eine gewisse Identität. Alte Kirchen wurden nicht denkmal- sondern siedlungsbewußt erhalten bzw. miteinbezogen. Die Siedlung ist ein Musterbeispiel für behagliche Innenräumlichkeit gemäß der Forderung: Die Wohnung ist die erste Umwelt, und die Umwelt außerhalb ist die zweite Wohnung.

Wenn wegen zu hoher Dichtebestimmung Hochhäuser entstehen müssen, ist es wichtig, daß die Siedler, die an der Gestaltung der Häuser keinen direkten Anteil haben, Gemeinschaftseinrichtungen vorfinden, wo sie sich treffen, kennenlernen, das Fremdsein überwinden können. Entscheidend ist, daß diese Gemeinschaftsbauten *gleichzeitig* mit den Wohnbauten entstehen. Hier haben Gemeinde- und Landesverwaltung eine große Verantwortung.

Bozens neue Randsiedlung HASLACH hat das Glück, eine Gruppe verständiger Betreuer zu haben, die ein allen offenes Pfarrgemeinschaftshaus führen, wo der Seelsorger nicht der traditionelle Pfarrherr ist, wo also Treffen, Kurse, Feste, selbst Geburtstagsfeiern stattfinden, z. Z. täglich bis zu 5 Veranstaltungen. Hier ist das Problem zeitgerecht angepackt worden, hier ist sich keiner mehr fremd.

Können Sie sich zur Problematik «Kunst am Bau», zum Gesetz «3% Kunst an öffentlichen Bauten» äußern?

Das ist ein leidiges Problem für Künstler, Architekten und ausschreibende Behörde. Es bräuchte die Kontaktnahme zu Beginn oder im Laufe der Planung, wenn möglich mit einem Künstler, mit dem sich der Architekt verständigen kann. Bürokratie und Wettbewerbspflicht begünstigen das allerdings nicht.

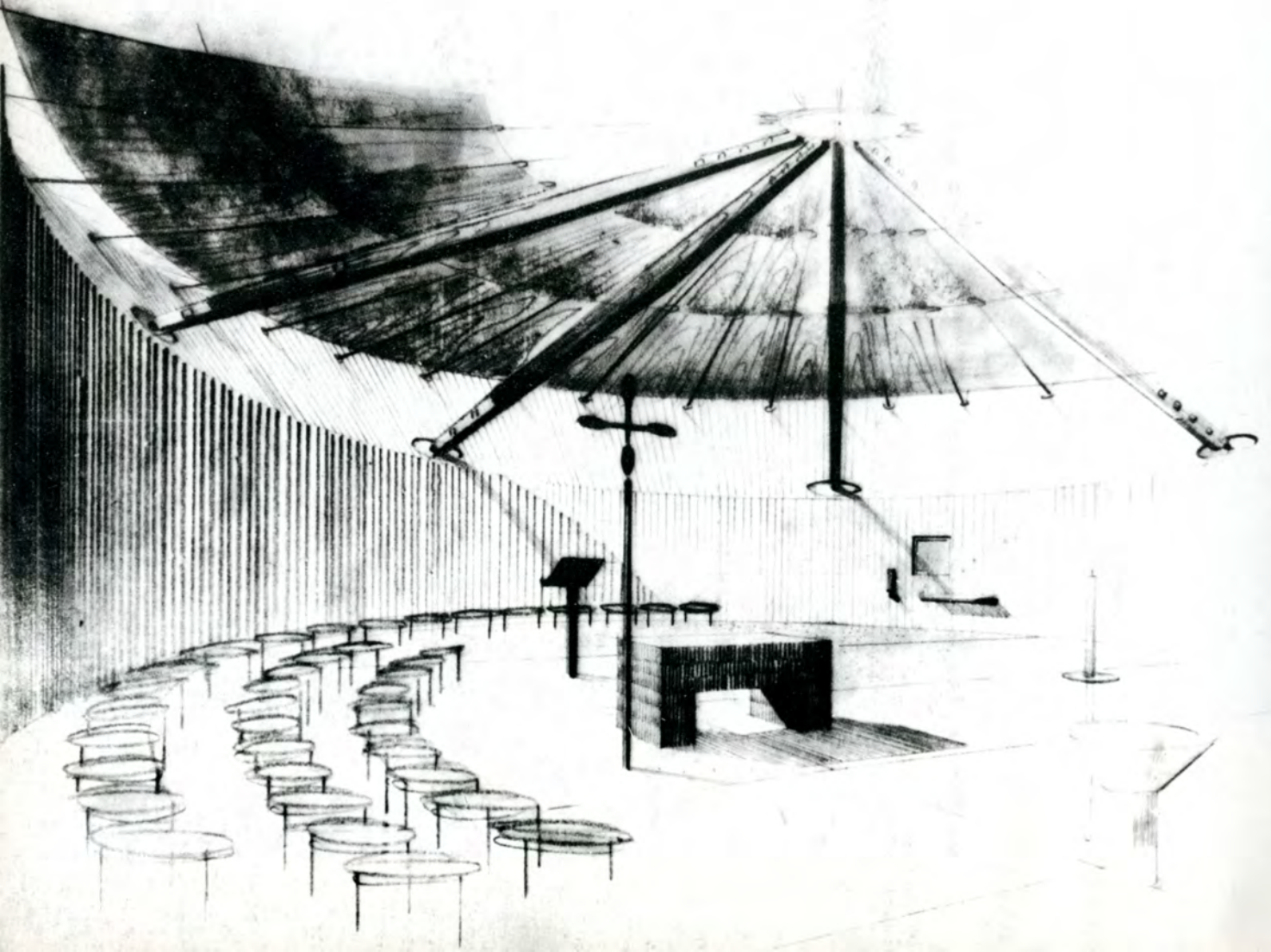
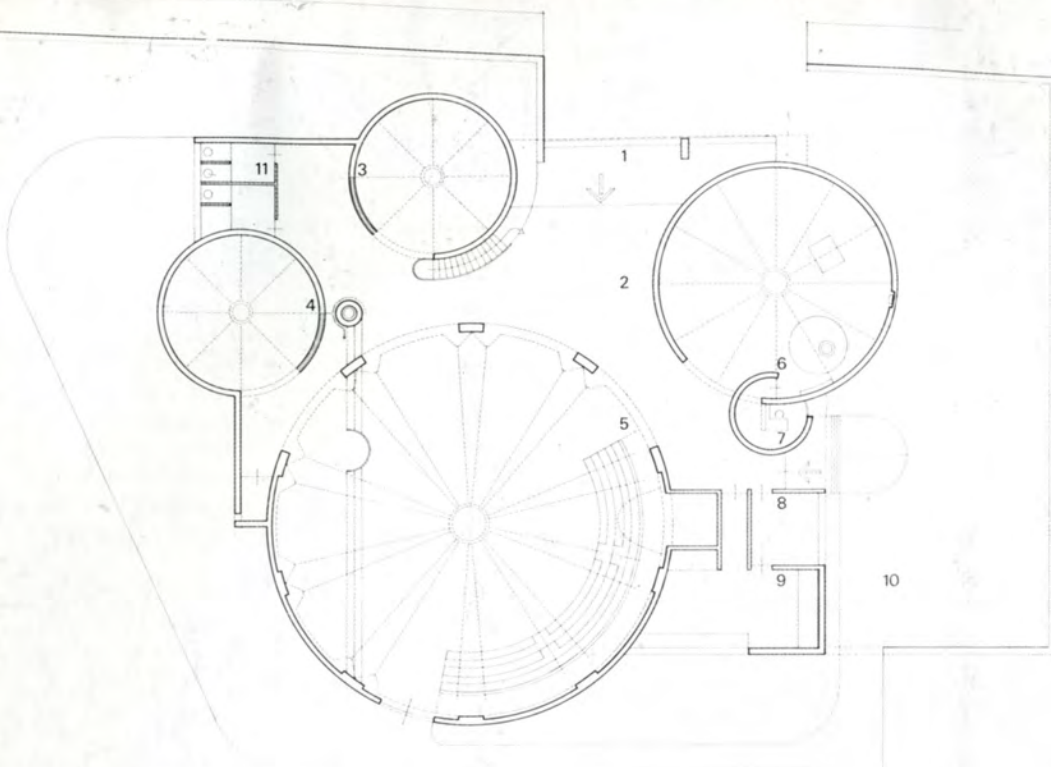
Sicher ist jedenfalls eines.: Die Augen der Künstler, der Maler, sind besondere Augen, und verantwortungsbewußte Architekten sind diesen Geistern immer verpflichtet. Sie sind es, die Landschaften neu sehen und bewußt machen. Ich denke bei uns an Egger-Lienz, Weber-Tyrol, Plattner, Ebensperger, Flora und andere. Der Landschaftsbegriff der Masse und oft der wohlmeinendsten Leute ist meist unpräzise, nicht operabel, ein Schlagwort, wenn nicht ein Schlagstock.

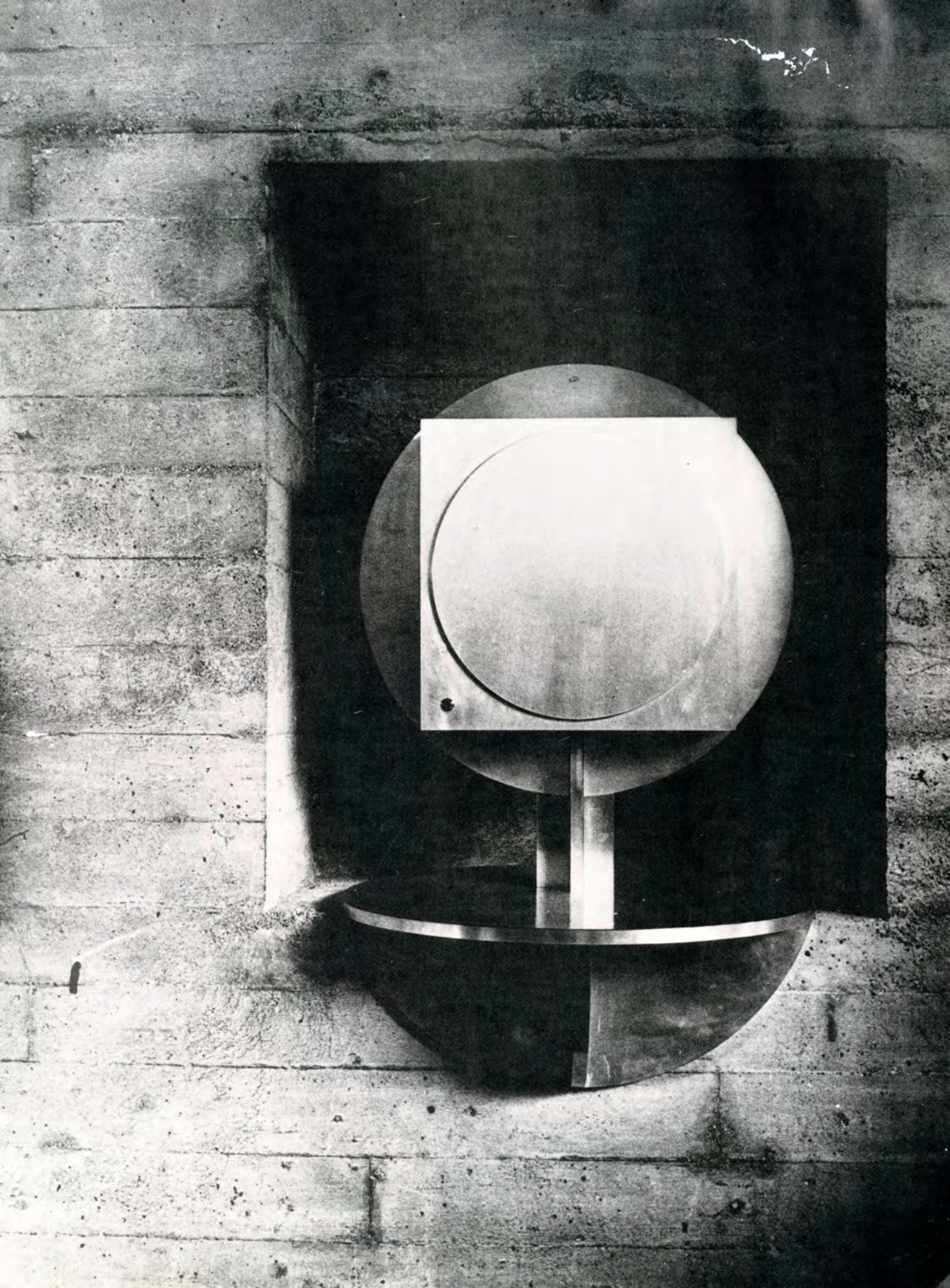
Clevere Leute garnieren damit ihre Projekte, womit sie bei denen, die solche Allerweltsfloskeln unkontrolliert handhaben, Assoziationen hervorrufen, die zum Schluß führen, es sei alles in bester Ordnung. Es ist zum Beispiel traurig, wie oft Bescheide von Behörden Allerweltsbescheide sind. Sie sind bei einem Stapel von Projekten beliebig untereinander austauschbar, jeder Bescheid paßt zu jedem Projekt, und zu jedem nicht.

- 1) Heinrich Klotz, «Die röhrenden Hirsche der Architektur» (Kitsch in der modernen Baukunst) Verlag Bucher, Luzern und Frankfurt.
- 2) Empfehlenswerte Literatur zu diesem Thema: «Die Ware Landschaft» Residenz-Verlag Salzburg.

185 - 186
Entwurf für ein Pfarrzentrum in Has-
lach-Bozen. Gebaut wurde das im
Führer gezeigte, siehe Bild 45.

187
Kapelle Knabenschule Salern. ➡







NEUE FASSADEN IM ALTEN STADTBILD

188

Athesia Bruneck, Stadtgasse. Arch. Barth.
Siehe auch Führer, Bild 74.

189

Eckhaus Weintraubengasse-Gerbergasse in Bozen.
Arch. Dalla Bona-Zamolo. Siehe auch Führer, Bild 20.

190

Restaurant «Forsterbräu», Meran
Siehe auch Führer, Bild 10.



Arch. GIGI DALLA BONA, Bozen



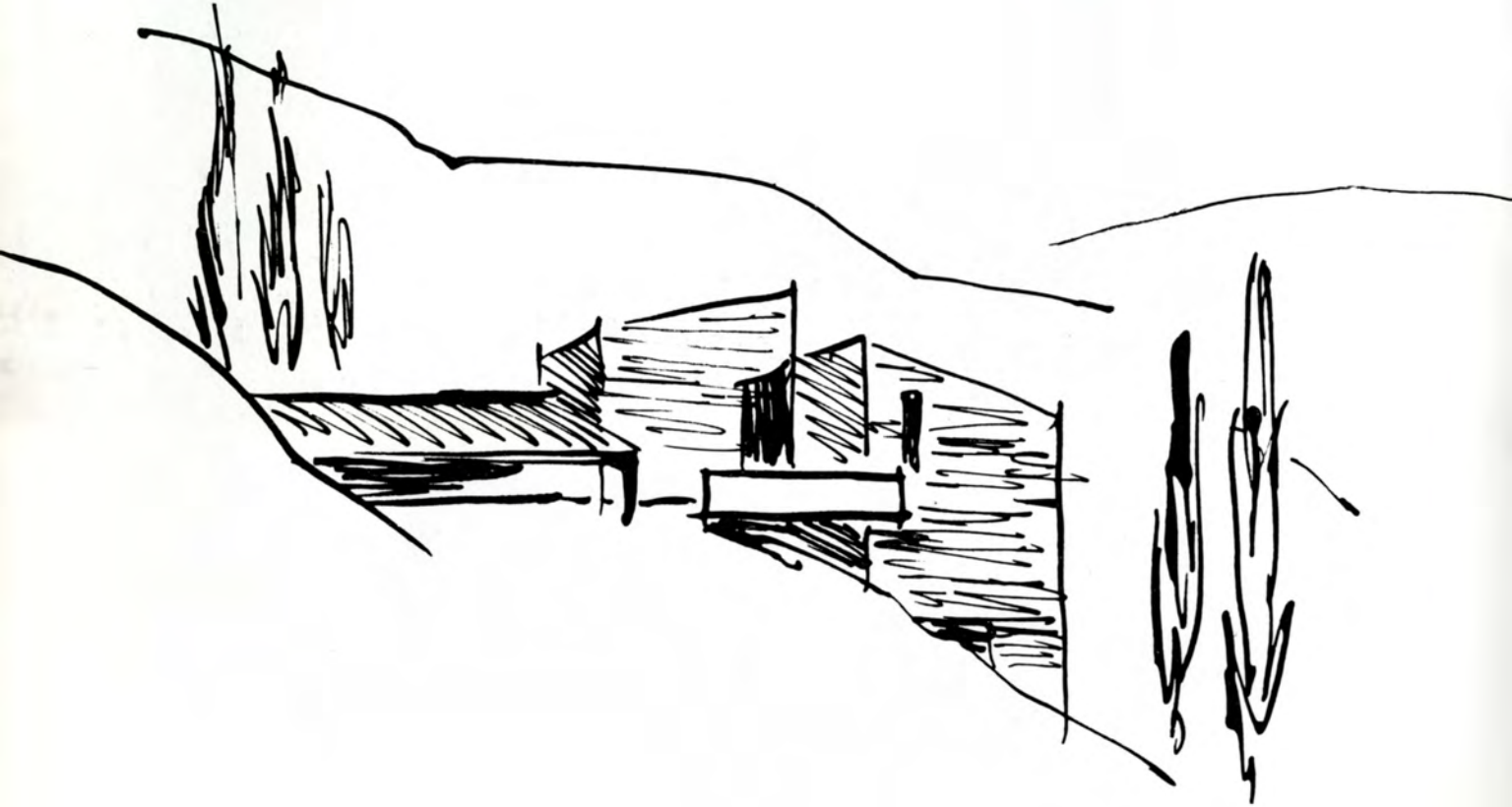
191
El.-Zentrale in Laag-Neumarkt. Arch. Dalla Bona-
Zamolo, 1954.

192
El.-Zentrale in Naturns. Arch. Dalla Bona mit Arch.
W. Gutweniger. Siehe Führer, Bild 8.



Dr. Ing. HERMANN DELUGAN, Meran

Dieser chronologische Querschnitt durch das Schaffen des Architekten zeigt eine Entwicklung von klassischer räumlich-konstruktiver Strenge bis hin zur totalen, funktionsbedingten Auffächerung der Baumassee.



193

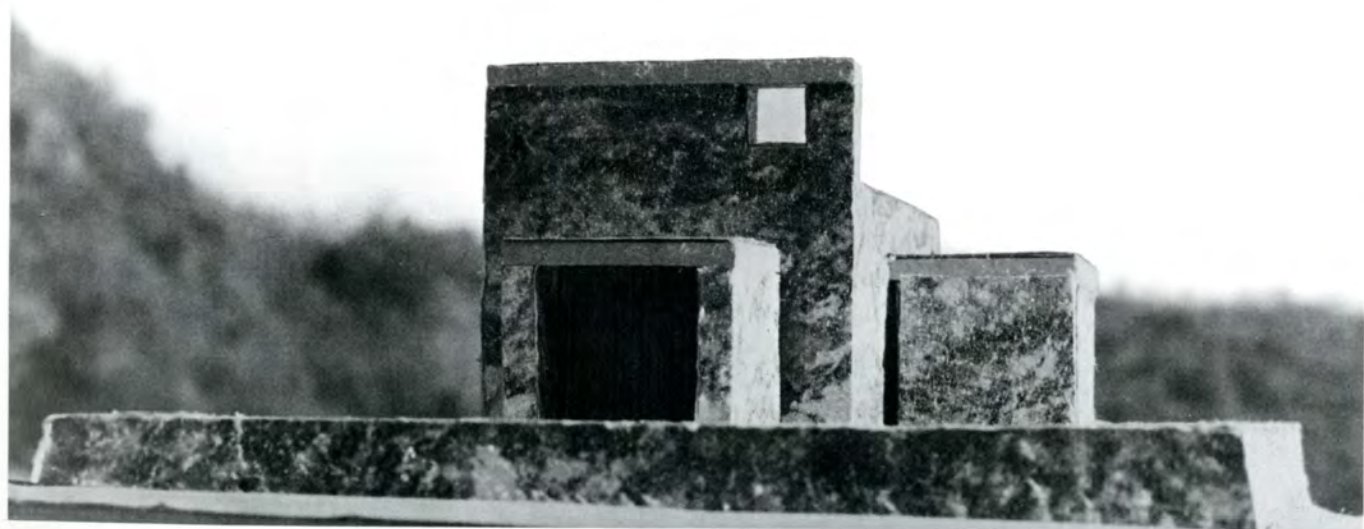
Haus für Tremosine/Gardasee, 1968. Landschaftsbezug über Material vom Ort (Naturstein) und Gliederung. Nicht ausgeführt.

194

Maschinenhalle der El.-Zentrale Weißbrunn in Ulten; 1960. Vorgefertigte Stahlkonstruktion, Wintermontage. Ein «Maschinenschrank».

195

Nicht gebaute Kapelle in der El.-Werkarbeitersiedlung daneben. Örtlicher Schiefer und Gneis als Materialien.

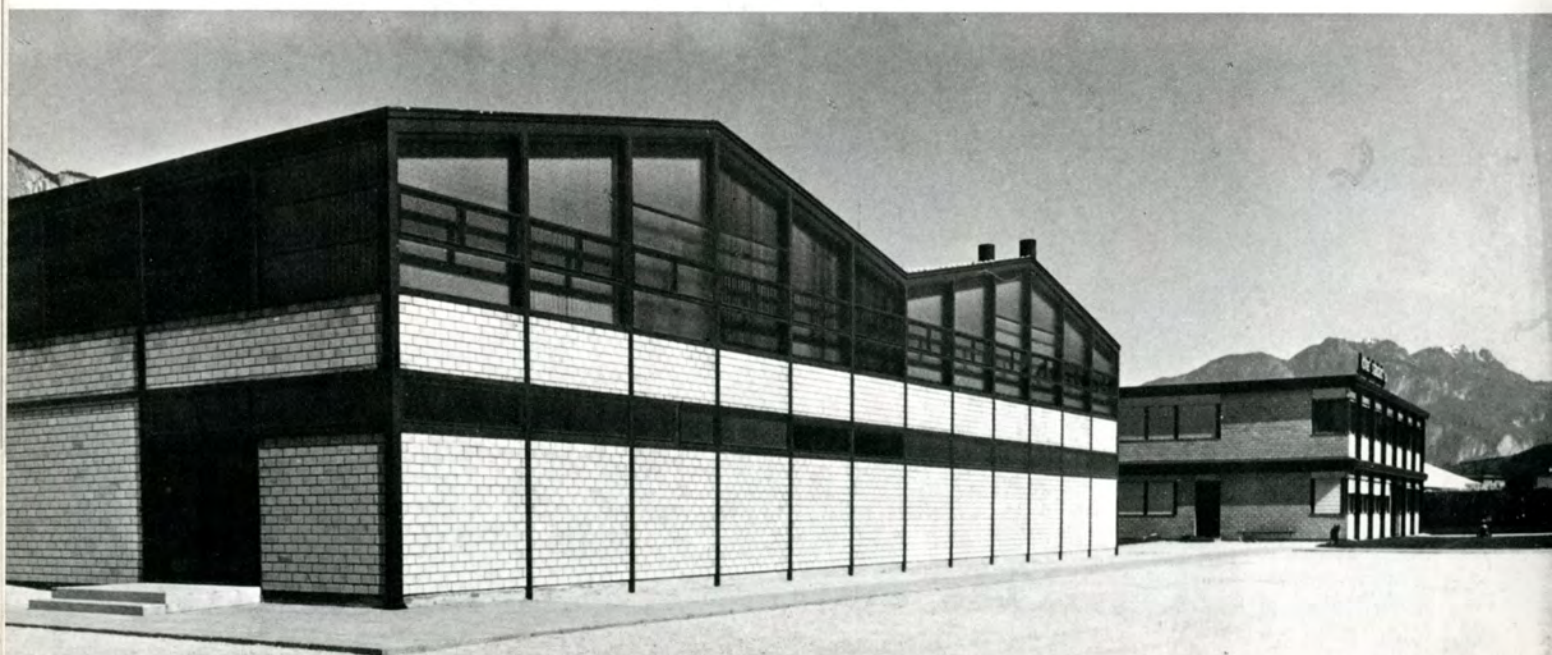
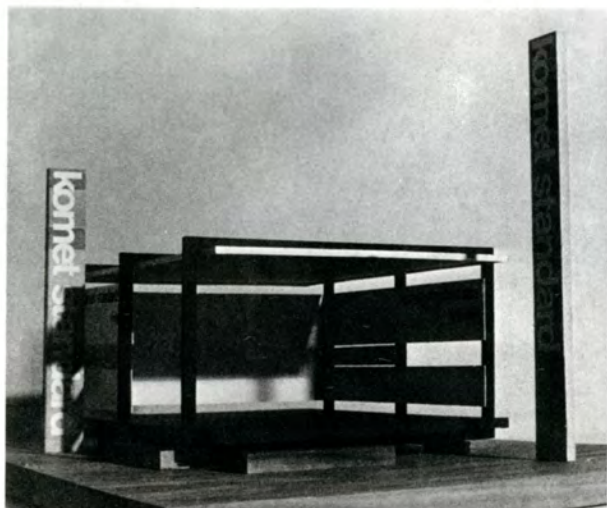


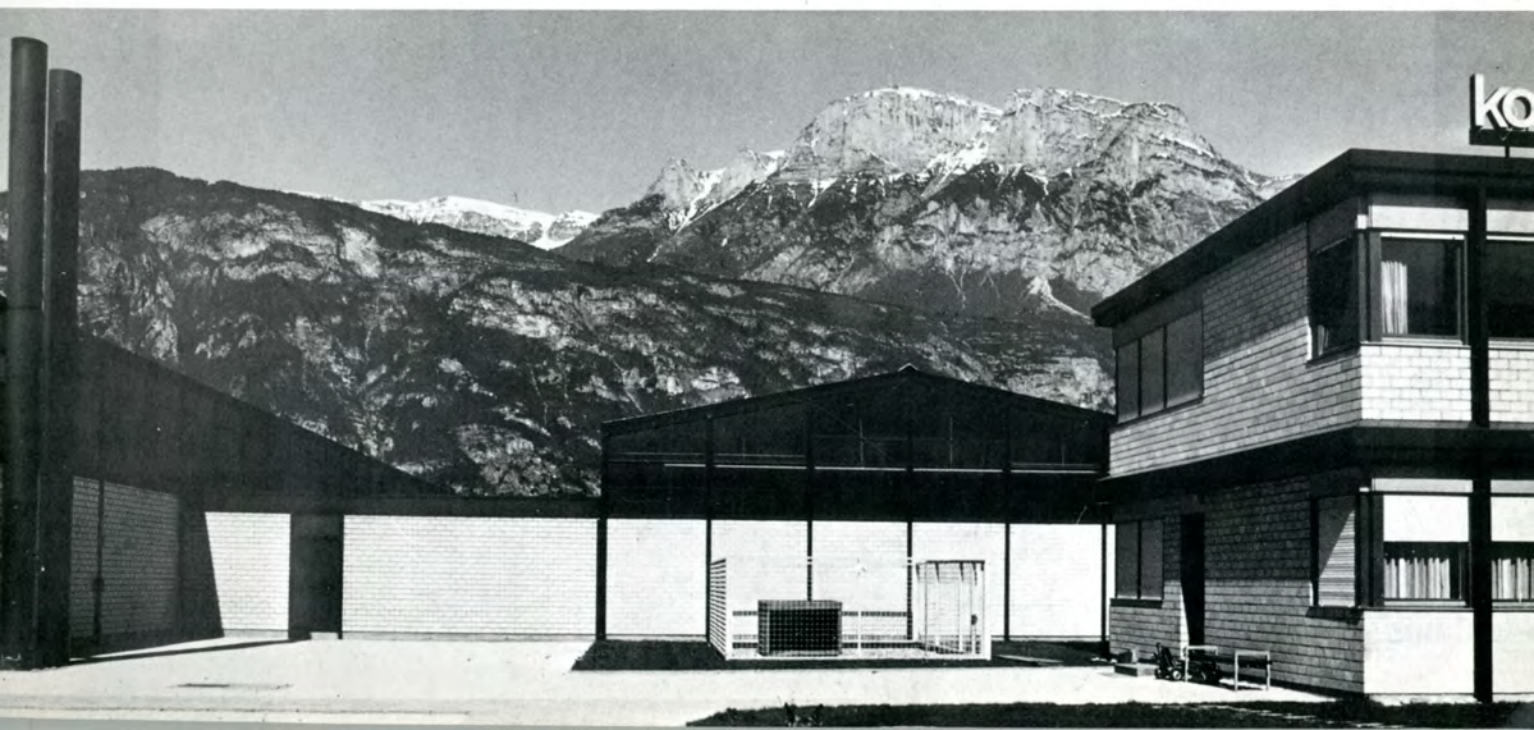
196

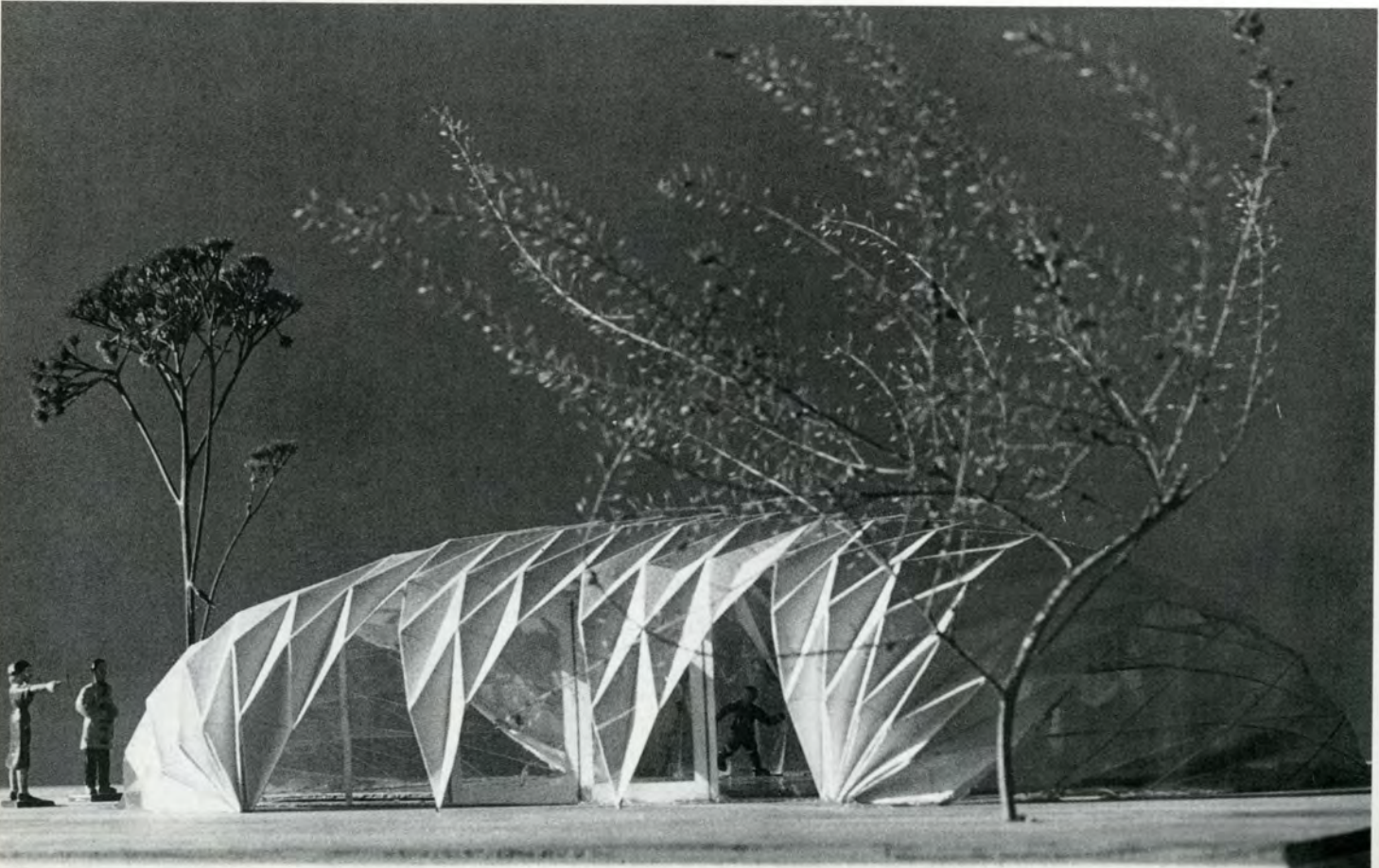
Ausstellungspavillon der Firma komet-standard.

197 - 200

Fabrikshallen und Bürohaus der Fa. komet-standard, Industriezone Trient/Gardolo, nach organischen Erweiterungen aufgrund des Anfangskonzeptes. Zum Bauauftrag auch Schaffung des Firmenimages: Messepavillons, Kataloge, Firmenzeichen, Briefkopf. Der Bauherr identifiziert sich mit der Fabrik.



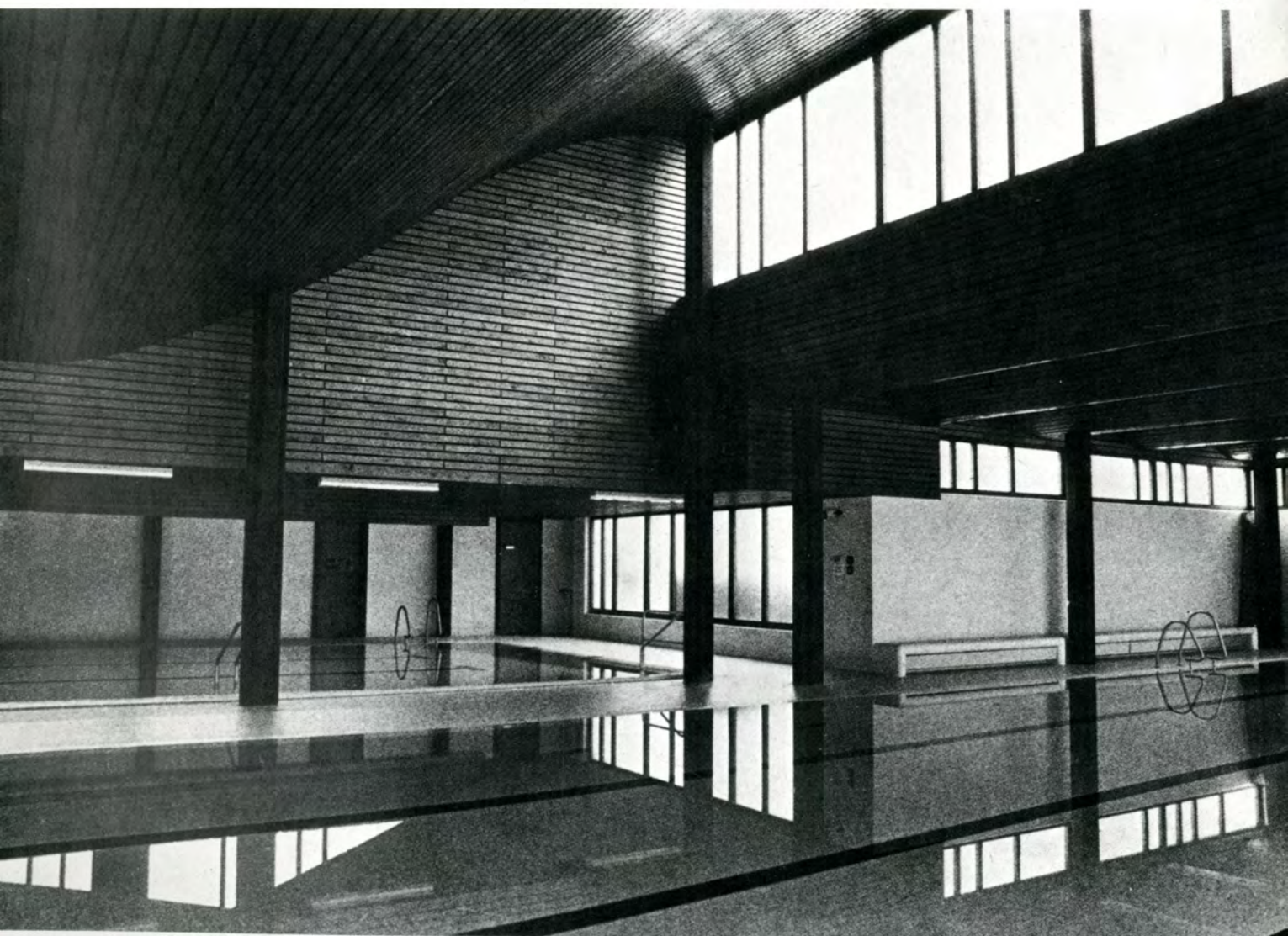


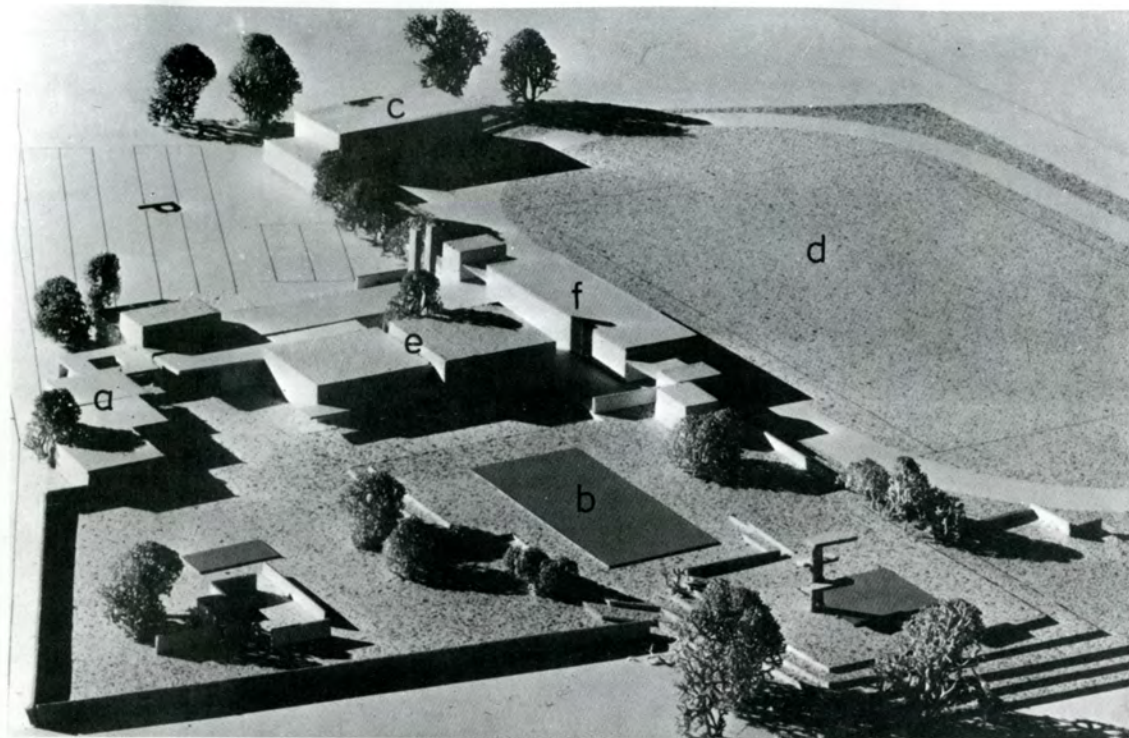


201
Eigenes Wohnhaus in Meran. Franziskusstraße 22. Skelettbauweise, in
den Fassaden bewußt erkenntlich gemacht. 1963. Siehe auch Führer,
Bild 14.

202
Kunststoff-Faltkonstruktionen. Im Bild das Modell einer Schwimmhalle.
Innen- und Außenschale aus Polyester, Kern mit Dämmstoff, 1966.

203





204

Sportzentrum Sterzing, 1969-1976.

204

Modell der Gesamtanlage, die jedoch nur teilweise verwirklicht ist, so daß die geplanten Außenräume nicht voll entstehen und die einzelnen Körper in ihrer gewollt heterogenen Gestalt nicht ganz zueinanderfinden können.

a) Umkleidekabinen Freibad

b) Freibad

c) Turnhalle aus Stahl und Glas, selber fast «Turngerät»

d) Fußballplatz

e) Hallenbad aus Stahlbeton; Raumgestalt bestimmend für die äußere Form. Variationen in der Raumhöhe. Durch Holzhängedeeke Badestubenatmosphäre.

f) Zuschauertribüne mit Verbindungsbauten bis zur Turnhalle; nicht gebaut.

203

Das Hallenbad innen.

205

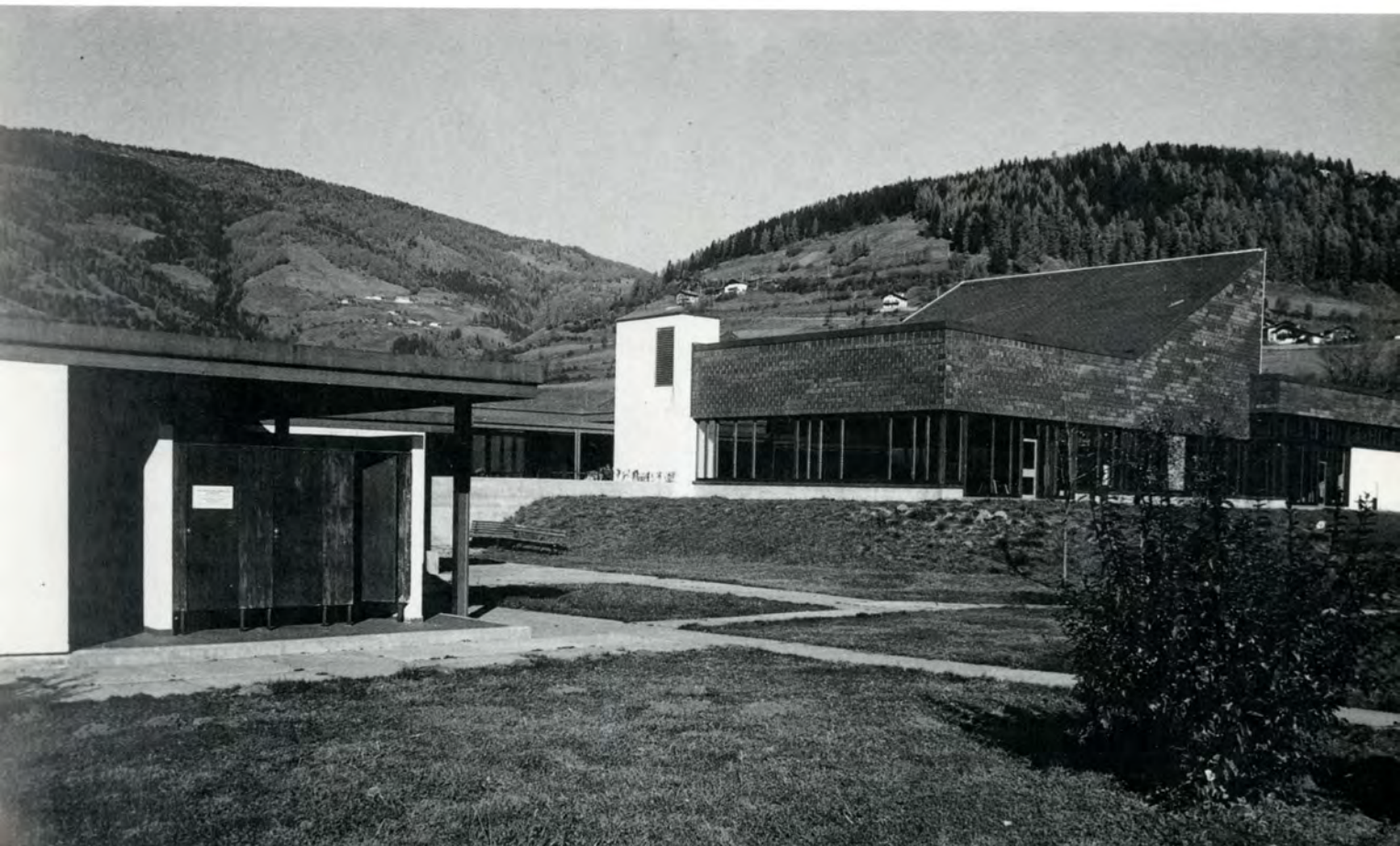
Die Turnhalle

206

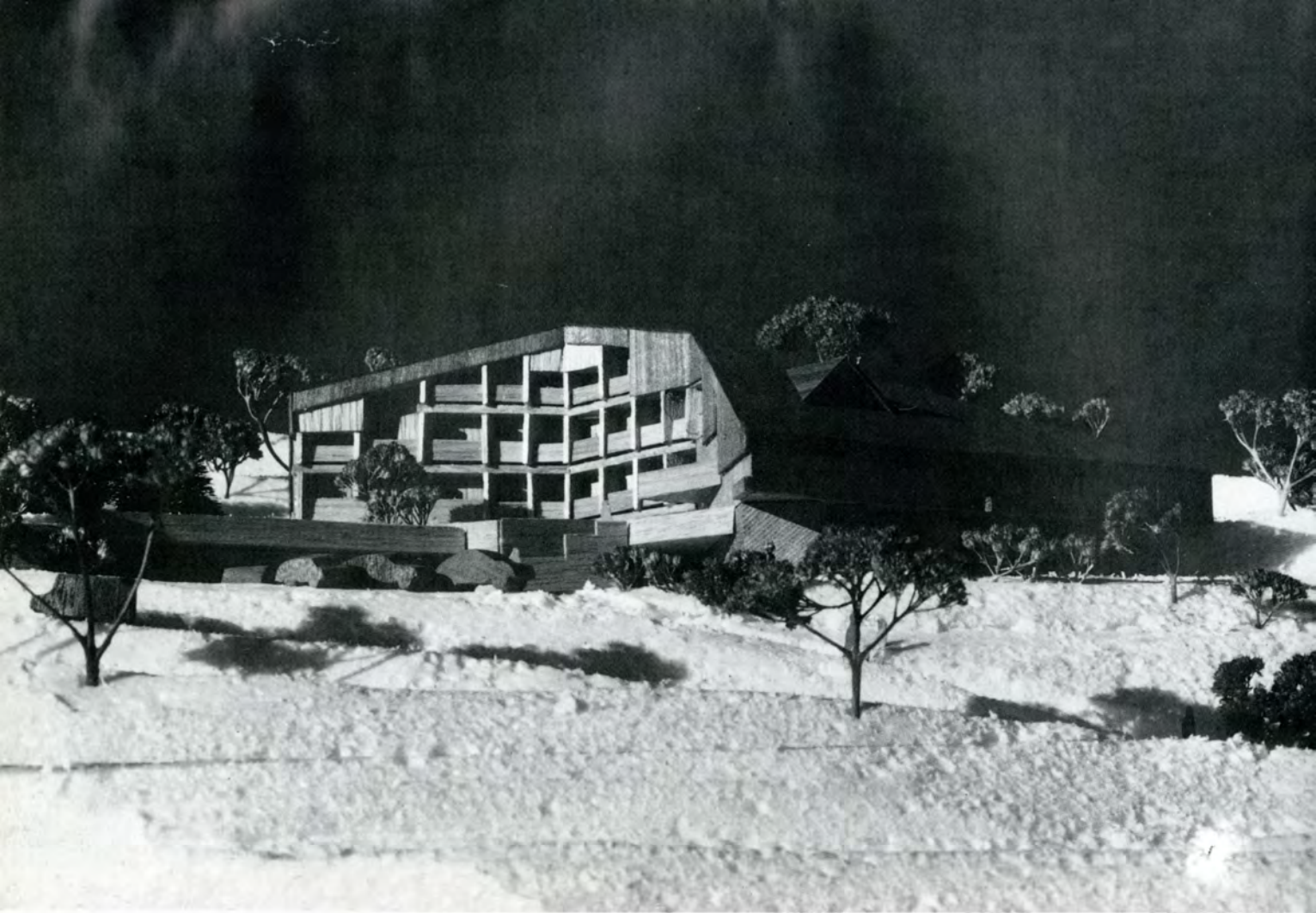
Hallenbad. Links vorne die Freibad-Umkleidekabinen.



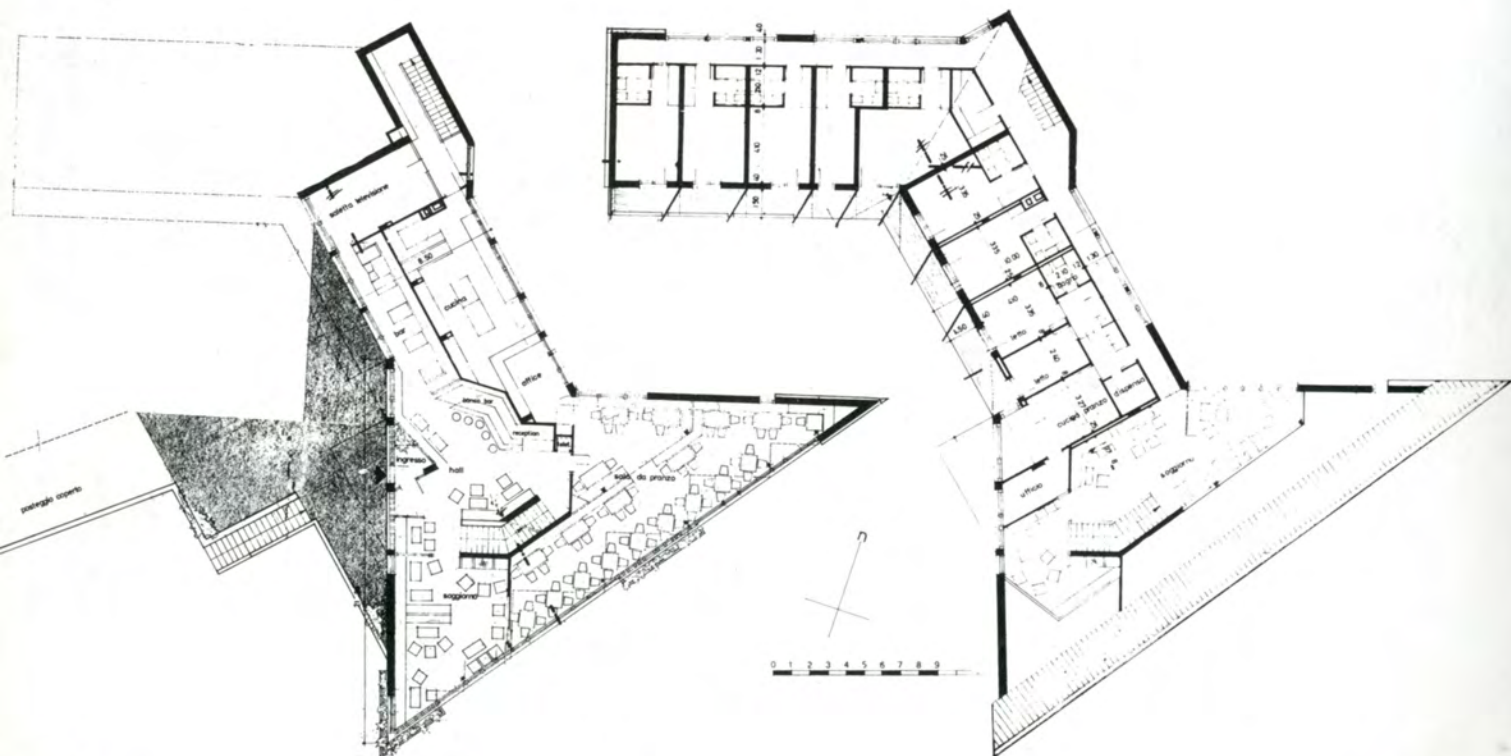
205



206



207 - 208 - 209
Hotelentwurf für Ziano-Fleimstal.



Eigentumswohnbauten in Meran:

210 - 211
Karl-Wolfstraße 22. 1965

212
Franziskusstraße 29-31, um 1970.

213
Franziskusstraße 24-26, 1975.
Siehe auch Führer, Bild 14.

Die drei Häuser zeigen eine zunehmende räumliche Auffächerung und das Bestreben, etwas von der Wohnqualität des Einfamilienhauses im Kondominium zu verwirklichen. Sind die individuellen Bereiche anfangs noch durch auskragende Wandelemente abgeschirmt, werden in den folgenden Häusern die räumliche Differenzierung der einzelnen Wohnungen und damit die Möglichkeit der Identität mit ihren Bewohnern zunehmend ausgeprägter. Die Dachaufbauten sind in die jeweilige Wohnung des 3. Stockes einbezogen. Die Räume sind nicht ausschließlich mehr stereotype Schachteln mit unabänderlicher Zweckbestimmung. Konsequente Einführung individueller Gartenhöfe und Dachfreiräume. Diese Gestaltung will sich entschieden nicht als ästhetisches Spiel verstanden wissen.



210

211





212



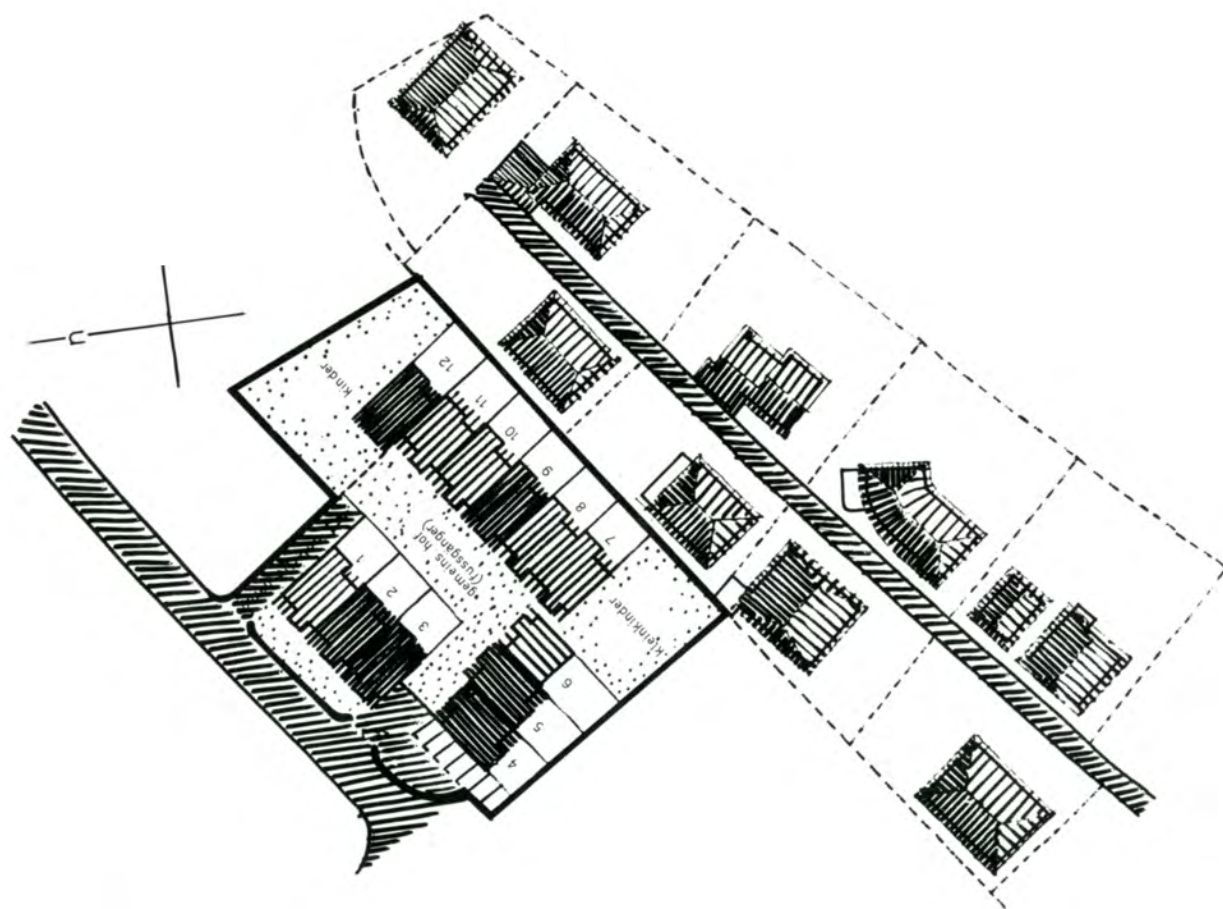
213



214
Gemeinde- und Vereinszentrum Naturns, zur Zeit im
Bau. Planungsgruppe Meran, Arch. Gadner,
Bearbeitung H. Delugan.



216



217

Arch. WALTER GADNER
Planungsgruppe Meran

216 - 217

Wohnsiedlung «Baugruppe 68», Oberlana, Weingartnerstraße, im Lageplan schwarz eingrahmt.

12 Einfamilienhäuser einer geförderten Baugenossenschaft. Übersichtliche, kompakte, kommunikationsfördernde Anlage. Gute Wohnqualität. Innenhof und Kinderspielflächen verkehrsfrei und in Gemeinschaftsbesitz. Dazu 80 m² Privatfreifläche pro Haus.

Südöstlich davon die Gartensiedlung der 50er Jahre (im Lageplan rechts), axial gestreut, doppelte Grundstücksfläche für etwa gleichviele Bewohner. Allseits abweisende Walmdächer und Grenzmauern. Treffpunkt: die 4 m breite Autostraße. Immerhin aber eine gewisse Ordnung und Gestaltbarkeit.

Die letzten 3-4 Jahre brachten rundherum wieder das Chaos, trotz der hier gezeigten guten Ansätze, die nachträglich selbst von der Baubehörde bedauert werden — wegen der ungewohnten Dächer.

Siehe auch Führer, Bild 15

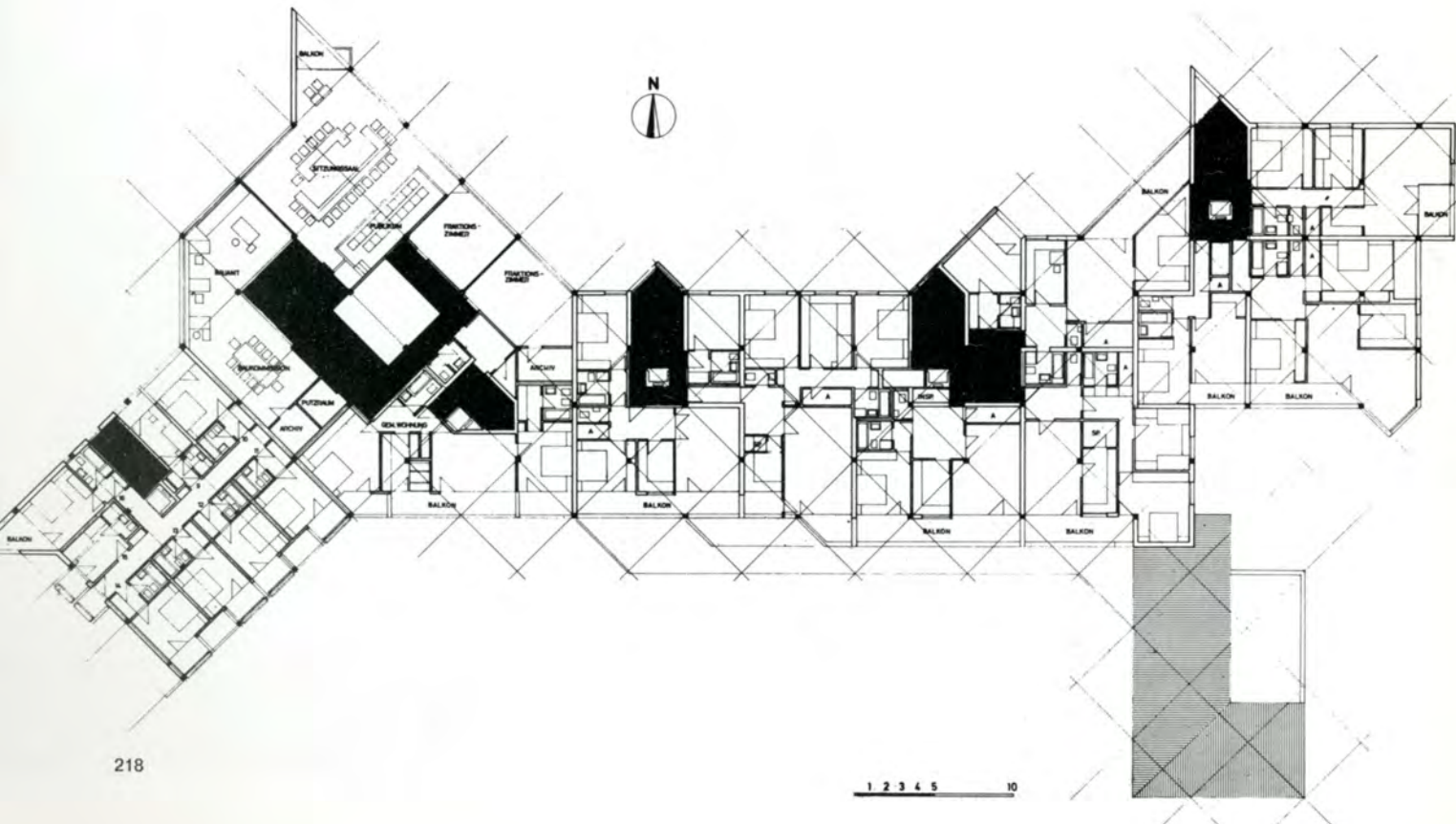
pp

218 - 219

Dorfzentrum Latsch

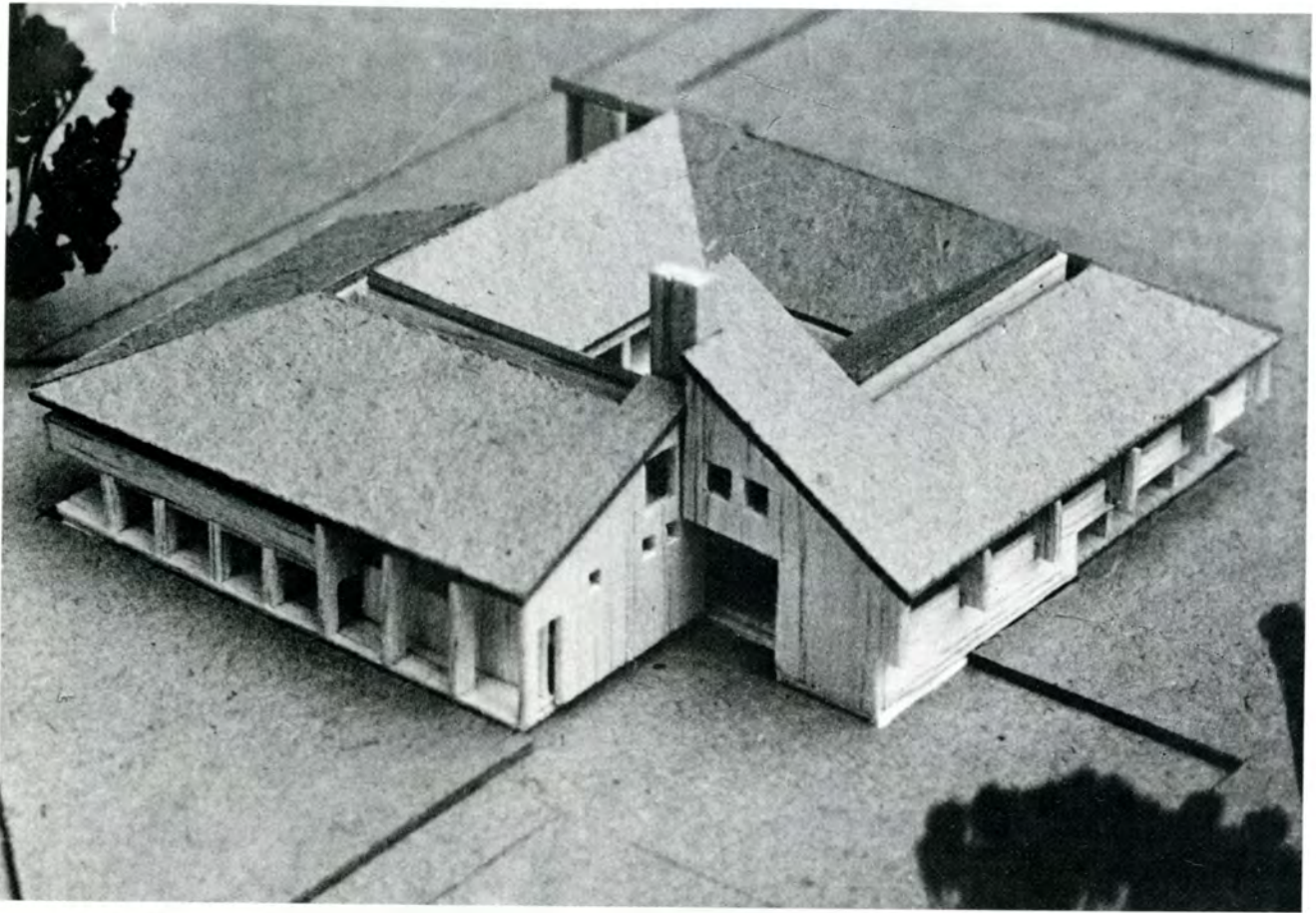
1973-1977. Rathaus. Eigentumswohnungen, Handels- und Dienstleistungseinrichtungen. Soll den Ortskern reaktivieren und den Dorfplatz abgrenzen, stärker einfangen. Gestalterische Bewältigung des Großauftrags (über 20.000 m³ unbebauter Raum) durch eine der kleinkörnigen Dorfstruktur entsprechende Auffächerung und Verzicht auf eine in sich geschlossene Erscheinungsform. Siehe auch Führer, Bild 6.

Skelettbau auf 5 x 5 m-Diagonalraster.





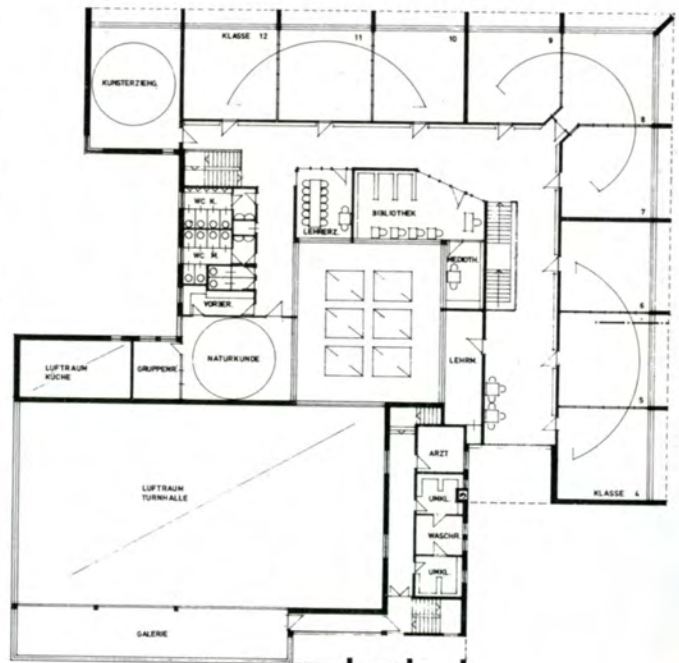
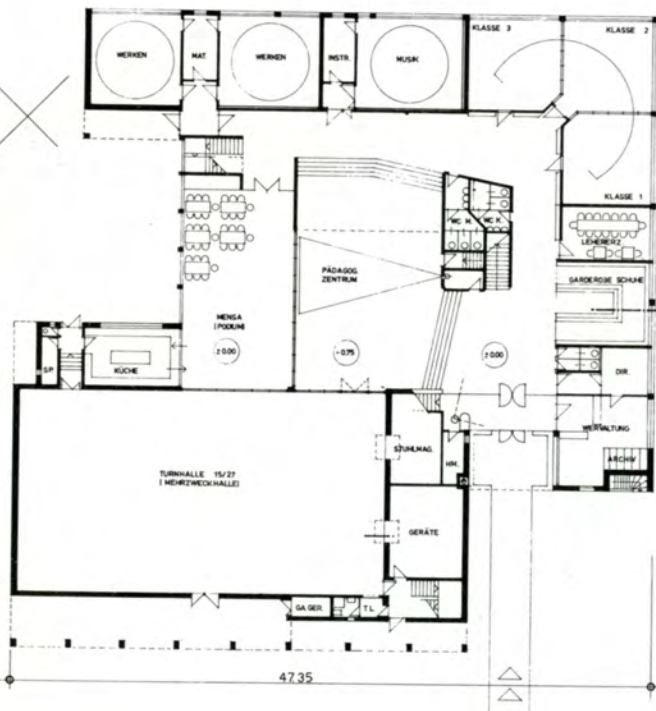




Arch. PAUL GAMPER
Planungsgruppe Meran

220 - 221 - 222

Neue Mittelschule für Prad/Vinschgau. Wird demnächst gebaut.
Der vom Dorf isolierte Standort hat eine in sich geschlossene Form zur Folge, im Eingangsbereich jedoch geöffnet. Anordnung der 12 Klassen als in sich zusammenschließbare Dreiergruppen um zentrale, von oben belichtete Mehrzweckhalle. Dieses pädagogische Zentrum und die Turnhalle sind — mit der Mensa als Podium — ebenfalls zusammenschließbar und auch für außerschulische Nutzung geeignet.



Arch. KLAUS KOMPATSCHER
Bozen



223 - 224

Sarnthal, nördliche Dorferweiterung von Sarnthein. Modellansicht von Süden mit der Hauptstraße in der Mitte, und Siedlungsansicht von Westen. Gesamtplanung und Koordinierung durch Arch. Kompatscher. Etwa 180 Einwohner in 45 Sozial- und Privatwohnungen

Bauherren: Landeswohnbauinstitut: 1 Geschößbau.

Eine geförderte Genossenschaft: 11 Einfamilienhäuser.

Ein privates Wohnbauunternehmen: 1 Geschößbau.

14 private Einfamilienhäuser.

Das Quartier (im Volksmund «Jerusalem») gilt als kleines Musterbeispiel konsequent betriebenen Siedlungsbaues. Über die gesetzlichen Minimalforderungen des Quartierplanes hinaus und zu einem Zeitpunkt, da zahlende Einzelauftraggeber noch ungewiß waren, fast bis ins Detail geplant. Trotz Fehlens eines Auftrages für die gesamte Ausführungsplanung und Bauleitung gelang es dem Planer, auch auf den Privateigentumsflächen die verschiedensten Bauwünsche und Interessen zu räumlicher und gestalterischer Ordnung zu vereinen, wo sonst in der Regel das Chaos entsteht. Dabei konnten die Siedler mit beliebigen Architekten, nacheinander und eigenhändig, also kostensparend, bauen.

Privat und Sozial vermischt und nicht an die Fassaden geschrieben. Große, verkehrsfreie Außenräume in Gemeinschaftsbesitz.

Gebaut ist bisher der östliche Teil, im Modell rechts.

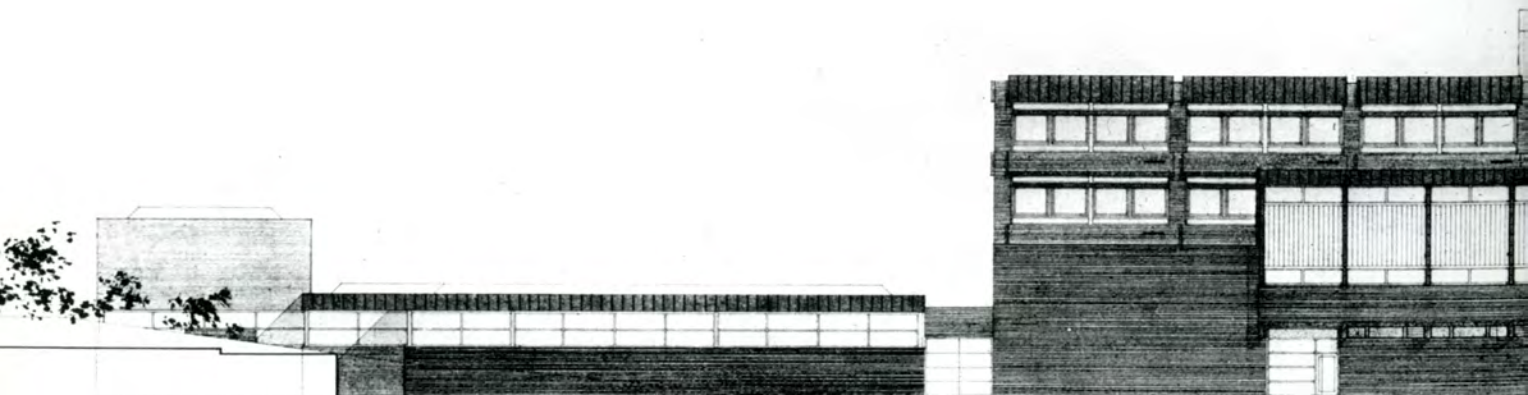
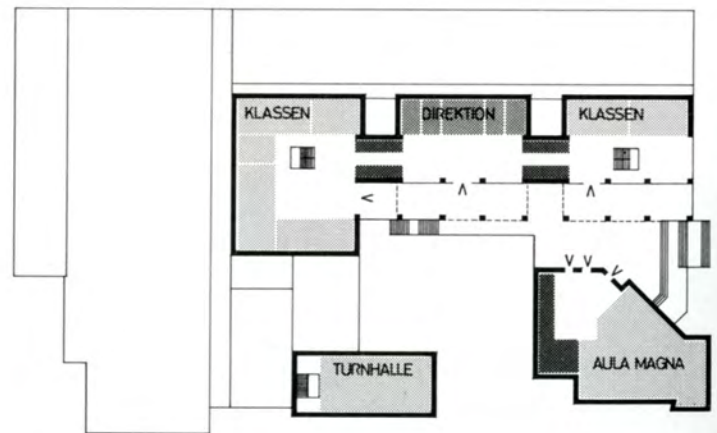
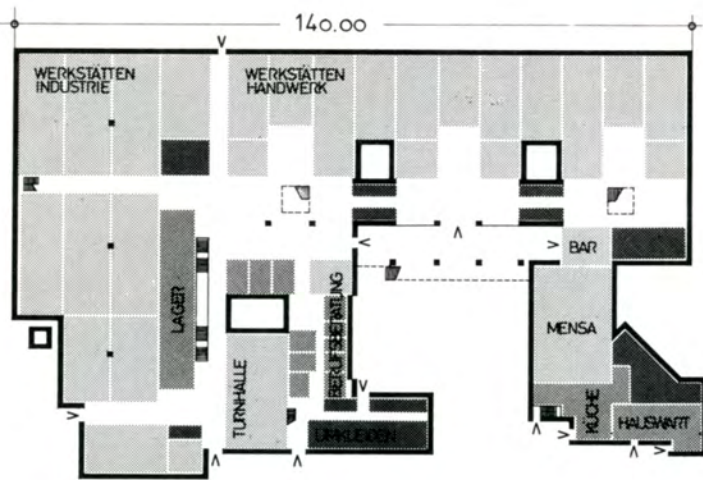
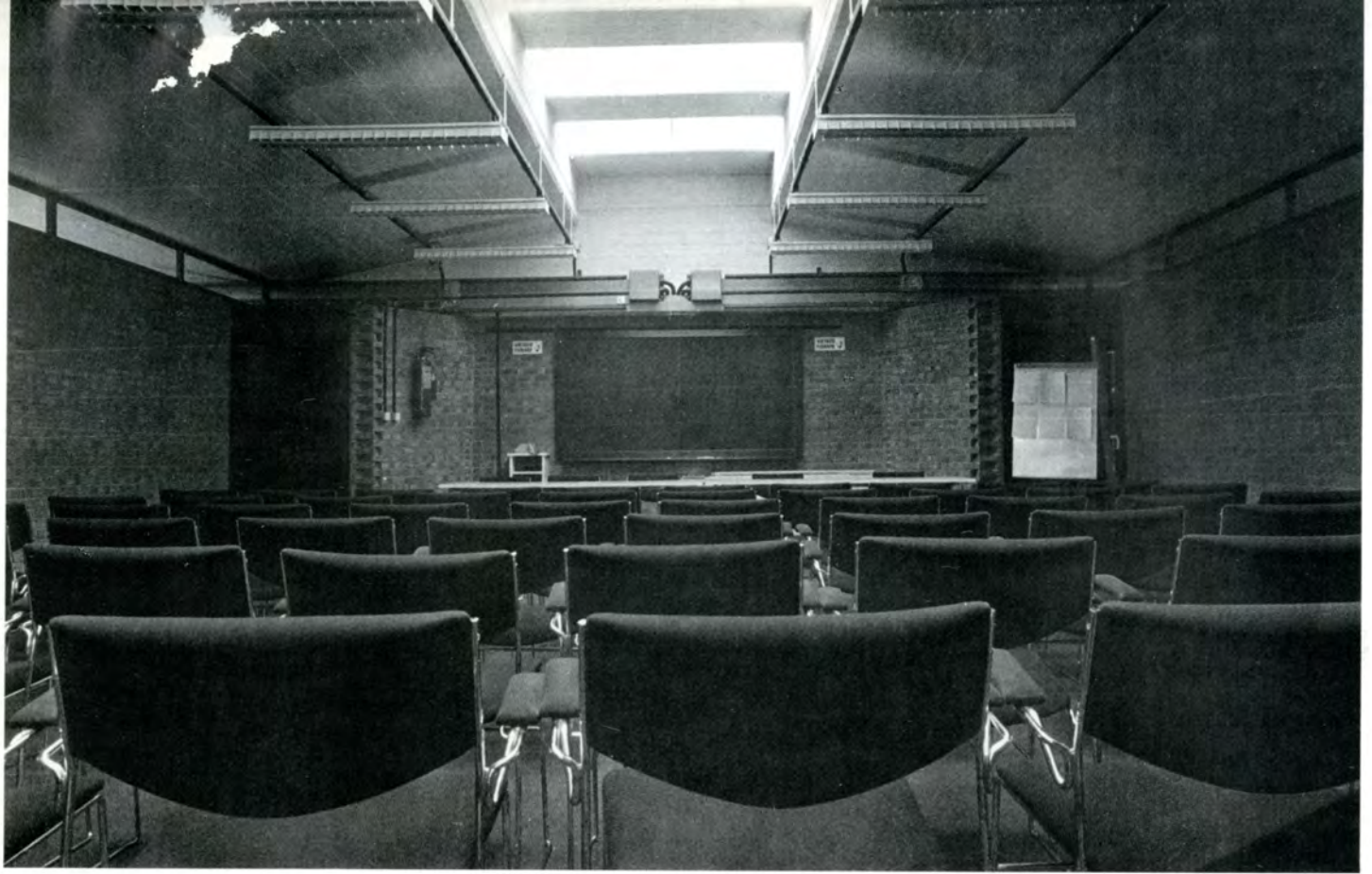
Es ging weniger um die Perfektion des Einzelobjektes, als vielmehr um das Gesamte. Zwei senkrechte Körper sind gekonnt neben die gereihten Einfamilienhäuser gesetzt und steigern diese zum eigenständigen Dorfgebilde, wozu auch die Einheit im Material beiträgt.

Lehre daraus: Ein Gesetz, das über Bauen oder Nichtbauen gebietet, auf Kosten kommender Bauwerber Zonenplanung- und Erschließung betreibt, könnte sicherlich einen Schritt weiter tun und innerhalb eines kleinen Quartiers die Gestaltung an einen Planerstab binden, oder mindestens eine koordinierende Oberaufsicht vorschreiben und vorfinanzieren.

Siehe auch Führer, Bild 53.

pp





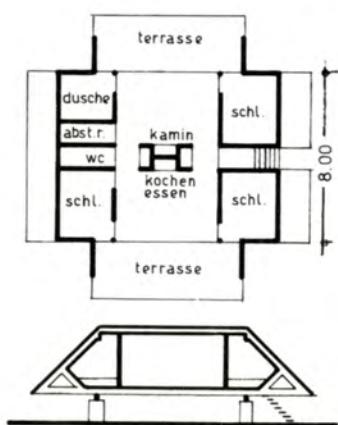


225 - 226 - 227 - 228
 Italienische Berufsschule für Handel, Handwerk und
 Industrie in Bozen-Haslach. Backsteinbau. Die Bilder:
 Kleiner Konferenzraum, Westansicht und die beiden
 unteren Stockwerke.

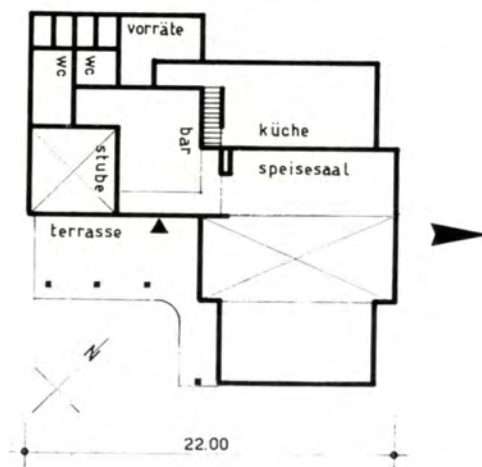




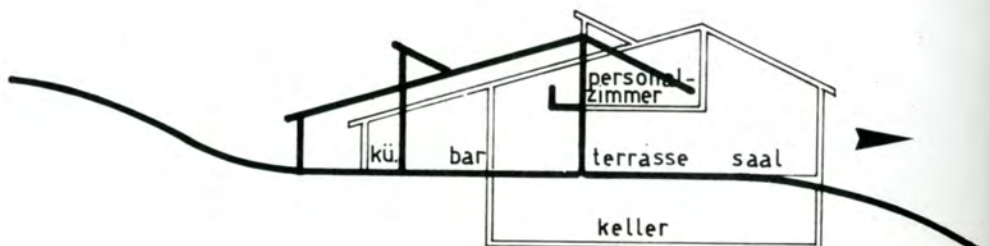
VERSCHIEDENE HOLZARCHITEKTUREN

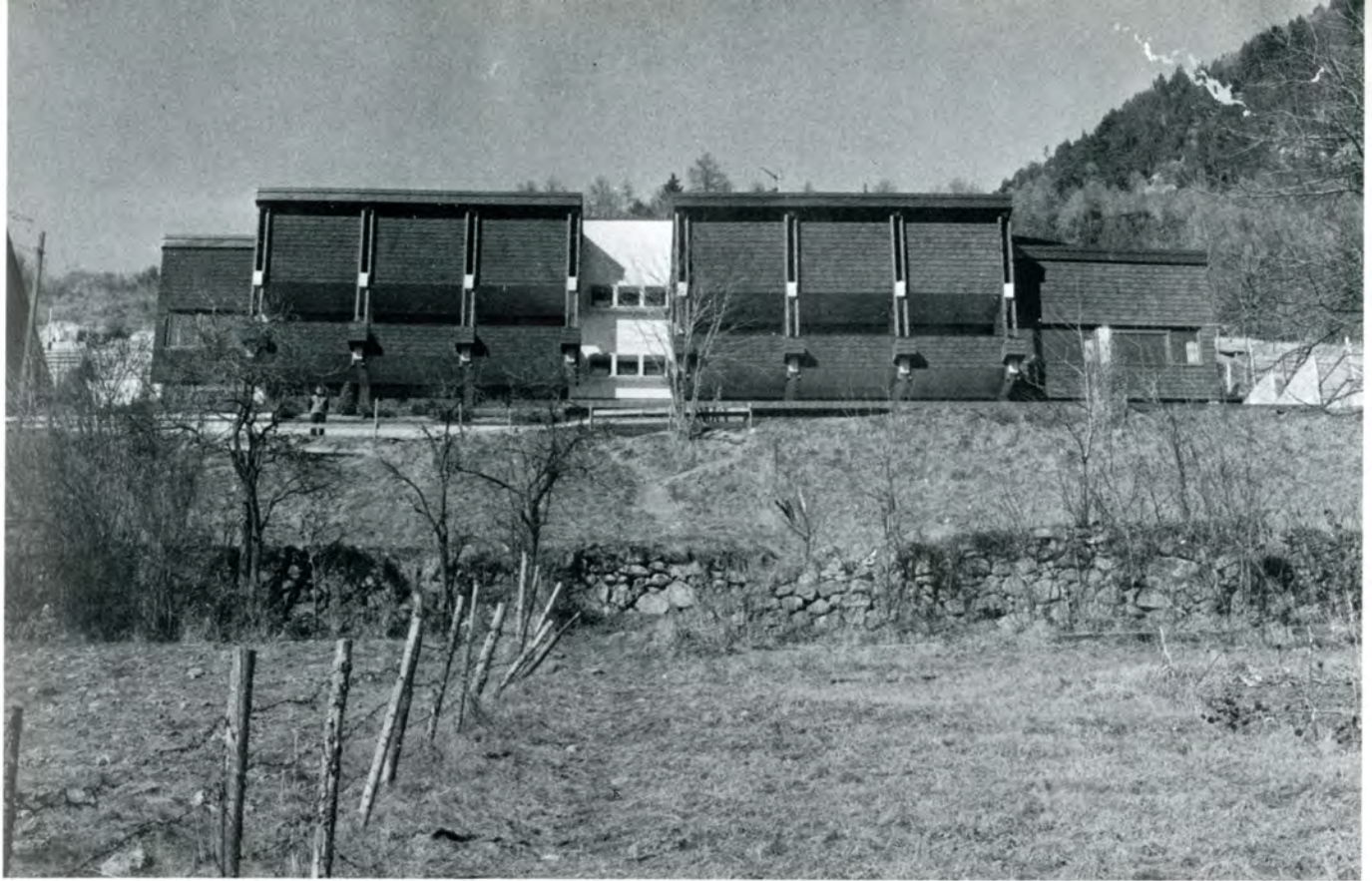


229 - 230 - 231
Wochenendhaus über Bruneck, Arch.
Lackner, 1973. - Ansicht, Grundriß,
Schnitt.



233 - 234 - 235
Selbstbedienungsrestaurant «Breit-
eben», Skigebiet Schwemmalm in
Ulten, 1975, Preims Paul.
Südansicht, Grundriß, Schnitt.





232
 Hotel Panoramik, Mühlbach/Pustertal.
 Architekten: Pattis, 1. Haus
 Rieder, 2. Haus





236
Pension Schmieder in Innichen,
1. Bauabschnitt.
Architekten Gamper & Franz, 1977.

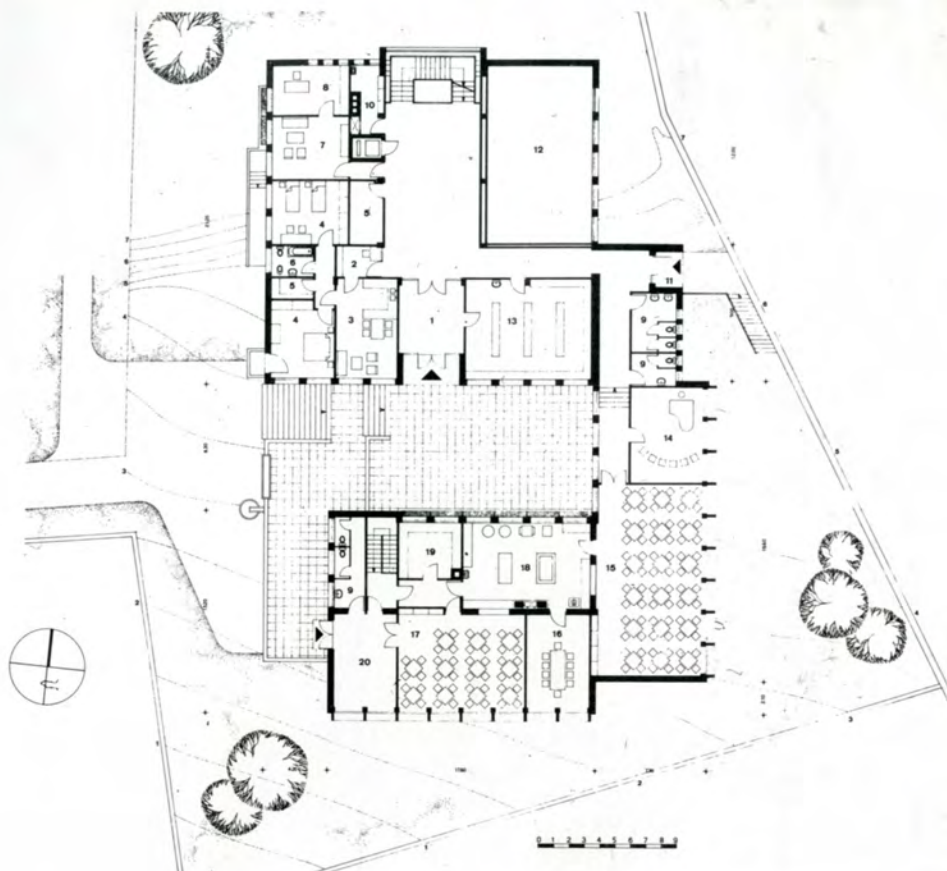


Sarntal.



Arch. HELMUTH MAURER
Bozen

238 - 239 - 240
Schülerheim in Mals, 1970. Ca. 75
Plätze. Siehe auch Führer, Bild 1.



Arch. TORGGLER, sen.

241

Sanatorium Dr. Kneringer in Meran-Obermais, um 1933. Durch spätere Umbauten nicht mehr in dieser Form erhalten.

Arch. Torggler baute - außer Wohnanlagen - Obstmagazine, die in der 30er Jahren als Großbauten im ländlichen Raum neue Aufgaben darstellten; sowie verschiedene Sakralbauten.





Arch. TORGGLER, jun.
Meran

242 - 243
Kondominium in Meran, Romstraße. 1977. Südwest-
ansicht und Grundriß.



Arch. HERMANN TREBO &
Arch. KARL RIFFESER
Bozen

244
Modell Durchführungsplan «Obere Gand» in Eppan



Architektonische und urbanistische Aspekte
betreffend den WOHNUNGSBAU IN SÜDTIROL
am Beispiel «Obere Gand», Eppan

1972 trat in Südtirol das «Wohnbaureformgesetz» in Kraft. Die Idee daran war, Siedlungs-Erweiterungsgebiete zu 50% für «freien» und zu 50% für «geförderten» - also sozialen - Wohnbau zu nutzen.

Ursprünglich hatte man in den Flächenwidmungsplänen Zonen für freien und solche für subventionierten Wohnbau getrennt voneinander ausgewiesen, der Nebeneffekt war dann oft, daß die Sozialwohnbauzonen wegen der Enteignungsschwierigkeiten in abgelegene, schlechtere Gebiete verlegt wurden als die ersteren. Dies führte zu sozialer Diskriminierung gewisser Bevölkerungsschichten und Gettobildung einerseits, sowie zu leichten Spekulationsmöglichkeiten mit Privatbaugründen andererseits, da diese frei veräußerbar waren. Durch das neue Gesetz wurde jede Erweiterungzone in besagter Weise geteilt, der Gettobildung abgeholfen und die Lastenverteilung auf die jeweiligen Grundbesitzer gleichmäßiger möglich.

Die Absicht des Gesetzgebers war grundsätzlich positiv und stellte sich im Verhältnis zur alten Gesetzesform als wesentliche urbanistische Verbesserung dar. Wie jedoch am konkreten Beispiel gezeigt werden soll, konnten auch dadurch nicht alle Mängel beseitigt werden. Das vorliegende Beispiel der Siedlung «Obere Gand» in Eppan steht für viele Fälle in Südtirol, es soll nur als Modellfall herangezogen werden.

Das Baugebiet umfaßt ca. 9 ha, sieht eine Baudichte von 1,7 m³/m² und 1.400 Einwohner vor und ist ca. 2 km vom Dorfzentrum St. Michael-Eppan entfernt. Die besonderen urbanistischen und gemeindepolitischen Umstände (Zuwanderungsdruck aus Bozen, Schonung von Kulturgrund, kein Enteignungszwang, da bereits Gemeindebesitz) bewogen die Gemeinde, dieses Gebiet auszuweisen und gemäß neuem Gesetz zu planen. Auch die Bedenken wegen höherer Erschließungskosten (Abbruchgebiet des Penegal) ließen in Abwägung der Gesamtsituation das Projekt positiv erscheinen. Die grundsätzlichen Überlegungen waren folgende:

- Entwicklung von Bau- und Konstruktionsformen, die der besonderen Lage und Terrainsituation angepaßt waren (steiles, felsiges Gelände, Terrassierung).
- Planung eines differenzierten Wohnangebotes (Reihenhäuser, Hof- und Terrassenanlagen);
- Ausnützung der vorgeschriebenen Dichte ohne allzugroße Höhenentwicklung (max. 3 Geschosse);
- Gleiche architektonische Gestaltung der freien und subventionierten Anlagen, um eine möglichst einheitliche, geschlossene Dorfgestalt zu erhalten;
- Starke architektonische und urbanistische Bindung bei der Planung kleiner Baueinheiten (Einzelpro-

jekte), jedoch größerer planerischer Spielraum bei Baugruppen.

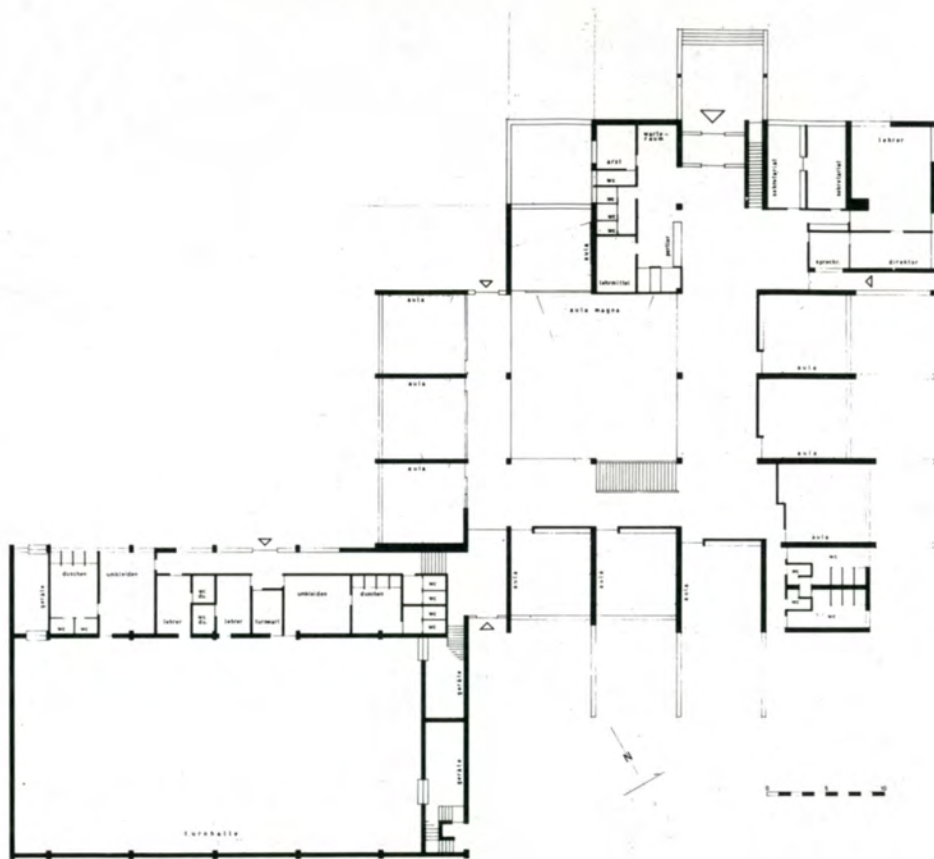
Schon zu Beginn (1973) zeigte sich, daß die Reformidee nur im sozialen Wohnbau durchführbar war. Dort bildeten sich - zwar mehr aus gesetzlichem Zwang als aus wirklicher Überzeugung - Planungs- und Wohngemeinschaften, während diese Bereitschaft in der freien Hälfte noch nicht vorhanden war. Dies führte für die erste Ausbaustufe zur völligen Änderung des Zonenplanes. Bei gleichen urbanistischen Standards entstanden kleinste Parzellen für Einzelhäuser. Es erwies sich, daß die relativ hohen Dichten ohne größere Koordinierung zu keiner befriedigenden Lösung führten. Der Genossenschaftswohnbau hingegen zeigte sich als der praktikabelste Weg zu planerisch und menschlich überzeugenden Ergebnissen, und zwar aus folgenden Gründen:

- Die Genossenschaft ist eine durch Statut gebundene Gruppe mit Aufgabengliederung an die einzelnen Mitglieder (max. 20 Mitglieder - überschaubar).
- Möglichkeit der Einbeziehung der Gruppe (Planbetroffene) bei der Planung, demokratisches Prinzip.
- Langsames und behutsames Zusammenwachsen der Gruppe durch Austragen von Alternativen und auch Konflikten bei den verschiedenen Planungs- und Durchführungsstufen.
- Möglichkeit der Einbeziehung von Selbstleistung bei der Planung und Durchführung einer Bauaufgabe seitens der Planungsbetroffenen.

Es erwies sich, daß erst ein dauerndes Gespräch zwischen Planer und Planungsbetroffenen als Gruppe Alternativen im Wohnungsbau ermöglicht. Besonders die Realisierung von Gemeinschaftsbereichen, wie Höfe, Gemeinschaftsgaragen- und Heizanlagen, im weiteren Stadium auch Kindergärten, werden durch diese Vorgangsweise akzeptiert, auch sinnvollere Wohnungsgrundrisse können durch gemeinsames Gespräch erarbeitet werden.

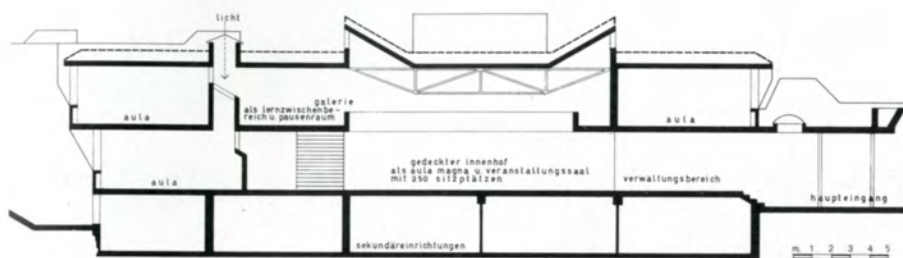
Die Folge dieser Erfahrung führte in der zweiten Ausbaustufe des Durchführungsplanes auch zu Alternativen und ähnlichen Organisationsformen im freien Wohnbau. Dieser und ähnlich gelagerte Fälle in Südtirol sind erste positive Ergebnisse und Beweise, daß im organisierten Eigentumswohnbau bei noch überschaubarer Größenordnung Alternativen möglich sind. Weiters zeigt der Fall «Obere Gand», daß Wege gefunden werden müssen, um eine bessere Koordinierung verschiedenster Interessen zu ermöglichen zwecks Erreichung eines überzeugenderen, einheitlicheren Dorfbildes auch in den neuen Siedlungen, wie wir es bei alten Siedlungsbildern bewundern.

HERMANN TREBO

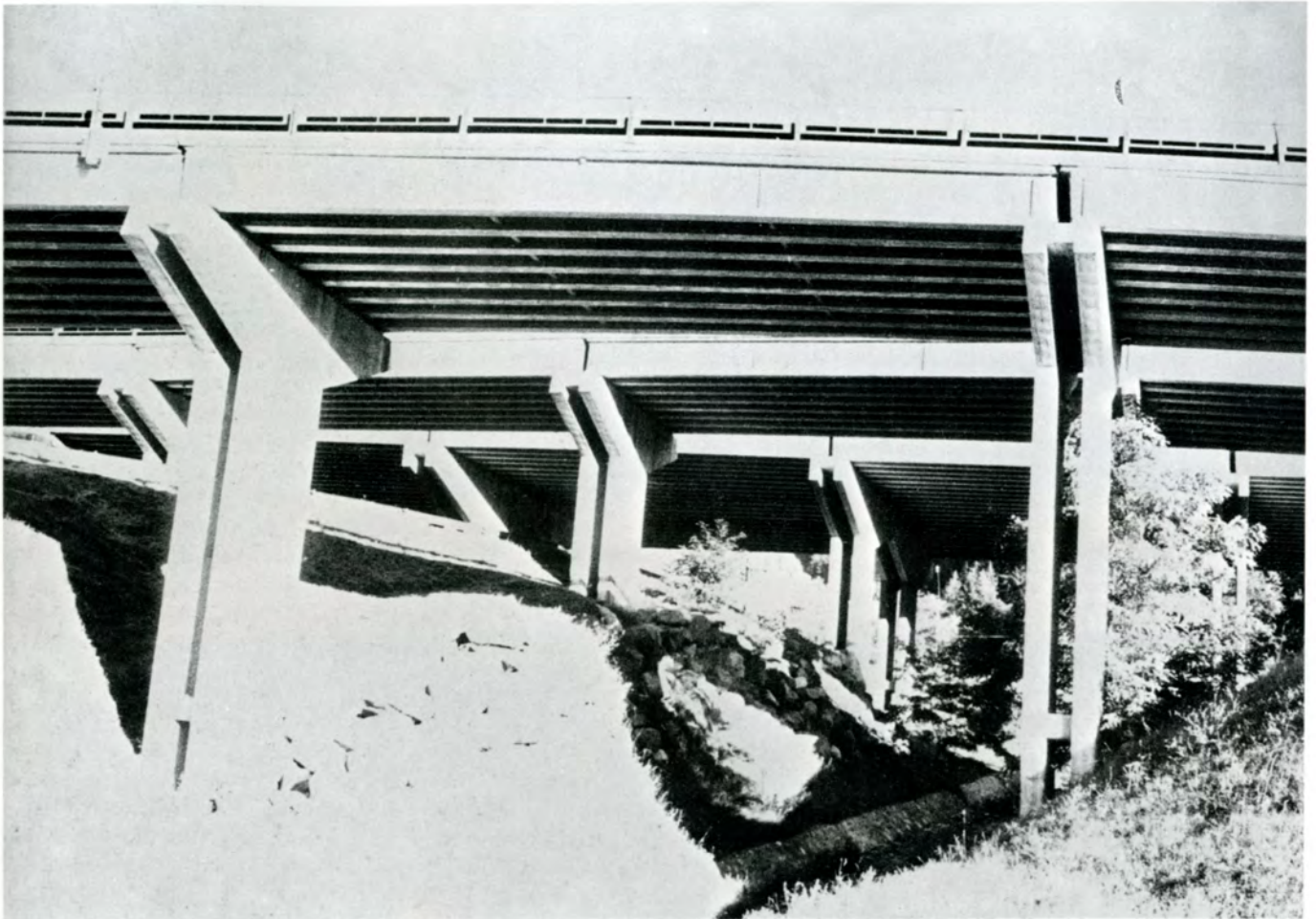


245 - 246 - 247 - 248

Schule in Sand in Taufers/Ahrntal, 1976. Dorfansicht,
Grundriß Erdgeschoß, Schnitt und Teilansicht.
Siehe auch Führer, Bild 75.



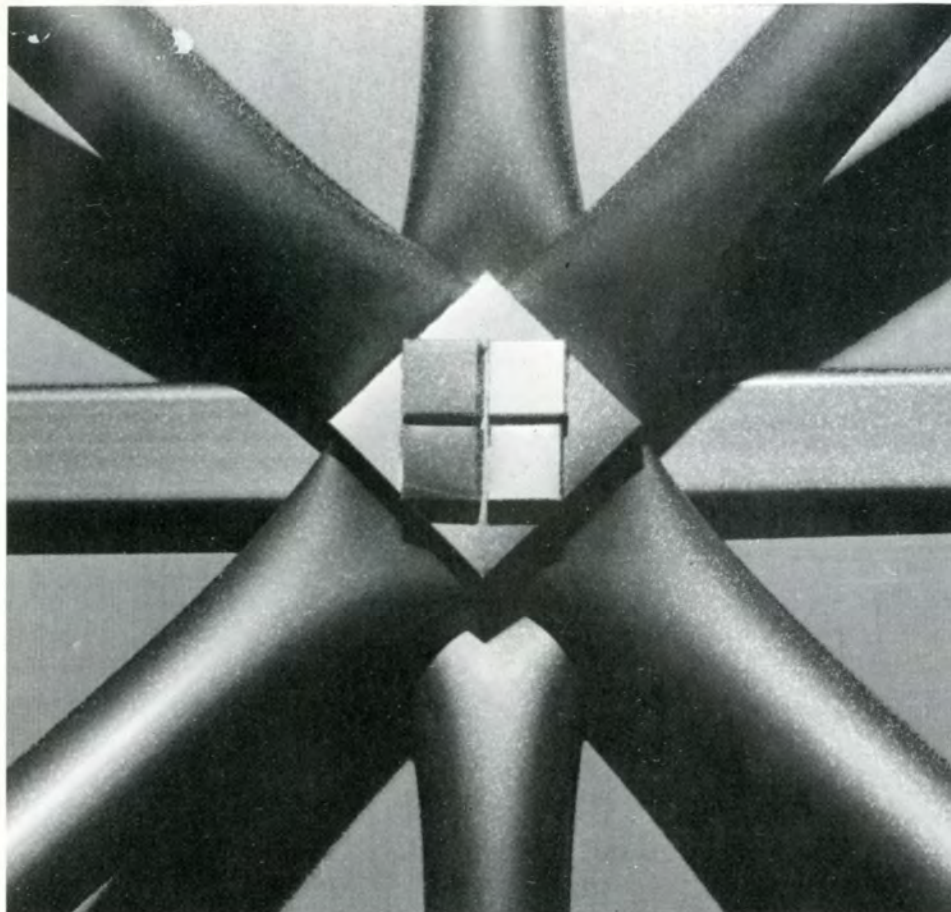
BRÜCKEN



249
Brennerautobahn bei Klausen. Siehe auch Führer,
Bild 57.



250
Stahlbetonbrücke vor St. Pankraz in Ulten. 100 m
Spannweite. Landesbauamt - Ing. Begher, 1963.



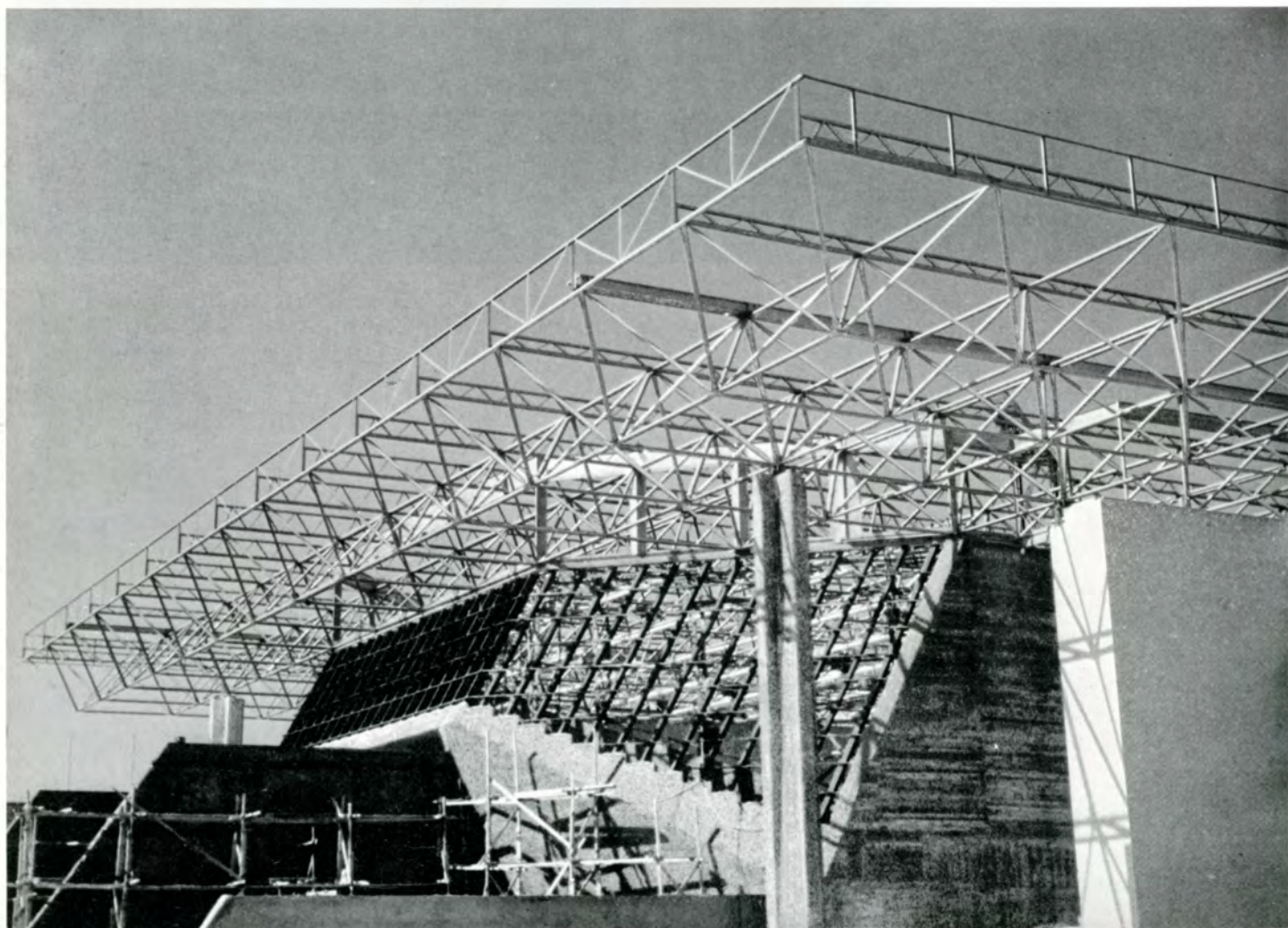
Ing. NORBERT WACKERNELL
Bozen

Raumfachwerke

Dreidimensionale Stahlrohrkonstruktionen, geeignet für große Spannweiten. Stäbe in den Knoten gequetscht und durchlaufend.
Von Ing. Wackernell seit 1975 patentiert, in Südtirol in mindestens 7 Fällen, sowie in Italien und im Ausland angewendet.
«Raumfachwerke sind begeisternde, organische Strukturen, die wir aus der Natur entnehmen: Bäume sind Raumfachwerke, genauso wie es Kristalle und Knochengewebe sind».

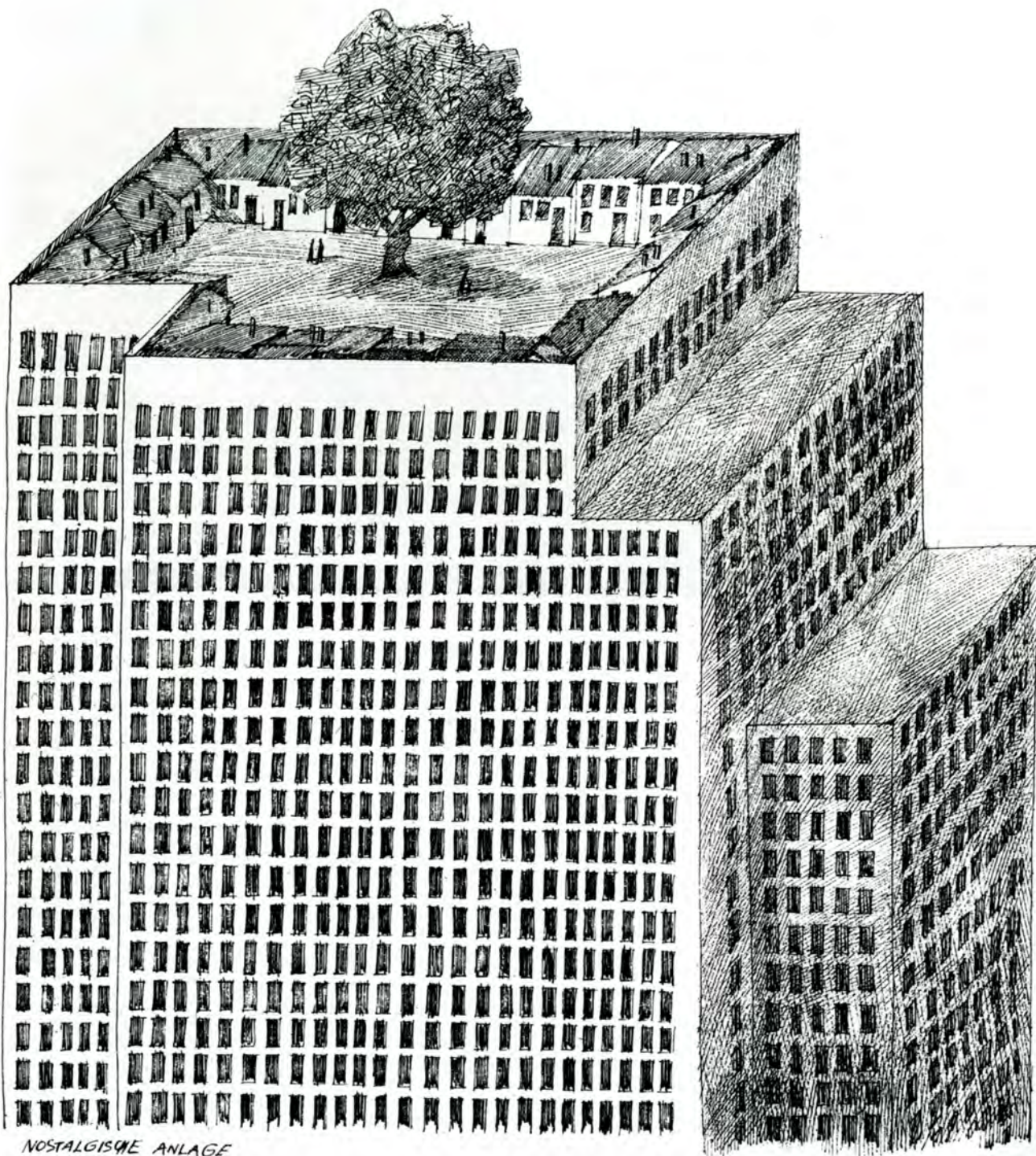
251
Knoten

252
Ein 1977 in Südtirol für Kuwait gebautes Raumfachwerk.



253
Bürohaus der SIP in Bozen, Italienstraße 13.
Arch. Marastoni, um 1970, Alu-Fassaden.





NOSTALGISCHE ANLAGE

Federzeichnung von Paul Flora.

SANIERUNG GLURNS



254 - 255
Haus Reissinger, vor und nach der Renovierung.



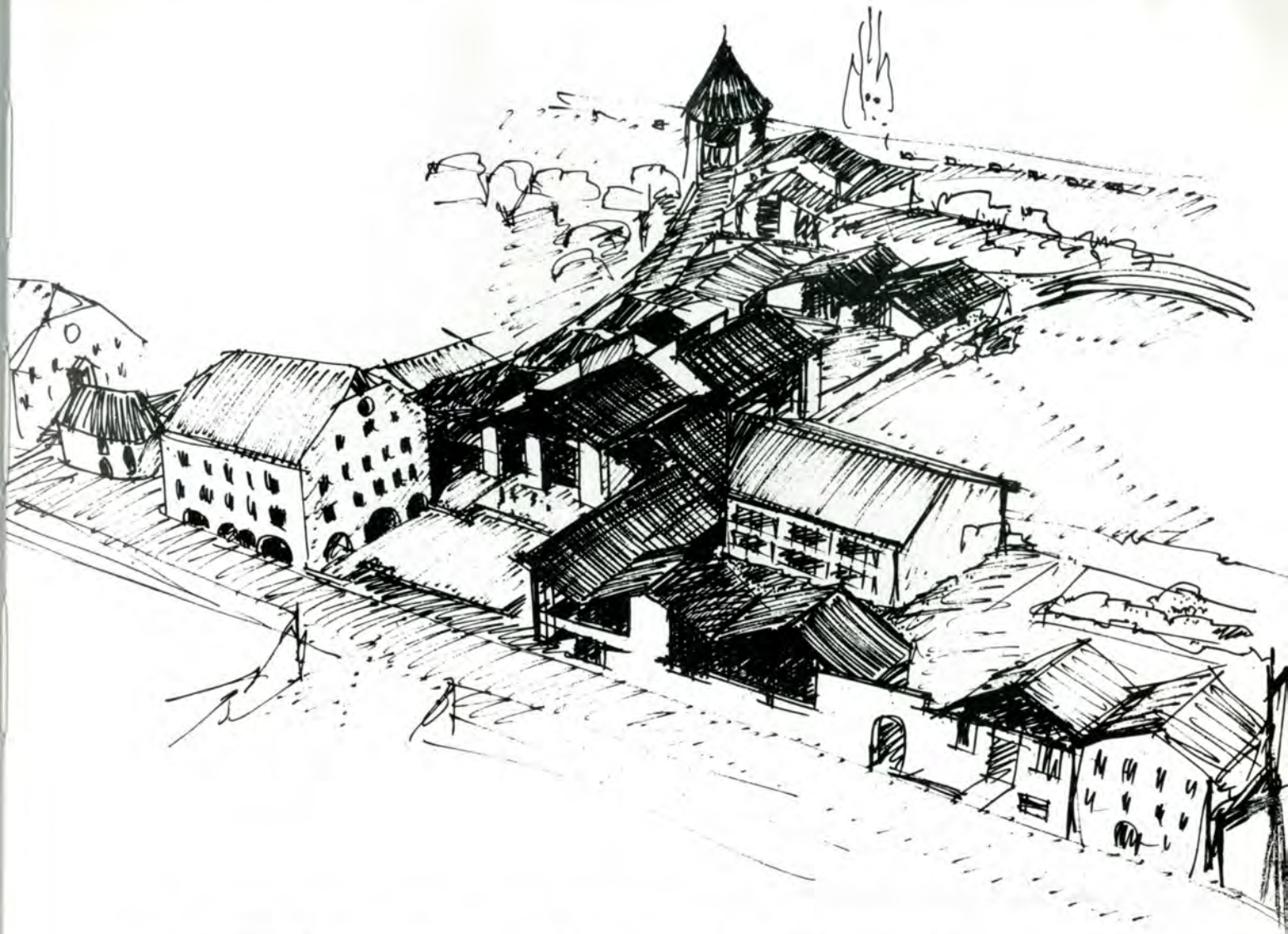
256
Die Lauben





257 - 258
Haus von Scarpatetti, vor und nach
dem Umbau.

259
Wettbewerb Schulneubau Glurns: Das in Ausführung
begriffene Projekt der Planungsgruppe Meran.
Zeichnung von H. Delugan.



Es wird Südtirol wieder ein Anliegen, historische Ortskerne mehr zu nutzen und zu beleben. Glurns im Vinschgau machte den Anfang. Glurns, knapp 800 Einwohner, gedrängt in der noch ursprünglichen Ringmauer mit drei Tortürmen, einst blühendes Handelsstädtchen, zuletzt Bauerndorf, verarmt und vielleicht auch deshalb erhalten, «Schlupfwinkel selbstgenügsamer Lebensuntüchtigkeit» (Janusköpfige Romantik, 'Die Zeit' - 26. 5. 1977).

War man tatsächlich untüchtig geworden in der denkmalgeschützten Enge der Mauer, soll diese Identität sich nun ins Positive wenden. Die Glurnser zeigen sich selbstbewußt. Und stolz, wenn die Nachbargemeinden – mit weniger Denkmalanspruch – nachziehen.

Das Landesamt für Raumordnung bestellte bei den Architekten Fingerle und von Klebelsberg den Sanierungsplan, richtete 1974 an Ort und Stelle Südtirols erstes Sanierungsbüro ein, verpflichtete einen Sanierungsbeauftragten. Zur Zeit läuft die private Gebäudesanierung, verantwortlicher Architekt ist neben Herrn Wolfsgruber als Landeskonservator der Freiberufler Helmuth Plankensteiner. Fassadenmalereien restauriert Herbert Schönweger. Alle drei sind von der Landesregierung eingesetzt. Der Architekt ist ein bis zwei Tage in der Woche zur Stelle, vermittelt möglichst unbürokratisch zwischen Bauherren, deren verschiedenen Projektanten und den Behörden, berät, entscheidet nach Untersuchungsstand und von Fall zu Fall, kann so Bedürfnisse

und Möglichkeiten sorgfältig gegen architektonischdenkmalpflegerische Belange abwägen, zahlt nach Baufortschritt- und Abnahme die Subventionsgelder aus, bis zu 12 Millionen Lire pro Wohnung.

Ehrgeizig aktiv und nicht am Menschen vorbei auch der Einsatz des Amtes für Denkmalpflege. Zum Äußeren der Sanierung eine Anmerkung, mag auch das Beispiel nicht für ganz Glurns stehen und nicht das wichtigste Ziel des Unternehmens betreffen: An der hier abgebildeten Fassade des Hauses von Scarpatetti (zweites Bild) wurde das mittelalterliche Ursprungsbild hervorgekehrt. Das erste Bild zeigt den letzten Zwischenzustand; die Umgestaltung hatte architektonischen Ehrgeiz, die heutige ist nur Restauration. Die Grandezza, freilich nicht kunsthistorisch belegbar, wie es Rekonstruktionen sind, ist ihrer Zeit nachgesunken. Wird selbst elementares Formempfinden gern dem Zeitgeschmack zugerechnet, worüber man vielleicht streiten möchte, so relativiert sich die absolute Überzeugung, eine Zeit für eine andere außer Kraft zu setzen, selbstredend, ist doch der gezeigte Eingriff selbst nur zeitlich, und gar nicht inhaltlich-funktional noch konstruktiv begründet; der ursprüngliche Getreideturm ist nach wie vor bewohnt.

Den Aufputz von Glurns soll der volkswirtschaftlich-soziale Wandel begleiten. Fremdenverkehr, Handwerk, Folklore und kulturelle Aktivitäten werden angeregt, die Misthaufen wandern vor die Stadt.

pp

PROVINZ - KULTUR

Kultur wird unter bestimmten soziologischen, politischen und ökonomischen Bedingungen fast durch einen ganz genau kalkulierten «Zufall» von wenigen Personen an bestimmten Orten gemacht, weiterentwickelt, erfunden, erneuert. Dort hat man zwar Tradition, geschichtliche Gewohnheiten, politische Bindungen, Tendenzen, Mittel und Talente, aber vor allem die politische Macht, Kultur zu prägen. Man denke hier an das Rom einiger Kaiser und das einiger Päpste, das Florenz der Medici, das Weimar Goethes, Paris unter Napoleon oder Wien zur Jahrhundertwende. Adolf Loos konnte es sich leisten, im Kaiserreich sein «Gegen den Wind gesprochen» zu schreiben und zu Weltruhm gelangen, während nach dem ersten Weltkrieg nur zwei von den begabten Wagner-Schülern (Schindler und Neutra) sich noch behaupten konnten, und das in Amerika. Die anderen wurden vergessen in der kleinen Provinz Österreich. Vor 1914 hatten sie das Glück, in Wien zu sein, nach 1918 war es ein Hindernis.

Die Kultur als solche strömt dann vom Entstehungspunkt in seine Influenzgebiete, in die Kulturprovinz. Dort wird sie entweder kritiklos aufgenommen oder mit örtlichen Beimischungen und Interpretationen bereichert, weiterverarbeitet. Die Einflußgebiete der einzelnen Kulturen werden meistens von der Politik stark beeinflusst. Militärisch unterdrückten, besetzten Provinzen wird meistens eine «Kultur» aufgedrängt; natürliche Provinzen, oder solche, die sich schon an die Besetzung gewöhnt haben, nehmen sie freiwillig an. Es gibt noch eine dritte Form der Kulturweiterleitung, und zwar eine freiwillige Annahme, die normalerweise in Zeit und Ort auch weit entfernt liegen kann und von einer gewissen ideologischen Wahlverwandtschaft abhängt.

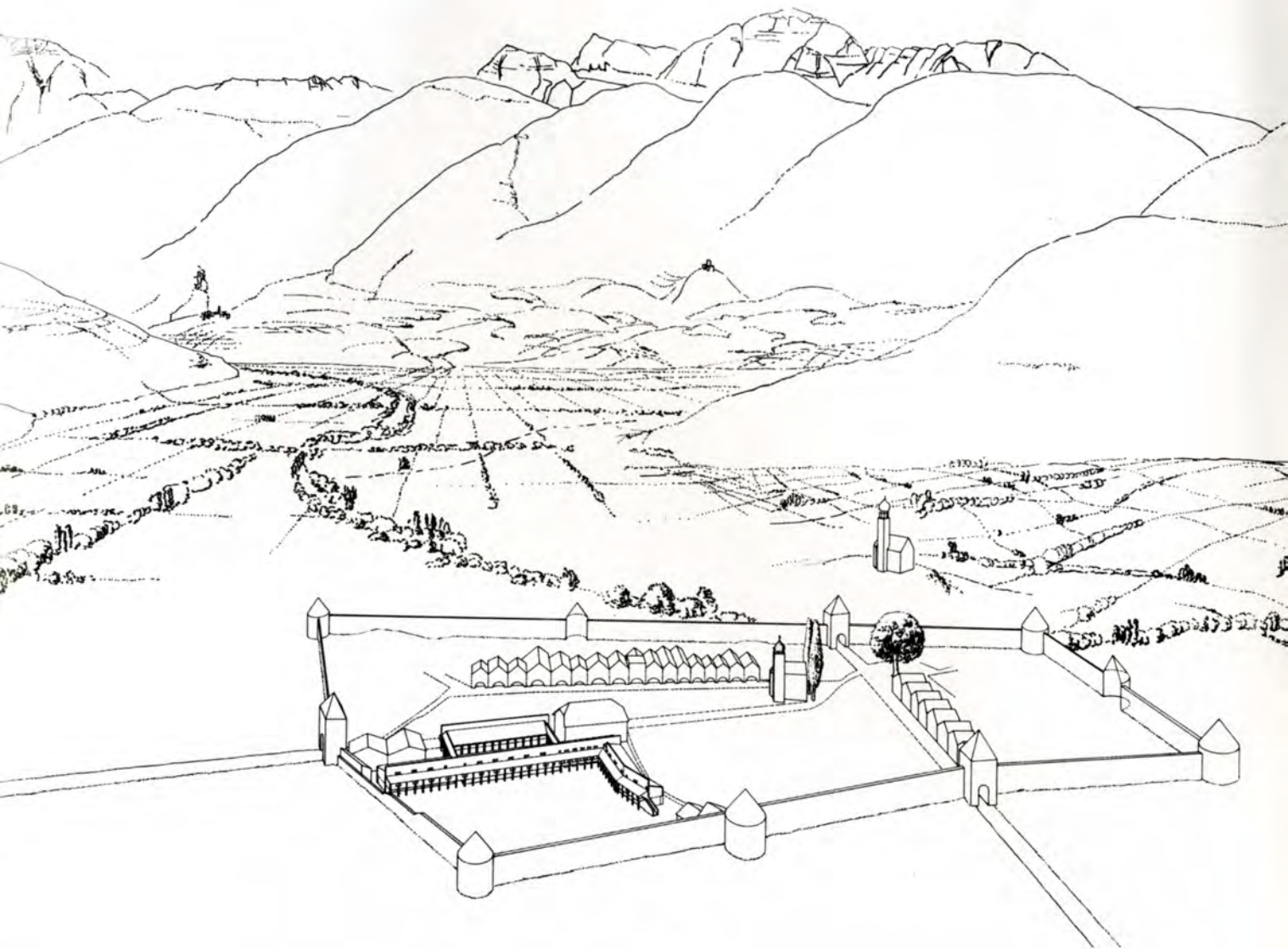
Ein klassisches Beispiel für die ersten zwei Formen des Kultureinflusses in Städtebau und Architektur ist die römische Baukunst. In der Renaissance wird diese in der Form einer «Wahlverwandtschaft» wieder aufgegriffen. Diese politische «Auswahl» der anzuerkennenden Kultur gab es bei uns bis zum 18. Jahrhundert eigentlich nur in einem sehr eingeschränkten Maße. Man fand in der Tradition des Ortes oder in nächster Nähe Architekturmodelle, die man auch wegen der gleichbleibenden Funktionen problemlos annehmen und verbessern konnte; die Technik entwickelte sich langsam, die Baumaterialien blieben dieselben; die großen Neuerungen brachten militärische oder religiöse Entwicklungen. Kirche und Adel waren nahezu international; sie bewegten sich problemlos über die kleinen Sprachgrenzen Europas, und die Wahl des Baustils für Dome und Klöster, Schlösser und Paläste lag nicht unter dem Alpdruck nationalistischer Probleme und Bekenntnisse – diese sind eine Erfindung unseres Jahrhunderts. Es gab sogar Zeiten, wo man bewußt «wie die anderen» bauen wollte; dabei verfärbte man das Original und produzierte eine andere originale Kultur. Palladio wollte wie die «antichi» bauen und schuf dabei nicht Kopien, sondern interpretierte römische Bauten als Renaissancebau; die englischen und amerikanischen Palladianer wiederum wollten 200 Jahre später Palladio nachbauen und waren dabei authentischer und englischer denn je, sie bauten ihren Illusionismus vorweg, noch bevor dieser als Zeitgeist zum Durchbruch kam. Klenze mußte für seinen König die Loggia dei Lanzi, den Palazzo Pitti und andere italienische Monumente vermessen und nachbauen und schuf mit seiner und Gärtners Leopoldstraße das, was wir heute noch als «modernes» München verstehen.

Wenn man heute nach einem Besuch des Münchner Königsplatzes durch die Peinlichkeiten der Fußgängerzone vom Stachus zum Rathausplatz spaziert, erfährt man den «Untergang des Abendlandes» am eigenen Leib.

Südtirols Bauernhöfe, deren Modell bestimmt schon nahezu tausend Jahre alt ist, gehört der Typologie der Bauernhöfe des süddeutschen Sprachraums an, ist jedoch noch in Südtirol von Tal zu Tal verschieden ausgebildet, weil jeder Bauer sein eigener Architekt war und weil jeder wie sein Vater oder sein Nachbar baute. Unsere mittelalterlichen Stadthäuser und besonders die Laubenhäuser sind von gotischer Typologie, die wir in dieser Form im Raum zwischen Zürich, Tirol, Salzburg und vor allem im Veneto finden. Das Bozner Laubenhaus hat eine besonders komplexe und einzigartige Form von gotischer Stadtarchitektur erreicht. Jedes einzelne Haus respektiert das räumliche Verhältnis von Lichthöfen und umbautem Raum, ohne dabei etwas an seiner eigenen Persönlichkeit einzubüßen, im Gegenteil, das Leitmotiv des drei- und vierkörperigen Laubenhauses wird in allen seinen Variationen vorgeführt. Dem Veroneser Architekten Perotti gelang es, sogar beim Merkantilgebäude einen Renaissancepalazzo der Laubenhäusertypologie anzupassen. Als Ganzes gesehen bilden die Laubenhäuser eine einzige Stadtstruktur von einer Dichte und Konzentration, wie sie sonst kaum zu finden ist.

In den nachfolgenden Jahrhunderten vergrößerten sich unsere Städte kaum, und die neuen Stilrichtungen kann man eigentlich nur an den Palästen des Adels und des Klerus ablesen. Die Renaissancebauten sind hauptsächlich von italienischem Einfluß und der Barock kommt aus dem süddeutschen Sprachraum. Der Bischof von Brixen baute sich sogar einen chinesischen Turm – und dieser paßt gleich gut in die Landschaft wie der Bauernhof, der griechische Tempel, der gotische Dom oder die Autobahn. Heute würde man es dem Bischof verbieten, seinen Turm zu bauen; damals verschrie man ihn bestimmt nicht als philochinesisch oder völkischen Verräter und man sah in ihm auch bestimmt keinen «Heimatverschandler».

Dem Erbauer des Bozner Pfarrturms würde dieses mit den Normen des gültigen Bauleitplanes kaum mehr gelingen. Spielregeln wie maximale Höhe der Traufelinie, Kubatur, Grenzabstand und Feuerwehr würden ihm daran viel der Freude nehmen. Falls er aber über all diese Hindernisse hinweggekommen wäre, würde man ihm zu guter Letzt sein Projekt trotzdem zurückweisen mit der Belehrung eines Experten, ein Tiroler Turm müsse jedenfalls plumper, dicker, kürzer sein und dürfe nicht nach einer von Frankreich importierten Tendenz aussehen.



260

Wettbewerb Schule Glurns, 1976, 10. Preis.

Glurns ist eine kleine Stadt, die weder gegründet wurde, noch gewachsen ist; sie wurde wie ein überdimensioniertes Schloß zur Verteidigung gegen die Schweizer gebaut. Hinter der Stadtmauer befinden sich eine Laubenstraße, eine Straße und ein Platz mit Brunnen und Baum — die einzigen städtebaulich geplanten Elemente — der Rest ist sekundäre Auffüllarchitektur.

Mit diesem Schulprojekt wurde versucht, einen nahezu schon bestehenden «Stadtraum» im Stadtmaßstab aufzuwerten.

Das Motiv der Stadtmauer wurde angenommen, der Wehrgang wurde zum Schulgang, und durch die Mauer gelangt man in die Klassenräume, die auf der anderen Seite der Mauer aufgehängt sind.

O.Z.

In der zweiten Hälfte des letzten Jahrhunderts begann für die Südtiroler Architekturgeschichte eine günstige Periode – Österreich war ein großes Imperium und brachte mitteleuropäische Kultur in unser Land. Südtirol nahm diese auch gerne an, denn sie kam von Österreich.

Diese Zeit brachte uns das Kurhaus von Meran, die Thermen, Großhotels wie Habsburger Hof, Palace, den früheren Meranerhof, Bristol, Laurin, Karersee, Pragserwildsee, Grieserhof, die Stadtvillen von Obermais und Schlösser wie die Brunnenburg, Straßen wie die Sparkassestraße, die heutige Dantestraße und die Carducci-straße in Bozen, Plätze wie den Waltherplatz.

Dieser mitteleuropäische Kulturimport half der müden Architektur Südtirols einen guten Schritt weiter, beim nächsten jedoch gab es schon wieder Schwierigkeiten und deshalb wurde dieser auch nie gemacht.

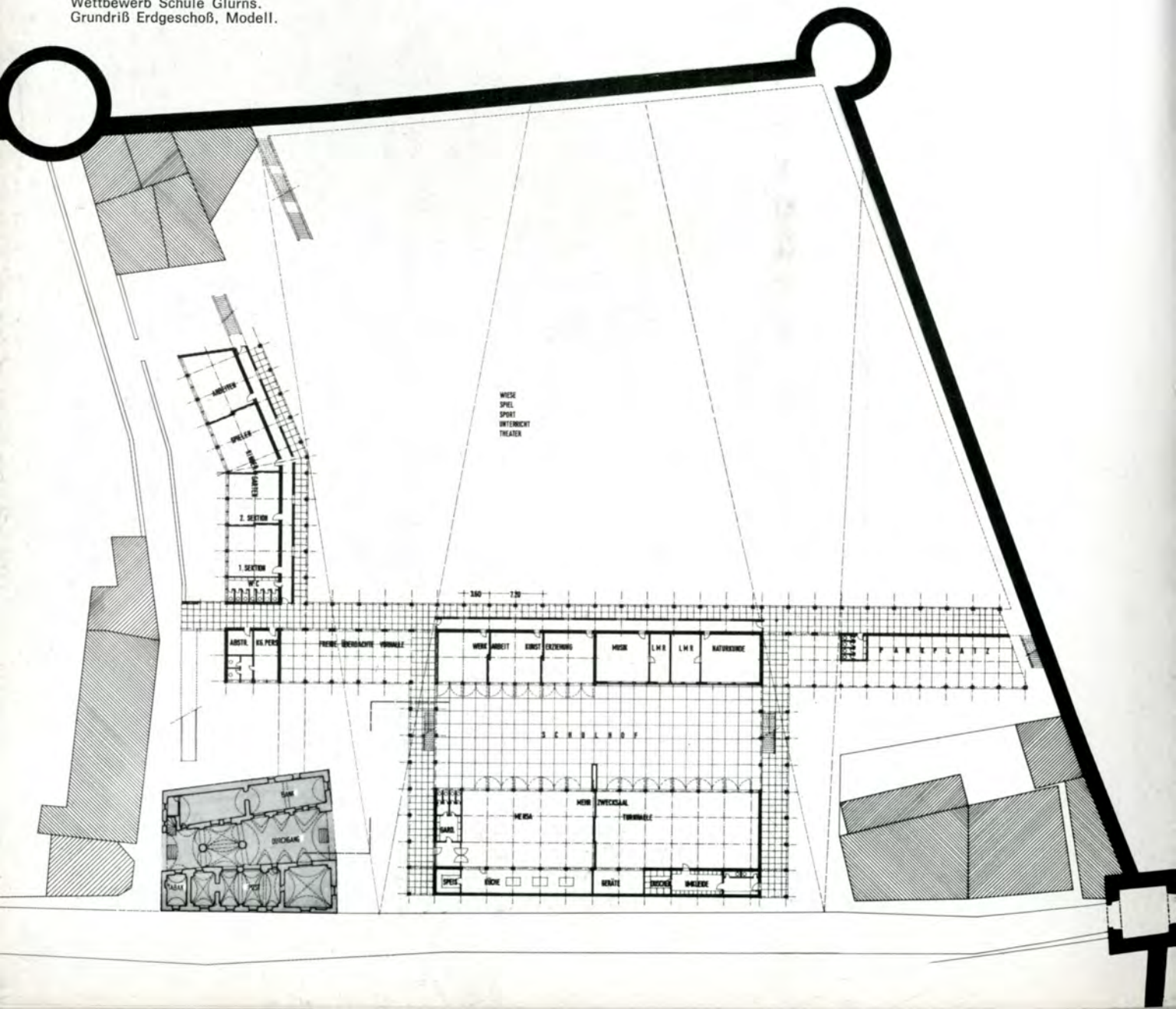
Am Anfang unseres Jahrhunderts schrieb Adolf Loos in Wien gegen die Ornamente der Neostile und gegen den Jugendstil und legte damit den Grundstein der neuen rationalen Architektur. Diese Botschaft gelangte vor dem Weltkrieg nicht mehr in die Provinz Südtirol und damit begann das tragische Schicksal der modernen Architektur in Südtirol.

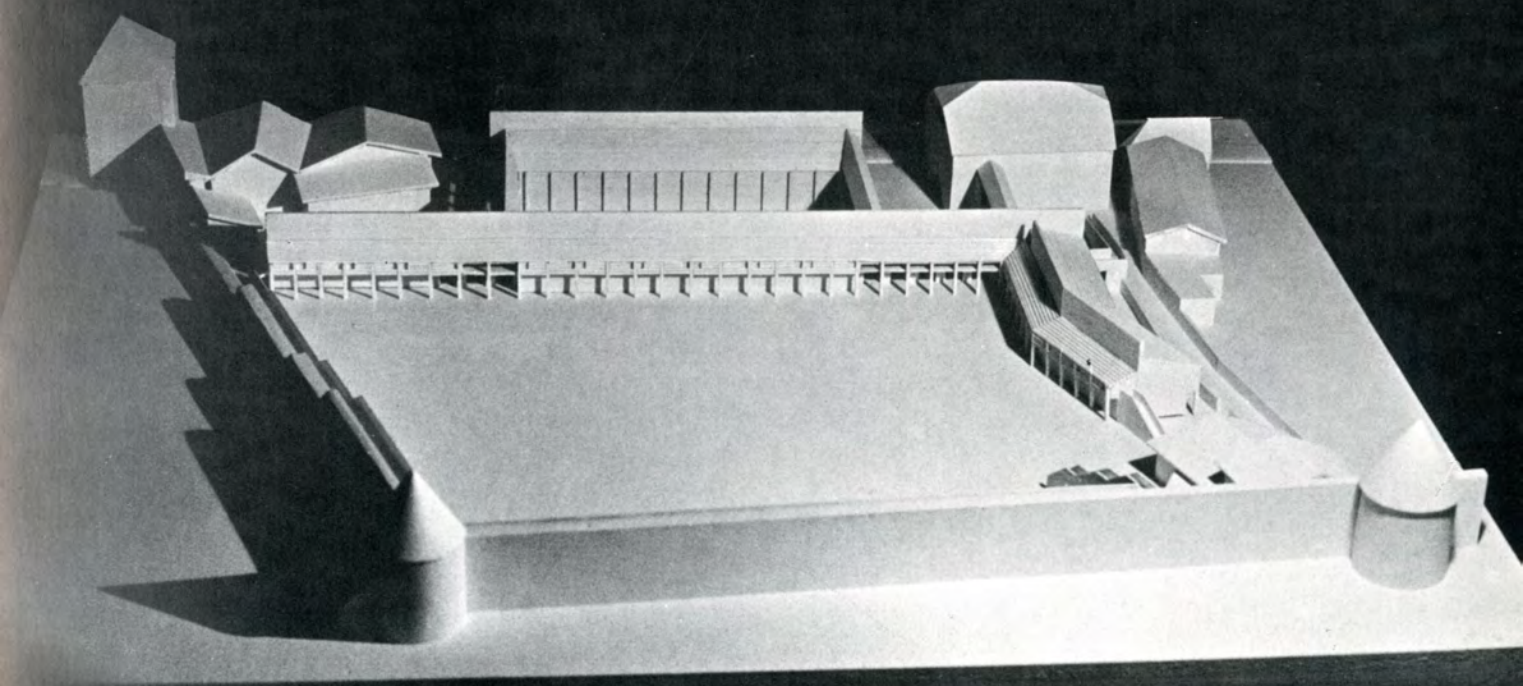
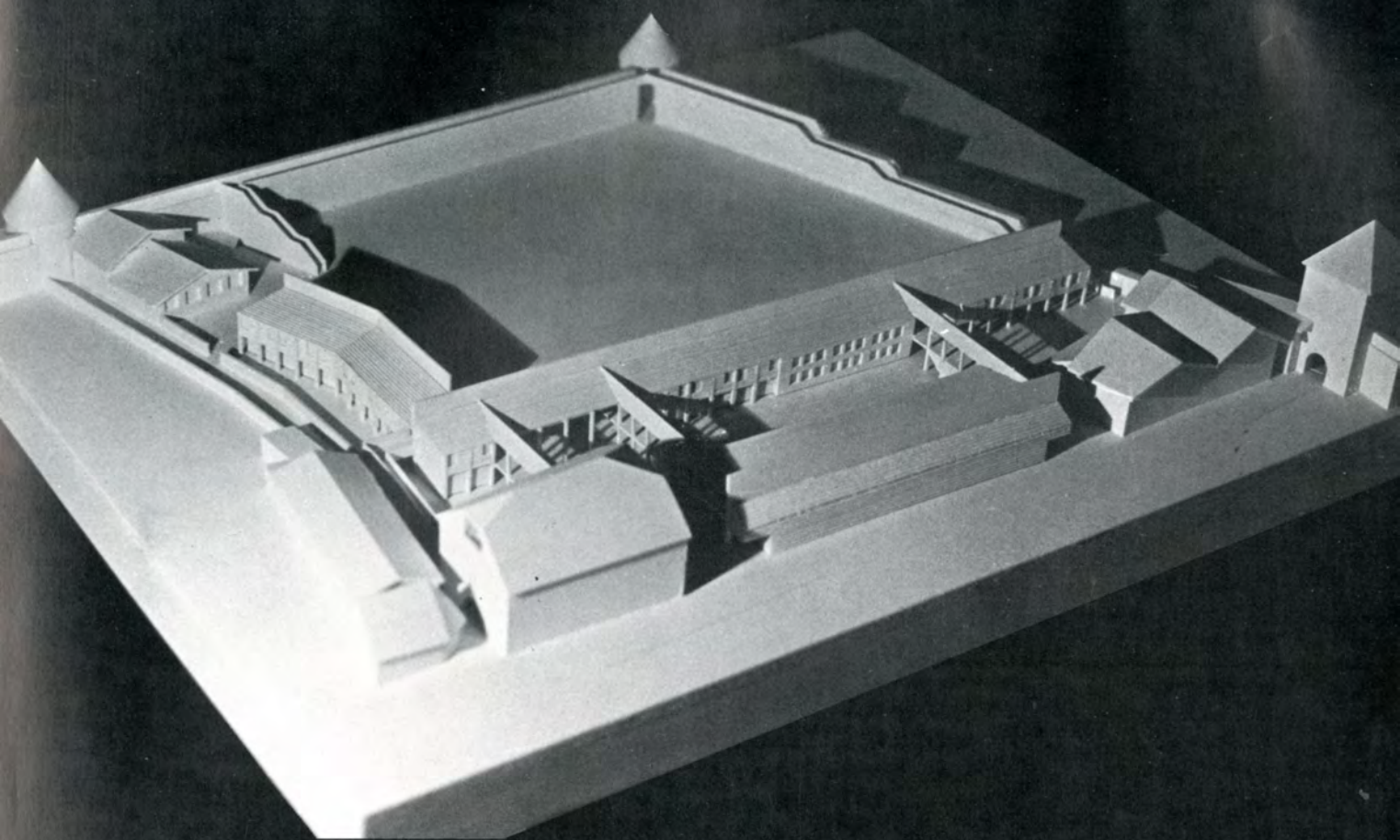
Adolf Loos' Botschaft wurde vorher in Mailand aufgenommen. Die Mailänder Futuristen, von den anfänglichen sozialen Ideen Mussolinis getäuscht, sahen im Faschismus die große soziale Revolution und so wurde die rationale Architektur die gebaute Sprache des Faschismus. Auch in Rußland glaubten die Futuristen an die große soziale Revolution und somit wurde dort der Rationalismus zur Architektur des Kommunismus. Hitler sperrte das Bauhaus, weil dort Kommunismus praktiziert wurde.

Diese rationale Architektur, der Ideologien vom Faschismus bis zum Kommunismus zugesprochen wurden, kam also als italienische und faschistische Architektur nach Südtirol – und das war zweimal falsch, das war zuviel verlangt von den Südtirolern. Das Mißverständnis lag darin, daß Kultur mit politischer Ideologie vermischt wurde. Für die Südtiroler war es vor allem italienische Architektur; zweitens war es faschistische Architektur. Andererseits ist es schwer zu verstehen, daß sich Faschisten verschiedener Nationen nicht vertragen können. An dieser Stelle muß jedoch noch unterschieden werden zwischen rationaler Architektur, die der italienische Faschismus verwendete, wie zum Beispiel am Drususkino in Bozen, und pathetisch-faschistischer Architektur wie am Siegesdenkmal. Das Drususkino, welches wegen seines geglaubten Faschismus bis heute vernachlässigt wurde, ist immer noch eines der bedeutendsten Monumente rationaler Architektur in Bozen; es wird aber bald abgerissen werden und an seine Stelle wird man etwas «demokratischeres» bauen.

An dieser Stelle jedoch könnte man an ideologischen Verschmelzungen von Politik und Architektur noch die griechische Säulenordnung erwähnen: im allgemeinen gilt sie als Symbol der Demokratie eines Demosthenes;

261 - 262 - 263
Wettbewerb Schule Glurns.
Grundriß Erdgeschoß, Modell.





später wurde sie von den Römern für ihre Macht- und Kolonialarchitektur verwendet; in der Renaissance galt sie als Sinnbild des menschlichen Maßstabs, zur Zeit des Illuminismus baute man damit den Tempel der Vernunft, die Zaren machten daraus Petersburg, Napoleon die Gründerzeit, Hitler, Mussolini, Stalin und die Banken beanspruchten sie jeder für seine eigenen Zwecke und trotz alledem hat sie an ihrer «klassischen» absoluten Form noch immer nichts verloren.

Ähnlich meinte ein Bozner Architekt vor kurzem, als er glaubte, er müsse die Neuplanung der Semiruralzone in Bozen kritisieren, es sei «faschistoide Architektur, die Kommunisten züchten müsse.»

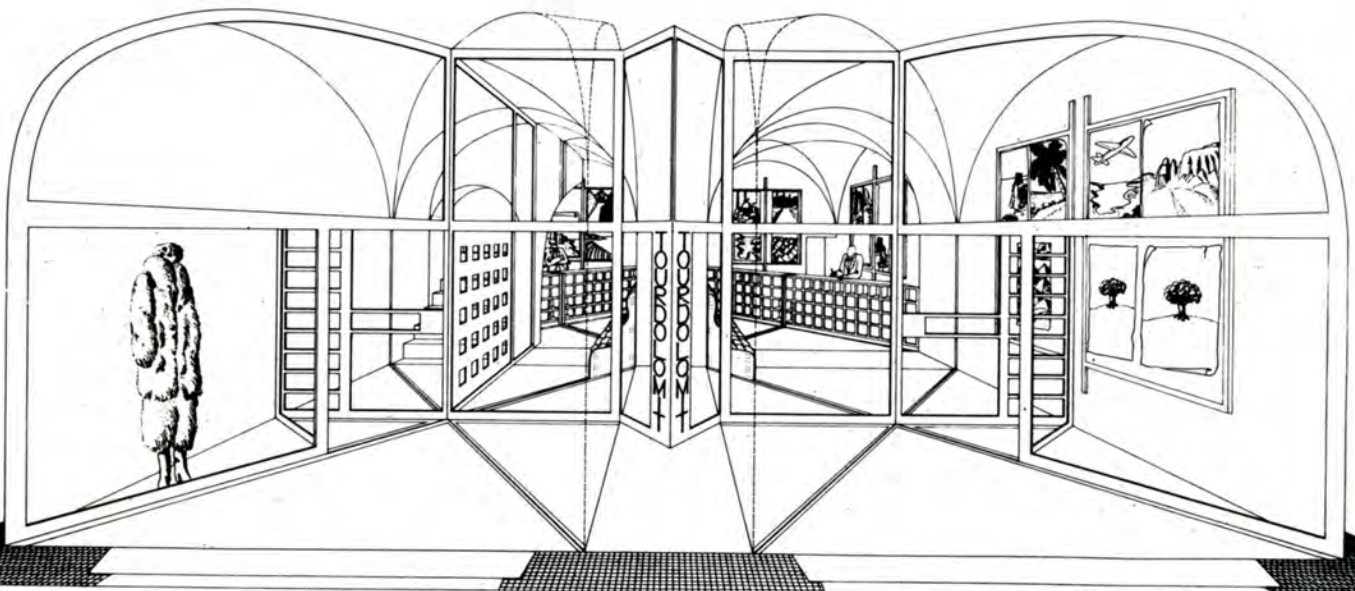
Aus diesem Ausspruch kann man jedoch verstehen, unter welchen unglücklichen Mißverständnissen die «moderne» Architektur in Südtirol leidet.

Heute hat Südtirol eine Autonomie.

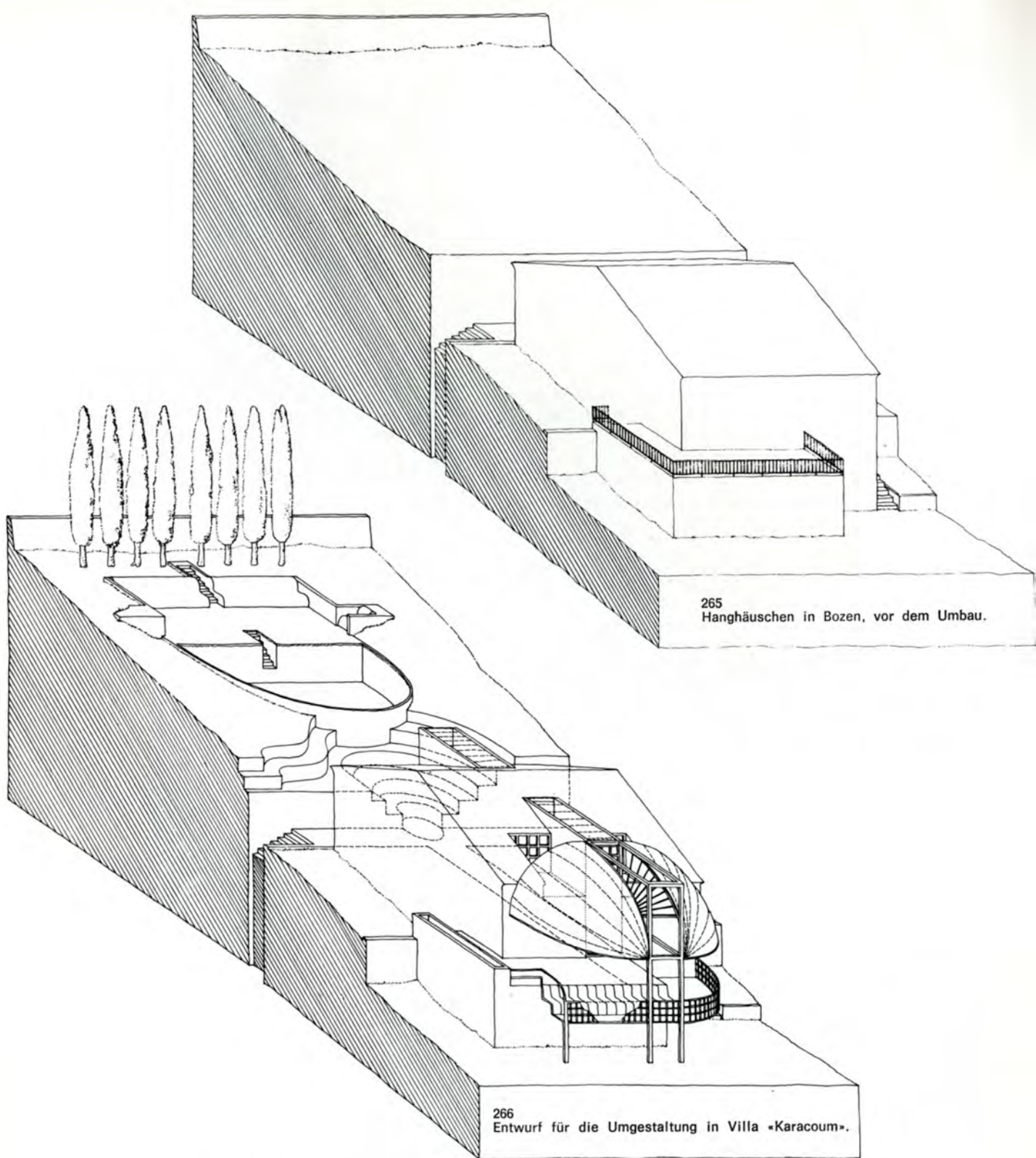
Diese Autonomie wird leider auch im Gebiete der Kultur verstanden. Einflüsse von außen werden nicht mehr angenommen und man sieht sich auf einer von kulturellen Einflüssen hermetisch abgeschlossenen einsamen Insel. Auf der Suche eines für diese Autonomie geeigneten Architekturmodells wurde einzig und allein der Bauernhof des 12. Jahrhunderts auserkoren – alles andere unserer Architekturgeschichte konnte und wollte man nicht mehr gebrauchen. Der Bauernhof wurde für sämtliche Funktionen nachgeäfft. In der Form des Bauernhofes finden wir heute Obstmagazine, Spitäler, Super-Hotels, Kirchen, Banken, Wohnhäuser, Bürohäuser, Fabriken, Hundehütten, Villen für Städter, Seilbahnstationen, Turnhallen, Schwimmhallen, «Kulturhäuser», Kasernen, Tankstellen, Wetterhäuschen, Wanduhren und eigentlich alles andere, nur keine richtigen Bauernhäuser. Und damit diese Bauernhöfe noch besonders «tirolerisch» und originell wirken und gut in die Landschaft und in die Stadt passen, werden sie mit dem rätomanischen Kitsch einer Schweizer Bankfiliale barockisiert, damit sie möglichst schwer, massiv und protzig aussehen.

Dies alles macht man im guten Glauben, damit das Land deutsch bleibe, damit die Bauten zur Landschaft passen, und für den menschlichen Maßstab. Mit diesem menschlichen Maßstab ist allerdings hier nicht das gemeint, was Leonardo da Vinci vom Menschen hielt, sondern eher das, was Adolf Hitler unter «Blut- und Bodenkultur» verstand: das deutsche Kleinbürgertum. Aus Südtirol hat man eine «Heimat» gemacht, weil das dem Touristen besser gefällt.

Der Südtiroler Bauer ist heute nur noch an seiner «Schweizer Villa» und an seinem Mercedes erkennbar; er hat mit seiner Tradition wenig zu tun, er maskiert sich für die Touristen und sieht so aus, als käme er aus einem in Deutschland gedrehten Wildwestfilm. Die Häuser, die er baut, werden höchstens noch von Norddeutschen und Südtalienern, falls diese sich nicht länger als zwei Tage hier aufhalten, als traditionsgebundene Architektur verstanden. Er selbst ist wegen seiner Vorurteile urteilslos geworden und vor allem ist er aus diesen Gründen sehr zufrieden mit sich selbst.



264
Umbau Reisebüro TOURDOLOMIT, Bozen, Muster-
gasse 14.



267 - 268 - 269

Wettbewerb Talferbrücke Bozen, 1979.
Die Stadt Bozen hatte seit dem 12. Jahrhundert ein unnatürlich langsames «natürliches» Wachstum. Kaum eine Straße pro Jahrhundert.

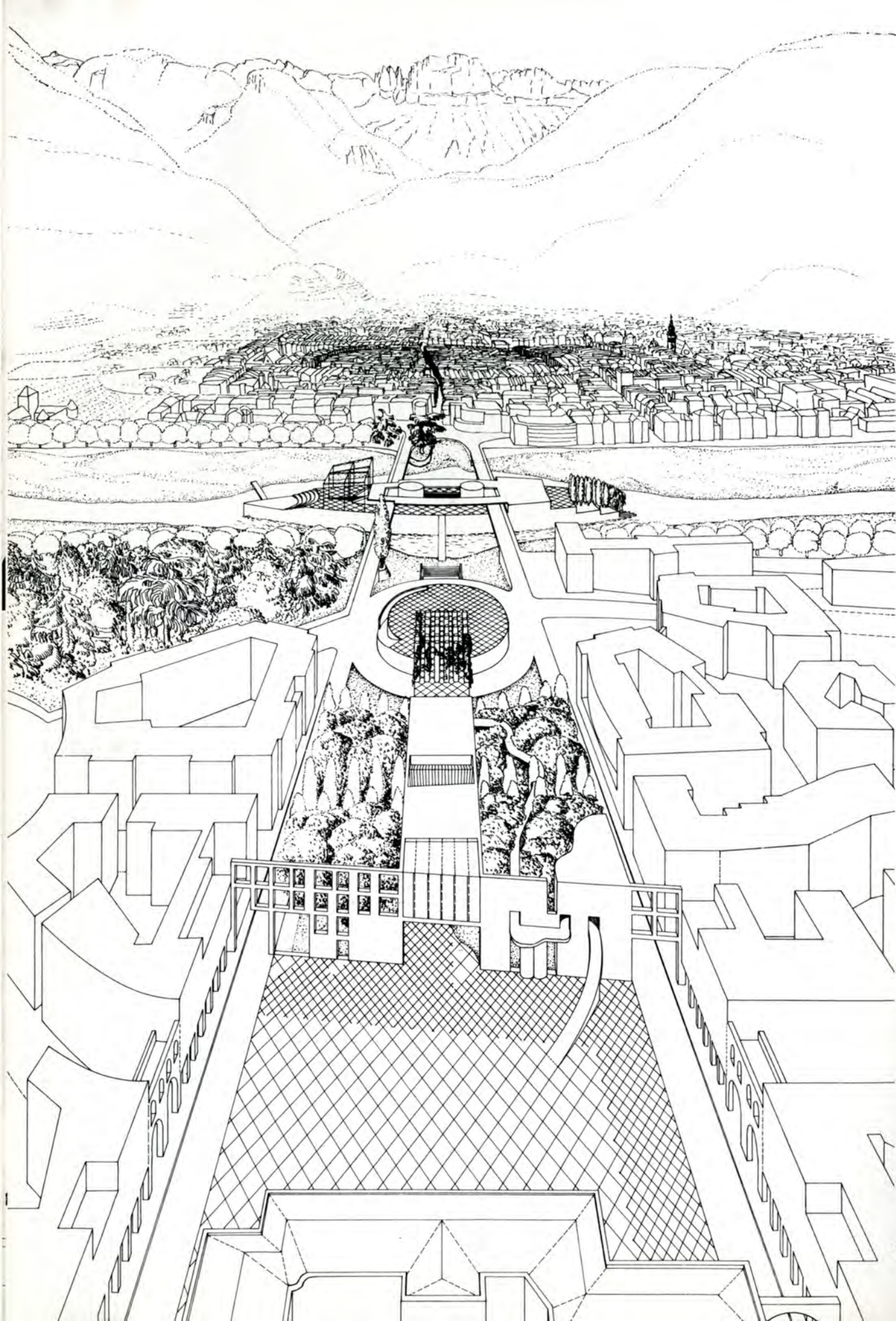
Seit 1929 gab es ein unnatürlich schnelles, «unnatürliches» Wachstum, Bozen verdreifachte sich. Abgesehen von allen politischen Überlegungen und Problemen ergab sich auch die städtebaulich heikle Situation, die Altstadt mit dieser grandios-monumentalen Neustadt zu verbinden. Piacentini wollte dieses Problem lösen, indem er die Altstadt der Neustadt anpaßte, aber dazu kam es nicht.

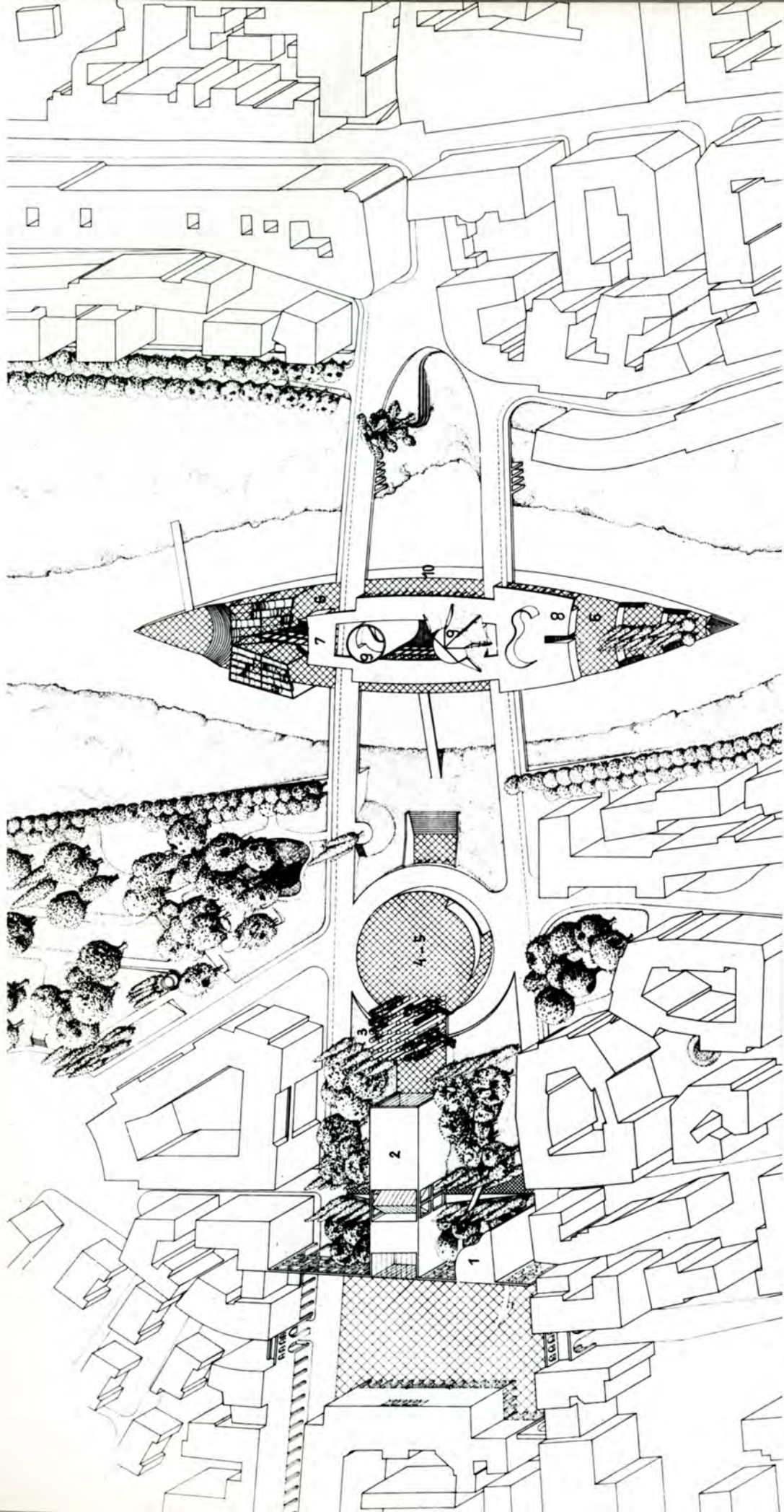
Eine Brücke sollte Stadtteile verbinden.
Die heutigen 400 Meter zwischen Museumstraße und Freiheitsstraße trennen die zwei Städte. Für die Vitalität eines Stadtzentrums ist dies eine zu große Unterbrechung. In dieser Umwelt kann sich nichts

entwickeln: Der erste Teil ist ein Stück politisch maskierte Museumstraße, dann die nur verkehrsfunktionelle Brücke, das Monument mit seinem nicht sympathieerweckenden Sakralcharakter, und am Ende der Siegesplatz, der ein Platz sein könnte, heute aber eher ein leerer Raum zum Durchgehen ist. Aus diesen Gründen wurde hier nicht eine Brücke, sondern eine Verbindungsachse zwischen zwei Städten vorgeschlagen.

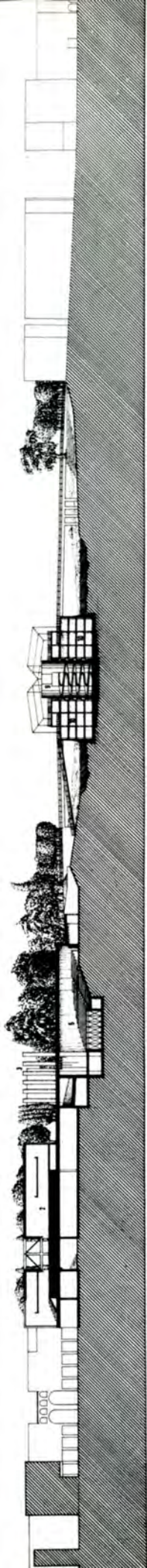
Der Siegesplatz wird als Stadtraum abgeschlossen, im Park dahinter sind Säle für Konzerte (1), Ausstellungen und Diskussionen, darüber ein Hallenbad (2). Das Siegesdenkmal (3) wird als künstliche Ruine mit Efeu bewachsen; davor das neue Stadttheater mit verkehrsfreiem Platz darüber (4-5); auf der hier vorgeschlagenen Talferinsel Bars, Kaffeehäuser (7), Restaurants (8) und Terrassen (6), darunter Garage für 1.000 Autos (10) mit zwei Zufahrtsrampen (9).

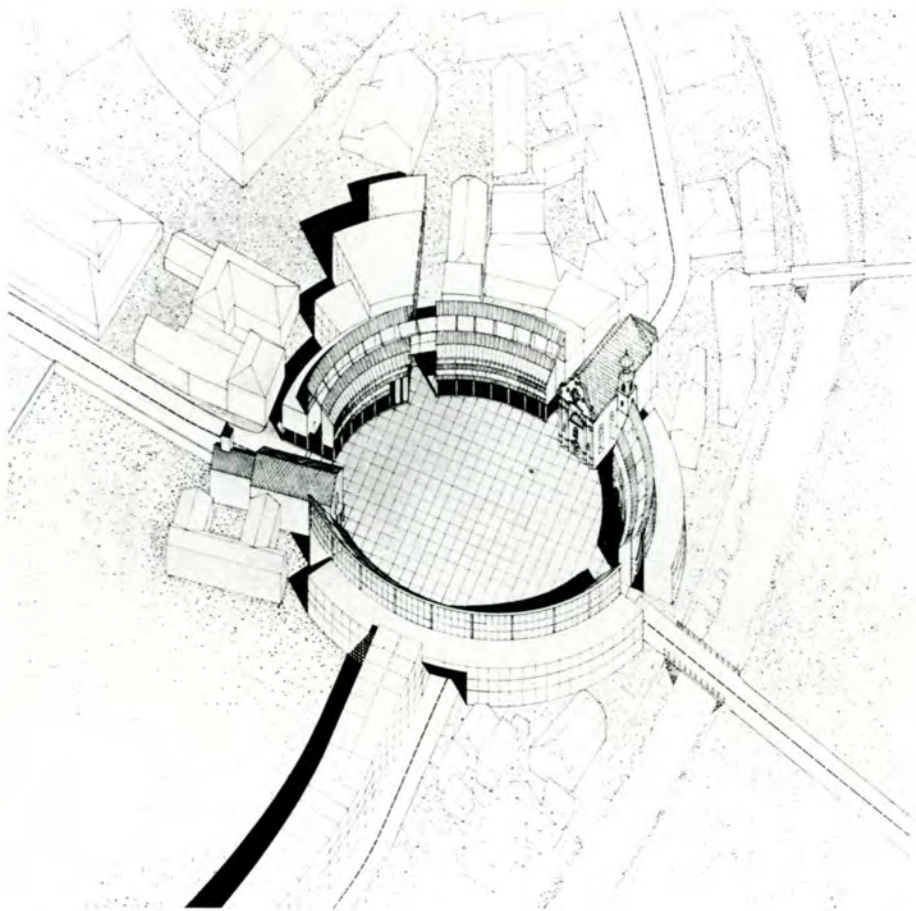
O. Z.





Entwürfe von Arch. O. Zöggeler,
Mitarbeiter Fritz Nagele.
Die Zahlen in Klammer sind identisch mit den in
den Bildern 268 und 269 eingetragenen.





270 - 271

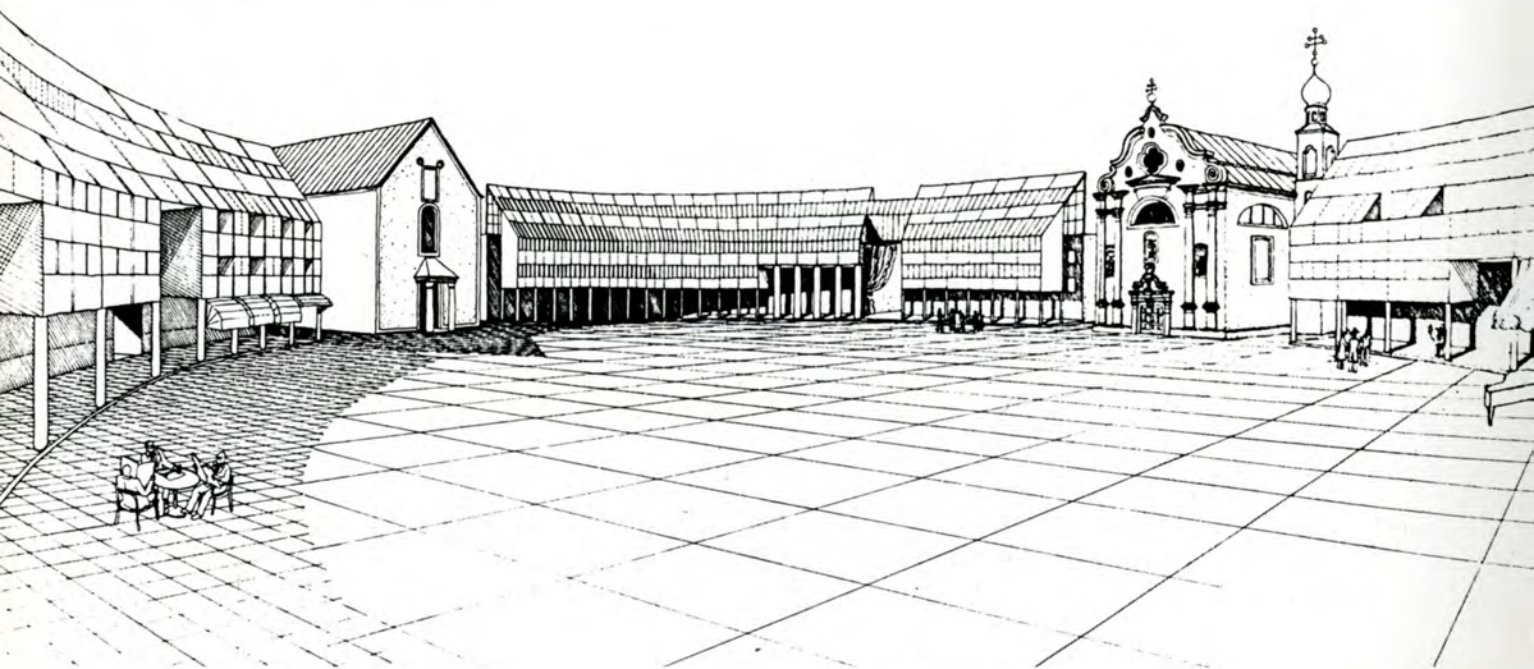
Concorso per la «Kapuzinerplatz» a Brunico, 1978.
In questo concorso abbiamo cercato di proporre la
piazza come uno spazio interno della città control-
lato volumetricamente.

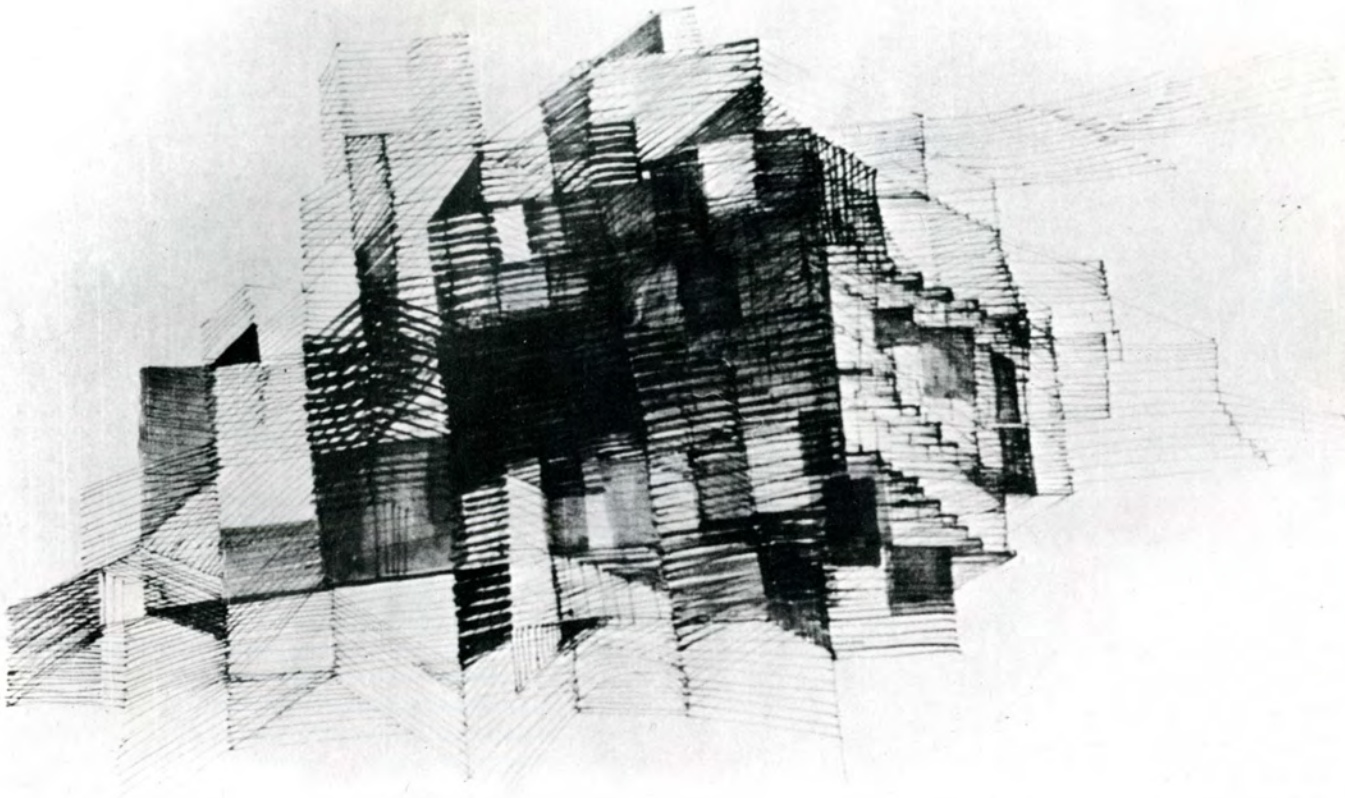
La severità delle facciate rivaluta i due monumenti
esistenti.

L'elisse in pianta è stata scelta come «pura forma
barocca».

Arch. O. Zöggeler.

Collaboratori: Silvano Tacus, Wolfgang Piller.





Tuschezeichnung von Robert SCHERER

Arch. SILVANO BASSETTI
Bolzano

APPUNTI SPARSI PER UNA RIFLESSIONE
SULLA CONDIZIONE DELL'ARCHITETTURA
(E DEGLI ARCHITETTI) IN SUDTIROLO

Ho avuto l'emozione di assistere in Alta Pusteria ad un rito architettonico antico come la gente della nostra terra.

Un vecchio muratore-contadino ha costruito, secondo un'arte secolare, la tipica stufa a volta in pietra nella stube di un maso.

Come per la semina e per il raccolto ha lavorato studiando le fasi della luna.

Ha manipolato pietra per pietra.

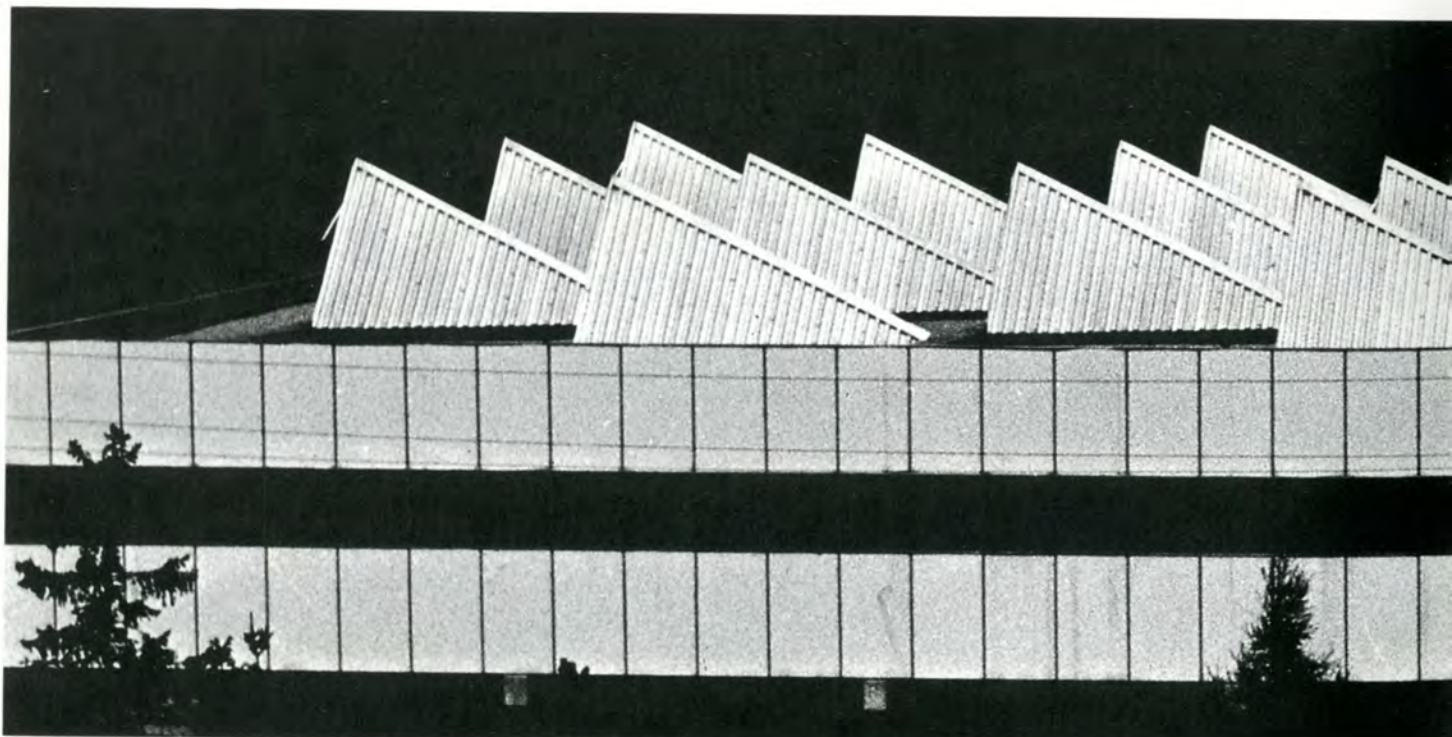
E' entrato alla fine dentro la stufa, incredibilmente, per smantellare le centine in legno.

E' forse l'ultimo gnomo-muratore delle saghe alpine? A me è parso essere il reperto archeologico vivente di una cultura materiale, di un'arte di costruire antica ed autentica ormai definitivamente sacrificata dalla frenesia di quel nazionalismo etnico, difensivo e mercificato, che della tradizione culturale alpina ha scelto e saputo conservare solo gli aspetti esteriori da esibire al qualunquistico consumo turistico.

La nostra terra, come tutta la regione alpina, conserva una straordinaria ricchezza di memorie architettoniche. La stratificazione secolare di architettura «spontanea» e di architettura «colta» ha prodotto un paesaggio complessivo in cui natura e manufatti dell'uomo si integrano, si dialettizzano, si armonizzano, si scontrano, si completano, si fondono.

Ogni epoca ha contribuito con le sue caratteristiche proprie alla costruzione della natura.

Il processo edificatorio più recente, quantitativamente rilevante sotto le spinte economiche delle iniziative turistiche, sta progressivamente erodendo con procedimenti sostitutivi il patrimonio di memorie storiche e incrinando con procedimenti aggiuntivi l'equilibrio morfologico complessivo.



Il costruito nuovo-recente contrabbanda sotto le specie del mimetismo ambientale il disprezzo per l'ambiente o l'incapacità a misurarsi con esso in maniera originale.

Il costruito nuovo-recente contrabbanda sotto le specie del tradizionalismo architettonico il disprezzo per la tradizione architettonica o l'incapacità a misurarsi con essa a partire dalla cultura architettonica contemporanea.

Mimetismo e tradizionalismo hanno salvato alcune apparenze del contesto morfologico della nostra terra, ma ne stanno tradendo la sostanza autentica.

Si percepisce epidermicamente nelle nostre valli una omogeneità di modelli architettonici, di scelte formali, di gusto. Se ne rimane suggestionati al punto di essere tentati di dedurre ancora oggi l'esistenza di una base culturale omogenea, diffusa e radicata. E' quasi un senso di «classicità» che emana, una classicità intesa come equilibrio tra bisogni socio-economici e risposte culturali. Una «classicità» che stride con il contesto ben poco classico della società e della cultura contemporanea.

In condizioni di analogo livello di «classicità» altre epoche e altre culture hanno prodotto i Trattati di Architettura.

Manca da noi un Trattato di Architettura Sudtirolese. Se e quando ci sarà offerto, non potrà che essere un ampio e rigoroso ricettario.

Saranno dettate le giuste dosi di legno da usare in facciata, le necessarie guarnizioni di erker, la lenta cottura sotto il «coperchio» a due falde in tegole Wierler, la spolverata di intonaco rustico bianco, il condimento di ferri battuti e di cuori intagliati nelle gelosie. Non sono nato in questa terra, ma non mi sento estraneo a questa terra.

Le mie origine trentine e contadine mi fanno attento e sensibile alla cultura contadina della gente del Sudtirolo.

La mia formazione culturale milanese mi fa sentire estraneo e insofferente all'asfittica cultura ufficiale della classe dirigente locale.

La classe dirigente locale ha rafforzato enormemente, in questi anni, il proprio potere istituzionale, rovesciando in nome delle genti sudtirolesi una condizione storica di repressione e di sfruttamento economico e culturale da parte dell'Italia.

La classe dirigente locale impone oggi il suo potere economico-sociale e la sua poca cultura alle genti sudtirolesi.

L'esercizio del dominio economico-sociale si sviluppa attraverso un sempre più rigoroso controllo sulla cultura.

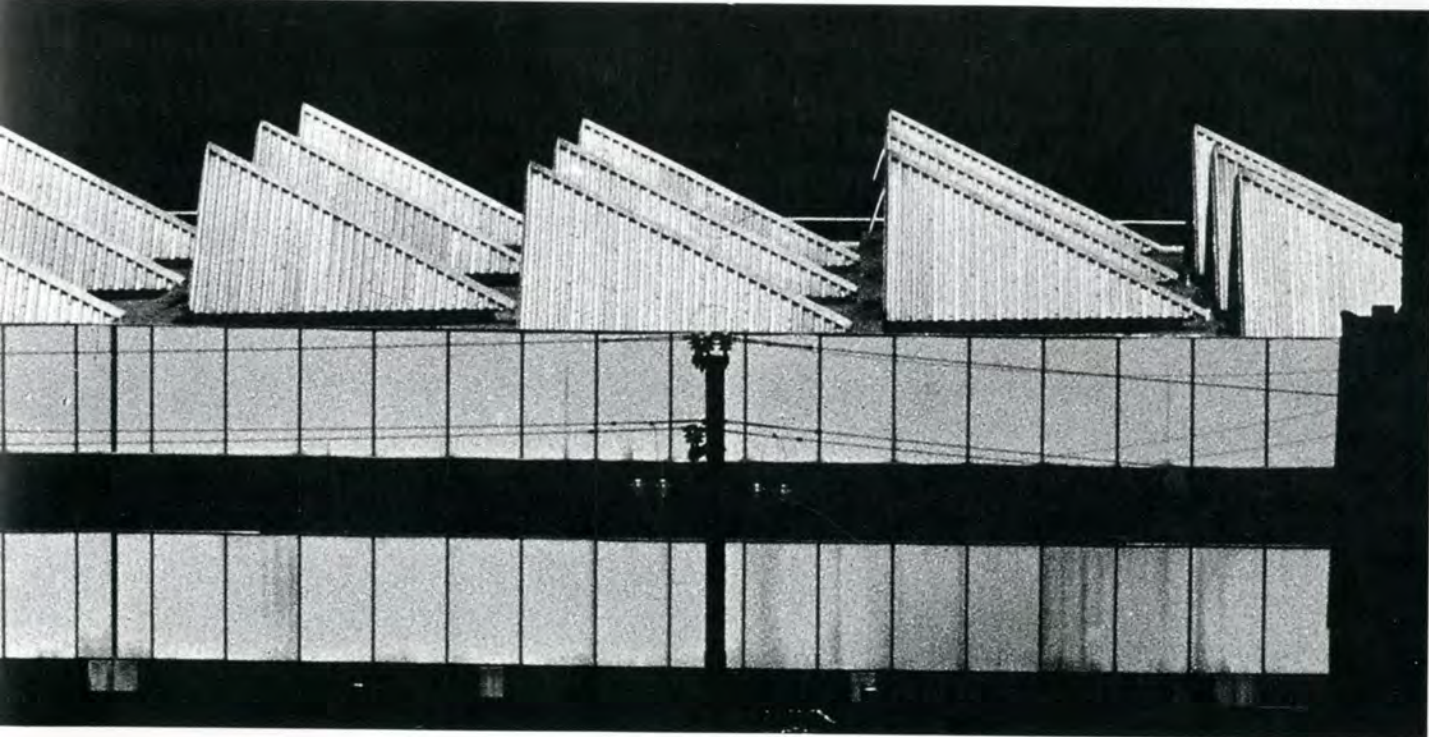
L'insieme della nuova architettura prodotta in questi anni in Sudtirolo dimostra la capacità del potere di imporre un modello di consumo culturale omogeneo al suo disegno di dominio.

L'architettura sudtirolese di questi anni è l'immagine di una falsa ideologia rurale funzionale alla conservazione di un modello sociale statico, decentrato, subalterno, antiurbano.

L'architettura sudtirolese di questi anni è il simbolo di una sottocultura incapace di riandare alle sue origini, (antiche e recenti, cosmopolite e internazionali, ricche di intrecci tra tradizione alpino-contadina e innovazione borghese-mercantile) e rivolta invece a mercificare turisticamente la sua immagine più stereotipa, più dialettale, più superficiale, in ansia di difesa verso il mitico nemico etnico e in orgasmo di conservazione del dominio ritual-folclorico sulla propria base sociale.

273

Fabrikshalle in St. Ulrich-Gröden.
Arch. Rud. Zingerle.
Siehe auch Führer, Bild 58.



Non ho mai trovato in un'architettura di un architetto sudtirolese nemmeno il segno di quella ironia, amorosa e amara, critica e autocritica, che sempre mi colpisce nelle opere del pittore sudtirolese Paul Flora. Forse per questo Flora non vive più in Sudtirolo. Non ho mai trovato in un'architettura di un architetto sudtirolese nemmeno il segno di quella tensione a misurare la propria cultura originaria con le grandi culture europee ed extraeuropee che molto mi ha colpito nelle opere della recente antologia del pittore sudtirolese Karl Plattner.

Forse per questo Plattner non vive più in Sudtirolo. Forse non conosco architetti sudtirolesi emigrati dalla loro terra.

Conosco l'architettura sudtirolese, per come la posso vedere e per come marginalmente mi hanno concesso di contribuire a farla. Mi pare essa viva un serio complesso freudiano (forse d'edipo) che ne divarica i prodotti tra soluzioni «pseudo-tradizionaliste» e posizioni «pseudo-moderniste». Non ho avuto occasione, spero per miei limiti di conoscenza, di vedere un'architettura sudtirolese che proponesse un'autentica tensione (non dico un buon risultato) nella direzione di misurare strutture, forme e contenuti della cultura sudtirolese con strutture, forme e contenuti della cultura architettonica contemporanea a livello internazionale.

Ho la sensazione di una vasta palude dialettale. Il Sudtirolo mi appare talvolta come una specie di Disneylandia.

L'architetto sudtirolese che cerchi espressioni anche minimamente diverse dalla totale subalternità ai modelli dominanti si scontra inesorabilmente con la protervia della demagogia protezionista e tradizionalista. Ogni proposta nuova-diversa è respinta per principio. Eppure proprio i depositari del verbo protezionistico-tradizionalista esercitano di fatto la loro furia iconoclasta su quel paesaggio assunto ad oggetto di mitica tutela e su quei manufatti architettonici originali, i masi, assunti a modello di mitica imitazione.

L'ideologia del mimetismo ambientale è l'espressione del più radicale disprezzo per l'intelligenza dell'uomo che sulla natura interviene per dominarla e continuarla.

Permettere la realizzazione, senza limiti di cubatura, di ampliamenti alberghieri in verde agricolo o montano, come esplicitamente prevede l'ordinamento urbanistico provinciale, per poi controllarne il grado di mimetismo ambientale sulla base di parametri pseudo-formali significa mimetizzare ipocritamente la speculazione e non il manufatto architettonico.

L'architettura sudtirolese alimenta le sue contraddizioni e produce il massimo dei suoi cedimenti al conformismo nelle valli, cioè nell'entroterra rurale-montano del territorio provinciale.

E le città?

La cultura dominante sudtirolese persegue una politica ed una pratica fortemente anti-urbane.

Il Sudtirolo non ha oggi una cultura urbana.

Le città sono ridotte ad un retroterra terziario di una industria turistica diffusa sul territorio rurale. In particolare il capoluogo, la città di Bolzano, vive la sua ipertrofia burocratica in una fase di complessivo freno al suo sviluppo.

Le città, e Bolzano più delle altre, hanno mummificato o distrutto i loro originali nuclei medievali; hanno rinnegato le loro evoluzioni ottocentesche; hanno esorcizzato, in quanto fasciste, alcuni episodi di architettura razionalista; hanno vissuto nel caos la fase espansivo-speculativa degli anni sessanta; vivono oggi il loro declino e la loro asfissia economica e culturale. E architettonica.

Quali gli esempi di architettura urbana, nel dilagare della mediocre edilizia di consumo residenziale o terziario?

La progressiva disumanizzazione delle città si misura tanto nella scarsità di attrezzature collettive quanto nella mancanza di piazze belle e vivibili; tanto nella congestione funzionale quanto nella miseria morfologica.

I piani di risanamento – penso in particolare a quello del Centro Storico di Bolzano – potevano essere occasione stimolante di rilancio della battaglia ideale per una città diversa. Si sono praticamente ridotti a motivo di forsennata polemica etnica costruita attorno ad interessi economici miopemente difesi da presunti attacchi contenuti nei piani stessi.

Il paesaggio alpino-rurale può e deve essere riconosciuto come il luogo deputato per un'architettura nuova che si misuri con la cultura materiale e le memorie dell'etnia originaria tedesca e ladina.

Il paesaggio urbano può e deve essere riconosciuto come il luogo deputato del confronto tra architetture che sappiano essere espressioni delle culture materiali delle diverse etnie conviventi in Sudtirolo.

Non è un problema di proporzionale etnica.

E' l'utopia di un'architettura possibile per una terra e per una gente che esprime culture diverse e che si esprime in lingue diverse.

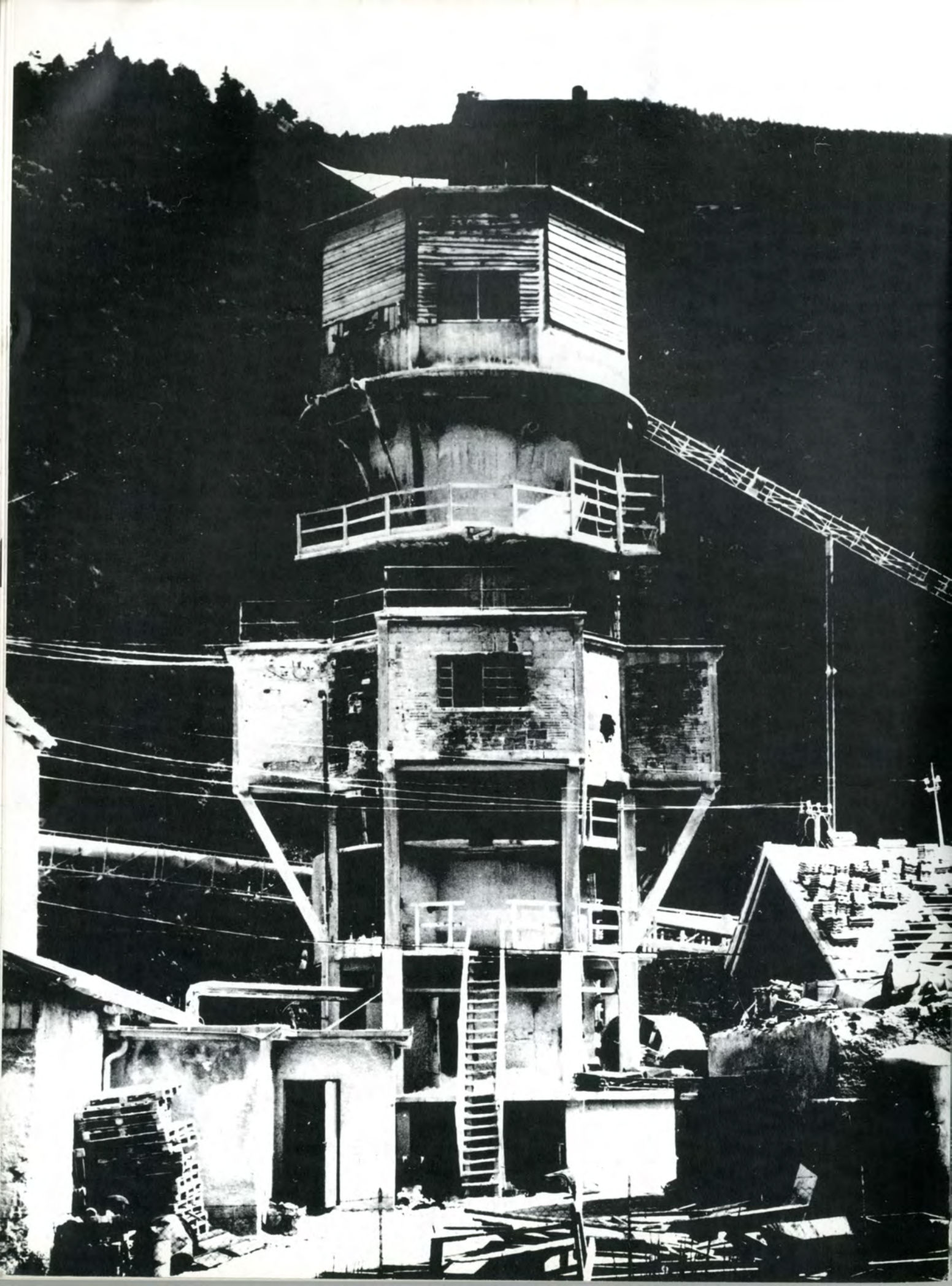
Un'utopia che pare soccombere definitivamente al dinosauro della politica culturale dominante, alla chimera della committenza prevalente e ai grilli parlanti della categoria professionale.

Una visione apocalittica? Una critica acida e saccente? Solo amarezza per condizioni di lavoro e per contesti culturali difficili.

Amarezza anche nel vedere NOI, architetti sudtirolesi, qualsiasi sia la lingua materna di ciascuno, anziché protagonisti dell'architettura, protagonisti del conformismo e quindi strumenti, consapevoli o no, degli interessi particolari che nel conformismo dominante si esprimono.

Amarezza e voglia di combattere la battaglia dell'architettura in Sudtirolo.





ARCHITEKTUR IN SÜDTIROL
SEIT 1900 – Führer

Ausgewählt von:

Arch. ZENO ABRAM
Arch. WALTER GADNER
Ing. ENGL ROMEN
Arch. HERMANN TREBO
und PAUL PREIMS

Meran, Juni 1979



südtirol

0 5 10 15 20 25 km

3500 - Flucht
kogel
P. Laio Bianco
Weissen-SP
2423

3352 - Flucht
kogel
P. Laio Bianco
Weissen-SP
2423

3352 - Flucht
kogel
P. Laio Bianco
Weissen-SP
2423

3352 - Flucht
kogel
P. Laio Bianco
Weissen-SP
2423

3352 - Flucht
kogel
P. Laio Bianco
Weissen-SP
2423

3352 - Flucht
kogel
P. Laio Bianco
Weissen-SP
2423

3352 - Flucht
kogel
P. Laio Bianco
Weissen-SP
2423

3352 - Flucht
kogel
P. Laio Bianco
Weissen-SP
2423

3352 - Flucht
kogel
P. Laio Bianco
Weissen-SP
2423

3352 - Flucht
kogel
P. Laio Bianco
Weissen-SP
2423

3352 - Flucht
kogel
P. Laio Bianco
Weissen-SP
2423

3352 - Flucht
kogel
P. Laio Bianco
Weissen-SP
2423

3352 - Flucht
kogel
P. Laio Bianco
Weissen-SP
2423

3352 - Flucht
kogel
P. Laio Bianco
Weissen-SP
2423

3352 - Flucht
kogel
P. Laio Bianco
Weissen-SP
2423

3352 - Flucht
kogel
P. Laio Bianco
Weissen-SP
2423

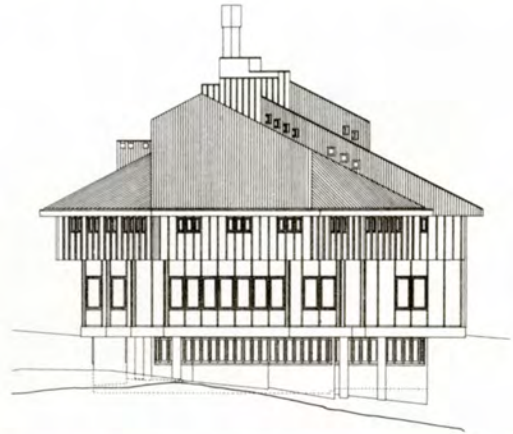
3352 - Flucht
kogel
P. Laio Bianco
Weissen-SP
2423

1
 MALS/Vinschgau
 Schülerheim «Michael Gamper».
 Arch. Helmuth Maurer, Bozen, 1970.
 Sichtbetonbau mit begehbarem Flachdach. Viel-
 diskutiert, jedoch am dichten Ortskern mit sei-
 nen Steintürmen nicht fremdartig.



1

2
 STILFSERJOCH.
 Schutzhaus «Pirovano».
 Architekten Claudio Conte u. Leonardo Fiori,
 1965.
 Vorgefertigte Metallkonstruktion, teilweise holz-
 verkleidet, Gründung auf dem Gletscher.
 Montagezeit: 3 Monate.



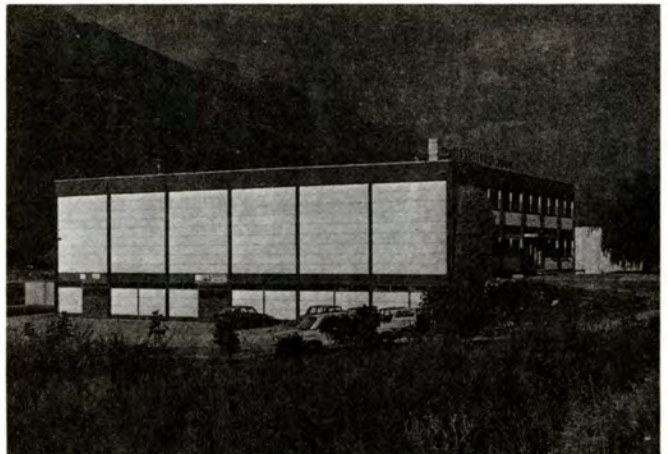
2

3
 GLURNS/Vinschgau.
 Versuch einer Dorfsanierung. Ab 1974.
 Architekten: Fingerle, von Klebelsberg,
 Plankensteiner und andere.
 Amt für Denkmalpflege.



3

4
 SCHLANDERS/Vezzan.
 Stahlverarbeitungsbetrieb Zwick.
 Architekt: H. Maurer, Bozen.
 Stahlkonstruktion, eingeschobene Wandfüllungen
 aus Ytong-Fertigelementen.



4



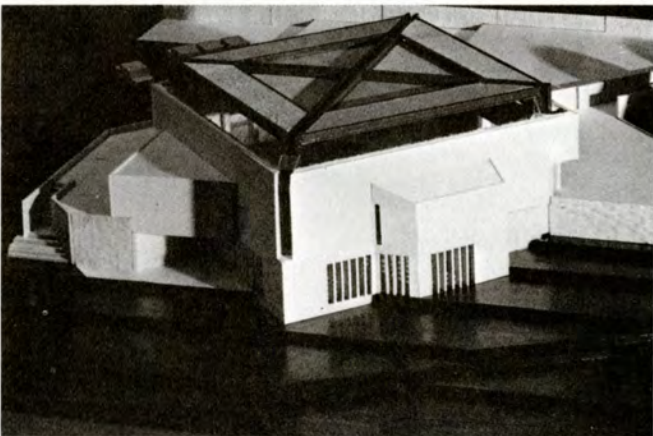
5

5
MARTELL/Vinschgau.
Hotel Paradiso.
Um 1935, ca. 200 Betten, heute Ruine.
Architekt: Gio Ponti, Erbauer des Mailänder Pirelli-Hauses.



6

6
LATSCH/Vinschgau.
Neues Dorfzentrum: Rathaus, Eigentumswohnungen, Handels- und Dienstleistungseinrichtungen. Verputzter Stahlbetonbau auf 5 x 5 m-Diagonalraster, über 20.000 m³ umbauter Raum. Arch.: W. Gadner, Meran, 1977.



7

7
KASTELBELL/Vinschgau.
Kirche und Pfarrgemeindezentrum St. Andreas. Architekten: Abram & Schnabl, Bozen, 1974. Quadratischer Grundriß 20 x 20 m, diagonal ausgerichtet. Sichtbare Stahlkonstruktion – Verputzmauerwerk. Altar von Michael Höllrigl. Steinstele an der Straße von Karl Grassler.



8

8
NATURNS/Vinschgau.
E-Werk.
Architekten: Dalla Bona u. W. Gutweniger, um 1960.



9

MERAN

Stadttheater.

Architekt: Martin Dülfer, München, 1900.

Zwischen Historismus und Jugendstil.

Kursaal.

Architekt: Friedrich Ohmann, Wien, 1914

Jugendstil.

Sehenswert aus der Zeit um die Jahrhundertwende und ebenfalls an der Freiheitsstraße, bzw. in der Verlängerung gelegen sind ferner: Palasthotel, das Plankensteinhaus gegenüber mit der Sommerpromenade, Postbrücke, Postgebäude, Winterpromenade mit Wandelhalle, Passerpromenade, Theaterbrücke, Kurmittelhaus, Hotel Emma, Europaallee mit Park und Bahnhof.

10

MERAN

Restaurant Forsterbräu, Freiheitsstraße 90.

Architekt.: Prof. Nordkauer, München, 1953.

Großzügige Räume, Travertinfassade.

11

MERAN/Untermals.

Pfarrkirche St. Vigil.

Von Arch. C. Holzmeister um 1935 umgebaut und erweitert. Kreuzweise Überlagerung des alten Schiffes durch das neue. Beachtenswert die Nordfassade in Bezug auf das alte Pfarrhaus (im Bild vorne).

Innen Fresken von Rudolf Stolz, 1936.

Mensa schon damals als Volksaltar gebaut.

12

MERAN/Untermals.

Villa Duse, Maiastraße 16.

Gebaut 1932 von Arch. Fr. Lottersberger für J. Mandelkern, Impresario der Schauspielerin Eleonora Duse.

13

MERAN/Altstadt

Haus Klöckner, Passeirertor.

Arch.: Fr. Lottersberger, 1931.



13



9



10



11



12

14



14

MERAN.

Wohnhäuser Franziskusstraße 22, 24/26, 29/31
und Karl-Wolf-Straße 22.

Dr. Ing. Hermann Delugan, Meran. 1963-1975.

15



15

LANA

Wohnsiedlung «Baugruppe 68», Weingartner-
Straße. 12 Einfamilienhäuser um einen Innenhof.

Arch.: Walter Gadner, Meran, 1976.

16



16

LANA/Industriezone.

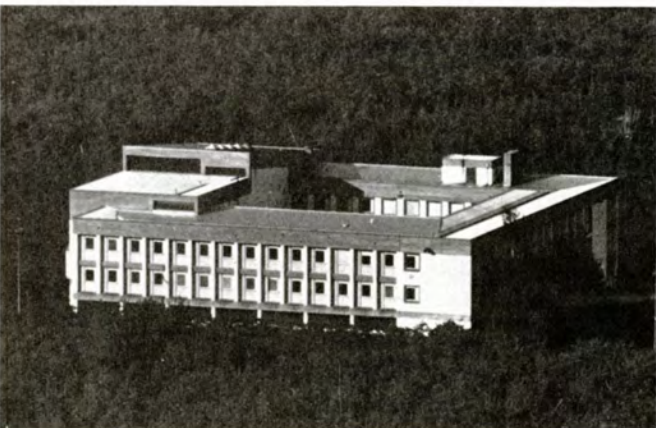
Fabriksgebäude der Firma DRAGOCO.

Dr. Ing. Florian Trafojer, Bozen.

Beratung: Arch. Zeno Abram. 1977.

Sehenswert sind weitere Anlagen von Ing. Trafojer sowie von Arch. Maurer, in nächster Umgebung.

17



17

NALS

Schulungsheim «Lichtenburg a. d. Etsch».

Arch.: Helmuth Maurer, Bozen, 1962.



bozen-stadt

18



18
RATHAUS, am Rathausplatz.
Anlage mit Innenhof und zur Straße gewandtem
Sitzungssaal; bürgerlich charmant.
Arch.: Hocheder, München, um 1900.

19



19
HOTEL LAURIN, in der Laurinstraße
Architekten: Gebr. Ludwig, München, 1910.

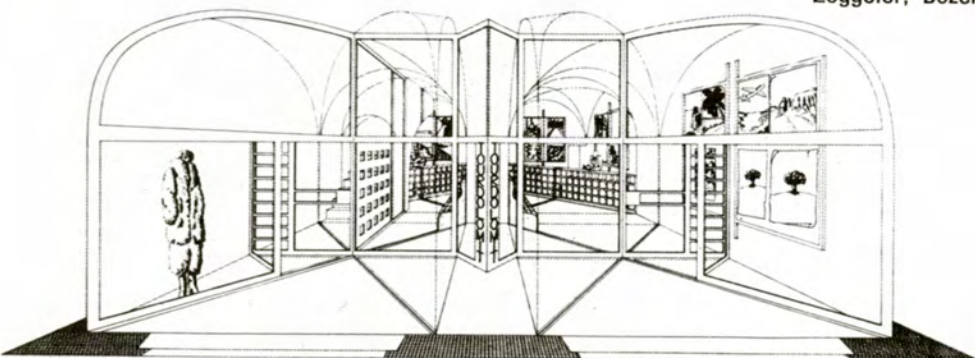
20



20
BÜROHAUS Ecke Weintraubengasse-Gerbergasse
Architekten: Dalla Bona u. Zamolo, 1958.
Bemerkenswerte Eckgestaltung.

21

21
TOURDOLOMIT, Reisebüro in der Mustergasse 14.
Umgebaut und ausgestattet von Arch. Oswald
Zöggeler, Bozen, 1978.

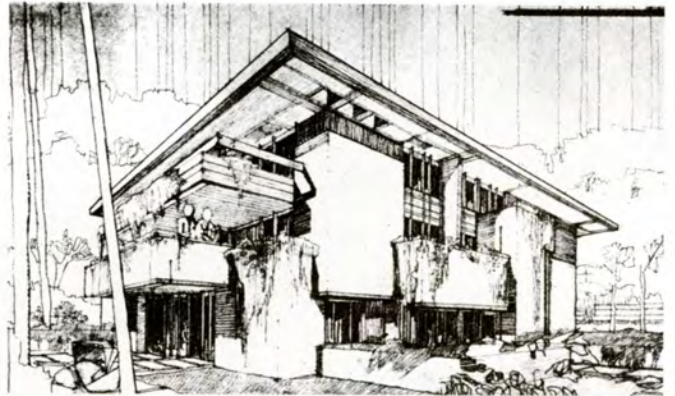


22
GOETHESCHULE, Runkelsteinerstraße.
Um 1900 als Mädchenschule gebaut, Stadtbauamt
Architekt: Kürschner.



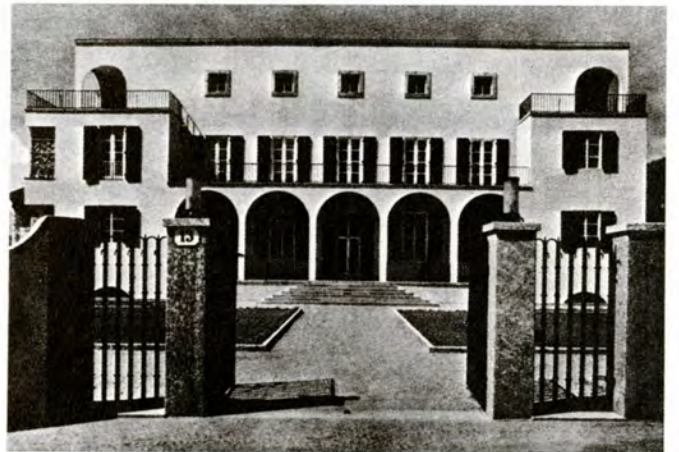
22

23
HAUS GIOVANARDI, Maretschgasse 1.
Arch.: Enrico Giovanardi, Bozen, 1971.



23

24
VILLA VON PRETZ, Runkelsteinerstraße 13
Arch.: Clemens Holzmeister, um 1930.
Nachträglich verändert (Fenster, Dach).



24

25
HAUS ROMEN, St. Oswaldweg
Architekt: Erich Pattis, 1952.



25

BOZEN

26



26
GUNTSCHNA, Haus LESZL.
Architekt: Marius Amonn, um 1930.

27



27
SPASTIKERZENTRUM, Fagenstraße
Architekten: Menduni Michele und Del Zozzo
Marzia, Florenz, 1976.

28



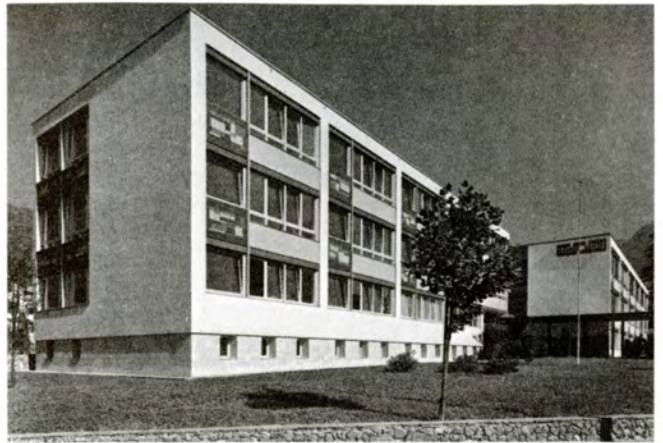
28
WISSENSCHAFTLICHES LYZEUM, Fagenstraße.
Landesschule mit Hallenbad.
Architekt: Marcello Aquilina, 1975.

29



29
PROVINZHAUS DER BARMH. SCHWESTERN,
Prinz-Eugen-Straße 22.
Architekt: Roland Veneri.

30
MITTELSCHULE «A. STIFTER», A. Diazstraße 38.
Architekt: Luis Plattner.



30

31
BÜROHAUS an der Talferbrücke.
Architekt: Ronca, 50er Jahre.



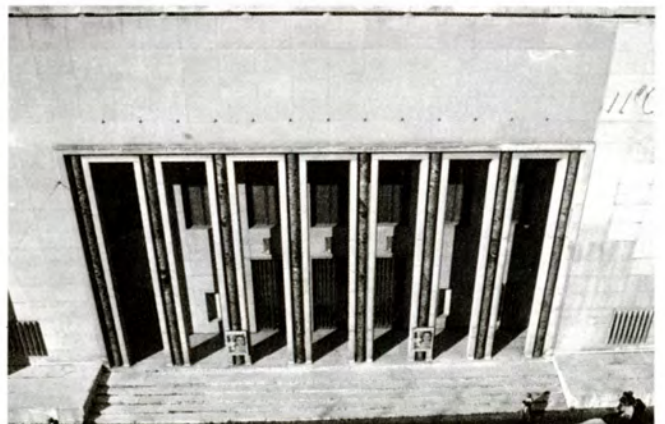
31

32
STANDA, Kauf- und Bürohaus, Italienstraße 8
Architekt: Antonello Marastoni.



32

33
CORSO-THEATER, Freiheitsstraße 23.
Architekt: Ronca.



33

34



34
INCIS-WOHNANLAGE am Siegesplatz
130 Wohnungen. Wohnhof mit kleinen, intimen
Nebenhöfen, verkehrsfrei. Spielplätze. Parkanlage
im Eingangsbereich.
1932.

35



35
INA-WOHNBLOCK am 4.-Novemberplatz Nr. 1
Beispiel innerstädtischen Wohnens aus den 30er
Jahren. Im Erdgeschoß Dienstleistungsbetriebe.
Innenhof, Tiefgarage.

36



36
INA, Ecke Talferbrücke - Rosministraße.
30er Jahre.

37



37
O.N.M.I., Venedigstraße 49.
Klenkindertagesheim.
Bis ins Detail (Lampen, Schirmständer) neue
Sachlichkeit.
Um 1930.

38

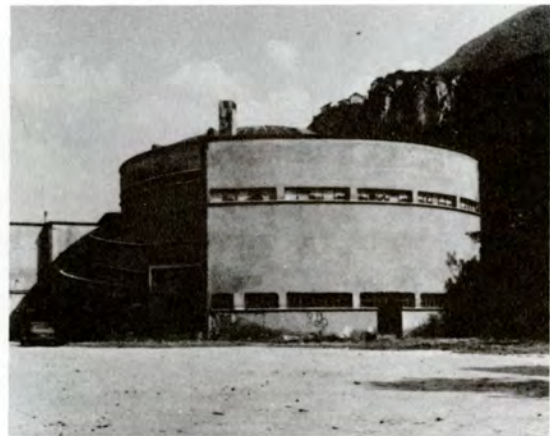
FINANZÄMTER (ex Casa del Fascio), Italien-
straße/Gerichtsplatz.
Schöner Innenhof. Backsteinfassaden.
Relief von H. Piffrader.
Architekten: Rossi, Rom; Luis Plattner, Bozen u.
Guido Pelizzari. 30er Jahre.



38

39

G.I.L. - FEMMINILE - DRUSUSKINO, an der
Drususbrücke.
Freizeitzentrum der Gioventù Italiana Littorio.
Sehr reiner italienischer Rationalismus. Im Bild
der Saalrundbau, 1936.



39

40

LIDO, Trieststraße.
Freischwimmanlage mit parkähnlicher Bepflan-
zung, eine der schönsten im Alpenraum.
Architekten: Sottsass und Weyhenmeyer, 1936.



40

41

SEMIRURALIZONE.
«Halbländliche» Wohnsiedlung für die Arbeiter
der Industriezone. Standardisierte Ein- und Zwei-
familienhäuser mit Garten. Über 20 ha. Im Bild
im Hintergrund. Um 1930.
Soll demnächst einer dichteren Neusiedlung wei-
chen.



41

42



BOZEN

42

ALTERSHEIM in der Trienterstraße.
Drei Baukörper mit Ein- und Zweibettzimmern
und Kleinwohnungen.
Architekten: Roberto Aste und Hansjörg Holz-
knecht. 1978.

43

SCHULHAUS OBERAU
Stadtarchitekt Gustav Nolte (aus Hannover), 1912.
Schulhaus und Kindergarten sind durch einen ge-
deckten Säulengang verbunden; Nachbildung des
Ansitzes Wohlgemuth in St. Michael-Eppan.

43



BOZEN/Haslach

44

RÜCKOPTANTEN-SIEDLUNG.
Reihenhausanlage aus den 50er Jahren.
Architekten: Othmar Barth und Helmuth Maurer.

45

PFARRGEMEINDEZENTRUM ST. GERTRAUD.
Architekt: Othmar Barth, 1977.

46

WOHNHOCHHÄUSER.
Architekt: Othmar Barth, Brixen, ab 1970.

47

Maisonette-Wohnanlage.
Architekt: Klaus Kompatscher, Bozen, 1977.

48

BERUFSSCHULE für Handel, Handwerk und
Industrie.
Architekt: Klaus Kompatscher, bis 1977. 



49
NEUMARKT.
Kindergarten und Vereinssaal.
Architekt: Othmar Barth, 1972.



49

50
KALTERN, am See
Hotel Ambach.
Architekt: Othmar Barth, 1975.



50

51
MONTIGGL bei Eppan.
Reihenhausanlage am alten Dorfkern. 8 Einfamilienhäuser. Vorhöfe.
Architekten: Trebo - Riffeser - Comploj, Bozen. 1977.



51

52
RITTEN/Oberbozen
Villa Staffler.
Architekt: Marius Amonn, um 1930.



52

53



53

SARNTHEIN

Nördliche Dorferweiterung für ca. 180 Einwohner. Schöne Anlage aus 25 Einfamilienhäusern und 2 Geschößbauten.

Quartierplanung und Koordination: Architekt Klaus Kompatscher, bis 1978.

54



54

DREIKIRCHEN/Eisacktal.

Gasthof «Briol».

Architekt: Der Maler Hubert Lanzinger, 1928.

55



55

DREIKIRCHEN/Eisacktal.

Haus Baldauf.

Architekt: Lois Welzenbacher, um 1920.

56



56

DREIKIRCHEN/Eisacktal.

Villa Settari.

Architekt: Lois Welzenbacher, um 1920.

57
BRENNERAUTOBAHN.
 Ing. Gentilini, u. a., um 1970.



57

58
ST. ULRICH/Gröden.
 Fabriksgelände Prinoth.
 Architekt: Rudolf Zingerle, Brixen.



58

59
ST. CHRISTINA/Gröden.
 Sporthotel Monte Pana. Im Bild der alte Flügel.
 Architekt: Franz Baumann, 1930.



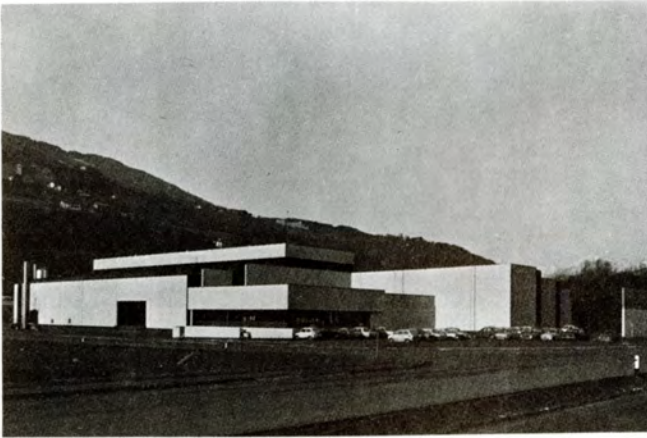
59

60
PLAN DE GRALBA/Gröden.
 Autobahnstation S. A. D.
 Architekt: Marcello Auliana, um 1967.
 Praktizierter Landschaftsschutz. Unterirdische
 Bus-Garagen, im Schnittpunkt der L-förmigen
 Anlage das Wohnhäuschen (im Volksmund:
 «SAD-Bunker»), das die viel größeren Gasthöfe
 der Gegend so stört, daß es bald ein Dach be-
 kommen soll.



60

69



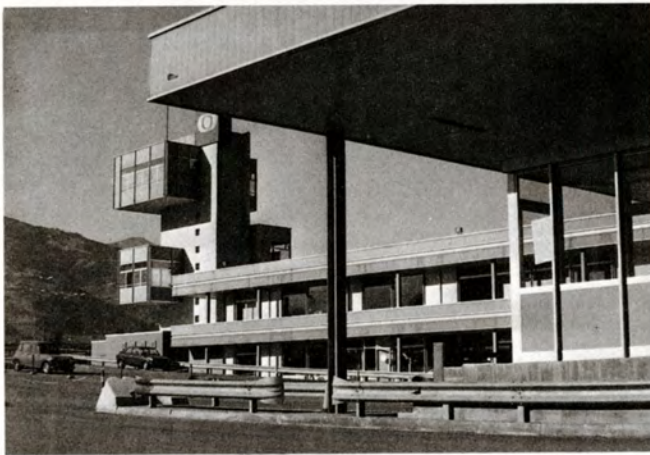
69
BRIXEN/Albeins, Industriezone.
Druckgießerei ALU-PRESS.
Architekt: Enrico Giovanardi, 1973.

70



70
STERZING/Tschöfs.
Bungalow Dr. R. Thurner.
Architekt: Parson, Innsbruck, um 1975.
Für Südtirol spätes Beispiel der einsamen Villa
im Grünen.

71



71
STERZING/Freienfeld.
Architekt: Antonello Marastoni, Bozen.

72



72
STERZING - Gemeindesportzentrum.
Turnhalle (Vordergrund) und Hallenbad (Hinter-
grund).
Dr. Ing. Hermann Delugan, Meran, bis 1977.
Gesamtanlage noch unvollendet.

73
KIENS/Pustertal.
Kindergarten.
Architekten: M. Wachter u. F. Felderer, Bozen,
1976.
Stark expressiv.



73

74
BRUNECK, Stadtgasse 60.
Bücherei und Papierhandlung Athesia.
Neubau im historischen Kontext.
Architekt: Othmar Barth, Brixen, 1965.



74

75
SAND IN TAUERS/Ahrntal.
Mittelschule.
16 Normalklassen mit zentraler, von oben be-
lichteter Mehrzweckhalle; auch für außerschuli-
sche Nutzung.
Architekten: Trebo und Riffeser, Bozen, 1976.



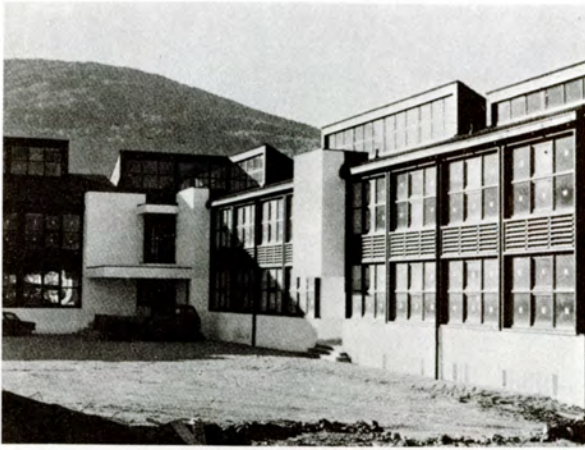
75

76
SAND IN TAUERS/Ahrntal.
Haus Winkler.
Reine Holzkonstruktion. Verhaltene Formgebung.
Architekt: B. Winkler, um 1975.



76

77



77
OLANG/Pustertal.
Mittelschule.
Architekt: Klaus Kompatscher, Bozen, 1978.

78



78
SEXTEN/Pustertal.
Hotel Drei Zinnen.
Architekt: C. Holzmeister, um 1930.

INHALTSVERZEICHNIS

	Seite
ZU DIESEM HEFT, Paul Preims	4
BREVE NOTA INTRODUTTIVA, Gianni Bodini	5
 I. HISTORISCHER TEIL	
MERAN UM 1900, photographische Dokumentation mit einem Beitrag von H. Delugan	6
FRÜHE MODERNE, Bilder mit einem Beitrag von Arch. Zeno Abram	24
ARCHITEKTUR DES FASCHISMUS, Bilder	48
 II. BAUTEN, PROJEKTE UND SIEDLUNGEN NACH 1945	
Architekten ABRAM & SCHNABL, mit Ing. Engl ROMEN	54
Stühle	62
Arch. Othmar BARTH, mit Interview	64
NEUE FASSADEN IM ALTEN STADTBILD	78
Arch. Gigi DALLA BONA	80
Dr. Ing. Hermann DELUGAN	82
Arch. Walter GADNER	94
Arch. Paul GAMPER	98
Arch. Klaus KOMPATSCHER	99
VERSCHIEDENE HOLZHÄUSER	102
Architekten Arno GAMPER & W. W. Franz	104
Arch. Helmuth MAURER	106
Arch. Josef TORGGLER	108
Arch. Albert TORGGLER	109
Architekten H. TREBO & K. RIFFESER, mit Text von Hermann Trebo	110
Brücken	114
Dr. Ing. Norbert WACKERNELL	116
Arch. Antonello MARASTONI	117
SANIERUNG GLURNS	119
Arch. Oswald ZÖGGLER, mit Textbeitrag	122
»APPUNTI SPARSI PER UNA RIFLESSIONE SULLA CONDIZIONE DELL'ARCHITETTURA (E DEGLI ARCHITETTI IN SUDTIROLO)«, Arch. Silvano Bassetti	132
Arch. Rud. ZINGERLE	132
 III. ARCHITEKTURFÜHRER	
Umschlag: Ameisenstadt in Holz, Foto von PP	137

FOTONACHWEIS

ABRAM Zeno:	26, 54, 55, 56, 117, 122, 125, 164, 170
DELUGAN Hermann:	14, 72, 82, 86, 84, 85, 88, 94, 95, 100, 101, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 204, 205, 206, 207, 210, 212, 213
FLIRI-DANE Martin:	3, 254, 255, 256, 258
GAMPER Paul:	220
KOMPATSCHER Klaus:	77, 228
KOFLER Oswald:	62, 63, 66, 171, 172, 173, 187, 238, 240
Fotoarchiv PETER Meran:	83, 91
PREIMS Paul:	1, 4, 5, 6, 9, 10, 11, 15, 16, 17, 19, 32, 33, 36, 40, 44-48, 49, 50, 53, 57, 58, 60, 64, 65, 70, 71, 73, 75, 76, 87, 89, 90, 92, 93, 94, 96, 102, 121, 125, 137, 139, 140, 146, 148, 149, 151, 154, 165, 166, 167, 168, 169, 176, 177, 183, 188, 190, 203, 211, 217, 219, 223, 224, 225, 229, 232, 235, 242, 245, 248, 249, 250, 253, 237, 273, 274 Entwickelt im Laboratorio Fotocine, Meran
RENSI Trento:	20, 189, 191
RM Fotografia s.r.l. Milano:	8, 192
ROMEN Engl:	7, 18, 22, 25, 27, 29, 31, 34, 37, 38, 39, 68, 74, 108, 126, 142, 156, 158, 159, 161, 163, 178, 181, 184
Foto TAPPEINER, Meran:	79, 107 (SMA 413/21.9.78)
TREBO Hermann:	28, 35, 51, 244
WACKERNELL Norbert:	251, 252
WIELANDER Hans:	275

A R U N D A

AKTUELLE SÜDTIROLER KULTURZEITSCHRIFT

HERAUSGEBER	Dr. Hans Wielander, - I-39028
U. REDAKTION:	Schlanders, Hauptstraße 12, Tel. 0473-70103
VERANTWORTLICHER:	Dr. Volker Oberegger, Bozen, Mühlbachpromenade 5 c. S.i.a.p. Gr. IV 70% - Reg. Trib. Bozen, Nr. 7/76 R. St. vom 10. 3. 1976.
UNION-Druckerei, Meran	
FOTOLITHO Lana	
MASCHINENSATZ:	»Gries« C. Walzl, Bozen
FOTOSATZ:	Gruber K.G. Lana
CENTRO MONTAGGI	Alberti, Bozen
REDAKTEUR dieser Nummer:	Paul Preims, Meran, Laugengasse 6.
LAYOUT:	Michael Höllrigl u. P.P.

Bisher erschienen sind:

MENSCHENKINDER	1976
ZERSTÖRUNG	1976
DER VINSCHGAUER SONNENBERG	1977
UNSERE NACHBARN	1977
NOSTALGIE	1977-78
AUBET CUBET QUERE	1978
DIESE SUPPE ESS ICH NICHT	1979
ARCHITEKTUR IN SÜDTIROL AB 1900	1979

In Vorbereitung:

SÜDTIROL EINE ELEGIE	1979
DAS KREUZ MIT DER IDENTITÄT	1980

Bestellbar durch die Redaktion

